



il manifesto

"Oggi mi abbono per continuare ad essere con chi è dalla parte del torto."

Franco, Rho (MI)

quotidiano comunista - anno XXXIV n. 310

VENERDÌ 31 DICEMBRE 2004

euro 2 con alias e fuoriluogo

Aboliamo il debito

ALEX ZANOTELLI

Il maremoto nel Sud est asiatico è qualcosa di talmente immane che ci colpisce dritti al cuore. Ma non vorrei che questo dolore sparisse di colpo il giorno in cui riprenderemo i voli per andare a fare le nostre vacanze in quei paesi martoriati. Vorrei che questa tragedia costituisse invece un'occasione per riflettere sui poveri del Sud-est asiatico, che sono quelli che hanno pagato maggiormente il prezzo del disastro. In questo senso, ritengo necessario rilanciare la discussione sul debito: penso che sia imperativo cancellare immediatamente e senza condizioni il debito a tutte le nazioni coinvolte in questo cataclisma.

Al di là dell'emergenza immediata, che pure deve essere affrontata con urgenza, penso poi che tale campagna per la remissione del debito debba essere inserita in un'azione a più vasto raggio, che riguardi tutti i paesi poveri. Al GS dell'anno prossimo, che si terrà a Edimburgo, dovrà essere esaminata l'idea lanciata dal ministro delle finanze britannico Gordon Brown, che ha proposto l'abolizione del debito ai 42 paesi più impoveriti della Terra.

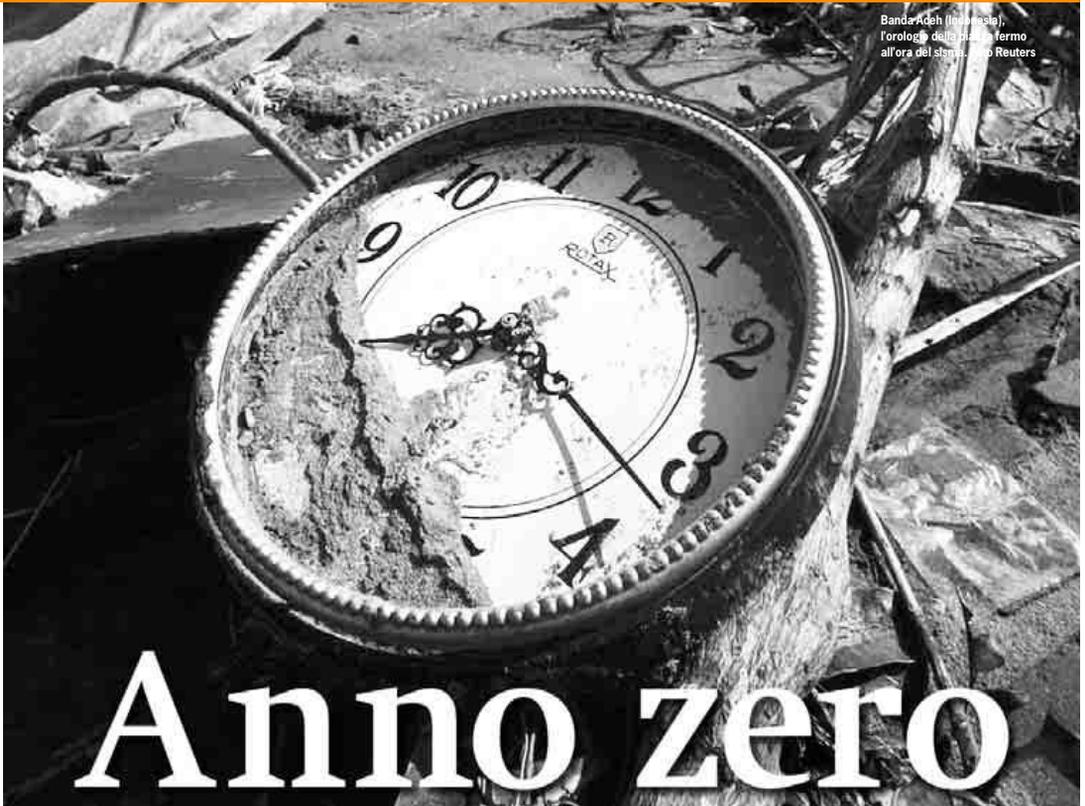
Per quanto parziale - dal momento che non riguarda paesi non poverissimi ma comunque strozzati dal debito, come ad esempio il Brasile e l'Argentina - questa proposta è estremamente interessante e deve rappresentare un punto di partenza per un'azione di pressione internazionale della società civile sui governi europei. Campagne in questo senso sono già partite in Inghilterra; non in Italia.

Mi meraviglia il silenzio italiano, soprattutto dopo che nel 2000 il nostro paese ha approvato la miglior legge internazionale sulla remissione del debito. La legge 209, votata da tutti i partiti di destra e di sinistra, prevedeva la cancellazione del debito come minimo per 8 mila miliardi di vecchie lire. Purtroppo, questo testo è rimasto lettera morta: nel giro di tre anni abbiamo cancellato il debito totalmente a solo due nazioni. Credo che bisogna cogliere la tragica occasione di questo maremoto per rilanciare la discussione sulla legge 209 e sulla necessità di una campagna internazionale affinché lo spirito di tale testo divenga la politica comune di tutta l'Unione europea.

L'importante è cercare di ottenere la remissione del debito senza condizioni: una tale decisione politica non deve infatti costituire un cavallo di Troia per richiedere in contropartita ai paesi interessati la liberalizzazione dei loro mercati e l'implementazione di quel pacchetto di misure liberiste note come «consenso di Washington». A chi dice che i conti non torneranno, rispondo che basterebbe che il Fondo monetario internazionale (Fmi) venda una minima parte delle sue riserve in oro per spianare tutti i debiti della terra.

Una proposta di questo tipo non lo si può lanciare semplicemente con un editoriale su un giornale. Mi piacerebbe invece che tutte le organizzazioni che si sono messe insieme per lanciare la remissione del debito nel 2000 e hanno ottenuto la legge 209 si ritrovino al più presto da qualche parte a Roma, per cercare di far ripartire alla grande questo movimento. In un momento così tragico e così grave penso che questa sia l'unica cosa decente e veramente seria che possiamo fare.

Il problema è profondamente politico e dobbiamo tentare di risolverlo in maniera politica attraverso misure economiche finanziarie che davvero facciano respirare le popolazioni più povere del pianeta e restituiscano un po' di giustizia a un mondo profondamente disuguale.



Banda Adeh (Indonesia), l'orologio della pace fermo all'ora del sisma. Reuters

Anno zero

I SERVIZI

Reportage Sri Lanka, lo tsunami ha colpito tamil e governativi. Il paese diviso affronta l'emergenza aiuti, ma devono arrivare dove servono, nelle aree più isolate

MARINA FORTI A PAGINA 2

Mistero birmano Il paese è stato colpito ma la giunta militare di Yangon minimizza

A PAGINA 2

Il debito estero L'Occidente creditore verso la sola moratoria

A PAGINA 4

«Soccorso» americano Polemiche sugli aiuti a stelle e strisce.

«L'America è generosa» dice il presidente Usa, ma spende per gli aiuti «ben» 35 milioni di dollari

A PAGINA 4

Le vittime italiane Ufficialmente sono 14, ma si teme il peggio per i 700 dispersi

A PAGINA 5

Il bilancio ufficiale del maremoto in Asia è già salito a 120 mila morti. Ma si rincorrono notizie più drammatiche. Solo nell'Indonesia distrutta si fa la cifra di 400 mila vittime. L'emergenza è senza fine, le malattie e la fame uccidono ancora di più. Appello di Kofi Annan: «Ora pensiamo ai vivi, e soprattutto ai poveri». Polemica con Bush: serve una risposta globale, solo l'Onu può coordinarla

ALLE PAGINE 2, 3, 4 E 5

MEMORIA

Aprile 1946, l'onda che si abbatté su Laupahoe

Allora la Grande isola di Hawaii imparò la lezione e come proteggersi

MIKE DAVIS A PAGINA 3

Il maremoto e i politici

STEFANO BENNI

George Bush. Sono arrabbiato per le reazioni isteriche del mondo a un evento naturale quale il maremoto asiatico. Questo inconveniente non deve farci dimenticare le gerarchie di importanza. Il vero problema del mondo, la prima e unica cosa di cui avere paura è il terrorismo. Ci ho messo anni a inventare questa balla americana, e adesso non venitemi a dire che c'è qualcosa di molto più pericoloso e urgente. La catastrofe ecologica non fa rieleggere i presidenti e ostacola l'economia mondiale. Ci hanno subito accusato di essere tirchi, di essere capaci solo di invadere e sfruttare, non di aiutare. Ci hanno subdolamente chiesto: perché i mille satelliti che monitorano il pianeta metro per metro non sono serviti in un caso come questo? Rispondo perché i satelliti li usiamo per motivi militari, e spiano i talebani, non gli tsunami. Va bene, ci sono state centocinquanta vittime, ma questo è ricattatorio e poco elegante, noi non diamo mai i numeri dei morti nelle nostre guerre. In quanto al sud-est asiatico, non mi è simpatico, ci abbiamo già perso una guerra. Ho chiesto ai miei sponsor petroliferi, e mi hanno confermato che lì c'è poco petrolio e comunque le industrie estrattive sono rimaste intatte.

A chi ci accusa di spendere 1000 volte di più per gli armamenti che per le ricerche sui danni all'ecosistema io rispondo: sono eletto dai produttori di armi, non dai pescatori. E gli americani vanno in vacanza alle Hawaii, dove il sistema di allarme tsunami c'è da anni. E' ora di far tacere gli ecoterroristi aizzati da pseudoscientisti e traditori come Rifkin, una banda di gufi predicatori che dovremo affrontare nuovi eventi catastrofici, come lo scioglimento della banchisa e il marasma alluvionale. Paroloni a vanvera. Preferisco il vecchio Bin Laden, che almeno parla di cose che conosco. Perciò continueremo a non firmare il protocollo di Tokyo, a trivellare l'Alaska, a abbattere foreste, a far girare per il mondo sottomarini nucleari, satelliti elettromagnetici e superpetroliere col buco. Ma non è vero che siamo tirchi, la faremo vedere a quei pezzenti dell'Onu. Ho preparato una grande coalizione umanitaria: purtroppo ultimamente ho spesso troppe in bombe e manco di contanti, ma presto manderemo in Asia aerei pieni di dollari, bibite, tavole da surf e marines. Caccero fuori i soldi, basta che la smettiate di rompere col maremoto e che si ristabilisca una sana gerarchia dei media. La catastrofe climatica deve tornare al 26° posto, la paura del terrorismo al primo, le Borse al secondo e il calcio al terzo. E in quanto alla teppaglia dell'Onu,



L'Italia inesistente di Silvio Berlusconi

L'Italia? Un paese dove tutto va bene, il potere d'acquisto è in crescita, le tasse in calo, la disoccupazione ai minimi storici, la svolta imminente. Nella conferenza stampa di fine anno, ieri, Silvio Berlusconi ha descritto per quasi tre ore, pochissimo contrastato dai cronisti, un paese immaginario e bellissimo. Non quello in cui gli italiani vivono ma quello in cui vorrebbero vivere.

Il premier non ha risparmiato le classiche sparate sulla contrapposizione tra maggioranza e opposizione come tra il bene il male e ha

fatto spesso riferimento all'esempio della campagna elettorale di Bush, tutta impennata sui «valori». In realtà, il suo modello propagandistico è più quello del mercante di sogni.

Di sfuggita, il premier ha ufficializzato l'imminente eliminazione della par condicio e una riforma elettorale che andrà a tutto vantaggio del suo schieramento. E soprattutto, pur senza dirlo apertamente, ha lanciato la candidatura di Gianni Letta, il suo più stretto collaboratore, alla successione di Ciampi.

A PAGINA 7

GIRA A PAGINA 8

Foto: N. Gatti - Corbis / Contrasto, Getty Images, Reuters



A destra, due sfollati in un campo profughi approntato nel nord dello Sri Lanka. A sinistra, l'arrivo degli aiuti internazionali (entrambe le foto sono ap)



Due i bollettini ufficiali e scambi reciproci di accuse tra governo e ufficiale e quello parallelo del Ltte, in un paese diviso da un conflitto interno ventennale. Lo tsunami non ha fatto distinzioni e ha colpito indiscriminatamente cingalesi e tamil. Le vittime salgono a 29 mila, ma non è ancora finita. Molti i villaggi che non sono stati ancora raggiunti dai soccorritori

C i sono i bollettini del governo centrale, e ci sono quelli di quella sorta di governo parallelo che è il Movimento delle tigri per la liberazione della patria Tamil, o Ltte: Sri Lanka resta un paese diviso da un conflitto interno ventennale. Ogni mattina, i giornali più indipendenti qui riportano le notizie degli uni e degli altri. E poi ci sono le voci, rumors, notizie incontrollate: come il falso allarme giunto dall'India e amplificato dalle radio di qui, l'annuncio di una imminente seconda ondata di maremoti: ieri mattina a Galle ha creato il panico e una fuga collettiva.

I bollettini ufficiali: il governo di Colombo ieri parlava di 29 mila vittime - tanti sono i corpi recuperati finora in tutto il paese. Solo ieri mattina il conto era a poco meno di 24 mila. Il bilancio umano dell'ondata di tsunami che si è abbattuta domenica su Sri Lanka si aggira via via che esercito e soccorritori arrivano nelle località più remote e isolate sulla costa orientale dell'isola, quella più colpita: ogni nuovo villaggio raggiunto riserva terribili sorprese.

Oltre 600 campi profughi

Il governo parla anche di oltre 600 «campi profughi» in cui si sono raccolti sfollati, persone rimaste senza un tetto e fuggite verso l'interno da zone tuttora allagate: questi «campi» sono in effetti scuole, templi, chiese, luoghi che possono offrire un temporaneo riparo. I bollettini ufficiali ripetono poi gli appelli all'assistenza internazionale: la presidente della repubblica Chandrika Kumaratunga ha assunto personalmente la responsabilità degli interventi, il ministero della sanità coordina la distribuzione delle squadre di soccorso medico e ospedali da campo arrivati dall'estero. Poi ci sono gli aiuti privati, spontanei. L'effetto è un po' caotico.

Sri Lanka è semplicemente sopraffatta: «Non avevamo mai avuto a che fare con un disastro di queste dimensioni, a memoria d'uomo», mi dice il signor S.S. Hewapathirana, primo assistente all'ufficio del primo ministro, che in questi giorni sovrintende alla raccolta e distribuzione di aiuti di prima necessità. L'ufficio del capo del governo, una bella palazzina di epoca coloniale con soffitti a cassettoni nel centro amministrativo di Colombo, oggi sembra un magazzino, le verande ingombre di scatoloni e tank d'acqua che gli impiegati caricano sui camion.

Altri centri di raccolta sono un po' ovunque in città: c'è quello dell'esercito davanti a un lussuoso hotel nella zona del Forte, dove militari delle tre armi ricevono le donazioni di privati cittadini, piccole ditte, grandi aziende, organizzazioni caritatevoli. Ci sono le raccolte organizzate dai giornali e dalle radio, dalle giovani perbene del Rotary o della società di sostegno alla Croce rossa, dall'associazione delle donne imprenditrici, da enti caritatevoli, fondazioni, templi, chiese, moschee. Là nelle zone colpite servono con urgenza acqua potabile, medicinali, cibo: e qui la città si è mobilitata. Tra la solidarietà privata e gli aiuti internazionali, le derivate necessarie alla prima emergenza ci sono, il problema è far giungere questi aiuti dove servono. Ma questo è più complicato.

È qui che diventano importanti gli altri «bollettini», quelli diffusi ogni giorno dalle Tigr. Ieri parlavano di 18 mila tra

Sri Lanka, i due volti della stessa tragedia

morti e dispersi solo nelle zone controllate dal movimento tamil nel nord-est del paese. Il portavoce del Ltte, Daya Master, diceva anche che la zona più colpita è il distretto di Ampara (sulla costa sud-orientale, per la verità), appena più giù della città costiera di Batticaloa, dove ci sono alcuni grandi villaggi con popolazione tamil: come Karaitivu, dove sono stati recuperati almeno 1.400 corpi.

«Ci sono centinaia di cadaveri sepolti nella sabbia, nelle paludi o sotto le macerie delle case. Alcuni sono così putrefatti ormai che recuperarli intatti è impossibile», ha dichiarato il comandante Ram, capo delle operazioni di salvataggio del Ltte, all'agenzia in lingua inglese *TamilNet*, voce ufficiosa del movimento: «I soccorritori sono stati costretti a cremarli senza identificazione per prevenire il pericolo di epidemie». I bollettini delle Tigri assomigliano molto a quelli del governo di Colombo, nel tono: parlano di stato d'emergenza e di lutto nazionale, di operazioni di soccorso. Lanciano appelli agli aiuti internazionali.

La polizia e le Tigri

«Le zone più colpite sono anche tra le più povere del paese, e quelle di più difficile accesso», spiega il signor Thoshan Edirivira indicando la mappa di Sri Lanka. È il caporedattore di *Abc Radio Network*, il gruppo radiofonico che con i suoi due canali in lingua inglese, due in cingalese e uno in tamil si rivela la fonte d'informa-

zione più completa sulla situazione di queste ore (abbiamo mandato una trentina di inviati nelle varie località della costa, oltre ai corrispondenti abituali).

Apprendiamo così che la fila interminabile di camion vista sulla strada per Galle a sud si ripete sulla strada che traversa l'isola per raggiungere la costa sud-orientale: camion, furgoni, autobus carichi di derrate, acqua, aiuti, un po' incamminati sotto il controllo delle autorità e un po' iniziativa spontanea.

I soccorsi a nord-est

Nella redazione di *Abc*, al 35esimo piano di una delle torri gemelle del World Trade Centre (ricorda qualcosa?) affacciato sulla baia di Colombo, il signor Edirivira elenca le zone più colpite. Batticaloa? Ci si arriva facilmente dall'interno, ma poi la laguna e la costa appena a sud sono impraticabili, la marina militare sta ancora lavorando per riaprire la litoranea. Lo stesso vale per Trincomalee, più a nord: sono i due capoluoghi sulla costa orientale. No, delle notizie fornite dagli ascoltatori che chiamano non si fidano molto: bisogna almeno verificarle, «circolano voci assurde, nuove onde di maremoto date per certe e mai avvenute. Si fa presto a diffondere il panico».

Camion di soccorsi, ufficiali e «spontanei», si sono incamminati anche verso il nord e nord-est: Trincomalee, Killinochi, Jaffna e tutta la sua penisola all'estremo nord di Sri Lanka. «Anche noi abbiamo

mandato un po' di aiuti raccolti attraverso la radio. Per andare là però chiediamo il permesso sia alla polizia, sia al Ltte», spiega A.R.V. Losham, responsabile dei programmi del canale tamil di *Abc Radio*. Come per varcare una frontiera: in effetti è una sorta di frontiera quella che separa i territori controllati dall'esercito da quelli delle tigri, anche se da due anni vige la tregua ed è formalmente aperto un difficile dialogo politico di cui il principale effetto è che strade e collegamenti tra le due parti del paese sono aperte. Il dialogo per la verità è in una fase di stallo. Ma l'ondata di tsunami ha colpito equamente cingalesi e tamil, e in queste ore sembra che la tragedia comune abbia costretto il governo del presidente Chandrika Kumaratunga e il Ltte a cooperare - o almeno a provarci.

Botta e risposta tra governo e Tamil

L'altro ieri il portavoce delle Tigri si erano lamentati che i soccorsi stanno ignorando il nord-est tamil. Il governo ha respinto l'accusa. Le organizzazioni internazionali hanno consegnato soccorsi e derrate sia al governo, sia alle Tigri. La presidente ha invitato il Ltte a far parte del «tavolo di coordinamento» presso la presidenza. Il quotidiano di Jaffna Utaian, in lingua tamil, ieri scriveva in un suo editoriale «i soccorsi governativi non si vedono ancora nel nord-est». I giornali governativi di Colombo scrivono il contrario. Il primo ministro Mahinda Rajapakse, del partito na-

zionalista Jvp, considerato piuttosto fedro (per non dire ostile) al dialogo, ieri è volato a Jaffna («capitale» tamil) per coordinare gli interventi: è stato fischietto e contestato dalla folla, riferiscono le agenzie. Un braccio di ferro politico.

È però in un fatto, le agenzie internazionali stanno concordando i propri interventi con entrambe le parti. Così, oltre ai camion di derrate, presto arriveranno nel nord-est anche un ospedale da campo della Protezione civile italiana (a Trincomalee, zona «mista», intervento concordato con entrambe le parti) e un centro medico della cooperazione francese. *TamilNet* intanto polemizza: «Ne uccide più la fame delle mine», la *Tamil relief organization* (ente «ufficiale» di soccorso delle Tigri) fa appello ai soccorritori internazionali a non nascondersi dietro il pericolo delle mine per negare aiuti alle province del nord-est. Già, le mine antiuomo: l'eredità più persistente e subdola di ogni guerra, e soprattutto delle guerre di guerriglia. Si dice che l'ondata di tsunami le abbia sollevate e sparse - le zone più a rischio sono quelle attorno alla penisola di Jaffna, quelle che sono state per vent'anni il fronte di guerra.

Appello dei vescovi

Intanto ieri, mentre il presidente degli Stati Uniti Bush telefonava alla presidente Kumaratunga, la conferenza episcopale del paese asiatico ha lanciato un appello alla comunità internazionale ad aiutare lo Sri Lanka. Nell'appello, firmato dai vescovi Joseph Vianney Fernando e Marius Peris, viene chiesto alla comunità internazionale di inviare aiuti al governo e al paese per alleviare le sofferenze delle vittime di una calamità troppo forte per essere affrontata da soli. Nella richiesta di aiuto viene invitata la popolazione colpita a mantenere la calma e viene chiesto alle organizzazioni cattoliche di organizzarsi per portare soccorsi.

Birmania, il mistero delle vittime sparite

La giunta militare che governa Rangoon con pugno di ferro denuncia soltanto novanta morti

THEO GUZMAN*

Le fonti ufficiali, le stesse a cui si attingono le agenzie umanitarie, dicono da giorni la stessa cosa: 17 villaggi distrutti, 200 senza casa, 34 morti, 45 feriti e 25 dispersi. Ma questi da-

Isolato dal mondo I generali al potere in Myanmar tengono il paese imbavagliato. Le informazioni non circolano, i dissidenti sono imprigionati

ti, citati nel rapporto di ieri dell'Oms, non dicono più di quanto si può leggere sulla stampa nazionale. Che per altro utilizza come unica fonte le veline della giunta militare. Il caso Birmania, o Myanmar come più esoticamente è stata ribattezzata dai generali che la governano col pugno di ferro, continua dunque ad essere un buco nero. Le agenzie di stampa riportano da qualche giorno un bilancio di 90 vittime, che appare più che altro essere una mediazione che somma morti, feriti e dispersi o il riferimento forse al rapporto dell'Un-

del 28 dicembre, che sosteneva di aver ricevuto informazioni da «fonti attendibili» su 90 vittime.

Nel suo rapporto di ieri, il Programma alimentare mondiale, sotto la voce «casualties» (che indica indifferentemente morti e feriti) citava un bilancio di 86. Il Pam rende però noto che il governo birmano ha chiesto all'agenzia alimentare dell'Onu assistenza per le vittime dello tsunami, accordandosi per una serie di missioni di monitoraggio che forse permetteranno in futuro di sapere di più, ma che per ora il governo, dice sempre il Pam, ha aperto tre campi di accoglienza e gli umanitari avrebbero già provveduto a procurare alimenti e medicine. Forse la quantità richiesta potrà, alla fine, fornire qualche elemento in più che squarci il silenzio del governo che meno collabora col mondo esterno per far comprendere l'entità del disastro. L'Unicef per altro aveva già dichiarato che, con ogni probabilità, il numero dei morti, fermo da giorni alla cifra ufficiale di 34, era destinato a crescere col crescere delle informazioni.

La macchina sempre attiva della rete non restituisce molto di più, se non le preoccupa-

zioni dei dissidenti sul fatto che il governo stia nascondendo la vera entità del disastro e qualche interpretazione. Su *Asian Tribune*, un giornale online, Myint Thein, un birmano che vive all'estero, ha fornito una spiegazione sui silenzi del regime che non appare troppo peregrina: secondo il dissidente, il sistema che ha colpito le coste del Tenasserim, dell'Arakan e la zona del delta dell'Irrawaddy, avrebbe causato danni a un casinò birmano ai confini con la Thailandia che non si sarebbe servito di un prefisso telefonico thailandese. Caso imbarazzante se confermato. In secondo luogo, un'altra delle zone colpite dalla ondata anomala sarebbe Bassin (Pathain), a Ovest della capitale, nel delta del grande fiume che sfocia nel Mar delle Andamane. Than Shwe, l'insostituibile capo della giunta militare, che aveva servito nel comando regionale militare della regione, avrebbe in loco una serie di redditizie attività, come alberghi e altre strutture turistiche in via di sviluppo. Non vorrebbe, insomma, occhi indiscreti in costume.

L'argomento economico è una costante nelle avventure della giunta birmana, un governo diventato paria persino agli occhi del

club sudorientale dell'Asen, dove Rangoon è stata ammessa solo nel '97 e dove, negli ultimi vertici, la sua presenza ha creato non pochi imbarazzi, visto che dovrebbe tra l'altro essere la sede ufficiale del summit del 2006. Nell'ottobre scorso, la giunta ha silurato il primo ministro Khin Nyunt, già numero tre del regime, ex capo dell'*intelligence* in quota alle colombe, sostituito ufficialmente per motivi di salute. In quel caso la lettura fu duplice. La prima politica: Khin Nyunt sarebbe stato l'angelo sacrificale della faida che oppone falchi a colombe. Dei primi farebbe parte il fedelissimo generale Soe Win, che ne ha preso il posto. L'altra lettura riconduceva invece la vicenda a una lotta di potere interna che ha a che vedere con il controllo dell'economia locale. E che regola i rimpiasti di governo.

Ma alla giunta non interessano i quattrini della ricostruzione? La risposta è sì, ma è più facile che Than Shwe, piuttosto che agli Stati Uniti o all'Unione europea, guardi con favore a un altro grande donatore: la Cina. Suo grande protettore che, per antica disciplina, non fa mai domande imbarazzanti.

*Lettera22

direttrice **mariuccia ciotta gabriele polo**
 red. editoria: **francisco paterna**
 capored. **tommaso di francesco andrea fabozzi, roberto zanni**
 politica: **micaela benigi**
 società: **massimo gianetti**
 economia, **antonio scito**
 mondo, **angela pasquaci**
 cultura, **benedetto vecchi**
 visioni **arianna di genova**

grafico: **antonella gesualdo**
 video: **stefano ferri**
 consiglio d'amministrazione
 presidente **valentino parlatto**
 amm. delegato **emanuele bevilacqua**
 consiglieri:
astrid dakil, angela pasquaci, bruno perini
 dir. amm. **giuglielmo di zenzo**
 dir. tecnico **claudio alberini**

dir. responsabile **sandro medici**
 il manifesto coop editrice a r.l.
 redazione, amministrazione,
 00186 roma, via tomacelli, 146
 fax 06/68719573, tel. 06/687191
 e-mail: redazione@ilmanifesto.it
 e-mail amministrazione
 manamm@ilmanifesto.it
 sito web: <http://www.ilmanifesto.it>
 napoli: ed. vico s. Pietro a Majella, 6
 tel. 081/4420782

690 amministrazione, 310 archivio,
 475 politica, 520 mondo, 540 cultura,
 545 tabulari, 550 visioni, 588 società,
 586 economia
 milano via piemontese, 2 - 20129
 02/77396.1, 77396.210 amm.
 02/77396.23, 240 red. fax 02/7739.6261
 firenze red. via marangoni, 3/a
 tel. 055/383293 fax 055/254634
 napoli: ed. vico s. Pietro a Majella, 6
 tel. 081/4420782

redazioni@ilmanifesto.it
 abbonamenti postali per l'Italia
 annuo euro 197 - semestrale euro 103 -
 trimestrale euro 52
 versamenti c/c: 007030016
 intestato a il manifesto
 via tomacelli 146, 00186 roma
 iscritto al n. 38182 del reg. stampa,
 copie arretrate tel. 06/29745482
 arretrati@redcoop.com,
 tribunale di roma

stampa **l'Espresso** via di tor sapienza 172
 roma, tel. 06/2280139
Sigraf spa via Valente 14, Calvanzano-
 Bergamo tel. 0363/860111
 ad. a giornale murale reg. del trib. di
 roma n.13812
Sarprint - Macomer
St - Catania
 concessoria esclusiva pubblicità
 Poster pubblicità Srl
 Sede legale, Diraz, Generale e

Operativa:
 00186 roma, Via Tomacelli 146
 tel. 06/68896911 fax. 06/68308332
 indirizzo e-mail poster@poster.pr.it
 Sede Milano 20135, via anfosca, 36
 tel. 02/5400001 - fax 02/55196055
tariffe delle inserzioni
 pubblicità commerciale: euro 300
 a modulo (mm. 50x24),
 ed. locale euro 86 a modulo - cinema
 ed. locale euro 124 a modulo,

pubblicità finanziaria, redazionale, legale
 euro 310 a modulo, ed. locale euro 150
 finestra di prima pagina euro 3.600
 formato mm 78x89
 formato pag. intera mm. 322x611
 posizione di ripete: pag. 20%,
 formato doppia pag. mm. 664x511
 Diffusione, contabilità,
 rivendita, abbonamenti
REDS Rete Europea distribuzione e servizi
 Viale Beaton Michelangelo 5/A00192 - Roma

Tel. 06/39745482
 Fax 06/39762130
certificato n° 4725 del
28-11-2001

Tiratura prevista
89.100



A destra, un superstite dell'ondata anomala a Sumatra, in Indonesia, paese in cui il numero delle vittime potrebbe arrivare a 80mila, secondo stime dell'Unicef. In alto, la tomba di una donna travolta dallo tsunami in Thailandia (ap)



Una tragedia senza fine: 125mila morti

Non si ferma il conto delle vittime dello tsunami. Un giornale accusa le autorità indiane di aver perso tempo nel dare l'allarme il 26 dicembre. Polemiche sulla distribuzione dei soccorsi

La domanda adesso è una sola: quando si potrà finalmente mettere fine all'angosciante conteggio delle vittime dell'apocalisse. Ieri sera le agenzie di stampa hanno battuto l'ultimo bilancio del maremoto che il 26 dicembre ha sconvolto, ridisegnandolo, il sud-est asiatico attestando, per ora, il numero dei morti a 125.712. Tanti, tantissimi, ma rischiano di essere niente di fronte a quello che ormai in tutto il mondo si teme possa essere il numero finale di questa tragedia. Un esempio? Secondo l'ambasciatore indonesiano in Malaysia, i morti nella sola Indonesia sarebbero ben 400 mila. Vero, falso? Difficile dirlo. Sicuramente probabile, viste le pile di cadaveri e le fosse comuni che da giorni si stanno scavando in tutti i paesi colpiti dallo tsunami. «Ho visto una fossa con all'interno 2.500 cadaveri. E' stato spaventoso. Si tratta per la maggioranza di cadaveri di stranieri», ha raccontato ieri l'invitato della tv araba Al Jazeera in Thailandia. Scenari da fine del mondo, da Medioevo più che da Terzo millennio eppure drammaticamente reali.

Le vittime In Indonesia, il paese che sta pagando il prezzo più alto, il numero dei morti è raddoppiato in appena 24 ore, passando dai 45 mila di mercoledì agli 80 mila di ieri. L'area più devastata resta la provincia di Aceh, sull'isola di Sumatra mentre si pensa che 40 mila dei 120 mila abitanti della città di Meulaboh, a 150 chilometri dall'epicentro del sisma, siano morti. Pesante il bilancio anche nello Sri Lanka, dove ieri il presidente Chandrika Kumaratunga ha parlato di 29 mila morti. I feriti sono oltre 12 mila e i dispersi 5 mila. 76 mila, inoltre, le abitazioni rase al suolo dallo tsunami. Il maremoto ha invece provocato 12.500 morti in India, la metà dei quali nelle remote isole di Andamane e Nicobare. Migliaia i morti anche nello stato del Tamil Nadu. 4.500 sono invece i morti in Thailandia, oltre la metà dei quali, se-

condo le autorità, potrebbero essere stranieri. In località come Phuket ci sono bambini rimasti senza genitori e le cui foto sono state collocate su internet. La situazione sarebbe tale che, secondo le autorità, adesso a Phuket più che i soccorsi servirebbero esperti in grado di identificare i cadaveri. E poi: 75 morti alle Maldive, 66 in Malaysia, 90 quelle dichiarate dal regime militare di Myanmar (ex Birmania) e 130 in Somalia, il più colpito tra i paesi africani.

Allarmi veri e finti Almeno in India la tragedia avrebbe potuto risparmiare migliaia di persone, se sono vere le rivelazioni pubblicate ieri dal quotidiano nazionalista Indian Express. Stando al giornale, la mattina del 26 dicembre l'allarme sui rischi di un maremoto venne dato alle 7.30 ora locale dalla base dell'aeronautica militare situata a Car Nicobar, in seguito tra-

volta dall'acqua. Il primo messaggio dalla base era chiarissimo: «Ci dissero che c'era stato un gigantesco sisma al largo delle Andamane e delle Nicobare», ha raccontato al quotidiano un ufficiale dell'aeronautica. «Ma poi la comunicazione cadde: l'ultimo messaggio da Car Nicobar diceva che l'isola stava affondando». Alle 8.45 anche il servizio meteorologico indiano si sarebbe attivato. Qualcuno pensò di avvisare il governo di quanto stava accadendo, ma sbagliò destinatario: anziché inviare il fax con l'allarme all'attuale ministro della Scienza, Kapil Sibal, lo spedì al suo predecessore, Murli Manohar. Quando al servizio meteorologico si sono accorti dell'errore, erano le 9.41 e hanno spedito un nuovo fax al ministero degli Interni. Solo alle 10.30, però, il centro di controllo informò il governo. A quell'ora, però, migliaia di persone lungo le coste erano già state tra-

volte dall'acqua.

Ieri invece scene di panico si sono avute nello stato del Tamil Nadu quando le autorità hanno fatto lanciare un nuovo allarme tsunami. Macchine della polizia hanno avvertito la popolazione con gli altoparlanti, scatenando un fuggi fuggi generale. Il timore derivava dalla possibilità che due scosse di assestamento nelle isole Andamane e Nicobare potesse creare una nuova onda anomala. Uomini, donne e bambini sono fuggite in preda al terrore insieme a soccorritori, operatori umanitari e uomini della sicurezza. L'allarme è rientrato solo quando i rischi derivanti dalle due scosse di assestamento sono stati ridimensionati.

Polemiche sui soccorsi Niente iniziative individuali, ma un lavoro comune tra tutti i paesi. E' l'invito rivolto ieri da Margareta Wahlstrom, coordinatrice speciale dell'Onu per le comunità colpite, ha rivolto a tutti i paesi. «Nessun governo da solo, nessun sistema internazionale da solo, può realizzare qualcosa che abbia un effetto significativo in tempi rapidi quanto serve». Che qualcosa non stia funzionando nella distribuzione dei soccorsi, lo dimostra quanto accaduto a Sumatra, in Indonesia. Secondo l'agenzia Reuters l'aeroporto di Banda Aceh sarebbe pieno di aerei carichi di provviste e medicinali che non verrebbero distribuiti alla popolazione. Folle affamate si accalcherebbero intorno alle squadre che distribuiscono cibo e alcuni autisti di camioncini per paura di fermarsi avrebbero lanciato i viveri in corsa. «Le macchine arrivano e lanciano il cibo. I più veloci e forti riescono a prendere i viveri. I vecchi e i feriti non ce la fanno», ha raccontato un uomo all'agenzia di stampa.

I sopravvissuti In un dramma così grande non possono mancare i miracoli e le tragedie personali. Un bambino i quattro anni che si trovava a bordo del treno Colombo-Matara, travolto dall'acqua il 26 dicembre nello Sri Lanka, è stato raso in salvo ieri dai soccorritori. Il piccolo è riuscito a farsi sentir battendo forte i pugni sul finestrino.

LA GARA DEGLI AIUTI

Milioni di persone in tutto il mondo hanno avviato una gara di solidarietà straordinaria, i cui risultati si spera possano arrivare quanto prima alle popolazioni colpite. Persino la piccola e poverissima Timor est ha inviato 50mila dollari. Il Disasters Emergency Committee inglese ha raccolto l'equivalente di 39 milioni di dollari in meno di un giorno dal lancio del primo appello.

La Croce rossa americana si è vista arrivare 18 milioni di dollari e in effetti gli statunitensi si stanno rivelando molto più generosi del loro governo. Care Usa ha raccolto altri due milioni di dollari, mentre Persone di Medicina Pfizer si è mobilitata raccogliendo 10 milioni in doni e inviando 25 milioni di dollari di medicinali. L'Us Fund for Unicef e la filiale americana di Medici senza frontiere hanno ricevuto rispettivamente cinque milioni di dollari. I finlandesi si sono messi in fila nel gelo e il paese di cinque milioni di abitanti ha raccolto rapidamente quattro milioni di dollari. Amazon.com ha raccolto attraverso il suo sito 4,8 milioni di dollari.

In Germania la Deutsche Telekom ed E.ON., il più grande gruppo energetico del paese, hanno ciascuno messo a disposizione di una Ong tedesca un milione di euro.

Swiss Solidarity, costituita dai media svizzeri, ha raccolto l'equivalente di 9 milioni di dollari. Gli olandesi hanno inviato 12,7 milioni ad un ombrello di organizzazioni che recheranno aiuto alle popolazioni colpite. La Croce rossa svedese ha avuto dai donatori 3 milioni di dollari.

Il motore di ricerca Google ha creato una pagina «Way to Help with Tsunami Relief» dove si possono trovare tutte le indicazioni sulle centinaia di iniziative in corso.

MEMORIA

Aprile 1946, il muro d'acqua che si abbatté su Laupahoehoe

In hawaiano, Laupahoehoe significa «pietra di lava». Migliaia di anni fa, la lava colò lungo un ripido vallone sul costone del possente Mauna Kea e creò un anfiteatro piatto tra le altissime scogliere della costa Hamakua sulla riva orientale dell'isola di Hawaii. Laupahoehoe Point divenne un centro cerimoniale importantissimo per i nativi hawaiani e soprattutto il solo attracco per canoe lungo 80 km di costa.

Nel primo '900 piantarono di zucchero s'inerpicarono sui fianchi del Mauna Kea e la scuola locale fu costruita proprio là, sul Point: un angolo idilliaco sotto le palme, a solo una trentina di metri dalla spiaggia. Ma la mattina del primo aprile 1946, in seguito a un forte terremoto nelle isole Aleutine, uno colossale tsunami colpì senza preavviso la costa Hamakua. I bambini stavano giusto entrando nella scuola Laupahoehoe quando all'improvviso l'oceano si ritirò mettendo a nudo barriera corallina e fondo marino. Strabillati, scolari e maestri corsero verso la spiaggia. Allora il mare ritornò come un muro d'acqua alto 10 metri. I bambini gridarono e corsero verso gli edifici scolastici. 24 non ce la fecero. Furono inghiottiti dal mare e persi per sempre.

Nel 50esimo anniversario della tragedia - a quell'epoca io vivevo a Laupahoehoe - mi unii a centinaia di vicini per una commemorazione proprio al Point. Furono innalzate tende perché gli anziani potessero far rivivere

quel terribile giorno ai bambini del paese. Gli studenti registrarono le testimonianze. Uno dei sopravvissuti, Leonie Kawahona Laeta, ricordò che «fonda si abbatté altissima sopra le palme da cocco. Tutti i bambini che erano stati alla spiaggia correvano sulla strada e nel parco». Accanto, Yasu Gusukuma - che allora aveva 16 anni - raccontava che «l'acqua veniva da tutte le parti e ribolliva al centro. I cottage roteavano impazziti sulla cresta dell'onda, la tribuna crollava e lei correva su per la collina il più veloce possibile».

Altri ricordavano come alcuni bambini fossero uccisi all'istante dal tsunami che li sbatteva contro gli scogli e li scagliava verso le palme. Ma più di una dozzina furono risucchiati vivi nelle acque infestate dagli squali. «Qualche ragazzo, attaccato con le corde, cercò di andare a ripescare i bambini che galleggiavano, ma erano troppo lontani».

Prima del cader della notte i soccorritori riuscirono a salvare due bambini aggrappati a un tronco di luhala e un insegnante che era riuscito a raggiungere un canotto di gomma lanciato dagli aerei della Marina. Altri tre bambini furono salvati il mattino dopo, ma altri, che pure erano stati avvistati su canotti lungo la costa, non furono mai trovati.

Cinquanta anni dopo, la tragedia era ancora straziante. Dopo una mattinata di raccoglimento e testimonian-

ze, tutto si riunirono nel centro civico per un festino di maiale *luau* (con crema di cocco, su foglie di taro, *ndak*), riso e poi (radici di taro ripassate, tritate e fermentate). Un po' di vecchi curiosavano tra le rovine, ormai coperte di rampicanti, dei bagni dei bambini

MIKE DAVIS

distruiti nel 1946 i piccoli cessetti arrugginiti facevano venire il magone.

Nel pomeriggio tutta Laupahoehoe, preceduta dalla banda scolastica, camminò in corteo verso il modesto monumento di lava con incisi i nomi dei bimbi morti e dei loro giovani maestri.

cafe' rebelde zapatista

una tazzina di caffè nutriente

SOSTENIAMO L'EZLN E LA RESISTENZA DI POLHO
Partecipa anche tu!



A Polho sono le strade di Atlixol più di 8000 ribelli, e le loro imprese sono un esempio di resistenza. Organizzati nelle «CELE» (Comandantes e Caballeros) sono in una situazione di EMERGENZA ALIMENTARE E SANITARIA. La coltivazione del caffè è una delle loro poche attività economiche, con l'acquisto anche di un pacchetto sonoro. Lamentazione e la salute dei rifugiati a Polho.

10 kg di caffè (macinato o gran) = 115,15 euro spese spese per il trasporto

Sostiene il progetto CONTATTACCE
Anche un solo pacchetto di caffè è un aiuto concreto.
Spiega il racconto del caffè in partenza a ridato per il Chiapas
ULTIMI 2000 PACCHI DISPONIBILI. SUBITO, SPEDIZIONI SETTIMANALI

Associazione Ya Basta! ONLUS
v.le Waiteau 7, 20125 Milano tel 0267074141 cell 3202160435
mail info@cafezapatista.it www.yabasta.it ccp 43405208

Il coro cantò un commovente inno in hawaiano, seguito da preghiere etniche di cattolici, buddisti e mormoni. La preside, Jane Uyehara, ricordò che il Point, «questo luogo bello, speciale, era una grazia di Dio per i morti». Molti di noi piangemmo, mentre le onde scrosciavano intorno a noi.

Ora dalla Somalia a Sumatra, vi sono centinaia, migliaia di Laupahoehoe, ognuno con il suo locale racconto di terrore, morte ed eroismo. Un arcipelago di orrore e angoscia si stende per tutto l'Oceano indiano. Tra 50 anni gli occhi si inumidiranno ancora in memoria del 26 dicembre 2004.

Quali lezioni si possono imparare da tali catastrofi? La Grande Isola di Hawaii, che subì un altro tragico tsunami nel 1960, è ora protetta da un avanzatissimo sistema di allarme preventivo. Ci sono sirene sulle spiagge, impressionanti nuovi frangiflutti e alcune aree residenziali vicino al livello del mare non sono state ricostruite. I vulcani e le zone di subduzione che circondano il bacino Pacifico fanno sì che i tsunami letali si ripetano ogni generazione circa.

Ma anche onde gigantesche che avanzano a velocità di aerei a reazione ci mettono ore ad attraversare l'Oceano. Domenica scorsa, in migliaia avrebbero potuto essere salvati da una semplice telefonata o da un messaggio radio accompagnato da un'organizzazione locale di emergenza. I paesi ric-

chi, e quelli poveri, devono assumersi la responsabilità di mettere in piedi un sistema realmente globale di allarme costiero preventivo e di protezione geografica. Poiché la maggioranza dell'umanità vive ormai in regioni costiere, un tale sistema è di priorità assoluta, ovvia e ineludibile.

Nello stesso tempo, gli tsunami letali sono eventi relativamente rari nell'Oceano Indiano. Le inondazioni costiere e l'innalzamento del livello del mare costituiscono invece un pericolo mortale per decine di milioni. Nessun paese di grande dimensioni è più a rischio del Bangladesh quanto a impatto del riscaldamento globale - specie la combinazione d'innalzamento del livello del mare e di uragani sempre più frequenti e potenti. Le inondazioni lasciano regolarmente dietro di sé decine di migliaia di morti e diffondono epidemie come il colera.

Miliardi di dollari sono spesi per salvare dall'inondazione i tesori di Venezia, ma milioni di vite sono ugualmente a rischio immediato nel Golfo del Bengala. Allo stesso modo, le onde che lo scorso fine settimana hanno spazzato le Maldive e le Andamane costituiscono un terrificante richiamo che tutte le nazioni isolate stanno affondando. I paesi industriali, le cui auto e industrie inquinanti hanno cambiato il clima del mondo, devono sopportare l'onere di aiutare a proteggere i poveri abitanti dei villaggi costieri dalle acque che incombono.

La Francia appoggia la proposta tedesca: una moratoria sul debito dei paesi devastati dallo tsunami. D'accordo Berlusconi e Blair. ActionAid: «Il debito va cancellato». L'Indonesia restituisce all'occidente 320 milioni di dollari alla settimana



Accanto, bimba stremata nel Tamil Nadu, India meridionale. Sotto, sfollati in cerca di aiuti a Banda Aceh, in Indonesia (ap)

L'ISOLA SPARITA

Lo tsunami di domenica ha cambiato anche la geografia dell'India: l'isola di Indra Point, l'estrema punta meridionale del paese, è sparita dalle mappe perché sommersa. Un elicottero della guardacoste ha sorvolato l'area e riferito che l'isola è adesso «sotto il mare», come ha confermato il comandante guardacoste di Car Nicobar. Secondo il capo della polizia delle isole Andamane sono sott'acqua «la stazione dei vigili del fuoco, quella radiofonica, il principale negozio».

EDITORIALE

L'occasione americana

TOMMASO DI FRANCESCO

La terra ha ballato, l'asse s'è spostato. Siamo tutti sulla stessa barca. Del resto il turismo, con i suoi tanti morti, non è già una forma di globalizzazione che ci eguaglia alle vittime dell'Asia? No, non stiamo sulla stessa barca, comunque non sullo stesso aereo: da lì rientrano i turisti impauriti - e tra qualche giorno partiranno altri turisti globalizzati e incalliti per le loro «vacanze». Qualcuno, anche se vittima, può fuggire da quei luoghi devastati e indescrivibili. I condannati a quella condizione - srilankesi, andamanesi, tamil, birmani, thai, sumatranesi, maldiviani - invece non potranno fuggire così lontano e già si avviano a formare quell'esercito di più di 5 milioni di nuovi profughi dell'Asia del sud est. Facile immaginare il contraccolpo sull'immigrazione.

Questi disperati hanno nella loro esistenza, che ha già perso un'intera generazione - un terzo delle vittime è di bambini - una sola occasione, quella che - temendola - preannunciava in questi giorni un lucido editoriale di Sergio Romano sul *Corriere della Sera*: scoprire che «ribellarsi è giusto», come diceva un altro grande «asiatico». Ribellarsi, perché a loro tocca la parte dei dannati nella terra che si conferma desolata, a loro tocca raccogliere i detriti dopo la catastrofe di quel poco o tanto di alternativo e nuovo che queste società hanno saputo costruire oltre e spesso contro lo strapotere dell'Occidente.

Di questa auspicabile rivolta da temere, che quando tra un mese o due noi avremo dimenticato la tragedia, il «pescare» nel torbido torio invece il terrorismo. Ma se la rivolta non appare, senza vergogna invece ecco che riappare la guerra di Bush, manco a dirlo sotto la veste militare-umanitaria. «Vinceremo», ha detto il presidente americano infortunato, mentre nel cielo sibilavano bombardieri. Parte una task force coordinata da un generale Usa e dal dipartimento della difesa, con sette navi da guerra, una portaerei e 700 marines. E soprattutto prende il via una coalizione di paesi che «sarà al fianco delle popolazioni impegnate a sollevare le loro comunità». I paesi sono gli iper-allieati degli Stati Uniti, Giappone e Australia, e l'India, principale paese dell'area colpita che aderisce perché ha ricevuto l'appoggio dell'intervento nelle Maldive e nello Sri Lanka, ma che fa capire subito di non volere un «duplicato dell'intervento Onu». Già, perché approfittando di questa catastrofe Bush, fotocopiando la guerra all'Iraq, punta a delegittimare definitivamente le Nazioni Unite surrogandone ancora una volta il ruolo. Con quale risultato rispetto agli aiuti necessari e alla ricostruzione effettiva è facile capire dal fatto che nell'annuncio, il presidente americano ha deciso lo stanziamento di «ben» 35 milioni di dollari - l'«elemosina di 70 miliardi di vecchie lire - per gli interventi americani nell'area colpita. Quando uno «sunanometro» costa 250mila dollari, mentre un bombardiere di nuova generazione costa 250 milioni di dollari, e per la guerra in Iraq l'Amministrazione Usa spende 45 miliardi di dollari al mese.

Per ora dalla coalizione è esclusa l'Europa. Ma l'Italia, incapace di salvaguardare il proprio territorio, correrà (come in Iraq) al seguito americano per soccorrere quello asiatico, magari con un «modello Arcobaleno». La coalizione nasce strettamente asiatica. Per l'occasione della catastrofe umanitaria e sulla pelle di centinaia di migliaia di vittime civili, Bush ha aperto il fronte cruciale della contrapposizione al ruolo della Cina nell'area, l'unico paese, per intensità politica ai paesi colpiti e per capacità finanziaria, in grado davvero di porre mano alla ricostruzione.

Il debito? Solo moratoria

PAESI DEBITORI

Tra i paesi colpiti dallo tsunami quello con il maggior debito estero è l'Indonesia: circa 130 miliardi di dollari. Viene poi l'India: 82 miliardi, la Thailandia con 58 miliardi, la Malesia con 48, il Bangladesh con 11 miliardi, lo Sri Lanka con più di 7 miliardi. A seguire Mianmar, Kenya, Somalia, Tanzania e infine le Maldive con 202 milioni di dollari. Solo Myanmar e Somalia fanno parte dei 40 paesi HIPC, l'iniziativa lanciata nel '96 dal club di Parigi per riprogrammare il debito dei paesi più poveri

40 MILIONI IN SANITA'

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), ha lanciato ieri un'appello: servono 40 milioni di dollari per i bisogni sanitari immediati dei sopravvissuti al maremoto di domenica scorsa. «Le popolazioni delle zone colpite lungo le coste dell'Oceano indiano, sono prive di acqua potabile e di installazioni sanitarie; milioni di persone sono senza le condizioni elementari per vivere», ha dichiarato da Ginevra il direttore generale dell'Onu, Lee Jong Wook.

PIANO ITALO-TEDESCO

Interventi a tre tappe: è quello che sarebbe stato concordato dal premier italiano Silvio Berlusconi e il premier inglese Tony Blair in un colloquio telefonico ieri pomeriggio. Una nota di Palazzo Chigi informa che l'azione internazionale, da coordinare tra i diversi stati che hanno «mostrato subito solidarietà» e si svilupperà in tre fasi: l'invio di immediati aiuti umanitari e di assistenza medica e paramedica per far fronte alle emergenze sanitarie; dovrà essere poi studiata la possibilità di cancellazione o il riscadenamento del debito di quei paesi verso i paesi creditori. Dovrà infine essere assicurato - conclude la nota - l'aiuto nella ricostruzione delle zone distrutte.



CINZIA GUBBINI ROMA

Chirac ha detto di essere d'accordo, il presidente del consiglio italiano Berlusconi ha avuto un lungo colloquio telefonico con il premier inglese Tony Blair: il sasso lanciato l'altro ieri dal Cancelliere tedesco Gerard Schroeder, proponendo una moratoria sul debito dei paesi colpiti dallo tsunami, non è caduto nel vuoto. Anche il segretario di stato americano, Colin Powell, ha dichiarato ieri che «si tratta di una proposta interessante». Powell lascerà l'incarico a gennaio, ma si tratta di una presa di posizione significativa. Della possibilità di riesaminare il debito dei paesi del sud asiatico si parlerà verosimilmente alla prossima riunione del club di Parigi - il gruppo informale dei 19 paesi creditori, tra cui l'Italia - che si riunirà il prossimo 12 gennaio. Ma c'è chi agita l'ipotesi di predisporre una riunione del G8 *ad hoc*, prima della riunione già fissata a giugno in Scozia - visto che le decisioni prese dagli otto «grandi» hanno un effetto diretto sulle mosse del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale.

ca mondiale. La proposta era stata lanciata dal sindaco di Roma Walter Veltroni. Curiosamente a riprenderla è stato Berlusconi, che a margine della conferenza stampa di ieri ha buttato lì: «Ne parlerò con Tony Blair. Ho prenotato un colloquio telefonico con lui oggi pomeriggio». Il colloquio c'è stato, ma del G8 non si è parlato: «Contatteremo gli altri paesi del G8 per capire l'assistenza che potranno dare alle Nazioni unite», hanno fatto sapere da Downing Street. Un intervento straordinario del G8, infatti, potrebbe minare il ruolo delle Nazioni unite che già sembra poter essere messo in secondo piano dall'annuncio della «coalizione internazionale» per gli aiuti annunciata da Bush. Berlusconi e Blair, comunque, hanno parlato della possibilità di studiare la «cancellazione o il riacadenzamento» del debito dei paesi devastati dallo tsunami. Che se ne discuta alla riunione del club di Parigi, o che addirittura si convochi il G8, il problema d'altronde è un altro e cioè che i paesi creditori sembrano orientati a «ridurre» o a applicare una «moratoria» al debito estero dei paesi colpiti, non a cancellarlo.

Eppure l'Italia potrebbe dare il buon esempio, applicando l'articolo 5 della legge 209 del 2000, che permette di cancellare o ridurre parzialmente i crediti di aiuto accordati a paesi che subiscono catastrofi naturali o umanitarie. «Il nostro paese potrebbe agire autonomamente, semplicemente informando la comunità internazionale - spiega Luca De Fraia di ActionAid International - la legge 209 è molto avanzata e ha già permesso di cancellare debiti per 2 miliardi di euro nei confronti dei paesi più poveri». A quanto si sa gli uffici della Farnesina sarebbero propensi a una cancellazione dei crediti di aiuto per i tre paesi a cui l'Italia ha fornito finanziamenti agevolati: l'Indonesia (per 188 milioni di dollari), lo Sri Lanka (per 9,39 milioni) e l'India (1,27). Ma la «linea» del neoministro Fini per ora latta.

I crediti di aiuto sono solo una parte del problema. Basti pensare che l'Indonesia è uno dei paesi più indebitati al mondo: secondo la Banca mondiale, nel 2002, ha restituito circa 320 milioni di dollari ogni settimana; secondo l'Onu nel 2001 circa il 9% della ricchezza nazionale è stato assorbito dalla restituzione del debito, mentre la spesa pubblica per l'educazione ha assorbito l'1,3% e quella per la sanità lo 0,6%. «Se si procedesse alla cancellazione del debito questi paesi avrebbero immediatamente a disposizione ingenti risorse per la ricostruzione nei prossimi mesi e anni», ha dichiarato il segretario generale di ActionAid International, Marco De Ponte. L'associazione ha lanciato ieri un appello alla comunità internazionale affinché «gli sforzi per il soccorso alle regioni devastate non siano vanificati dai meccanismi di restituzione del debito». Anche perché, secondo alcune stime, i paesi donatori non «scuociano» più di 200 milioni di dollari per gli aiuti. Eppure, paradossalmente, proprio questa capacità dell'Indonesia di rispettare le scadenze rischia di rivelarsi un boomerang. Secondo la logica con cui si muovono Fondo monetario internazionale e Banca mondiale, il fatto di poter pagare dimostra di non essere un paese estremamente povero. Probabilmente l'Fmi prevederà semplicemente una proroga dei rimborsi che l'Indonesia deve pagare a febbraio, pari a 77 milioni di dollari.

Polemiche sugli aiuti (pochi) a stelle e strisce

Alle accuse Onu reagisce Bush, ma «l'America generosa» spende più per il suo insediamento che per l'Asia

FRANCO PANTARELLI NEW YORK

Sono stati raccolti 500 milioni di dollari fra i vari governi del mondo per aiutare le popolazioni colpite dall'immensa tragedia. E Kofi Annan, il segretario generale dell'Onu, si è detto «soddisfatto». Anzi, «lasciatemi dire che in questa particolare circostanza la risposta è stata molto buona». Più tardi con Annan si è messo in contatto Colin Powell, il segretario di stato americano, e insieme hanno concordato la collaborazione fra l'Onu e la «coalizione per i soccorsi» che gli Stati Uniti hanno detto di voler organizzare. Per ora ne fanno parte il Giappone, l'Australia e l'India. Tutto questo dovrebbe porre fine a una vicenda un po' buffa e un po' miserabile che per tre giorni ha agitato il governo americano.

Il problema comunque restava perché anche con il repentino aumento annunciato da Powell il contributo del paese più ricco del mondo continuava ad essere «una goccia spiorlica nel secchio», per citare ancora il *Times*. E la polemica aveva preso a montare. I media di Rupert Murdoch, schierati con l'amministrazione, sparavano sul signor

Egeland rispolverando tutto il livore contro l'Onu accumulato dall'epoca della «guerra illegale» in Iraq (e qualcuno aggiungeva il besaglio della Francia, un po' perché ormai va sempre bene e un po' perché anche Parigi quanto a taccagneria non aveva scherzato). I media meno allineati ironizzavano (con

percentuale). Occorreva un intervento «autorevole» per «ripulire l'immagine» ed ecco Bush in persona, in vacanza nei suoi ranch del Texas, abbandonare le sue gite in bicicletta un po' temerarie (è già caduto un paio di volte) per sostituire gli stivali e il cappello da cowboy con un vestito vero e annunciare ai giornalisti convocati che «l'America è generosa, è una nazione dal cuore gentile», che «la persona che ha fatto quel commento (cioè sempre il povero Egeland dell'Onu) non è bene informata», e che i 35 milioni stanziati sono «soltanto l'inizio». La sua azione, ha spiegato ancora, sarà «tipicamente americana», vale a dire prima un po' di soldi e poi «una valutazione accurata delle necessità, in modo che la seconda parte degli aiuti venga spesa saggiamente».

500 milioni di dollari di aiuti dai vari paesi del mondo soddisfano Kofi Annan disposto a collaborare con la «coalizione dei soccorsi» made in Usa

misura, data la situazione) raccontando che la somma stanziata non bastava neppure a pagare la cerimonia del 20 gennaio per l'inaugurazione del nuovo mandato presidenziale di George Bush (il cui costo infatti è stato calcolato in 40 milioni di dollari) e l'immane sondaggio mostrava ancora una volta la disinformazione diffusa fra i cittadini americani, la cui maggioranza si diceva convinta che gli Stati Uniti destinassero agli aiuti ai paesi poveri nientemeno che il 24 per cento del loro budget. (Neanche riducendolo allo 0,24 si scenderebbe all'effettiva

Sarà vero? I fatti dicono che le popolazioni colpite l'anno scorso dal terremoto a Bam, in Iran, vivono ancora nelle tende perché i soldi arrivati sono stati molto meno di quelli che erano stati annunciati. E quanto alla solenne promessa fatta da Bush nel 2002 di stanziare cinque miliardi di dollari per favorire lo sviluppo dell'Africa, finora non si è visto neanche un centesimo.



SARA MENAFRA
ROMA

La cifra ufficiale, da due giorni, è 14. Ma i morti italiani travolti dalla grande onda del sud est asiatico potrebbero essere molti di più. Anche se il numero vero, con le ricerche che procedono a rilente, le tumulazioni di massa e il caldo implacabile che si mangia ciò che resta delle vittime, potrebbe arrivare solo tra alcuni mesi. Lo ammette anche il ministro degli esteri, Gianfranco Fini: «Le vittime sono più di 14, sono di più ma non mi prendo l'arbitrio di avvisare la famiglia se non ho la certezza scientifica di ogni singolo decesso».

Se il numero dei morti accertati è fisso, quello dei dispersi cresce e si stabilizza. Ieri erano 700, cento persone in più del giorno prima, un aumento proporzionato a quello delle segnalazioni, 6.500 invece di 5.500. Le possibilità che la maggior parte di loro siano vivi è sempre più bassa. Ma anche di questo è impossibile ottenere conferme ufficiali. Perché a questo punto, spiega la Farnesina, l'unico riconoscimento che vale qualcosa è la prova del Dna. Le foto pubblicate su internet dal ministero degli interni thailandese e dai principali ospedali della zona colpita e persino il riconoscimento sul posto lasciano ampi margini di dubbio. «Questa mattina (ieri ndr) - racconta Fini - il corpo devastato di una donna è stato riconosciuto da una famiglia italiana, ma anche da alcuni russi. E in quel caso avevano il corpo davanti ed erano tutti presenti. Anche per questo pubblicare le immagini su internet è sbagliato».

Sospirando Fini spiega che opporsi alle ritumolazioni rapide e ai roghi dei corpi ritrovati, come aveva fatto l'Europa all'inizio, è diventato impossibile. Anche se per ora non ci sono epidemie in corso nella zona, tenere i corpi in attesa dei riconoscimenti sarebbe

Nelle due foto, turisti italiani appena sbarcati all'aeroporto romano di Fiumicino provenienti dal Sud-est asiatico (ap)



E Fini ammette: «Più morti»

La cifra ufficiale dei corpi italiani ritrovati è fissa a 14. Ma alla Farnesina spiegano che di molte persone non si avranno mai notizie certe. Sale ancora il numero dei dispersi: 700, con 6.500 segnalazioni

rischioso per tutti. Le ricerche continuano con ogni mezzo. Due giorni fa un decreto urgente, che ha ottenuto l'ok del garante della privacy, ha autorizzato gli operatori telefonici a girare agli Esteri i nomi degli italiani dotati di telefonino che si trovano nella zona del disastro. A tutti il ministero invierà un sms con la richiesta di mettersi in contatto con le autorità. Super efficienza della Farnesina, insomma, anche se tra le centinaia di persone che cercano i propri cari molti si lamentano. Francesco, ad esempio, racconta di aver trovato il fratello Simone praticamente da solo: «È assurdo che abbiano messo a disposizione solo due numeri di telefono. Io ho impiegato 4 ore per parlare con l'Unità di crisi la prima volta».

Ad ammettere che le ricerche siano lente e complicate è soprattutto la Protezione civile. Il solo territorio dello Sri Lanka, spiegano, è grande come tutta l'Italia meridionale e i 63 volon-

tari che setacciano la zona delle tsunami palmo a palmo, accompagnati anche dai funzionari della Farnesina, sono solo all'inizio. Attualmente una squadra sta risalendo la costa orientale del Sri Lanka. L'ospedale di Phuket in Thailandia è costantemente monitorato. Ma esplorare le isole del golfo delle Andamane è un altro paio di maniche. «Lì - dice un volontario - è difficile persino trovare dei pescatori disposti ad accompagnare i volonteri nelle isole distrutte. Molti di loro non vogliono prendere la barca. Hanno paura di un nuovo tsunami e anche se dal punto di vista scientifico il rischio è scongiurato come si fa a biasimarli? Alcuni hanno perso tutta la famiglia». In zone come quella non c'è che da sperare che chi si è messo in salvo si faccia vivo, come è accaduto per un gruppetto di italiani che ieri si sono fatti vivi da Phi Phi Island.

Nell'incertezza dell'attesa si sa, intanto, che i primi 14 corpi potrebbero

torinare in Italia domani, anche se all'aeroporto di Phuket c'è chi assicura che tutte le cinquanta bare arrivate dall'Italia alcuni giorni fa sono state riempite e potrebbero essere spedite indietro. Anche i rientri dei feriti sono stati programmati. I primi arriveranno questa sera con il volo 777 Alitalia che atterrerà a Fiumicino alle 20. Sul volo ci saranno 108 persone di cui 3 in barella e 2 feriti assistiti. Nelle ore successive ne torneranno altri 8, dimesse dall'ospedale di Phuket.

Intanto continua il flusso di aiuti destinati alla popolazione locale. È passata la proposta di cancellare il debito per i paesi della zona che lo richiederanno - escluso il Myanmar, specifica Fini, visto che hanno rifiutato qualunque genere di collaborazione. È ai primi di gennaio una riunione dei ministri europei per la cooperazione e lo sviluppo dovrà fissare gli aiuti da destinare alla tragedia: la cifra dovrebbe girare attorno ai 50 milioni di euro. La Protezione civile italiana, invece, ha attivato due «posti medici avanzati» a Colombo, mentre a cento chilometri dalla capitale potrebbe essere allestita la prima tendopoli. E questa mattina la Farnesina ospiterà una riunione delle organizzazioni umanitarie e non governative per coordinare gli interventi, a cui saranno presenti anche il Pam (programma alimentare mondiale), la Fao e l'Unhcr.

LUTTO SVEDESE

Potrebbe essere nell'ordine di migliaia il numero di svedesi morti nel cataclisma di domenica. La stima è del primo ministro Goeran Persson. Finora sono stati identificati 44 cadaveri, ha detto il premier, «ma quasi certamente il numero dei connazionali morti potrebbe arrivare a diverse centinaia e, nell'ipotesi peggiore, anche a migliaia».

EDITORIALE

Nulla sarà più come prima

IDA DOMINIANNI

Non va ogni giorno un po' meglio ma ogni giorno molto peggio. Peggiorano le cifre delle vittime, le previsioni delle epidemie, il bilancio dei danni materiali, le immagini dei cimiteri a cielo aperto, dei cadaveri nudi e gonfi rigettati dal mare, dei rossi falò crematori sullo sfondo nero della notte indiana. Logica medesima del disastro invertito: di solito si fa fatica a «venere alta» la notizia, dopo i primi giorni. Stavolta niente si abbassa, a partire dal nostro sgomento. Certo, è già tempo di ponderare ciò che poteva essere fatto e non lo è stato per arginare l'ondata assassina: o di interrogarsi sulle conseguenze sociali, economiche, politiche e geopolitiche di una catastrofe destinata a cambiare il volto del pianeta globale e il corso della globalizzazione, nonché i suoi dividendi fra le potenze occidentali, la Cina, l'India. Ma non è ancora tempo di distogliere lo sguardo da quei centomila morti: uno per uno, storia per storia, caso per caso fin dove è possibile ricostruirli, senza permettere che la spietata contabilità delle cifre occulti la singolarità e la comune umanità di ogni vita travolta. Nude e disperse, esse ci guardano a loro volta come uno specchio su cui e ci rinviano le nostre domande su di loro capovolgendo in questa: chi siamo diventati noi, i sopravvissuti?

Era solo quattro anni fa quando, in Occidente, festeggiavamo l'avvento del 2000, nel disprezzo di altri calendari e altre culture, all'insegna dell'ottimismo tecnologico, della volontà di potenza sulla vita nostra e altrui, della fine della storia e della pacificazione dei conflitti nel trionfo acclarato della democrazia e del capitalismo. Da allora, come per risposta, la storia si è rimessa a girare secondo il caso, l'incidente e l'imprevisto, e l'immaginario apocalittico si è impadronito della nostra realtà quotidiana, dagli aere-cyborg che perforano le Torri gemelle all'ondata anomala che divora i paradisi thailandesi. Non sembri blasfemo il paragone fra l'11 settembre 2001 e il 26 dicembre 2004. Certo, i 14 morti furono tremila e qui non hanno fine. L'èra un attentato politico e qui un accidente naturale; il fu colpito il cuore del mondo ricco e qui un'arteria di un mondo povero che da poco aveva trovato il suo accesso a un benessere squilibrato e precario. Ma lo è, la catastrofe ha mostrato il suo volto ineluttabilmente globale. Lì e qui, nelle torri di Manhattan e sulle spiagge di Khao Lac, vittime di etnie, nazioni, culture le più diverse, mescolate in vita e non identificabili in morte, cadaveri nudi senza certificati né certificazione possibile. Lì e qui, la stessa percezione di noi spettatori sopravvissuti: il mondo globale si è fatto piccolo piccolo, più nulla che non ci riguardi e non ci tocchi, dovunque accada. È l'umanità globale si è fatta fragile, nuda vita esposta al caso e all'imprevisto, «politico» o «naturale» che sia.

La politica andava e va reinventata di conseguenza, dalle fondamenta: una politica della precarietà, della vulnerabilità, dell'esposizione al caso e dell'interdipendenza con l'altro, per un'antropologia globale fatta di vite precarie, esposte al caso e dipendenti dagli altri. Così poche e accorte voci, Judith Butler per prima, dall'interno della stessa società americana. Dai vertici della potenza americana, invece, è stata ribadita una politica di potenza e di guerra, all'insegna di quel delirante «we'll prevail» che oggi George W. Bush torna a impugnarne anche contro lo tsunami. Nella sua ingiudicabile casualità e nella sua sconfinata energia, quell'ondata anomala è venuta a ricordarci quanti è debole e insensata la nostra piccola e ritornante volontà di potenza.

APRIAMO LA FORTEZZA

Con l'emergenza umanitaria, libertà di circolazione

Di fronte alle immagini trasmesse in queste ore dalle televisioni di tutto il mondo emerge ancora una volta nel modo più crudele il divario tra le zone più ricche e quelle più svantaggiate della terra. Il disastro naturale si è abbattuto su zone dove i diritti dei popoli e dei singoli erano già violati da decenni. Proprio in quelle zone la povertà nella quale quegli uomini e quelle donne erano stati tenuti, con la colpevole connivenza dei paesi più ricchi, risulta adesso un fattore che ha moltiplicato le conseguenze del disastro, colpendo soprattutto le fasce più deboli della popolazione.

Tra i parenti delle tante vittime che vediamo ancora ammucchiare senza sepoltura, e dei tanti che sono sopravvissuti, ma che sono consegnati ad un destino tremendo, ci sono moltissimi migranti, persone che vivono da tempo tra noi, e che adesso sono ancora in attesa di notizie sulla loro famiglia, sulla loro casa. Molti di loro, come i Tamil di Palermo (oltre cinquemila) piangono già numerosi morti. È certo importante che alle famiglie delle vittime del maremoto, a tutti i sopravvissuti, giungano aiuti economici e materiali al più presto.

La cooperazione internazionale, boicottata da molti paesi che in questi anni hanno preferito le guerre umanitarie e le organizzazioni non governative «embedded», alle dirette dipendenze dei poteri militari, deve ripartire dal basso, con progetti mirati, concreti, gestiti dalle organizzazioni non governative indipendenti, in collegamento con le associazioni, già presenti in Italia, associazioni italiane e associazioni dei migranti provenienti dalle aree colpite. Vanno inviate al più presto delegazioni e corpi volontari costituiti dalle associazioni e dagli enti locali, in collegamento con le grandi agenzie umanitarie indipendenti. Le offerte vanno canalizzate sugli operatori non profit e devono corrispondere ad interventi concreti, verificabili da parte dei sovventori ed autogestiti con la partecipazione delle comunità locali. Una particolare attenzione va alle popolazioni delle zone che sono ancora in una situazione di guerra civile o ne sono appena uscite (come è il caso dei Tamil e dei Cingalesi nello Sri Lanka). Le inondazioni hanno spazzato deci-

ne di campi minati ed ora, in paesi già dilaniati da anni di conflitto interno si rischiano altre disgrazie per colpa delle mine «made in Italy».

Tra i compiti dei soccorritori dovrà esserci anche lo sminamento e la bonifica delle aree dove sono state disseminate migliaia di mine antiuomo. Ma i doveri di solidarietà non si esauriscono portando (o ritenendo di portare) aiuti direttamente nelle zone colpite dal maremoto. Occorre elevare la soglia di solidarietà nei confronti dei migranti provenienti da quelle zone, e delle loro famiglie, evitando che le normative e le prassi in materia di immigrazione, attualmente in vigore nel no-

stro paese, possano produrre altre vittime. Bisogna innanzitutto sospendere tutte le espulsioni ed i respingimenti verso i paesi colpiti dal maremoto, consentendo alle persone provenienti da quei paesi, e che si trovano a qualunque titolo nel nostro paese, di spostarsi per ritornare nel paese di provenienza, o di restare in Italia con un permesso di soggiorno straordinario. Occorre stabilire immediatamente una moratoria per la scadenza dei permessi di soggiorno di quanti abbiano bisogno di interrompere il rapporto di lavoro in Italia per tornare nel proprio paese a ritrovare i propri cari, ad aiutare i familiari sopravvissuti, a seppellire le vittime.

Quando queste persone potranno rientrare in Italia dovranno potere contare sul proprio lavoro, od avere il tempo necessario per trovare un'altra occupazione (ben oltre i tre mesi previsti dalla legge Bossi-Fini). - Occorre attuare nella maniera più estesa tutti i ricongiungimenti familiari che saranno richiesti, con il concorso degli enti locali per il reperimento di un alloggio idoneo e semplificando le pratiche burocratiche, attualmente lunghissime. Il concetto di ricongiungimento familiare va esteso oltre i figli minori e gli ascendenti non autosufficienti, fino a ricomprendere anche i figli minori ed i parenti di terzo grado (cugini, zii).

Un favore particolare dovrà essere rivolto ai minori che sono rimasti senza genitori, ma che hanno parenti prossimi che vivono in Italia. Va garantita libertà di circolazione nel paese di provenienza anche a chi gode o ha fatto richiesta di asilo, senza che questo comporti la decadenza dallo status di asilante. Per queste persone occorre costituire gruppi di supporto che li accompagnino, se necessario, fino ai confini dei paesi di provenienza, con l'obiettivo della ricostituzione dei nuclei familiari allargati. Il Governo italiano per consentire a quanti provengono dalle aree colpite il rilascio di uno speciale visto d'ingresso e del relativo permesso di soggiorno per motivi umanitari, deve emanare un decreto ai sensi dell'art.20 del T.U. sull'immigrazione, d'intesa con i principali partner europei, ma senza attendere un accordo tra tutti i paesi Ue (allo stato impensabile). Occorre in definitiva portare gli aiuti, nella misura del necessario ed oltre, là dove servono, con il coinvolgimento diretto della società civile, delle organizzazioni umanitarie indipendenti e degli enti locali che si sono già in passato distinti per queste forme di intervento.

Altrettanto necessaria la libertà di circolazione da garantire ai migranti che si trovano nei nostri paesi, in entrambe le direzioni, mettendo una volta per tutte da parte quelle disposizioni legislative e quelle prassi applicative che negli ultimi anni hanno sbarrato, anche per i richiedenti asilo, ogni canale legale d'ingresso in Europa.

* Consorzio italiano di solidarietà (Ics) Palermo

amici di EMERGENCY

Tessera di Emergency.
La differenza tra commuoversi e muoversi.

EMERGENCY
Operiamo per la pace.

Diventa amico di Emergency, per dare il tuo aiuto concreto alle vittime della guerra ed essere a fianco di chi ha sempre sostenuto la pace.

Puoi richiedere la tessera con una donazione minima di 20 euro sul CCP 28426203 intestato a Emergency Via Delfini 2 Milano, indicando nella causale "tessera 2005", oppure attraverso il sito www.emergency.it

GORRIERI

Diritti universali

ROBERTO TESI

Chi ha lasciato anche Ermanno Gorrieri. E' morto mercoledì sera a 84 anni nella sua casa modenese stroncato da un attacco di cuore. Lui che di cuore ne aveva proprio tanto. E soprattutto aveva a cuore gli ultimi della scala sociale.

Gorrieri era stato partigiano «bianco» (famosa la creazione della Repubblica di Montefiorino e l'orgoliosa rivendicazione di una resistenza non solo «rossa» e comunista), cattolico praticante, democristiano anomalo. Un riformista convinto. E' stato un po' tutto: sindacalista (nella Cisl), uomo politico, storico, deputato e perfino ministro in un governo Fanfani nel 1987.

Formò uno straordinario sodalizio con Pier Carniti con il quale diede il via a Movimento del Cristiano sociale nel 1993, dopo il dissolvimento della Dc. Movimento che poi confluisce nel centro sinistra; lui, decisamente anticomunista, non ebbe dubbi quando si trattò di scegliere nel 1998 tra i post comunisti e Berlusconi.

Chi fa il lavoro di giornalista, chi si occupa di problemi sociali deve molto a Gorrieri. Almeno un paio di generazioni di sindacalisti sono cresciuti grazie ai suoi studi. «Giungla retributiva» è un termine che oggi usiamo tutti con disinvoltura. Pochi però ricordano che questa definizione la si deve a lui: a una ricerca pignola, meticolosa sulle differenze salariali in Italia. Una vera giungla. Una ricerca che ebbe un seguito nel 1977 con uno studio su «Il trattamento del lavoro manuale in Italia» e nel 1979 con uno studio (pubblicato da Il Mulino) sulla «Giungla dei bilanci familiari». Il problema irrisolto era, o meglio è quello della distribuzione dei redditi.

Il passo successivo, almeno nei miei ricordi e in quelli della mia disordinata biblioteca, è - nel 1982 - un altro saggio conseguente a quello sui bilanci familiari. Ne «Il salario sociale» si affrontano i problemi della famiglia e del reddito nella crisi dello stato sociale.

Poi, nel 1985 scopri - grazie a una indagine commissionata dal parlamento - una cosa che in Italia sembrava non esserci più: la povertà. Ancora una volta una indagine puntuale, documentata dalla quale emerse che 11 italiani su cento erano poveri. Il problema che a Gorrieri interessava di più era quello dell'uguaglianza intesa come diritto. Un tema che sviluppò straordinariamente nel suo ultimo lavoro intitolato (credo prendendo in prestito un titolo di Don Milani) «Parti uguali tra disuguali», nel quale proponeva il reddito minimo vitale, assenti familiari molto più sostanziosi, tasse e contributi proporzionati al reddito familiare. La sua era una battaglia seria contro l'esculsione sociale.

Sul fronte del lavoro Gorrieri era favorevole - e lo scrisse nel 1987 in un saggio intitolato «Non si può più rinviare» - a una legge di regolamentazione degli scioperi, soprattutto nel settore pubblico, che desse applicazione all'articolo 40 della Costituzione sul diritto di sciopero. La sinistra non era favorevole. Ma lui avanzò la richiesta adducendo la motivazione che il proliferare dei sindacati erodeva la rappresentatività dei sindacati maggiori. Di qui anche la richiesta di una legge sulla «rappresentanza». Ma anche su questo tema la sinistra lo lasciò solo.

«Caricatura»: Prodi attacca

Il leader del centrosinistra gela i sogni del premier: «un cinico diversivo» il suo lungo spot, ma non incanterà gli italiani «che misurano i gravi problemi del paese», che «si meritano di meglio». A questo provvederà la Gad, assicura

Una «caricatura». Romano Prodi rompe l'eco del *birignao* senza costrutto e senza tempo che Berlusconi propina indifeso nella conferenza stampa di fine anno. «Questa fanatica contrapposizione tra bene e male è la caricatura di un paese che ha problemi sempre più gravi e un governo incapace di affrontarli», reagisce con gelido disgusto il leader del centrosinistra commentando uno dei passaggi *salienti* dello sciochezzaio del Cavaliere. «Non volendo riconoscere la propria inadeguatezza - calca sarcastico Prodi - ci si inventa clinicamente come diversivo una contrapposizione in termini che sarebbero ridicoli se non fossero il segno davvero allarmante della volontà di ricercare artificiosamente una radicalizzazione nel tentativo di occultare i guasti di una gestione negativa».

Certamente coglie nel segno, Prodi, mira a intercettare il senso di saturazione di fronte al televisore di palazzo Chigi di molti «cittadini italiani» che, più a caldo, chiama in causa perché *sanno*, «misurano ogni giorno sulla propria pelle la reale portata dei problemi» e indubbiamente «meritano di meglio».

Molto meno convincente risulta però il leader del centrosinistra quando accredita i medesimi «cittadini» di *sapere* anche che «della loro soluzione noi ci faremo carico con serietà, competenza e determinazione, nell'interesse di tutti e non di alcuni, senza accampare scuse e senza alimentare divisioni per ragioni scopertamente strumentali». Di tale supposta virtù della Gad nessuno in verità al momento può sapere, viste le beghe in cui è improntata, che ben poco sembrano aver a che fare con i «gravi problemi del paese». Né i suoi leader paiono oggi in sintonia con quella «speranza», evocata da Prodi, «di cui l'Italia ha bisogno per farcela».

Lo spartito dell'opposizione riecheggia le medesime toni, con variazioni sul tema: i parlamentari intervengono tutti sullo stidente spettacolo del presidente del consiglio che spazia sull'emittente pubblica «oscurando anche

l'informazione sul maremoto», e usando invece la tragedia per «farsi propaganda». La critica più pertinente sull'inesorabile *disinvolture* viene per la verità dalle associazioni cattoliche, di cui si è fanno portavoce in una nota congiunta Caritas e volontari del Fociv andando all'osso della questione: «La Finanziaria 2005, con gli ingenti tagli previsti ai fondi di cooperazione internazionale perpetra una strategia politica



Romano Prodi

di cui a farne le spese sono sempre gli aiuti umanitari ai paesi poveri».

Anche nel centrosinistra molti si concentrano sui numeri in libertà del pifferaio di Arcore. «Parlano i dati contro la propaganda», esordisce il segretario di Ds Fassino, citando la «pressione fiscale» che non cala e non calerà «nel 2004 né nel 2005», le imprese italiane «costrette a chiudersi», i «svolti e le storie delle per-

sonne in carne e ossa più insicure, più sole e inquiete» per il futuro. Dalla Margherita Renzo Lusetti è sullo stesso registro: a Berlusconi che ha appena vantato che il carovita «è sotto controllo», risponde la «smentita immediata dell'Authority che annuncia il rincaro di tutte le tariffe energetiche»; è il primo passo perché «i 500 milioni di euro» tagliati si abatteranno sui comuni, la finanza locale; e Parisi conclude sui «valori» invocati dal presidente del consiglio «all'indomani del colpo di mano sulle nomine che mette l'Antitrust al servizio dei suoi interessi personali».

Ds e Dd, di fronte ai sogni spacciati per realtà con tanta improntitudine da Berlusconi, si «consolano perché queste apparenti farneticazioni sono la prova evidente della sua insicurezza» - «non risalirà la china», chiosa per lo Sdi Boselli. Piero Fassino azzarda: «Forse solo noi possiamo restituire all'Italia forza e serenità», lanciandosi poi in un'analisi della crisi italiana come «crisi della sua classe dirigente», che pare terreno scivoloso viste le prove attuali della classe dirigente Gad. E Tiziano Treu, alternando alle critiche le cifre, si appunta sulla pretesa «crescita dell'occupazione, smentita dai dati»: l'unico aumento, in questi anni, si è avuto «solo per i provvedimenti del centrosinistra», vanta l'ex ministro, incauto e indifferente alla precarietà che proprio quei «provvedimenti» hanno procurato.

E' Fausto Bertinotti a ritornare sul tema, invitando Berlusconi a «incontrare la realtà del paese» parlando con un disoccupato di Napoli, recandosi in «una delle tante realtà del Sud», seguendo «il percorso di disagio di un ammalato», ascoltando un lavoratore della Fiat, e un insegnante. Invito analogo, a porre mente alle «famiglie italiane impovverite», da Pino Sgobio, del PdC, che si preoccupa anche degli «studenti pericolosamente autoritari» che traspaiono dalle parole del premier. «Devia autoritaria» anche per il leader dei Verdi Pecoraro Scania, che però invita anche a uno sguardo interno sullo stato del centrosinistra: se il rischio è «il Titanic», sarà meglio «ritrovare l'unità».

«Dividere in due la Rai»

PRODI La proposta del professore raccoglie consensi nella Gad Destra sul piede di guerra contro gli «editori amici»

Dividere in due la Rai. Con una lettera al *Corriere della sera* Romano Prodi scarta dai malanni della Gad e avanza almeno una proposta di programma. Che incontra subito la netta opposizione del centrodestra, mentre riscuote consensi all'interno della coalizione, se non altro come base di elaborazione.

Prodi si richiama alle posizioni dell'Antitrust, «che - osserva - ha indicato per la Rai la strada della divisione in due società distinte, la prima con obblighi di servizio pubblico generale finanziata esclusivamente dal canone, la seconda a carattere commerciale e tenuta a sostenere le proprie attività attraverso la raccolta pubblicitaria». Per il leader della Gad, «in società democratiche, moderne e complesse come quelle nelle quali viviamo oggi in Europa un servizio pubblico radiotelevisivo corrisponde ad un interesse di ordine generale». Secondo Prodi «è alla Rai che spetta il compito di assicurare il servizio pubblico televisivo». Ruolo a cui «affianca, in concorrenza con le televisioni private, attività a carattere commerciale». Questa doppia funzione si riflette nel doppio canale di finanziamento, statale e pubblicitario, e nelle «difficoltà» che determina. La Rai, infatti, «deve inseguire contemporaneamente obiettivi diversi e non sempre tra loro compatibili come la qualità e il successo di pubblico» e, «dovendo rispettare un limite alla pubblicità da inserire nelle proprie trasmissioni come contropartita del privilegio di ricevere il canone, è costretta ad affrontare in una situazione di inferiorità i propri concorrenti sul mercato pubblicitario». Di qui la proposta di sdoppiamento in due società della Rai. Che necessita però di «un controllo rigoroso del mercato pubblicitario in due direzioni: da un lato, per garantire, attraverso l'uso di tutti gli strumenti propri dell'attività antitrust, che il mercato stesso rimanga aperto alla con-



correnza e all'ingresso di nuovi operatori e, dall'altro, per evitare che la televisione continui ad assorbire una quota sproporzionata degli investimenti pubblicitari e per assicurare, quindi, possibilità di finanziamento e sviluppo alla stampa, cioè ai giornali e ai periodici».

Il *Corriere* e la Fieg non possono che apprezzare. Non la destra, invece, che sta procedendo alla privatizzazione dall'alto della Rai e che accusa Prodi di voler favorire gli «editori» amici, da sempre in prima fila per mettere le mani sul mercato televisivo, e ancor più su quello pubblicitario, finora prigionieri del duopolio.

Quest'ultima è sempre stata la stella polare della Margherita, che infatti giudica quella indicata da Prodi come «l'unica strada possibile». Ma anche Verdi e Pdci apprezzano la difesa proliana del servizio pubblico. Mentre il Ds Berpe Giulietti definisce la posizione di Prodi «la base per passare a scrivere il programma comune», pur rilevando che le nuove nomine berlusconiane all'antitrust non potranno fornire le garanzie invece invocate dal professore.

Caselli silurato

ANTIMAFIA Prorogato Vigna per decreto escludendo il magistrato dalla Dna

Suscita perplessità perfino nella maggioranza la commossa inserita l'altra sera dal consiglio dei ministri nel decreto «milleproroghe» che proroga fino al 1 agosto 2005 l'incarico di Procuratore nazionale antimafia a Piero Luigi Vigna. Una mossa che ha solo il sapore di uno sgambetto nei confronti di Giancarlo Caselli. Se infatti venisse nel frattempo approvata la riforma dell'ordinamento giudiziario rinviata alle camere da Ciampi, l'ex procuratore capo di Palermo avrebbe la strada sbarrata, dato che la riforma dell'ordinamento contiene una norma che impedisce la nomina a Procuratore nazionale antimafia a chi non può ricoprire l'incarico per almeno 4 anni. E Caselli, per l'età pensabile, non dunque concorre.

«Questo decreto è una ulteriore ferita inflitta dal centrodestra all'autonomia e alla indipendenza della magistratura», commenta il capogruppo Ds in commissione Antimafia Giuseppe Lumia. «È bene che il sia il Csm a decidere chi deve guidare la Dna - continua Lumia - e non la politica con escamotage tecnici che sono rivolti, di fatto, ad escludere in modo scorretto la candidatura di Giancarlo

Caselli». Per Lumia, «Vigna ha fatto un buon lavoro ed è fuori discussione il suo ruolo e la sua funzione, ma non si può tacere che con questo decreto si sta strumentalizzando una dinamica che doveva essere interna al solo Csm per orientare e determinare una esclusione».

Anche per in nazionale-alleanza Enzo Fragalà si tratta di «un provvedimento che non può non avere perplessità soprattutto sotto il profilo costituzionale». Secondo il membro della commissione giustizia della camera «la proroga a Vigna non ha certamente, tranne che per il diretto interessato che stava per scendere dal mandato, quei requisiti di necessità e urgenza previsti dalla Costituzione quale unico fondamento della decretazione d'urgenza». L'esponente di un'aggiunta di scrivere in contraddizione il rinvio alle camere, da parte del Quirinale, della riforma dell'ordinamento giudiziario che conteneva proprio la proroga a Vigna, con questo decreto legge - al contrario - concede la proroga pur non ricorrendo nelle ragioni di necessità e urgenza né, soprattutto, quelle di opportunità politica».

Milano, il Carroccio decide l'appoggio esterno

La Lega Nord lascia la giunta comunale di Milano ma mantiene il sostegno alla maggioranza della Casa delle Libertà guidata dal sindaco Gabriele Albertini. Anche se il clima con il sindaco è in costante peggioramento. La decisione è stata presa ieri sera dal Consiglio nazionale della Lega Lombarda. Alla riunione hanno partecipato anche il ministro della Giustizia Roberto Castelli, il presidente della Commissione Bilancio Giancarlo Giorgetti e l'ex assessore al Demanio del Comune di Milano Giancarlo Pagliarini, che già nei giorni scorsi aveva consegnato al sindaco le proprie deleghe, poi affidate all'assessore al Bilancio, Mario Talamona.

«Per noi Albertini può fare quello che vuole, non usciamo dalla Giunta - ha comunicato il capogruppo della Lega Nord in consiglio comunale, l'eurodeputato Matteo Salvini - Sosterremo però le scelte della Casa delle

libertà». Nel documento approvato la Lega ribadisce che il tavolo politico convocato per i primi giorni di gennaio con i vertici della Cdl «sarà l'occasione per definire il programma di fine mandato nonché quello relativo ai cinque anni di amministrazione che la Cdl stessa è sicura di garantire alla città di Milano dal 2006 in avanti». La Lega assicura dunque il proprio appoggio - «tutti gli atti amministrativi già contenuti nel programma nonché le scelte che verranno definite in occasione del tavolo politico convocato a livello regionale». Ma il problema vero si chiama Albertini. Nessuna sfiducia nei suoi confronti, giurano i leghisti, «diciamo che il sindaco si è comportato ultimamente in modo originale». Uscendo della giunta il carroccio vuole ribadire la presa di distanza dal primo cittadino: «Il sindaco non è il padrone della città, anche perché Milano non ha padroni se non i milanesi».

ASIA E AFRICA A PORTO ALEGRE 2005
QUINTO FORUM SOCIALE MONDIALE dal 26 al 31 Gennaio 2005

Il Forum Sociale Mondiale è diventato la principale alternativa alla devastante applicazione dell'idea neoliberista di globalizzazione, il luogo morale, culturale e politico in cui i popoli possono e costruiscono alternative concrete a questa situazione insostenibile. Quest'anno il Forum torce a Porto Alegre dopo l'importantissima edizione indiana del 2004, caratterizzata dalla vasta presenza di associazioni e soggetti del Sud del mondo, delle donne ai vertici, dagli indigeni, dagli operai di ogni nazione e dalle, ai sindacati, ai numerosi organismi di solidarietà.

È una presenza che ha segnato profondamente la stessa identità del Forum Sociale Mondiale e che si vuole confermare anche nell'edizione del 2005. Ciò rende ancora più viva la necessità di costruire economicamente iniziative ed associazioni delle aree più svantaggiate del pianeta, affinché possano partecipare al Forum sostenendo le società di mezzo.

Si tratta di organismi africani e asiatici, con un'attenzione particolare alle aree geografiche più svantaggiate dagli sconvolgimenti di questi anni. Nel specifico, oltre ad altri comitati, siamo concordi di organizzare la partecipazione di: **Mexico Valley**, la donna che da molti anni è alla guida delle proteste contro la ditta indiana del Nazamdo Valley; **F** essenziale riunire a raccogliere 25.000 euro per contribuire alle spese burocratiche, di viaggio e di pernottamento di studenti e di miliardi di queste organizzazioni.

Le date definitive saranno il 1° gennaio 2005 presso il 37192323 (sempre al Associazione Culturale Porto Esau - Via Mavigli 1 - 20123 Milano, specificando come inviare: Asia e Africa a Porto Alegre 2005) oppure mediante bonifico bancario sul c/c N. 10426 dell'Associazione Culturale Porto Esau presso Banco Popolare di Milano - Ag. TE Meravigli - Abi 02534 - C/c 01101.

Formate le presenze scritte all'appello o in altre di altre sedi.

Per info: **Barbara Sartori**, portavoce del Foro, Via Mavigli 1 - 20123 Milano, tel. 02 57532323, fax 02 57532323, e-mail: barbara@portoesau.org, barbara@portoesau.org, www.portoesau.org

Per informazioni: **Associazione Culturale Porto Esau**, Via Mavigli 1 alle Anatre - Via Hang 3 - 20123 Milano - tel. 02/742141 - 02/75348 (anche fax) - info@portoesau.org - www.portoesau.org

il manifesto

FUORI LUOGO
 VENERDI 31 DICEMBRE 2004
 con il manifesto

IN QUESTO NUMERO
 PICCOLI MATTI
 CRESCONO
 Pazienti gravi,
 utenti gravosi

FARMACI
 Epidemia
 che piace al mercato

ORDINAMENTO
 PENITENZIARIO
 Una proposta
 per il Parlamento

ARTICOLI DI
 Stefano Anastasia
 Maurizio Baruffi
 Giorgio Bignami
 Claudio Cappuccino
 Mario Cavallaro
 Daniela Cerri
 Enrico Fletzer
 Leopoldo Grossi
 Livio Pepino
 Salvina Rissa
 Jean-Luc Robert
 Sergio Segio
 Gianni Tognoni
 Massimiliano Verga
 Grazia Zuffa

FUORI LUOGO
www.fuoriluogo.it

Sembrerà incredibile ma in quasi tre ore di conferenza stampa con Berlusconi nessun giornalista ha chiesto notizie sull'Iraq, la riforma della giustizia, il sistema del welfare o la crisi della scuola e dell'università. Tanto che a ricordare il senso della nostra presenza in quel di Nassirya ha dovuto provvedere il presidente del consiglio in modo autonomo, ovviamente ringraziando i nostri soldati per il loro operato.

Indizi di autocensura dell'informazione o spettri di regime che siano, la tradizionale conferenza stampa di fine anno assomiglia sempre di più a un «one man show» televisivo. Un'atmosfera in cui Silvio Berlusconi ieri è apparso in gran forma, forse aiutato dallo staff di Palazzo Chigi che salta le domande di alcune testate tra cui il *manifesto* e *Libera*, pure «previste» dall'ordine dei giornalisti.

Dopo aver reso omaggio alle vittime della catastrofe in Estremo oriente, il Cavaliere ha risposto con tutta la sua capacità affabulatoria alle domande dei giornalisti, quasi tutte centrate sulla politica economica e fiscale. Inconsciamente o meno, quale palcoscenico migliore per consentire al premier di raccontare in lungo e in largo l'Italia «che ha in mente» per i prossimi anni? Una sorta di Bengodi in cui lo stato-ricettacolo di nefandezze e sprechi - è ridotto al lumicino a tutto guadagno della naturale libertà delle persone. Attenzione, perché chi si oppone o la pensa diversamente viene liquidato da Berlusconi come «anti-italiano». Con i contorni di due «riforme» pronte già nei prossimi cento giorni come l'abolizione della par condicio e il nuovo sistema elettorale.

Nella scarsità di «notizie del giorno» però sembra paradossale che il lungo botto e risposta con tutta la stampa italiana si risolvano in una sorta di pre-campagna elettorale per la nomina di Gianni Letta al Quirinale. Il sottosegretario più fidato infatti viene incoronato come l'unico vero deflino, l'uomo giusto per il colle più alto.

La via del Quirinale è in Casa

A chi gli chiede se dopo Ciampi mira al colle più alto il Cavaliere ghisca a telecamere inverse («Non lo so, non lo escludo»). A margine invece, poche ore dopo, non negherà che se n'è parlato apertamente due giorni fa nel pranzo di fine anno con Pier Casini, Follini e l'inesauribile Letta. Sarebbe proprio quest'ultimo il papabile per il Quirinale: «Letta è l'unico in grado di lavorare più di me, tanto che sembra avere il dono dell'ubiquità» dice un premier entusiasta e quasi deferente. Ma Gianni Letta, aggiunge sibilantemente il Cavaliere, è anche «una figura importante utilizzabile in diverse situazioni». In realtà nel centrodestra la corsa quiriniana è una terna, a cui concorrono anche Beppe Pisano e Berlusconi stesso: «Io non lo escludo - ha precisato il premier - ultimamente c'è stato pressing anche su di me. Sono a disposizione, vedremo come si metteranno le cose». Il Cavaliere al Quirinale e Letta a vigilare sul governo non è un'idea balzana. Lo slogan è già pronto: «Giù le tasse, su i valori». E il tono anche: «Sarà una battaglia tra bene e male», avvisa.

L'Italia, un paese di Bengodi

A chi gli chiede se il caro vita generalizzato e l'aumento delle tasse indirette non possano vanificare il tanto ostentato taglio dell'Irpef il premier descrive una realtà ferrea ma tutta sua: il Pil quest'anno crescerà dell'1,4%, i salari sono cresciuti del 2,7, l'inflazione è ferma al 2% e finora sono stati creati 1 milione e mezzo di nuovi posti di lavoro... L'Italia come Bengodi. E chi nega questa realtà, come fa l'opposizione, è liquidato come «anti-italiano». «Sappiamo che c'è qualcuno a sinistra che spande dubbi sui conti pubblici italiani tra i commissari di Bruxelles. Presto faremo conoscere al paese anche queste situazioni», minaccia il Cavaliere. Riba-



Il presidente del consiglio Berlusconi durante la conferenza stampa di fine anno. Foto ap

Berlusconi lancia Letta al Quirinale

Surreale conferenza di fine anno del Cavaliere. Niente Iraq, giustizia e scuola a tormentare il premier, così l'Italia è un Bengodi senza tasse. E chi si oppone è «anti-italiano»

disce, su richiesta dei cronisti, cose già note (il patto di stabilità va rivisto in senso flessibile e ciclico) e chicche come «l'aumento del 6-7% del Pil» se si escludessero gli investimenti in ricerca, per la difesa e per le infrastrutture dai parametri di Maastricht. Pensavate che lo stato italiano fosse indebitato? «Non è vero, possiede ancora moltissime proprietà». Aumentano le autostrade, il gas, la luce, la benzina? «Le tariffe nel potere del governo non aumenteranno» assicura Berlusconi, che poi esclude «con certezza» una manovra correttiva a primavera.

Il Cavaliere ha individuato «sacche di sprechi», e gli impiegati possono aiutare i tagli telefonando a casa con i propri cellulari e spegнен-

do le luci dell'ufficio. «Come faccio io a palazzo Chigi, dove mi porto anche i pasti da casa», dettaglia Berlusconi, miliardario rispettoso della *res publica*. Domata la sua maggioranza al Cavaliere non dispiacerebbe ora allargare la coalizione: «Non ho mai sentito Mastella ma auspico che aderisca alla Cdl, che può comprendere anche la Mussolini e i radicali».

«Io sono un'anomalia»

Mediaset non sarà venduta, ma lasciare il Milan per la legge sul conflitto di interessi gli pesa. Così Berlusconi gigneggia anche sulla tendenza a varare leggi *ad personam*: «Deputati di fede milanista di entrambi i poli mi hanno an-

nunciato che presenteranno una leggina ad hoc per farmi restare alla guida del Milan. Io sono favorevole», scherza il Cavaliere.

Scherza molto meno invece quando parla della vera «battaglia di primavera»: la riforma del sistema elettorale e della par condicio. «Il sistema di voto più democratico - spiega - torna ad essere quello proporzionale» ma in questa legislatura non c'è tempo per «cambiare totalmente le regole del gioco», ci si potrà solo limitare a eliminare «i difetti» di quello esistente: da due schede a una, fine dello sbarramento del 4 per cento e addio scorporo. Bontà sua il Cavaliere riconosce l'esistenza del conflitto di interessi: «Sono convinto che in Italia ci sia una situazione anomala e cioè che il leader del maggior partito sia anche il proprietario delle televisioni commerciali». Conseguenza? «Mi sembrerebbe accettabile che gli spot elettorali si possano fare solo sulla tv pubblica». Sua emittente non si smentisce mai.

Da crocerossini a crociati

Scelli e Bonaiuti negano. Libero conferma: il premier cerca volontari nella Cri

Smentisce il portavoce del premier, Paolo Bonaiuti. Smentisce indignato il commissario straordinario della Croce rossa Maurizio Scelli. *Libero* invece «conferma» parola per parola la cronaca dell'incontro tra Silvio Berlusconi e i senatori azzurri in cui il cavaliere avrebbe rivelato di aver avuto aiuto da Scelli «per trovare 150.000 ragazzi pronti a lavorare con noi alle politiche».

Crocerossine e crocerossini per la libertà, con le stimmate del volontariato anticomunista sul petto: la trovata, in effetti, è più berlusconiana che non si-

può. E l'indignazione del centro-sinistra è quindi all'altezza. A cominciare dall'ex commissaria e vicepresidente di Roma Maria Pia Garavaglia, che si dice comunque sicura dell'indipendenza della Cri.

Se confermate, osserva il margheritato Beppe Fiorini, le intenzioni del premier «sarebbero di una gravità inaudita e getterebbero ombre e sospetti su un'istituzione come la Cri che è sempre stata al di fuori e al di sopra dell'agone politico». Stessa musica in un comunicato congiunto dei capigruppo della fan-

tasmatica Fed riformista. Mentre il capogruppo Ds in senato Gavino Angius chiede che la vicenda approdi in parlamento: «Se la notizia fosse vera - sottolinea - troveremmo di fronte all'ennesimo caso nel quale le istituzioni vengono piegate, sfruttate e mortificate per puri interessi di parte». Osserva tra l'altro avvedutamente Angius che «solo pochi giorni fa il governo ha fatto approvare in senato un decreto che gonfia la dirigenza della Cri e sana una serie di dubbie delibere del Commissario straordinario».

Immediata la corsa ai ripari di Scelli, che smentisce categorico e definisce quella del cavaliere «una battuta evidentemente male interpretata». Alle parole del premier, insomma, Scelli dice di non poter credere: ha «troppa stima per il presidente del consiglio». Da parte sua, come di «tutte le personalità politiche e istituzionali», il commissario si è limitato a perorare «un'attenzione particolare» verso i giovani, osservando che «certo, rappresentano un enorme potenziale». La conclusione, Berlusconi, l'avrà tratta da sé.

ZOOM

Mercante in fiera

ANDREA COLOMBO

Meglio non farsi ingannare dai frequenti ma vuoti richiami a George W. Bush. La campagna propagandistica approntata da Silvio Berlusconi e anticipata dalla conferenza-show di ieri non punta affatto sui «valori» cari al presidente americano. Non è la crociata truce e integralista del «cristiano-rinato» che occupa la Casa Bianca. E' la favola bella e rassicurante raccontata da un grande imbonitore che ha ritrovato tutto il suo ipnotico talento.

Se si mettono a confronto le scorse conferenze stampa berlusconiane di fine d'anno con quella di ieri, non si può non concludere che il cavaliere è apparso per la prima volta in piena forma. Ha evitato le puntigliose tirate sui magnifici risultati del suo governo e le impennate stizzite per muoversi sul registro che conosce meglio: quello del venditore porta a porta. In questo caso un mercante di sogni, che per quasi tre ore, senza mai essere seriamente contrastato dalle domande dei cronisti, ha cercato di convincere gli italiani di vivere in un paese diversissimo da quello in cui effettivamente viviamo.

Un paese dove il potere d'acquisto è in crescita invece che in picchiata, dove la disoccupazione è ai minimi storici e dunque l'insicurezza è bandita, dove i risultati soddisfacenti di questo «anno di transizione» autorizzano a sperare in una imminente, e va da sé «epocale», svolta per l'anno prossimo. Un paese dove lo Stato, nonostante la mole elefantina del governo, si appresta a diventare «deggero», sgravando così i contribuenti dall'obbligo di mantenere una burocrazia tanto folta quanto inutile. Un paese la cui economia sarebbe già pronta al decollo, se solo non fosse appesantita da quel patto europeo di stabilità che l'opposizione non combatte con la dovuta solerzia, dimostrandosi così «anti-italiana».

Agli italiani, o più precisamente agli elettori, Silvio Berlusconi ha descritto ieri un paese che non esiste, ma che è precisamente quello in cui vorrebbero vivere. Ha cercato di vendere un sogno, e non è affatto escluso che ci sia riuscito, o che ci riesca nei prossimi 18 mesi di campagna elettorale. Conosce il suo mestiere, a differenza dei rivali dell'opposizione impegnati in una strenua campagna propagandistica a suo favore.

Di sfuggita, con un sorriso smagliante e toni convincenti, il premier ha fatto filtrare alcuni annunci e trasparire alcuni scenari tra i più inquietanti.

Ha spiegato che la par condicio verrà di fatto eliminata. I partiti più grandi, incluso il suo, avranno più tempo a disposizione per la propaganda e chiunque potrà acquistare spot a volontà. Non sulle «tv commerciali» per sanare «l'anomalia italiana che vede il capo di un grande partito padrone anche dell' tv commerciale». Magnanimo, re Silvio si accenta della immensa sproporzione economica che c'è tra il suo partito e tutti gli altri.

Ha annunciato che verranno finalmente eliminati i «difetti» della attuale legge elettorale. Il ritocco consisterà di fatto in una riforma in piena regola. Renderebbe impossibile il voto disgiunto nella quota proporzionale e in quella maggioritaria. Vuole il caso che quel voto disgiunto penalizzi soprattutto la coalizione di cui il «riformatore» è capo e padrone.

Infine, il capo del governo ha di fatto convalidato alla presidenza della repubblica il suo più stretto collaboratore, Gianni Letta, esaltato ieri con insistenza persino imbarazzante.

Resta da chiedersi cosa abbia permesso a un leader politico che pochi mesi fa pareva destinato a certa sconfitta di recuperare tanto terreno. La risposta è doppia. Ieri, per la prima volta dalle elezioni del 2001, Berlusconi si è presentato alle amate telecamere con la certezza di aver donato una volta per tutte le ribellioni all'interno della sua maggioranza. Ma soprattutto le lacerazioni suicide della Gad gli hanno reso possibile accreditare al meglio quella che da sempre considera la sua principale arma di propaganda elettorale: la longevità inaudita del suo governo. Da mesi il premier cerca di spacciare tanta longevità, il primo governo di legislatura nella storia repubblicana, come un valore in sé. Ma è solo grazie alla foga autodistruttiva dell'opposizione che ora, per la prima volta, vede il risultato a portata di mano.

Mastella tentato dal cavaliere

Il leader dell'Udeur conferma la scelta centrista e alza la posta

GIULIA BIANCHI
ROMA

«Auspico fortemente che l'Udeur si ponga a fianco della Casa delle libertà, che è aperta a tutti coloro che hanno i nostri stessi principi». Silvio Berlusconi lancia subito l'amo a Clemente Mastella, già ministro del lavoro nel suo primo governo e ancora fresco di divorzio dalla Gad. Ma se davvero il premier sa come tentare il mago di Ceppaloni, sicuramente sa anche che non è tramite un appello che può persuaderlo. E il fatto che ci siano stati «contatti a vari livelli» ma non «diretti» può significare solo che tutto è ancora in alto mare.

Certo è che Mastella potrà udire rafforzarsi le sirene berlusconiane nel corso dei prossimi mesi. Il Nespolum, la riforma della legge elettorale basata sul voto proporzionale ai diversi partiti delle coalizioni anche per la parte unitaria, è una bella tentazione per il leader del Campanile che vuole puntare sul rafforzamento dell'area centrista. Ma proprio per presentarsi al mercato delle politiche come l'affare della stagione 2006, Mastella sta coltivando seriamente l'idea di correre da solo alle regionali: fonda il modo più sicuro per aumentare al massimo il peso negoziale, tanto nei confronti di Berlusconi che in quelli di Prodi. E Mastella



si rivelerà determinante nelle simulazioni per molti colleghi del mezzogiorno, oltre che alle regionali.

Perciò il sindaco di Ceppaloni se ne sta in panchine ad aspettare che passi le feste. «Ho già detto che sono in vacanza - manda a dire - E comunque vale per noi la scelta di autonomia fatta dal Consiglio nazionale del partito». Quanto all'amo lanciato dal cavaliere, Mastella non si fa ancora illusioni. «Mi pare ovvio che da parte loro, rispetto ad un momento di difficoltà, ci sia tutto l'interesse - osserva pragmatico - Lo farebbe chiunque». E del resto Berlusconi lo fa anche nei confronti dei Radicali, che però non si sentono a «saldo» di fine stagione, e di Alessandra Mussolini, che invece sceglie come Mastella la strategia della conta alle regionali: fonda il modo più sicuro per aumentare al massimo il peso negoziale, tanto nei confronti di Berlusconi che in quelli di Prodi. E Mastella

placate. Il leader dell'Udeur non è infatti bevuto da tutti gli alleati del cavaliere. An e Udc nei giorni scorsi hanno rivolto numerosi appelli al partito centrista, che di fatto asseconderebbe in parte il tentativo sempre vanificato di moderare l'indole liberista e padana del governo. Non è caso è il Carroccio a intimare un'altolà al Campanile. «Tra noi e loro c'è un abisso - osserva Roberto Calderoli - Il capitolo dell'allargamento della Cdl va approfondito con estrema attenzione: soltanto dopo tre anni e mezzo si è passati, a prezzo di contrasti e discussioni interne, da una coalizione più elettorale che di programma ad una vera alleanza politica e ad un vero programma condiviso. Ora facciamo tesoro di questa esperienza non sempre indolore. Pensare di aggregare altre forze politiche all'attuale Cdl non può essere visto solo come semplice sommatoria di voti».

Del resto, anche se al cavaliere fanno gola i voti mastelliani nel mezzogiorno, si riprodurrebbe così quella doppia alleanza che lo fece fallire nel '94. Lo stesso Mastella è stretto in un gioco in cui non riuscirebbe a trovare più spazi dei pochi concessi dal cavaliere a An e Udc. Non a caso preferisce non far nulla tranne trascorrere le vacanze e veder salire il borsino delle sue azioni.

La Spagna protegge le donne

Publicata ieri la legge contro le violenze domestiche. Vale anche per le coppie gay

ALBERTO D'ARGENZO
La prima legge organica in Europa sulla violenza domestica entrerà in vigore a fine gennaio in Spagna. Ieri il testo è apparso sul Bollettino ufficiale dello stato, il Boe, dopo che il 23 dicembre l'intero parlamento di Madrid, *las Cortes*, aveva votato a favore della norma proposta dal governo socialista di José Luis Rodríguez Zapatero: 325 sì e vuoto assoluto nelle caselle dei no e degli astenuti. Poi lunghi applausi e un gruppo di femministe che festeggiava sui banchi del pubblico. La notte del 14 marzo, subito dopo l'investitura popolare, Zapatero promise due cose: il ritorno delle truppe dall'Iraq e che la prima legge proposta dal nuovo esecutivo sarebbe stata quella sulla violenza domestica. Un impegno apprezzato e supportato da tutto lo spettro politico iberico e da tutta la società civile. In quest'anno ormai agli sgoccioli si contano già più di 70 decessi in Spagna, tutte donne ammazzate dal partner o dal marito. «E' un trionfo delle donne - ha sottolineato il premier - un poderoso strumento perché la dominazione che soffrono tante donne venga sradicata in maniera definitiva». La legge non va comunque a senso unico, ma protegge - anche se in maniera differente - sia il partner che la partner tanto nelle coppie etero che in quelle omosessuali.



Foto di Massara/De Dominicis

La norma si chiama organica perché riunisce in sé gli aspetti giuridici, di polizia, sociali, sanitari, lavorativi ed educativi legati alla violenza domestica, offrendo un quadro che mira ad essere completo, e comunque sia è il più avanzato in Europa. Aumenta la protezione sia in termini di sicurezza fisica che sociale, crescono le pene (in casi di violenza lieve si può accedere a lavori socialmente utili) sia per gli attacchi fisici che per le molestie psicologiche, e la formazione all'uguaglianza viene inserita come materia «trasversale» in tutti i livelli educativi, dalle elementari all'Università.

Già da alcuni anni la stampa spagnola ha aperto il vaso di Pandora della violenza di genere (così si chiama in Spagna) puntando i riflettori sui numerosi casi di attacchi, mortali o meno, che quotidianamente vengono consumati all'interno di una coppia. *El País*, il maggior quotidiano nazionale, ha ormai in pianta stabile una colonna che registra i fatti del giorno: attacchi con l'acido o il motosage, esecuzioni, strangolamenti o lanci dalle finestre, un campionario di mostruosità che fino a

pochi anni fa andava ugualmente in scena ma che passava più o meno sotto silenzio. Al tradizionale *machismo iberico* si è sommato il maschilismo presente in numerose comunità di immigrati, mentre l'atteggiamento sempre meno rassegnato delle donne ha portato a casi di reazione ancora più violenta da parte di partner incapaci di adattarsi all'uguaglianza.

Si tratta di una legge che è un esempio di «azioni discriminatorie positive», secondo la

definizione del ministro del lavoro Jesus Caldera, perché «quando le disuguaglianze sono di grandissime dimensioni, occorre introdurre azioni diseguali per riuscire realmente ad eguagliare». In questa maniera il governo vuole giustificare il punto più controverso della legge: quello che prevede pene differenti qualora il delitto venga compiuto da un uomo o da una donna. Per esempio nel caso di lesioni che diminuiscono l'integrità del partner, il castigo va-

E Zapatero dice sì ai matrimoni gay

Dall'estate 2005 il matrimonio omosessuale sarà di casa anche in Spagna. Ieri il governo Zapatero ha approvato il disegno di legge che amplia il matrimonio tradizionale alle unioni gay, dando a queste ultime lo stesso trattamento giuridico, adozione compresa. Adesso il testo passa alle Camere, da cui dovrebbe essere approvato prima dell'estate. Il progetto «elimina una discriminazione ingiustificata», dice la vicepresidente María Teresa Fernández de la Vega. La Federazione statale di lesbiche, gay, transessuali

e bisessuali, Felgt, benedice la notizia: «Inizia il cammino per restituire la dignità agli omosessuali e assicurare la fine delle discriminazioni di cui sono stati oggetto per secoli». L'idea non piace però al Partito popolare, al Consiglio di stato (entrambi preferiscono le unioni di fatto al matrimonio) e soprattutto alla Chiesa cattolica, che ha chiesto ai fedeli di mobilitarsi. Non dovrebbero però esserci problemi visto che a parte il Pp (e nemmeno tutto), gli altri partiti appoggiano la proposta del governo.

Immigrati, Madrid approva la sanatoria

Una sanatoria di tre mesi e nuovi requisiti per entrare in Spagna: il governo di Madrid ha approvato ieri il regolamento della legge sull'immigrazione che punta a regolarizzare migliaia di lavoratori extracomunitari e a definire i canali legali di immigrazione. Il regolamento - frutto della negoziazione con i sindacati Ugt e Cc.Oo, e con la Confindustria locale - ha raccolto il benplacito delle associazioni di migranti e delle ong. Sono oltre tre milioni gli immigrati presenti in Spagna: 800 mila quelli senza documenti. A partire dall'entrata in vigore della legge, i sin papeles avranno tre mesi di tempo per regolarizzarsi: basterà loro un contratto di sei mesi e la permanenza in Spagna di almeno un semestre. Nel settore alberghiero e nella costruzione il contratto potrà essere discontinuo, nell'agricoltura basteranno 3 mesi mentre nei servizi domestici potranno valere più contratti per un minimo di 30 ore settimanali.

riera da due a cinque anni se l'autore è uomo e da sei mesi a tre anni se è donna. Con un'ultima modifica l'aggravamento della pena viene esteso a qualsiasi persona che si scagli contro un'altra «specialmente vulnerabile» con la quale convive, un miglioramento che non ha però dissipato tutti i dubbi avanzati dal Consiglio di Stato. La legge prevede inoltre la creazione di tribunali speciali per i casi di violenza domestica. Questi, come l'aggravamento della pena, entreranno in vigore solo da giugno e non da gennaio come il resto del testo.

La legge cerca inoltre di sradicare il maschilismo nella pubblicità e nei media, dichiarando illecite le campagne che «utilizzano l'immagine della donna con carattere vessatorio o discriminatorio» e obbligando i media a promuovere «la protezione dell'uguaglianza tra uomo e donna». Unica nota negativa il finanziamento, appena 50 milioni di euro per l'anno prossimo. «Non ha senso fare leggi con grandi aspirazioni e poi non garantire gli strumenti finanziari», ha accusato la deputata García Suárez di Izquierda Unida. Il Pp ha cercato di inserire nella violenza domestica anche i maltrattamenti a bambini e anziani, ma non ha avuto successo.

NAPOLI

Faida di Scampia, un altro omicidio

Ancora un omicidio che potrebbe essere collegato alla faida che insanguina la periferia nord di Napoli. Antonio Scafuro, 46 anni, cognato di Giovanni Ferone, appartenente al clan Di Lauro, è stato ucciso ieri nella sua agenzia di pompe funebri ad Arzano. Con lui c'era il figlio, che è rimasto ferito a una gamba. Intanto a Scampia in un'operazione di polizia sono state sequestrate alcune armi e arrestata una persona per detenzione e ricettazione di armi clandestine.

RIFIUTI

Dopo le cariche, 2 mila in corteo

Dopo le cariche della polizia che la settimana scorsa avevano coinvolto anche alcuni sindaci, ieri duemila persone hanno sfilato contro la discarica in costruzione a Panni, al confine tra la provincia di Foggia e di Avellino. In corteo, oltre ai cittadini dei comuni di Panni, Monteleone, Deliceto e Bovino (in provincia di Foggia) e Greci, Montatigo e Savignano irpino (in provincia di Avellino), anche delegazioni provenienti da Trentino, Emilia Romagna e Veneto. Questa volta non ci sono stati incidenti e tutto è filato liscio.

ROMA

Capodanno sotto il carcere

Questa mattina dalle 11 alle 15 Radio onda rossa e una fetta del movimento romano danno appuntamento sotto il carcere di Rebibbia (via Bartolo Longo angolo via Majetti) «per denunciare le drammatiche condizioni di vita all'interno delle galere italiane». La manifestazione è alla sua terza edizione consecutiva. La scorsa settimana gli stessi organizzatori avevano presentato Scarceranda 2005, un'agenda tutta dedicata alle questioni carcerarie. «L'ultima ondata di proteste nelle carceri italiane, la terza negli ultimi quattro anni, iniziata il 18 ottobre, non è riuscita a smuovere l'immobilismo della classe politica italiana. Il degrado in cui versano le carceri di questo paese ha ormai raggiunto livelli inaccettabili», denunciano i promotori.

ROMA

Chiude il canile, blocco stradale

Una cinquantina di lavoratori dei canili comunali hanno protestato ieri pomeriggio a Roma contro la chiusura del canile municipale di via Portuense e contro il «rischio precarietà» che grava sulle loro spalle. I lavoratori hanno bloccato via Portuense all'altezza delle mura di Porta Portese srotolando una striscione con la scritta «Comune de buciardi. No ai canili lager. Basta precarietà».

«Espropri» e occupazioni, l'allarme dei servizi segreti

Disobbedienti nel mirino di Sisd e Sismi. Anarchici «in crescita progressiva» e brigatisti ancora in libertà

Insieme ai consueti anarchici, a dispetto degli arresti «in progressiva crescita», e alle Br, i cui militanti in libertà potrebbero tornare a colpire, questa volta ci sono gli «espropri proletari» e le occupazioni di case e di spazi nel mirino dei servizi segreti civili. La relazione semestrale di Sisd e Sismi punta il dito in particolare contro i disobbedienti, considerati «l'area più radicale e ribelle del fronte no global, impegnata a ritagliarsi uno spazio operativo autonomo per affrancarsi dalle altre parti del movimento», ritenute troppo moderate. Senza tenere in considerazione le composizioni e le fratture in quella folla del movimento, pure ampiamente

finite sui giornali, per i servizi «i disobbedienti» sono passati alla «ribellione concreta» su tre fronti: occupazione di case e spazi dismessi; la spesa sociale nei supermercati; l'uso gratuito di trasporti e servizi.

Gli analisti si sbilanciano anche sugli obiettivi: nessuna rivoluzione, nessun «rovesciamento del potere», ma «l'opposizione al sistema in una logica di trasformazione del sociale». Inoltre, lanciando una campagna per l'abrogazione del reato di associazione sovversiva e la depenalizzazione di tutti i reati legati alle lotte sociali, i disobbedienti punterebbero «a riprendere la gestione della piazza, proponendosi come punto di riferi-

mento per tutte le forme di resistenza che stanno emergendo anche a livello locale». Come esempio citano la mobilitazione di Acerra contro il termovalorizzatore, dove disobbedienti, Cobas e disoccupati organizzati avrebbero partecipato «con l'intento di alzare i toni della contrapposizione, inquadrandola in un ambito di più ampia contestazione politica contro le scelte governative». Ma anche le proteste contro il Ponte sullo Stretto, il terzo traforo del Gran Sasso, le Olimpiadi invernali del 2006 a Torino e l'danneggiamenti e gli attentati dimostrativi ai cantieri dell'Alta velocità della Torino-Lione. Di tutto un po', dunque, tenendo insieme

anche chi è lontano anni luce dalla galassia disobbediente.

Per i servizi anche gli anarco-insurrezionalisti sarebbero «in progressiva crescita», sia di «immagine» che di «potenzialità operative». La galassia anarchica sarebbe alle prese con un «processo di ridefinizione degli equilibri» per fronteggiare «l'ondata repressiva dello stato», e per questo avrebbe intensificato i legami con anarchici spagnoli e greci. La «centrale» ideologica sarebbe in Sardegna, e addirittura i servizi paventano «la possibilità di un processo di costruzione di un progetto comune fra l'evoluzione sarda e l'Eta».

Infine le Brigate rosse. Secondo i

servizi «il declino della fazione militarista delle Br sta aprendo inediti spazi di manovra a modalità di intervento più adeguate alle forze a disposizione». Nel mirino ci sono i Nuclei proletari per il comunismo, sigla comparsa più volte in Sardegna, e non meglio precisate organizzazioni del nord-est che propongono la costituzione di un partito clandestino. Ad accomunare tutti «l'opposizione alle politiche neoliberali nel mondo del lavoro e quella contro il binomio carcere-repressione». Come esempio viene citata la lotta alla Fiat di Melfi, dove fra i lavoratori ci sarebbero stati anche militanti che avrebbero tentato di radicalizzare il dissenso.

IL MAREMOTO E I POLITICI. STEFANO BENNI/DALLA PRIMA

perché nessuno ammette che il maremoto è la prova della giustizia della mia guerra in Iraq? Saddam possedeva armi di massa, e ha pensato di liberarsene scaricandole in mare. Me l'ha detto Rumsfeld, e lui non dice mai bugie. Qualcuno ha lanciato l'allarme che ci saranno altri tsunami, forse anche sulle coste Usa. Impossibile, perché Dio è con noi. Ma se decidesse di attaccarci, non ci lasceremo intimidire. Vladimir Putin

Qualche presidente del paese autore di alcune delle catastrofi ecologiche del secolo, da Cernobyl alla morte del lago d'Aral, deve dire che il sistema russo è migliore del vostro. Sia noi che voi ci rendiamo conto del disastro solo quando è avvenuto. Ma voi ne parlate un'ora dopo, noi diamo la notizia un anno dopo. Silvio Berlusconi

Mi dispiace per le vittime ma non bisogna esagerare. In fondo le mia ville in Sardegna sono salve, e io i soldi in banca allo Cayman. Non è vero che le associazioni non governative si sono mosse molto più in fretta di noi. Siamo stati prontissimi. Fini ha imparato a memoria il prefisso dell'Indonesia in meno di un'ora. Abbiamo già avviato tutta una serie di iniziative preventive. Alzeremo di dieci metri il progetto del ponte di Messina. Ho mandato il mio euro di offerta attraverso Telecom. Ho detto a Emilio Fede che gli rimborserò personalmente il set di valigie e il baule delle tinture. Ma non dimentichiamo che i problemi dell'Italia sono ben altri: bisogna salvare l'economia, Dell'Ultri e Previti, e soprattutto truccare

le elezioni. Certo, centoventimila morti sono un bel problema, ma avete mai provato a sparire venti viceministri e sottosegretari? Inoltre ho dovuto lasciare il Milan per colpa di una legge ingiustata e bolscevica. Obiettivamente parlando, il Milan in diciotto anni ha vinto tutto, che cosa ha vinto la Thailandia? Comunque seguiamo la situazione ora per ora, e stiamo cercando l'efficienza Matteoli, che ancora non sa cos'è successo.

Giancarlo Fini

Sì, c'è stata un po' di confusione, ma sono nuovo del mestiere. Noi di An siamo bravi a occupare i posti in consolati e ambasciate, molto meno a fornirli di fondi e farli funzionare. Ma non esageriamo. In fondo Gianni Morandi, Maldini, Inzaghi e Zambrotta si sono salvati. Non possiamo farci niente se la gente va in spiaggia senza documenti o si scorda di caricare il telefonino. Comunque ricordo a tutti di non partire per le Maldive, specialmente i pensionati che li pullulano.

In quanto al competente Matteoli, l'ho trovato. Era al parco nazionale d'Abruzzo a vendere abeti natalizi. L'ho avvisato dello tsunami. Ci è rimasto molto male, e questa è la prova della sua serietà.

Attila Matteoli

Sono il competente ed efficiente Matteoli e so tutto sullo tsunami. E' uno sport violento ma non credevo che potesse fare tanti morti. In quanto al maremoto, come dice il nome stesso, colpisce le case in riva al mare. Perciò bisognerà subito vendere la costa amalfitana e la

riviera ligure perché così, se ci sarà un maremoto, non colpirà gli interessi italiani. Ho subito formato un pool di esperti formato da Rubbia, Zichichi, Milly Carlucci, Veneziani ed Albertazzi. Dopo una proficua riunione abbiamo stabilito che: A-asse terrestre si è spostato di dieci centimetri ma questo non avrà conseguenze sugli equilibri del mondo

b- Sumatra si è spostata di trenta metri ma di questo passo si scontrerà con la Sicilia solo tra due milioni di anni.

c- l'Himalaya si è innalzata ma tanto non ci va quasi nessuno.

d- non firmeremo il protocollo di Kyoto perché Bush dopo Pearl Harbour non si fida dei giapponesi.

Abbiamo già posto in atto severe misure per difendere le nostre coste. Sull'Adriatico. Le sedie dei bagnini saranno alzate di un metro per poter avvistare onde anomale in anticipo.

Francesco Rutelli

Noi della sinistra abbiamo da tempo una visione globale e non locale della politica. Sappiamo bene che il problema del crollo dell'ecosistema dipende su tutti noi e è urgente attivarsi. Per questo chiedo a Mastella di recedere dal suo proposito di scissione. Siamo preparando una commissione che elencherà i venti punti di maggior pericolo del mondo. Quando avremo deciso chi sarà il presidente e quando Parisi Prodi e Bertinotti la smetteranno di impuntarsi, potremo dare una svolta globale ed epocale alla ricerca. E ora preghiamo.

Roberto Calderoli

Sappiamo che tra i dispersi ci sono dei lombardi. Ebbene, ho letto da qualche parte che questa è la vendetta di un certo Posidonio. Sappia questo signore, il cui nome evidenzia chiare origini meridionali, che abbiamo posto una taglia sulla sua testa, e che nessuno può toccare un padano, neanche in vacanza. Se qualcuno dice che siamo bravi a far propaganda, mentre per il Po c'è un piano anti-alluvione modesto e antiquato, rispondiamo: il Po, come la Lega, è esuberante e non può essere ingabbiato. Mi chiedo inoltre: perché da tre giorni non appaia più sui titoli del telegiornale? Conto forse meno di un cinghiale?

Pierluigi Cattaneo

Chiedo scusa se la televisione italiana ha dovuto rivoluzionare un poco i suoi schemi, sembrando per un attimo una televisione vera. Anche io sono d'accordo che una semplice onda anomala non può sconvolgere i nostri programmi. I miei padroni mi hanno già gridato e torneremo in pochi giorni ai nostri palinsesti di rassicurante merda. Ma non restero certo immobili davanti alla sciagura. Abbiamo già pronte tre maratone televisive di raccolta fondi. E in quanto al problema che assilla tutti, posso rassicurarvi: *l'isola dei famosi* non sarà sospesa, anzi si prevede un aumento di audience. Adesso però basta fango e sismologi, tra un mese dovremo aver scordato tutto.

Wall Street Journal

Basta con le voci che mettono a repentaglio

Iraq, offensive elettorali

Offensiva delle truppe americane contro il «triangolo della morte», a sud della capitale. Dopo una vera battaglia a Mosul. Bassora, attentato a un rappresentante di Muqtada

Le truppe americane sembrano decise a inseguire i combattenti che sarebbero fuggiti da Falluja prima della «offensiva finale» e avrebbero spostato la resistenza o le azioni di terrorismo a nord (Mosul, Samarra, Baquba, etc.) o a sud (Mahmudiya, etc.). Così dopo Mosul, ieri l'offensiva militare americana che dovrebbe servire - secondo gli Usa - a preparare il terreno elettorale si è spostata a sud, nel cosiddetto «triangolo della morte».

«Pensiamo che molti ribelli che hanno lasciato Falluja si sono installati in aree di Baghdad, e soprattutto nel settore meridionale della capitale e a nord di Babilonia», ha detto il generale Jeffery Hammond, assistente del comandante della prima divisione di Cavalleria, che mercoledì ha annunciato che le truppe americane avevano iniziato una pesante operazione antiguerriglia a sud di Baghdad, concentrata nell'area di Mahmudiya, a circa 30 chilometri dalla capitale.

A Mosul, invece, una vera e propria battaglia, tra le più sanguinose, ha visto mercoledì sera uno scontro aperto tra truppe americane e decine di ribelli iracheni. Secondo il portavoce militare americano, Paul Hastings, 25 combattenti iracheni sono stati uccisi. Ma anche un soldato americano è morto, colpito da un'autobomba mentre era in pattuglia. Sempre a Mosul gli islamisti di al Ansar al Sunna, che hanno rivendicato la settimana scorsa l'attentato alla mensa della base militare Usa, ieri hanno diffuso un documento che scimmiotta il messaggio di Osama bin Laden e definisce chi andrà a votare «infedele». L'appello, firmato anche dall'Esercito islamico in Iraq e dall'Esercito dei mujahidin, recita: «Chiediamo ai credenti musulmani di non partecipare a questa azione infedele che mira a promulgare le leggi dei crociati e sostituire la grande religione con il secolarismo». E continua con la minaccia: «le mani dei mujahidin raggiungeran-

no (colpiranno, ndr), dio volendo, i partecipanti alle elezioni, i seggi elettorali e coloro che vi lavorano». E queste minacce qualche effetto evidentemente cominciano ad averlo se ieri si è dimessa, per minacce, la commissione elettorale di Mosul. Così come molti aventi diritto al voto non si sono iscritti alle liste elettorali. Naturalmente c'è anche chi - soprattutto sunniti - non parteciperà al voto per scelta e non solo per paura. Comunque sia, questo dimostra che gli iracheni non potranno esprimersi liberamente. Del resto come potrebbero essere liberi sotto occupazione?

Non basteranno certo 100.000 poliziotti che ogni giorno sono obiettivo privilegiato dei kamikaze a garantire lo svolgimento delle elezioni. Probabilmente nemmeno nelle zone scitte del sud dove la maggioranza è determinata a votare e dove il voto è sponsorizzato dalla massima autorità religiosa, l'ayatollah Ali al Sistani, che per lo scopo ha emesso anche una



fatwa. Ieri infatti a Bassora, nel sud del paese, è sfuggito ad un tentativo di omicidio lo sceicco Kahlil al Maliki, capo dell'ufficio dell'imam Muqtada al Sadr, leader radicale che non partecipa alla lista elettorale scita United Iraqi Alliance e sul voto continua a mantenere una posizione ambigua. Secondo quanto riferito dalla tv satellitare del Qatar *al Jazeera*, un gruppo di miliziani armati ha aperto il fuoco contro al Maliki mentre si recava al lavoro nel centro della città, sotto controllo britannico. Lo sceicco è stato ferito in modo grave e immediatamente trasportato in ospedale.

Le truppe americane che danno la caccia agli insorti e ai terroristi - senza fare distinzione - ieri hanno annunciato la cattura di Fadil Hussain Ahmed al Kurdi, sospettato di essere uno dei fedeli di al Qaeda e del suo rappresentante - ora riconosciuto anche da Osama bin Laden - in Iraq, Abu Musab al Zarqawi. Al Kurdi è stato arrestato con altri due sospetti e so-

no tutti detenuti dagli americani. Mentre la Guardia nazionale, le forze paramilitari irachene - circa 40.000 uomini secondo fonti ufficiali - incaricate delle azioni anti-insurrezione e che spesso hanno partecipato agli attacchi insieme alle forze americane - Samarra, Falluja, Mosul, etc. - sarà presto sciolta per essere incorporata nell'esercito. Le cui forze per ora sono sparute. Anche la Guardia nazionale come la polizia è stata decimata dagli attentati suicidi. Martedì a Baghdad un generale della Guardia nazionale è riuscito a sfuggire miracolosamente a un'autobomba davanti a casa sua.

Non sembra destinata a successo la riunione prevista il 6 gennaio ad Amman dei paesi confinanti con l'Iraq, Iran e Siria - i due paesi accusati dagli Usa di interferenze in Iraq - probabilmente disenteranno l'incontro che, svolgendosi a tre settimane dal voto, potrebbe suonare come un avallo all'occupazione e al processo politico sponsorizzato dagli Usa.

L'Iraq costa troppo, gli Usa riducono le altre spese militari

Per la prima volta dall'11 settembre rallenta l'aumento della spesa militare negli Stati Uniti - in quel periodo era aumentata del 41 per cento, per arrivare a 420 miliardi di dollari quest'anno. Per il 2006 invece deputati e militari stanno cercando di tagliare il bilancio del Pentagono di 10 miliardi di dollari. Questo per rispondere alle esigenze della Casa Bianca di riduzione del budget del 2006. Fin dalle elezioni di novembre, infatti, la Casa Bianca è sotto pressione per ridurre l'ingente deficit e per questo a sua volta sta premendo sulle varie

agenzie dell'amministrazione. Per di più il Pentagono deve anche far fronte alle ingenti spese che riguardano le missioni in Afghanistan e in Iraq. Particolarmente in Iraq, dove le spese militari ammontano a oltre 5 miliardi di dollari al mese. Il Pentagono sta così pianificando una riduzione delle spese militari di 60 miliardi di dollari nei prossimi 6 anni. I piani di riduzione si stanno ancora mettendo a punto, ma ieri il quotidiano *New York Times* ha anticipato alcune proposte di tagli. Il Pentagono propone una drastica

riduzione del progetto militare più costoso, quello del supercaccia F/A-22 Raptor (costo complessivo 71 miliardi di dollari), e un rinvio dell'acquisto di un nuovo cacciatorpediniere (1,2-1,4 miliardi l'uno) per la marina. Inoltre verranno cancellati gli acquisti di mezzi anfibi da sbarco (1,2 miliardi di dollari l'uno). Sarà ritardato anche lo sviluppo del Future Combat System dell'esercito (120 miliardi di dollari) destinato a collegare via computer i soldati con piloti di aerei e veicoli da combattimento. Obiettivo dei tagli del budget sono soprattutto i

nuovi sistemi di armamenti, circa 78 miliardi di dollari all'anno, anche se difficile da realizzare perché molte spese sono già distribuite su diversi anni. Tra le proposte in discussione vi è anche il ritiro della nave da guerra John F. Kennedy - una delle più vecchie della marina Usa - che ha recentemente compiuto una missione nel Golfo, dove dalla nave decollavano circa 60 voli al giorno, compresi quelli diretti in Iraq. Questo ritiro costituirà la prima riduzione, dalla metà degli anni 90, della flotta americana.

EUSKADI

Batasuna fa passare il plan «soberanista»

Grazie ad un colpo a sorpresa dell'illegalizzata Batasuna (il braccio politico dell'Eta), il *Plan Ibarretxe* ha superato ieri sera lo scoglio del Parlamento basco. Il progetto *soberanista* che porta il nome del presidente dei Paesi baschi e che punta a fare della regione una «nazione liberamente associata alla Spagna» sovravvive così ogni pronostico, viene approvato per 39 voti a favore e 35 contrari, un passo che lo porta dritto dritto al Parlamento di Madrid, dove però verrà, con quasi assoluta certezza, bocciato. Il *Plan Ibarretxe* vuole cambiare lo statuto di Guernika, il testo approvato 25 anni fa che ancora oggi regola le relazioni tra i Paesi baschi e il governo centrale, per riuscirci deve ricevere l'approvazione del Parlamento basco, quindi quella del Parlamento nazionale ed infine quella «degli elettori tramite referendum».

Ibarretxe ha già affermato che sottotenerà il suo progetto al popolo basco indipendentemente da quel che dirà il Parlamento di Madrid. Al di là di futuri possibili strappi, il suo piano costituisce già adesso il campo di battaglia delle prossime elezioni regionali previste per maggio ed a cui non parteciperà Batasuna. Intanto ieri la voce del radicalismo basco è stata l'ago della bilancia.

Batasuna ha infatti deciso all'ultimo momento di appoggiare il progetto di Ibarretxe prestando tre voti al governo regionale (*Partido nacionalista vasco, Eusko Alkartasuna ed Izquierda unida*), giusto i suffragi necessari per arrivare alla maggioranza assoluta. Gli altri tre deputati di Batasuna hanno votato contro come i popolari e i socialisti. Una vera e propria sorpresa che Arnald Otegi, leader di Batasuna, ha giustificato ricorrendo alla dialettica: «tre sì ad Euskal Herria (la patria basca, ndr), alla consulta popolare ed all'autodeterminazione e tre no, non con chiarezza a nuove imposizioni, no agli errori di 25 anni fa, no alla riforma della Statuto di Guernika». Sullo sfondo l'inizio di una lunga campagna elettorale ed un clima che potrebbe indicare dialogo. (a. d. a.)

Rai, all'avanguardia nel mondo della comunicazione dal 1954, ha inaugurato una nuova era con il 2004, che arriverà ad un sempre maggior numero di telespettatori. Attraverso la normale televisione più canali e nuovi servizi interattivi. Nella super-televisione Rai due canali Rai 1 e Rai 2. RAIFUTURA - sperimenta nuovi linguaggi, e RAITILE, il canale TV interattivo e i suoi servizi. Ma ancora, interattività su RAIUNO, RAISUE, RAITER, RAIRADIO e il 5° canale della filodiffusione. E inoltre, con il digitale terrestre, Rai 1 e Rai 2. Finalmente, con il Digitale terrestre Rai, sarai protagonista della tua TV.

Digitale terrestre Rai 1 e Rai 2 servizio pubblico

Digitale terrestre Rai 1 e Rai 2 servizio pubblico

Rai



il capitale



EDITORIALE

L'anno che verrà

GALAPAGOS

C' è un dato che colpisce dell'economia statunitense ogni 100 dollari di pil prodotto, nel 2004 sono stati consumati quasi 106 dollari. Questo trend non è iniziato nell'anno che sta per finire, ma ha radici più che decennali. Un tempo l'economia americana riusciva a bilanciare il disavanzo con i redditi da capitali, in particolare gli utili delle multinazionali sparse per il mondo. Da alcuni anni, però, il flusso si è notevolmente ridotto, ma gli Stati Uniti hanno visto bilanciato il loro disavanzo commerciale grazie agli investimenti di capitali provenienti da ogni parte del mondo.

Ad aggravare la situazione ci si è messo di mezzo il deficit pubblico: Clinton aveva lasciato il bilancio federale in forte attivo (grazie a una congiuntura favorevole) mentre Bush per cercare di rilanciare l'economia ha praticato - lui repubblicano - una politica di deficit spending, cioè di spesa in disavanzo, che ha fatto salire enormemente il disavanzo pubblico. Il risultato è stato che il Tesoro Usa da alcuni anni necessita di enormi quantità di denaro da parte degli investitori per coprire le crescenti emissioni di bond. Fino a alcuni mesi fa, è andato liscio da tutto il mondo, dalla Cina in particolare - i soldi affluivano abbondanti negli Usa, consentendo sia la copertura dei disavanzi commerciali che quella del disavanzo federale. In queste condizioni il dollaro era moneta richiesta e sopravvalutata e nessuno contestava agli Usa il fatto di essere un po' troppo spendaccioni e drenare risorse dall'estero. Anzi gli alti paesi erano felici di esportare le proprie merci in America visto che l'export dava un contributo fondamentale alla domanda di molti paesi; poco importava che in cambio di merci quei paesi ricevevano carta che si sapeva sopravvalutata.

Il tutto si reggeva su di un presupposto: il ruolo di locomotiva dell'economia Usa, in attesa che fossero le economie europee a svolgere il ruolo di locomotiva. Purtroppo le grandi economie europee stanno praticamente ferme e così l'economia Usa non riesce, con maggiori esportazioni, a raddrizzare il conti dell'intercambio commerciale. Al tempo stesso gli investimenti verso gli Usa stanno rallentando: la domanda di dollari diventa più sottile e il dollaro perde terreno - ieri ha quotato al minimo storico di 1,3667 sull'euro, ma non abbastanza per rilanciare in tempi brevi le esportazioni, mentre le importazioni arrivano a massicce soprattutto dalla Cina che tiene inchiodato il rapporto di cambio dollaro/yuan per difendere l'export e gli investimenti negli Usa.

Per il 2005 le prospettive non sono buone: l'economia mondiale rallenterà; rallenterà l'economia Usa (la crescita del pil è prevista tra il 3 e il 3,5 per cento) e non crescerà di molto (meno del 2%) l'economia europea. In queste condizioni il dollaro è destinato a svalutarsi ulteriormente con grossi rischi per l'inflazione negli Usa. E se l'economia europea non riuscirà a trovare al proprio interno spinte propulsive saranno dolori. Soprattutto per un paese in declino come l'Italia.



Un appassionato tango in un locale di Buenos Aires, capitale di uno stato che dopo anni di crisi ha ripreso a crescere. Foto Ap

La rivincita argentina

Entro gennaio i risparmiatori internazionali dovranno decidere se accettare il piano sui «tango bond». Intanto il paese ha ricominciato a crescere e a creare occupazione respingendo le ricette del Fmi

MAURIZIO GALVANI

Siamo ad una probabile svolta. A fine gennaio, dopo l'approvazione da parte della Sec (la Consob statunitense) e la via libera, ieri, della Consob al prospetto presentato dall'Argentina sul piano di ristrutturazione del debito argentino, i tango bond potrebbero essere rimborsati in contanti per un valore vicino al 30% del capitale erogato. L'alternativa per i «risparmiatori» è convertirli in nuovi bond a scadenza trentennale, ma a tassi molto più bassi. I tango bond sono diventati la metafora della crisi argentina: quando il paese viveva l'epoca d'oro del menemismo, gli investitori accorsero da tutto il mondo (circa 450 mila dall'Italia) a comprare buoni del tesoro argentino che pagavano interessi superiori al 10%. In seguito, dopo la crisi della fine del 2001 e la dichiarazione di default da parte del governo, strozzato da un debito pari a circa 157 miliardi di dollari, i tango bond sono diventati il paradigma di un paese che, o decideva di riprendersi a partire da un rilancio dell'economia interna o decideva di scomparire definitivamente per poter ripagare i propri creditori come i medesimi volevano.

L'Argentina, a tre anni da quella tremenda crisi, da primi segnali di ripresa, se almeno accettiamo come condizione di

questa, un robusto rialzo del prodotto interno lordo (pil) pari all'8% e un ritorno degli investimenti, dopo la «furiatissima» dei capitali verso l'estero. Alcune settimane fa la Cina, ad esempio, ha deciso di investire nell'arco di dieci anni 20 miliardi di dollari in Argentina, anche in settore di pubblica utilità. Altri dati confortanti: si è riusciti a controllare l'inflazione e la disoccupazione è scesa dal 20 al 13%. Ciò non toglie però il fatto che, in Argentina, circa 43% della popolazione vive sotto il livello di povertà; che il governo ha dovuto contrarre la spesa pubblica (secondo le indicazioni del Fondo monetario internazionale) e sia stato costretto a tassare le esportazioni e le transazioni finanziarie per difendersi dalla speculazione. Infine, il paese è ancora un grande debitore sia verso le istituzioni pubbliche (Fmi, Banca mondiale e Banca interamericana) che verso quelle private, in particolare le grandi banche. E prima e poi, anche tutte queste torneranno a battere cassa.

L'Argentina può dichiararsi quindi fuori dalla crisi ma vive lo stesso un equilibrio precario. Il governo del peronista Nestor Kirchner ed del ministro dell'economia Roberto Lavagna (l'uomo del riscatto e della continuità, è stato titolare del dicastero anche sotto la presidenza Duhalde) hanno voluto privilegiare la linea dello sviluppo e della crescita interna poi, quella del risarcimento degli obblighi internazionali. Da allievo modello del Fondo monetario, l'Argentina è diventata uno «scoloro indisciplinato». E' ancora vivo il ricordo del drammatico scontro avvenuto a settembre del 2003 a Dubai, tra i responsabili dell'Fmi e il ministro Lavagna, quando quest'ultimo presentò il piano di ristrutturazione del debito con il quale chiedeva ai risparmiatori di rinunciare al 90% del capitale anticipato. Una grande responsabilità della crisi del paese sudamericano va proprio attribuita agli «errori» commessi dal-

l'organismo con sede a Washington. Non si può infatti trascurare che, durante tutti gli anni novanta, l'Fmi accettò che Menem svendesse il paese al miglior offerente attraverso privatizzazioni selvagge; che l'Argentina ricorresse alla parità tra peso e dollaro che fu mantenuta a danno di una caduta spaventosa delle esportazioni ed un impennata delle importazioni. La bella continuità oltre misura dopo la crisi del 1999: dedicato Menem fu richiamato, durante la presidenza del radicale Fernando De la Rúa, alla guida dell'economia lo stesso ministro Domingo Cavallo l'ideatore della convertibilità uno a uno tra peso e dollaro.

La cura Cavallo nella primavera e nell'autunno del 2001, con il consenso dell'Fmi, fu disastrosa: volle imporre un giro di vite al paese attraverso un classico risanamento neoliberalista (la restrizione della spesa delle province, la riduzione delle pensioni e dei salari dei dipendenti, una mega swap per il debito pari a trenta milioni di dollari) che trascinò l'Argentina verso la recessione. Fu un disastro come è noto, soprattutto, a livello sociale, nonostante l'Fmi continuava a prestare soldi al governo che servivano solo a ripagare le rate in scadenza degli interessi maturati sul debito. A settembre del 2001 l'Fmi concesse un prestito di 8 miliardi di dollari a Buenos Aires, che facevano parte dei 22 miliardi di dollari che complessivamente dovevano versare al paese.

Gli argentini «si sono rimboccate le maniche», si usa dire, a costo di enormi sacrifici - l'8% di crescita del pil ne è testimonianza - e sono «tornati ad essere» più sudamericani. Il governo Kirchner ha riallacciato tutti stretti rapporti con i suoi partner all'interno del Mercosur (Brasile, Paraguay su tutti). E si propone come valido interlocutore, insieme agli altri paesi latinoamericani, rispetto ai programmi che dovranno contrastare il grande progetto sostenuto dagli Stati Uniti di formare un mercato unico per tutta la regione, l'Alca.

AFFARI POSTALI

La privatizzazione corre alle Poste

Il ministero dell'economia sta scaldando i motori per quotare in borsa due dei principali asset di cui è proprietaria: Wind e le Poste. Per Wind, che potrebbe finire sul mercato già nel 2005, la privatizzazione potrebbe essere totale e Siniscalco spera di incassare una cifra attorno ai 12 miliardi di euro. Per le poste i tempi sembrano un po' più lunghi (il 2006) e non si sa esattamente quanto potrebbe fruttare la privatizzazione che, in ogni caso sarebbe parziale.

Attualmente il capitale di Poste Spa fa capo per il 65% al Tesoro e per il 35 alla Cassa depositi e prestiti che acquisì la partecipazione nel 2003 sulla base di una valutazione del gruppo di 7,5 miliardi di euro, circa una volta il fatturato. Il gruppo diretto da Sarmi però è in crescita, il fatturato aumenta e quindi la società dovrebbe valere di più di quanto fu stimata ai tempi del passaggio di una quota alla Cdp. Ma quanto di più?

Secondo alcune valutazioni il valore delle Poste oscilla attorno ai 9 miliardi di euro. La stima è stata fatta prendendo come riferimento due

privatizzazioni: quella olandese e quella tedesca. Nel primo caso le poste olandesi (oggi per l'80% in mano ai privati, ma il governo vuole cedere ulteriormente) furono valutate 1,5 volte il valore del fatturato, mentre le poste tedesche furono valutate 1,2 volte il fatturato. La parte più appetibile delle Poste Spa è Bancoposta che da sola varrebbe attorno ai 5 miliardi di euro. Questo spiega perché la Poste stanno prendendo per valorizzare i servizi postali dai quali può derivare anche una crescita dell'utile netto che nel 2003 ha toccato i 90 milioni di euro: un po' pochino per una impresa che ha il monopolio del servizio postale. Anche perché se non cresce l'utile e stimando un prezzo di vendita attorno ai 9 miliardi di euro, il price/earning (prezzo/utile) si collocerebbe attorno a valori mostruosi, vicini a 100. Il che non renderebbe appetibile l'acquisto di azioni. O più probabilmente un crollo dei valori dopo la quotazione. Come è accaduto per i titoli delle poste tedesche e in parte per quelli olandesi.

AFFARI INFORMATICI

L'India scopre l'outsourcing

Sta aumentando la collaborazione tra Cina e India i paesi con più alti tassi di crescita mondiale. Uno dei settori a maggiore cooperazione è l'Information technology: si stanno anche intensificando gli scambi commerciali tra i due paesi che nei primi dieci mesi del 2004 hanno sfiorato gli 11 miliardi di dollari, l'80% in più rispetto al 2003. Tra le imprese più dinamiche l'indiana Infos Technology (molto attive anche la Tata e Satyam computer service) che sta aprendo numerose filiali in Cina. In India la Infos occupa decine di migliaia di dipendenti (che parlano inglese) e lavora per il back-office di moltissime multinazionali tra cui l'American Express e la Citigroup. Il problema per i dipendenti cinesi è però la conoscenza della lingua inglese e la Infos si sta impegnando in corsi di formazione.

Sia ben chiaro: le società indiane

non fanno beneficenza: la discesa in Cina, infatti, risponde a criteri di costi economici. L'India da tempo sta sviluppando i servizi informatici per le imprese e questo ha portato a un aumento della domanda di esperti. E crescono di conseguenza anche i costi. E' stato, infatti, calcolato che il salario degli ingegneri elettronici sta aumentando del 15% l'anno in India mentre in Cina l'aumento è di appena il 4%. Insomma, la Cina è meno cara rispetto perfino all'economia India. Di più: l'etica e la produttività del lavoro in Cina sono perfino superiori a quelle indiane che trovano in questo un ottimo motivo di outsourcing visto anche che le infrastrutture cinesi sono in generale migliori di quelle indiane. Insomma, tutto bene e gli ingegneri cinesi stanno imparando rapidamente a parlare un buon inglese.

AFFARI PIRATI

Lotta alla contraffazione «made in Cina»

La Cina, in questi anni, ha costruito buona parte della sua frenetica espansione economica sull'invasione dei mercati, nazionale e mondiale, con prodotti contraffatti o falsificati. Ma ora l'esigenza da parte delle autorità di Pechino di pilotare l'economia verso un soffice atterraggio e di essere riconosciute a livello internazionale come global player affidabile, ha portato ad un cambiamento di strategia interessante. Una riprova di questo nuovo orientamento lo si ottiene osservando ciò che è successo questa settimana a Pechino. Un tribunale ha condannato la Chongqing Lifan Industry Group a cessare la produzione di motociclette e pagare un risarcimento di 1,47 milioni di yuan (ovvero circa 130 mila euro) alla Honda. Il gruppo cinese infatti era solito costruire e vendere moto nel mercato interno sfruttando abusivamente il marchio della casa giapponese.

La vittoria della Honda rappresenta un po' la punta dell'iceberg di quello che potrebbe essere il nuovo corso cinese. Sempre quest'anno, ad esempio, la Pawn Incorporated - proprietaria

dei diritti del personaggio animato, Garfield il gatto - si è vista tutelare il proprio copyright nei confronti di una casa editrice cinese che ne aveva violato i diritti. E fra le diverse aziende che hanno inteso azioni legali (con diversi gradi di successo) nel paese asiatico, troviamo grossi nomi come Yamaha, General Motors e Toyota. Multinazionali che fanno massicci investimenti in Cina e che esigono una protezione per i propri marchi. E di fatti le autorità di Pechino hanno confermato come in futuro puniranno i violatori dei diritti di proprietà intellettuale con fino a sette anni di carcere.

La lotta alla pirateria è certamente da inquadrare fra i più eclatanti cambiamenti che stanno caratterizzando la politica economica del governo cinese. Non bisogna dimenticare come fino all'anno scorso quelle imprese che colavano i prodotti occidentali (dai software alle batterie, dal latte per bambini ai compact disc) venivano formalmente protette: poche erano le cause vinte da compagnie straniere e quelle poche prevedevano risarcimenti del tutto irrisori.

OCCUPATI E DISOCCUPATI

L'Istat ha indicato in 22,5 milioni le persone che in Italia lavorano almeno un'ora alla settimana: ma i cosiddetti occupati, oltre la metà dei quali risiede nelle regioni del Nord. Per le definizioni internazionali è, invece, disoccupato chi, senza lavoro, ricerca attivamente un'occupazione ed è immediatamente disponibile a lavorare: sono circa 1,8 milioni. Un milione risiede nel Mezzogiorno mentre sono circa 600 mila i disoccupati privi di esperienze lavorative, due terzi dei quali sono nel sud.

OCCUPATI E DISOCCUPATI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA
Terzo trimestre 2004 (migliaia)

FORZE DI LAVORO	Nord ovest	Nord est	Centro	Mezzogiorno
Occupati	6.589	4.846	4.559	6.491
Disoccupati con esperienze lavorative	228	140	220	613
Disoccupati senza esperienze lavorative	83	35	71	410

Fonte: Istat

I NUMERI DELLO SCORAGGIAMENTO

Su 57 milioni di residenti 33 milioni sono fuori dal mercato del lavoro ufficiale; oltre 20 milioni le donne. Escludendo la popolazione sotto i 15 anni e sopra i 64, ed escludendo chi non è disposto a lavorare, rimangono circa 2,3 milioni di persone che non cercano attivamente un'occupazione pur essendo disposti a lavorare: 1,5 milioni sono residenti nel Sud, 1,6 milioni sono donne, un milione donne residenti nel mezzogiorno. Nel Nord il fenomeno riguarda mezzo milione di persone.

NON FORZE DI LAVORO PER SESSO
Terzo trimestre 2004 (migliaia)

NON FORZE DI LAVORO	Totale	Maschi	Femmine
Cercano lavoro non attivamente	1.371	467	904
Non cercano ma disponibili a lavorare	981	257	724
Non disponibili a lavorare	12.129	4.147	7.982
Non forze di lavoro <15 anni	8.225	4.225	4.000
Non forze di lavoro >64 anni	10.620	4.312	6.308

Fonte: Istat

Giochi elettrizzanti

MARIO BONACCORSO
Intorno agli assetti azionari della Edison e al futuro del mercato energetico italiano si sta giocando una complessa partita a scacchi che coinvolge numerosi protagonisti: Edf (Electricité de France), i tre maggiori gruppi bancari italiani (Banca Intesa, San Paolo Imi e Capitalia), il gruppo Fiat, Mediobanca, Enel, Eni, aziende elettriche municipalizzate, i governi di Roma e Parigi.

Lo scacco è stato portato da Edf con la decisione, resa pubblica lo scorso 17 dicembre, di richiedere la costituzione di collegi arbitrali per l'esercizio delle opzioni put e call relative alle azioni di Italenergia Bis (Ieb), la società che controlla il 62% di Edison. Tali opzioni assegnano ai cinque soci italiani di Ieb (Fiat, Banca Intesa, Sanpaolo Imi, Capitalia e Carlo Tassara International, la holding che fa capo al finanziere francese Romain Zaleski) il diritto di vendere, da febbraio 2005, le proprie azioni a Edf a un prezzo prestabilito (il cosiddetto *strike price*). L'obiettivo del ricorso alla procedura dell'arbitrato è la sospensione dell'esercizio delle opzioni finché non saranno chiare le decisioni del governo italiano concernenti l'applicazione della legge Marzano (239/2004), emanata lo scorso agosto. La legge prevede, all'articolo 29, che «in caso di operazioni di concentrazione di imprese operanti nei mercati dell'energia elettrica e del gas cui partecipino imprese o enti di stati membri dell'Unione europea ove non sussistano adeguate garanzie di reciprocità», il governo italiano «può definire condizioni e vincoli cui devono conformarsi le imprese e gli enti degli stati membri interessati allo scopo di tutelare esigenze di sicurezza degli approvvigionamenti nazionali di energia ovvero la concorrenza dei mercati».

Il punto è che Edf ha i diritti di voto congelati al 2% in Ieb (così come stabilito dalla legge 301/2001), pur detenendo il 18% delle azioni. E in seguito all'esercizio delle opzioni put da parte degli altri azionisti potrebbe arrivare al 100% nella primavera del 2005, con costi valutati intorno ai 3,7 miliardi di euro. Se ciò si verificasse, Edf sarebbe inoltre costretta per legge a promuovere un'Opa (Offerta pubblica di acquisto) su Edison, con un esborso totale stimato tra 12 e 15 miliardi di euro. E lo stato francese, azionista unico di Edf, non ha la minima intenzione di finanziare un'operazione che aggraverebbe ulteriormente la situazione debitoria della società, soprattutto con i diritti di voto bloccati al 2% e nell'incertezza sulle condizioni e sui vincoli introdotti dalla nuova normativa italiana.

Cosa comporta, quindi, il ricorso all'arbitrato da parte di Edf? L'unico risultato è quello di allungare i tempi, permettendo ad altri di fare le mosse necessarie per raggiungere un accordo che possa andare bene a tutti.

Ma andiamo con ordine: entrati in Edison nell'estate 2001, Banca Intesa, Capitalia, Sanpaolo, Fiat e Tassara sembrano non vedere l'ora di uscire, anche se con la gestione di Umberto Quadrino la Edison è tornata a fare utili. Tutti sono intenzionati ad avvalersi del proprio diritto di vendita, così come stabilito dal contratto put e call concluso nel 2002. Ed Edf, quando a capo della società elettrica francese era François Roussely, lo «stratega» della campagna d'Italia, mandato a casa a settembre dal governo francese e sostituito con Pierre Gadonneix.

Nei mesi scorsi si era fatta largo la possibilità che le quote di Fiat e Tassara potessero essere cedute a Clessidra, il *private equity* di Claudio Sposito, «il banchiere d'affari di Silvio Berlusconi», ex amministratore delegato di Fininvest, che proprio lo scorso agosto si è

aggiudicato la rete gas di Edison, dopo che aveva visto sfumare l'affare Terna (la rete elettrica di Enel). Si sarebbe trattato, se fosse andata in porto, di un'operazione richiedente un esborso di alcuni miliardi di euro: la sola Fiat, che detiene il 24,6% del capitale sociale di Ieb (così le altre quote: Tassara 20%, Edf 18%, Intesa 10,7%, Capitalia 14,2% e Sanpaolo 12,5%) aspetta di incassare non meno di 1.147 miliardi di euro dalla vendita della propria partecipazione in Ieb, da girare immediatamente a Citigroup per estinguere un debito di pari importo. Secondo alcuni addetti ai lavori, con il ricorso all'arbitrato da parte di Edf, Fiat, che ha un gran bisogno di monetizzare, potrebbe decidere di girare la partecipazione alla banca d'affari americana, che dovrà direttamente farsi carico di ottenere il pagamento da parte della società francese.

È molto più probabile, però, che sia Mediobanca a risolvere questa intricatissima matassa. La banca d'affari di piazzetta Cuccia ha in più riprese manifestato la propria volontà di rientrare nel settore energetico, da cui è uscita nel 2001 in seguito all'Opa di Ieb su Montedison, pur escludendo nelle dichiarazioni ufficiali qualsiasi interesse per la Edison. Sta di fatto che la situazione che si è venuta

Il futuro della Edison

Sul secondo gruppo energetico italiano sono in corso trattative segrete tra Parigi e Roma. Anche in questo caso c'è di mezzo un put

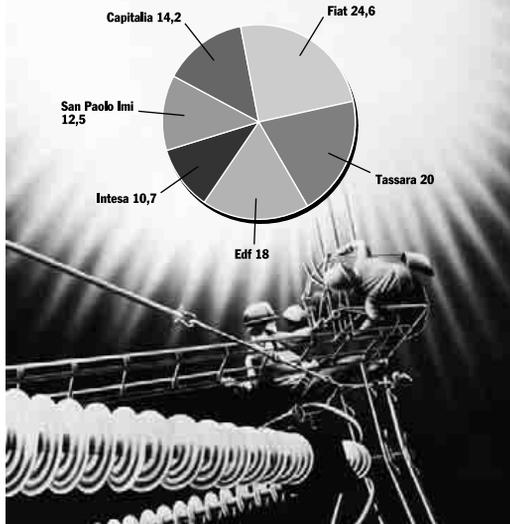
nuta a creare è troppo ghiotta perché i vertici della banca rimangono fermi a guardare. Soprattutto dato che Aem (l'azienda elettrica milanese), che è cliente di Mediobanca, a differenza di quest'ultima non ha mai fatto mistero delle proprie mire sul gruppo elettrico di Foro Buonaparte. La banca d'affari si sarebbe perciò presa l'incarico di fare da intermediario per favorire una soluzione con la municipalizzata milanese, sondando anche la disponibilità della municipalizzata di Brescia (Asm).

Cosa succederà a questo punto? La questione è troppo importante per non muovere i governi di Roma e Parigi, anche perché sul tavolo vi sono altre trattative, fortemente correlate alla vicenda Edison, che coinvolgono i due paesi. Secondo una notizia rilasciata da una fonte governativa italiana a un'agenzia di stampa, il governo francese sarebbe interessato all'acquisizione di Wind, società telefonica di Enel, tramite la controllata France Telecom. La partita Edison sarebbe così finalizzata a creare le condizioni per poter puntare a questo obiettivo, aumentando il potere contrattuale francese nei confronti dell'Italia. Da Foro Buonaparte, però, fanno sapere che si tratta solo di illazioni.

Quello che invece sembra certo è che il ministro Marzano si stia muovendo per abolire il limite del 2% al diritto di voto di Edf e che nei giorni scorsi abbia invitato l'Eni a fare il proprio ingresso in Edison al fianco di Edf, anche se per la società petrolifera si tratterebbe di attività (gas ed elettricità) che non rientrano nel *core business*. Ma anche l'Eni potrebbe essere della partita, in quanto il primo gruppo elettrico italiano è interessato a entrare nel capitale di Edf (secondo indiscrezioni per una quota del 5%), quando, nell'autunno del prossimo anno, il 30% del capitale sociale della società sarà privatizzata.

E proprio nella prospettiva di questa privatizzazione si può inquadrare la volontà francese, portata avanti tenacemente dal neopresidente Gadonneix, di risolvere l'impiccio Edison: bisognerà presentare al mercato una società in buona salute e certo l'af-

GLI AZIONISTI DI ITALENERGIA
(percentuale di capitale sociale)



Nel grafico gli azionisti di italenergia che controlla quasi il 65% del capitale della Edison.

OPZIONI
Scimmiettare con i put e i call

L'opzione è un contratto che nel mercato finanziario assegna a una delle parti, dietro versamento di un premio, il diritto, e non l'obbligo, di acquistare (opzione call) o di vendere (opzione put) una certa quantità di un determinato strumento finanziario (bene sottostante) a un prezzo predefinito (prezzo d'esercizio o *strike price*) a una scadenza fissata (opzione europea) o entro una scadenza (opzione americana). Il premio è stabilito da una percentuale dell'importo oggetto del contratto. L'opzione acquistata sarà esercitata solo se il possessore del diritto ricaverà un guadagno netto dal suo esercizio, ovvero troverà profittevole lo scambio con l'opzione da diritto.

Nel caso di opzioni cosiddette composte, l'acquirente ha la facoltà, a sua discrezione, di ritirare o consegnare il titolo sottostante al prezzo d'esercizio oppure ha la facoltà di ritirarne un dato quantitativo o di consegnarne il doppio (*strip*) o la metà (*strap*). Non può però abbandonare l'opzione: call assegna quindi il diritto di acquistare a un prezzo prestabilito, l'opzione put quello di vendere a un prezzo prestabilito. Se il prezzo d'esercizio è uguale al prezzo di mercato (*spot price*), in questo caso l'opzione è detta *at the money*. Se il prezzo d'esercizio è maggiore al prezzo di mercato, la call è detta *out of the money*, la put è detta *in the money*. Viceversa se il prezzo d'esercizio è inferiore al prezzo di mercato.

fare italiano rischia di nuocere non poco all'obiettivo. Anche perché Edfpower, di cui Edison detiene il 40% delle azioni, non può essere partecipata da soci pubblici per una quota maggiore del 30% nei cinque anni successivi all'ingresso nel capitale sociale (e quote di capitale sono già detenute da Aem Milano e Aem Torino). Qualora Edf diventasse azionista unico di Edison sarebbe costretta, perciò, a cedere una parte considerevole della propria capacità produttiva in Italia. Eventualità che ai francesi non piace affatto.

Secondo gli osservatori non italiani della vicenda, comunque, l'affare Edison è soltanto un tassello di un mosaico che ha dimensioni europee: la creazione di un mercato unico dell'energia e la recente trasformazione di Edf in società per azioni in vista della sua parziale privatizzazione sottopongono il colosso francese dell'energia a due pericoli: il primo è rappresentato dalla possibilità di scalate azionarie, il secondo è la vulnerabilità rispetto alla concorrenza straniera anche nel mercato interno, da cui dipende il 62% del fatturato della società. I nuovi scenari europei indurrebbero Edf a una riorganizzazione aziendale complessiva: per rimanere competitivi occorre risanare i debiti (24,3 miliardi di euro al 30 giugno di quest'anno), recuperare liquidità (il ministero delle Finanze francese ha annunciato un aumento di capitale tra 8 e 11 miliardi di euro, ma secondo Gadonneix servono 30 miliardi) e risolvere la questione delle opzioni non solo su Edison ma anche su ENBW (Energie Baden-Württemberg) il terzo gruppo elettrico tedesco di cui Edf detiene il 34,5% delle azioni.

A Gadonneix il primo ministro francese, Jean-Pierre Raffarin, ha assegnato il preciso compito di uscire da quello che il *Financial Times* ha definito «l'imbroglione italiano». E sul mercato tedesco Edf sta cercando possibili acquirenti anche per la quota di partecipazione diretta in Edison (2,34%).

A questo punto non resta che attendere le prossime mosse dei numerosi protagonisti italiani per capire quale sarà il futuro della società di Foro Buonaparte.

IL LIBRO

L'altra storia del lavoro

RENZO STEFANELLI

Una volta si poteva nascere operai e morire ingegneri. La favola era divenuta, per ogni partito progressista o liberaldemocratico che si rispetti, programma politico sotto l'etichetta della mobilità sociale. L'ultimo lavoro di Stefano Musso sul governo del mercato del lavoro (*le regole e l'elusione - Il governo del mercato del lavoro nell'industrializzazione italiana 1888-2003*, Rosenberg e Sellier, pagine 452, 35 euro) racconta un'altra storia. Che è un po' formalistico chiamare della «elusione delle regole» dal momento che, come il libro documenta, nacque spesso inapplicabili, o furono incanalate in camicie di forza dittatoriali (negazione del diritto di sciopero e di diritti di cittadinanza del lavoratore) o anche semplicemente annullate nei fatti.

Questo libro, puntualmente, andrebbe letto in contesto con quella *Storia del lavoro in Italia dall'Unità ad oggi* che Stefano Musso ha pubblicato nel 2002. Il non pone quella delimitazione del riferimento alla industrializzazione che infatti è inibente. Il più vasto movimento di mobilità sociale è stato dall'agricoltore ancora nel 1950 lavorava oltre il 60% della popolazione, all'industria. E questa mobilità si è quasi tutta concentrata in pochi decenni, dalla fine degli anni Cinquanta del secolo passato al 1980. L'industrializzazione dei primi cento anni dell'Unità è stata limitata nelle dimensioni ma soprattutto negli scopi politici di armamenti iniziata già nel Piemonte pre-unitario, poi accentuata da guerre coloniali e guerre mondiali.

Le idee di libero mercato si infransero presto di fronte alla realtà di uno stato autoritario e centralista permanentemente belligerante. L'industrializzazione che pone fine alla società contadina è non solo brevissima ma anche caratterizzata dalla forte iniziativa dello Stato, attraverso le partecipazioni e da una precoce terziarizzazione (l'Italia del milione di bottegai protetti come valvola di sfogo alla disoccupazione). L'occupazione manifatturiera non raggiungerà in Italia i livelli che ha assunto in certi momenti in Inghilterra o in Germania. Il divario fra i tassi di popolazione attiva - ancora oggi attorno al 60% in Italia contro il 70% e più dei paesi di confronto - è lo spazio in cui si svolge il giuoco della «elusione» delle regole del collocamento.

I lavori di Musso sono vasti e puntuali. Di non facile lettura agli stessi addetti alla gestione del mercato del lavoro (diventati in questi anni un'area di servizi personalizzati in formazione). Fanno pensare all'utilità che avrebbe un tipo di esposizione più concentrata sui punti nodali e non meno problematica. Vi sono esperienze che convincono l'Autore più di altre. In positivo, la collaborazione inter-istituzionale, qual era preconcisa nell'accordo del 1912 con la Confindustria. E che sarebbe poi il modello utilizzato in altri paesi europei, però con un mercato del lavoro diverso negli aspetti fondamentali. O quello, che non lo convince, che chiama della gestione di classe, perseguita dalla Confederazione e Federbraccianti con la coppia gestione sindacale-impossibile di manodopera connesso a miglioramenti obbligatori. Se ci si pensa bene ogni lotta per l'occupazione, di fronte alle crisi industriali, investe la rivendicazione di un nuovo organico attraverso nuovi cicli di investimento. E non occorre andare al caso Pignone del 1954, che si sviluppò all'indomani del Piano del lavoro. Basta guardare alla FIAT di oggi.

Le indagini di Musso hanno il merito di costringerci a interrogarci su tante questioni. Senza un po' di storia non capiamo niente del perché il progetto dell'Unione Europea che va sotto il titolo di *Lisbona-Società della conoscenza*, che propone il traguardo del 70% di popolazione attiva per il 2010, non ha ancora avuto una traduzione in politiche del lavoro e conflitti coerenti. Qual è, ad esempio, la relazione fra stato del mercato del lavoro e la situazione di analfabetismo di fatto dilagante che descrive Tullio de Mauro nel libro-intervista *La cultura degli italiani?* Tutti i progetti di mobilità sociale positiva hanno fatto però storicamente, sull'istruzione. A bloccarli a contributo certamente il fatto che accanto alla cosiddetta «eccedenza» di offerta di lavoro - i disoccupati che si presentano o non si presentano nemmeno - si è formata una «eccedenza» di capacità intellettuali e pratiche. Non si tratta solo di ricercatori o di informatici, di laureati che fanno il taxista, ma di un più vasto divario fra l'organico prodotto dalla struttura produttiva e quello che possa utilizzare la domanda di lavoro effettiva. Di qui la perdita di incentivo e di risorse, per le stesse famiglie povere e per i partiti, a investire nell'istruzione.

NEL NOME DI CAFFÈ
STEFANO LUCARELLI

Un muratore di nome Metello

Sarebbe utile poter scrivere per poter esprimere un parere sul programma di politica economica in cui cede la Grande alleanza democratica. Questo programma non sembra esserci, al di là delle dichiarazioni di fedeltà ai parametri di Maastricht, che però condizionano terribilmente le politiche fiscali e del lavoro ammissibili nella nostra Italia (come dimostra bene Andrea Ricci in *Dopo il liberismo*). E allora se non si può scrivere, tanto vale leggere. C'è un famoso libro di Vasco

Pratolini che si chiama *Metello*, rievoca gli ultimi trent'anni del XIX secolo in Italia, quando la classe operaia, alla luce delle nuove dottrine socialiste, prendeva coscienza di sé, e organizzava i primi importanti scioperi e otteneva le prime drammatiche vittorie. Metello è un muratore fiorentino. Mi sembra un libro utile per coloro che credono ancora nei bisogni delle persone, nella possibilità di rivendicare questi bisogni contro qualsivoglia struttura istituzionale im-

posta dall'alto a vantaggio di pochi e a danno di molti. Vorrei riportare il passo in cui Metello prova a spiegare alla moglie Ersilia la teoria della *forza-lavoro*: «Metti che un operaio, lavorando dieci ore, guadagna quattro lire. Quello che lui ha prodotto, il padrone lo rivende a cento. Togli cinquanta lire del costo del materiale e delle altre spese. Praticamente, il lavoro fatto unicamente da quell'operaio ha fruttato al padrone dieci volte di più che all'operaio».

Elia rimase col soffitto in aria: «E' una cosa che ti torna nuova?», gli chiese. «No, ma mi piace la spiegazione». «Ma spiega di che?». «Scientifica», lui disse. E ripeté «Della Teoria della Forza Lavoro». «Sarebbe a dire?». «Vuoi che ricomini da capo?». «Per l'amor di Dio. Non ti venisse l'idea di dimostrarci che l'aceto si fa col vino». «Gli scosse la testa, sorridendo: «La verità - disse - è che certe cose, anche se le trovi scritte e dimostrate, anche se le conosci per esperienza, assumono un altro aspetto. Le parole stampate non

sono mai come i discorsi che facciamo noi, chi le scrive ci mette sempre un po' di magia. T'insegnano a ragionare su un argomento, e quello che magari pensavi digià, ti sembra anche più vero». Ci sono ancora tanti *Metello* al giorno d'oggi che hanno bisogno di parole stampate che parlino di loro; forse anche di un programma di politica economica scritto nero su bianco che sia veramente diverso rispetto ai proclami da *Ancien Regime* che hanno contraddistinto l'ultimo quadriennio.

15 GENNAIO

Due livelli politici, una nuova soggettività

GIUSEPPE CHIARANTE

Ha fatto bene Alberto Asor Rosa, nell'articolo pubblicato il 22 dicembre su questo giornale, a mettere in guardia contro il rischio di caricare di attese eccessive (e soprattutto della richiesta di risposte immediate a problemi che per loro natura hanno invece un carattere strategico) l'assemblea che *Il Manifesto* ha molto opportunamente convocato per il 15 gennaio. Senza dubbio è già un fatto politicamente assai rilevante che un'aspettativa così ampia si vada manifestando per questo appuntamento. Ma proprio per questo non si può non auspicare che «le forze intellettuali, politiche e popolari che stanno alla sinistra della sinistra moderata diano prova» - come Asor ha scritto - «di una serietà e di una lungimiranza di cui la sinistra moderata si è dimostrata completamente priva». E' un'esigenza confermata anche dal desolante spettacolo di queste ultime settimane, con l'esplosione delle polemiche sulle formule e sulle candidature sino al distacco dell'Udeur di Mastella.

Ritengo perciò necessario, in preparazione dell'assemblea del 15 gennaio, distinguere con chiarezza due livelli di discussione: di ricerca e di iniziativa che certamente hanno fra loro non poche connessioni, ma che sono logicamente diversificati. Il primo è quello del ruolo che le forze che stanno alla sinistra del cosiddetto «moderno riformismo» possono e debbono svolgere per costruire uno schieramento - dalla sinistra più radicale sino al centro democratico - che sia in condizione di sconfinare alle prossime elezioni politiche Berlusconi ed i suoi alleati e quindi di assumere il governo del paese. Il secondo piano riguarda, invece, l'impegno per dar vita a quella che *Il Manifesto*, nell'editoriale che ha indetto l'assemblea del 15, ha indicato come «la sinistra che verrà»: non una semplice sommatoria - che già si è rivelata impraticabile

**Non la sommatoria
Abbiamo bisogno
di due momenti:
il primo è il ruolo
di una sinistra che
sconfigge Berlusconi
alle elezioni.
Il secondo è un
nuovo protagonismo
anticapitalista**

- delle posizioni e dei gruppi dirigenti delle forze che alle passate elezioni europee hanno rappresentato l'ala più radicale dell'opposizione e hanno raccolto il 13% dei voti; ma una sinistra che, muovendo da una visione critica della realtà e delle sue trasformazioni, sappia raffigurare le linee di un processo di organizzazione della società che non sia vincolato, come oggi accade, dal potere assoluto del capitale, ma avvii la realizzazione della speranza in un mondo diverso. Che vi sia un rapporto fra questi due livelli d'iniziativa è fuori dubbio. Certo, è oggi largamente avvertita come un'esigenza prioritaria quella di promuovere una mobilitazione politica e programmatica che porti a liberare l'Italia, nelle elezioni del 2006, da Berlusconi e dal berlusconismo: un obiettivo che sarebbe un grave errore considerare alla stregua di un traguardo già acquisito e che invece acquisito non è, come ha dimostrato il rapido svaporarsi del superficiale ottimismo che nel centro-sinistra si era diffuso nella scorsa estate e come hanno confermato con grande chiarezza le delusioni che hanno accompagnato la netta vittoria di Bush nelle elezioni americane. E' evidente, perciò, che per conseguire questo obiettivo occorre ricercare (preoccupa, al riguardo, la rissa che si è aperta proprio nell'ala più moderata dello schieramento) la più ampia alleanza delle forze democratiche delle forze democratiche dalla sinistra al centro. Ciò comporta, inevitabilmente, un compromesso politico e programmatico tra posizioni che sono anche marcatamente diverse.

Ma è un compromesso che non può rassegnarsi al minimalismo moderato che caratterizzò la linea che portò alla sconfitta del 2001 e che neppure può fondarsi su una sorta di patto del silenzio proprio sulle questioni più scottanti. Al contrario esso richiede una piattaforma sufficientemente qualificata per mobilitare un ampio arco di energie democratiche, in particolare su temi come l'impegno per una politica di pace, il ripristino della legalità costituzionale infranta dal governo di centro-destra, il pieno recupero di un corretto rapporto tra gli organi dello Stato e delle forme sostanziali di partecipazione democratica dei cittadini, l'inverso-

ne della tendenza che in questi anni ha già gravemente compromesso i diritti dei lavoratori, le loro condizioni di vita, le possibilità per i giovani di un'occupazione non precaria, le fondamentali conquiste dello Stato sociale. E' chiaro che per caratterizzare in questa direzione il programma della coalizione democratica è essenziale non solo che si sviluppino in modo fecondo quel confronto sui contenuti che finora è stato sostanzialmente eluso, ma che in tale dibattito pesino più che in passato le forze di sinistra che sono portatrici di un'istanza critica ed alternativa rispetto all'attuale stato di cose e all'ideologia liberistica e privatizzante che è tuttora egemone.

Di qui l'importanza della spinta che al riguardo può venire dall'assemblea del 15. Ma se di indubbio rilievo è il contributo che occorre dare a una più accentuata qualificazione politica e programmatica - che sinora è mancata - dell'opposizione alla destra, esso è però tutt'altra cosa (sarebbe perciò un grande sbaglio, anche se i rapporti tra i due momenti non mancano, che fra essi si determinasse un fuorviante cortocircuito), dall'impegno, necessariamente di lungo periodo e di ben maggiore spessore tecnico, sui fondamenti politici e culturali di una sinistra che sappia attrezzarsi per dare risposta ai grandi interrogativi che sono proposti dalla crisi così drammatica che il mondo oggi attraversa.

Le questioni con le quali deve misurarsi questo impegno (che è evidentemente di carattere più strategico) sono sostanzialmente quelle riassunte nel

tema proposto nel suo ultimo articolo da Asor Rosa; e che del resto corrispondono largamente sia ai «tre nodi» già indicati da Rossana Rossanda e ai problemi più sottolineati anche negli altri interventi che hanno animato il dibattito aperto da *Il Manifesto*. In pratica: le condizioni di un ordine mondiale che non escluda la guerra (e davvero non è poco) ma che sia fondato sulla cooperazione e sulla solidarietà tra i popoli e non sulla sopraffazione del più forte; le linee di sviluppo di una società che risponda ai bisogni individuali e collettivi, al di là di una logica meramente redistributiva, e che non sia determinata dalla assoluta preminenza dell'interesse economico e della logica della crescita produttiva; una democrazia sostanziale, quale sinora non si è mai realizzata, che rispetti i diritti di ognuno e di tutti e che si fondi sulla piena partecipazione democratica e sulla capacità di autogoverno dei cittadini. Anche su temi di questo portata - come è stato detto - non siamo certo all'anno zero.

Sia la riflessione critica di quelle forze di sinistra che non si sono arrese all'fondata liberista né si sono arroccate sulla semplice difesa del passato; sia lo stimolo di quelle correnti che già da alcuni decenni, come il femminismo o l'ecologismo più avveduti, hanno radicalmente messo in discussione una visione economicistica e produttivistica dello sviluppo; sia la scesa in campo, in questi ultimi anni, dei movimenti contro la globalizzazione capitalistica, hanno dato avvio ad un ripensamento critico e a sollecitazioni politiche che vanno nella direzione di un rinnovamento sostanziale. Ma si tratta di spunti che, per il momento, sono ancora ben lontani da una sintesi che possa contendere il campo al moderno capitalismo. E' chiaro, d'altronde, che così i problemi da affrontare come le forze da mettere in gioco hanno una dimensione che va ben oltre i confini non solo di un singolo paese, ma dello stesso Occidente. Si può sperare che dall'iniziativa che prenderà le mosse dall'assemblea del 15 possa venire un contributo alla costruzione di una soggettività di sinistra che sia in grado di confrontarsi con i problemi del ventunesimo secolo? E' bene guardarsi, senza dubbio, da facili ed ingenui ottimismo, che non avrebbero rapporto con le dimensioni delle questioni da affrontare. Ma proprio per questo è tanto più necessario dare continuità all'impegno di ricerca che si aprirà con questo incontro, senza strumenti semplificazioni ed evitando ogni rischio di caduta organizzativa e politicistica.

Il lavoro di Eliseo

Abbiamo imparato tante cose dall'intelligenza e dall'azione di Eliseo Milani. Nel momento doloroso in cui egli scompare invociamo caldamente un lavoro collettivo per ricostruire il suo pensiero e la sua vicenda umana e trarne nuova forza nella grave lotta in atto per la pace nel mondo oggi violata, e per costruire nuove vie di liberazione del mondo del lavoro.

Pietro e Chiara Ingrao e Paolo Franco

Partecipo addolorato al lutto dei compagni del manifesto, di tutti gli amici di Roma e Bergamo dove l'ho conosciuto giovane dirigente del Pci, per la morte di Eliseo Milani protagonista di tante battaglie per il socialismo e la democrazia in Italia.

Luciano Barca

Ricordo con affetto Eliseo Milani, militante e dirigente comunista.

Nuccio Iovene

Con la morte di Eliseo perdiamo il protagonista di una sinistra seria, tenace e coerente. Ho avuto modo di condividere con lui momenti di lotta e militanza nel Pdup e poi in Parlamento a difendere spazi di democrazia che si andavano sempre più restringendo.

Guido Polico

Vorrei ricordare anch'io, attraverso queste poche righe, Eliseo Milani, un compagno serio, onesto, uomo d'altri tempi con il quale ho condiviso un pezzo importante del mio itinerario di vita assieme ad altre compagne e compagni, tutti indimenticabili. Ci sono pezzi di vita che, a volte, se

ne vanno con certe persone ed Eliseo è fra questi: porta con sé un pezzo della nostra vita. Grazie.

Franco Astengo

Nel nostro non breve percorso di iniziativa politica e nello sforzo di ricerca e di riflessione che l'abbiamo accompagnato sin dai lontani anni Sessanta, Eliseo Milani è stato per noi elemento di riferimento, di confronto, di stimolo alla discussione.

Dopo la conclusione dell'esperienza difficile e appassionante del movimento politico del manifesto, il rapporto con Eliseo Milani è continuato e, se possibile, si è ancora consolidato nel tempo, grazie alle occasioni d'incontro qui a Bergamo, ma soprattutto grazie al tenace filo sotterraneo della condivisione e dell'amicizia, che resiste alla lontananza e al susseguirsi delle vicende di vita. Perché Eliseo ha saputo essere per noi un compagno e un amico: due cose che nella realtà stanno raramente insieme, ma quando ciò si verifica, allora quel filo continua oltre la morte, nella vita quotidiana di chi rimane.

Giuliana Bertacchi e Angelo Bondotti

Apprendiamo con dolore la scomparsa di Eliseo Milani che abbiamo conosciuto negli anni della nostra giovinezza, allora, come militanti del Pdup-manifesto. Con lui abbiamo vissuto anni intensi e esperienze che ci è impossibile dimenticare.

Pur nella diversità delle nostre scelte partitiche successive, lo abbiamo ritrovato sempre come un compagno con cui si poteva discutere, fedele alla scelta di fondo di collocarsi dalla parte dei lavoratori, in una sinistra non pentita e attenta alle sue radici. Ci mancherà.

Domenico Jervolino e Giovanni Russo Spena

Sarà sempre nella nostra memoria e del nostro cuore il ricordo di Eliseo Milani.

Frc, federazione di Bergamo



Nella fotografia a fianco, Eliseo Milani in occasione di una riunione di redazione nel 1972 (archivio manifesto).

MANIFESTO

Milani, l'addio a Roma

GALAPAGOS

Un cielo terso, una giornata luminosa e un sole caldo hanno reso meno triste l'addio a Eliseo. O meglio: l'arrivederci, perché come ha anticipato Lucio Magri entro febbraio alla figura di questa straordinaria figura di militante-dirigente politico sarà dedicato un convegno. Un'occasione che permetterà di ripercorrere almeno 50 anni di storia della sinistra, di idealità, di lacerazioni, ma soprattutto di passioni e di impegno politico.

L'appuntamento era per il 11, ma almeno un'ora prima fuori della Camera ardente del Policlinico di Roma, erano già in molti ad attendere l'esposizione della salma per dare l'ultimo saluto a Eliseo. Volti tristi, volti di compagni, di «vecchi» compagni, alcuni dei quali arrivati da fuori Roma. In un angolo, vicino alla bara, la figlia Marina, il fratello Fabrizio (straordinaria somiglianza con Eliseo) e le sorelle Tina e Angela.

Ai piedi della bara tantissimi fiori e un cuscino di rose rosse della nostra redazione. A Eliseo i fiori piacevano: ogni volta che lo invitavo a cena a casa ne portava un mazzetto.

Tanti amici hanno salutato Eliseo. E fra la sorpresa generale verso le 12 a rendergli omaggio è comparso anche Minko Tremaglio, ministro per gli italiani all'estero e fascista doc. Erano uniti dalla comune terra di nascita, ma anche da un rapporto che non credo fosse di amicizia, ma di stima e di rispetto sicuramente sì.

Tanta gente è venuta all'appuntamento. E moltissimi tra i presenti erano legati al manifesto, inteso sia come movimento politico e come quotidiano. E poi rappresentanze politiche di tutti gli schieramenti (tanti) della sinistra e di organizzazioni come Arci e Legambiente. Per Rifondazione erano presenti Bertinotti, Sandro Curzi, Russo Spena; tra i Ds Giuseppe Chiarante (fu Eliseo a iscriverlo con Magri al Pci) e Giovanni Berlinguer. Poi delegazioni della Fiom e del Comune di Roma.

E' stato un Lucio Magri molto commosso, compagno di tante lotte, a tenere l'orazione funebre. Magri ha dato una lettura della vita dell'uomo intrecciandola fortemente con il ruolo politico. Ha ripercorso gli inizi della sua militanza politica nella federazione del Pci di Bergamo, dove è stato segretario per 11 anni a partire dal '57. Il suo orgoglio operaio, la convinzione che la classe operaia fosse matura per farsi classe dirigente. Ha ricordato le sue battaglie per la democrazia nel partito. E poi l'estromissione del comitato centrale, ma l'elezione fortemente votata a deputato. La battaglia al XII congresso del Pci nel '69, nel quale la Federazione di Bergamo chiese la riscrittura delle Tesi.

Poi la dolorosa «uscita» non voluta dal Pci. E sull'onda della rivista mensile, la nascita del manifesto e il suo impegno tenace nell'organizzazione del piccolo partito. Milani, bergamasco doc diventa romano e vive - lui così discreto - l'esperienza della «comune» di piazza del Grillo. Eliseo inizia a questo punto un diverso percorso politico: viene eletto di nuovo deputato e poi senatore sempre coerente con le sue idee politiche originarie. Infine la malattia. Grazie Eliseo.

STORIE

John Berger • Chimamanda Ngozi Adichie • Aharon Appelfeld • August Kleinzahler Edward W. Said • Zadie Smith William T. Vollmann

In edicola questa settimana

Internazionale

CON PORTFOLIO - UN ANNO DI FOTO

PARA l'Almanacco

Fatti sotto Natale

Dal gestore telefonico equo all'alta moda nata dal basso. Decine di pagine di regali belli e solidali (e anche risparmiati). Almanacco speciale, 80 pagine

Allegato gratis a Carta il Manifesto del movimento per la democrazia e la cultura in Palestina. 48 pagine in italiano e arabo

In edicola fino al 6 gennaio

Nella città off, dentro la guerra dei clan, un centro sociale occupato a ballare



Due foto di Elio Colavolpe / Emblema della Base, il centro sociale nella periferia di Napoli dove non si fa politica ma si balla



Hip hop Napoli A testa in giù nella periferia

FRANCESCA PILLA
NAPOLI

«**S**to di casa in via degli operai, ma nella mia strada lavoro solo io». Sorride Salvatore - 19 anni, panettiere da quando ne aveva 11 - mentre parla con la calma di chi ha già camminato parecchio e sa bene come funzionano le cose nel rione Marianella, quella zona cuscinetto che divide Chiaiano, il Frullone e Piscinola, da Scampia. «La mia panetteria è a via Ghisleri, la conoscente no? È la strada dove mo' sta succedendo il bordelò». Il bordelò sono i morti ammazzati dalla faida aperta all'interno del Sistema, l'Alleanza di Secondigliano che vede quotidianamente fronteggiarsi i fedelissimi di Paolo Di Lauro, alias Ciruzzo 'O Milionario, e gli scissionisti, anche chiamati gli spagnoli. Insomma quei traditori che, a detta di tutti qui, dopo essersi arricchiti in Spagna con il narcotraffico sono tornati a riprendersi la piazza, rompendo la decennale pax sociale di questa periferia a Nord di Napoli.

Ma Salvatore non li nomina nemmeno i camorristi: «Il problema - dice invece - è che con quello che sta succedendo va a finire che appicciano pure la panetteria del masto e io mi dovrò trovare un altro lavoro». Non che gli dispiaccia più di tanto, sia chiaro, perché attualmente Salvatore guadagna 160 euro a settimana, si sveglia alle quattro del mattino e dopo un'ora la farina gli ha già gonfiato i polmoni, mentre si affaccia a preparare gli impasti per sfilatini, rosette, pane cafone e pagnotte dalle più diverse dimensioni. «Sapete che vi dico, dopo Capodanno me ne vado nella bottega di mio cugino. Mi ha detto che mi può passare anche 400 euro a settimana. Così cambio vita».

Jeans stretti, occhiali da vista e una visiera bianca che gli copre completamente la fronte, Salvatore ha un solo pensiero fisso quando si sveglia la mattina: «Il pane è quello che devo portare a casa, il resto per me è solo questo posto». Il posto è il SoB, un luogo che potrebbe essere definito un centro sociale occupato, ma i suoi abitanti gli danno un altro nome: la «Base». Però infatti non sono attivisti politici o politicizzati, sono una Crew, un gruppo che ha fatto dell'hip hop la filosofia di una vita. Il SoB - leggi in inglese Science of breaking traduci in napoletano *Simmi ovvero bravi o anche Sient' o beat* - è una scatola di cemento senza finestre. Nasce all'interno di un quartiere E.r.p. (l'edilizia residenziale popolare, la colata di cemento buttata alla mano peggio in questa periferia napoletana dagli anni 60 in poi), tra i tanti casermoni che in un'originale spirale a cerchi concentrici si attorciglia su se stessa. Tra vie che sembrano senza uscita e invece si incrociano in una serie di cunicoli, dove i segnali

stradali sono rappresentati da tombini scoperti, rubati per rivenderli e guadagnare quattro soldi. Tra palazzine basse, dove sfugge il progetto architettonico e dove il verde è stato evidentemente considerato un fastidio da evitare perché sporca. In altre parole, in uno di quei luoghi che non prevedono nessun progetto di riqualificazione, che devono restare come sono perché non si sa dove mettere le mani.

I due punti di riferimento per ritrovarlo e riconoscerlo in questo labirinto sono la nuo-

Faccio il panettiere Apprendista, 19 anni, Salvatore parla della camorra solo per dire che non vuole perdere il lavoro e ha paura che brucino il negozio del padrone. Intanto con gli amici passa tutti i pomeriggi al centro. Niente politica, solo musica. E l'acronimo inglese SoB è diventato *Sient' o beat*

va metropolitana collinare, fermata Chiaiano-Marianella, e la Fiat Papallo, l'unica autorimessa autorizzata della zona.

Eccolo, il SoB, doveva essere uno dei pilastri del centro commerciale di un rione mai decollato, oggi è in mano a un gruppo di giovanissimi, per la maggior parte minorenni, sinceri e inconsapevoli rivoluzionari. Salvatore viene qui ogni giorno. Dopo aver staccato dal lavoro a mezzogiorno, si riposa appena un'ora e si precipita nella Base. Pulisce, aggiusta le mura divelte, si rende utile come può perché lui non è un breaker, uno di quelli che scassano ballando, né un Mc, uno dei rapper che dà voce alla musica. E non è nemmeno un dj o un writer - un graffitista. Ma Salvatore ha comunque il suo posto d'onore al SoB. Lui infatti è il fratello di Lucia, 14 anni, sorella di Ludovico, il socio-fondatore del *Marianella-hip hop styling*, quanto basta per fargli dire: «Benvenuti a casa mia». Ludovico, ha appena 16 anni e non si rende nemmeno

conto che con la sua Base occupata da qualche mese sta trasformando un pezzo del quartiere, sta facendo politica. Questo ragazzino dall'espressione serissima, ma che nei suoi pantaloni di tre taglie più grandi e il cappello di lana nera messo di traverso tradisce nei gesti l'imbarazzo della sua età, è riuscito il dove le istituzioni si fermano. Ludovico, il breaker, ha formato un gruppo di una trentina di ragazzini legati solo con la musica di strada. Quella nera nata nei ghetti americani e che qui, non a caso, calza a pennello: «Quando arriviamo dentro alla Base cambia tutto, siamo fratelli. Quello che succede fuori non è roba nostra, questo è un altro mondo». Ludovico ha ragione perché nel SoB vengono tutti, quei ragazzi che hanno «azzeccato la punte» con la *robba* sintetica, quelli turbolenti che si arrangiano nell'illegalità, quelli che ti chiedono se sei uno della Crew e non ti danno «fastidio» solo per questo motivo. Vengono nella scatola di cemento, dai can-

celli aperti 24 ore su 24, e si sfogano ballando, rappando, tra spaccate, cadute in volo, verticali artistiche, girando, volteggiando su stessi, senza niente da invidiare ai professionisti americani breakers. Ascoltano i Palla e Lana, gli Stuta P, e ancora tutte quelle band e gruppi rigorosamente non commerciali, dai nomi che suonano come un programma: Genoma, Papucia, Clementino, Latobesadella, Fazenda, Cane Bullo, 3Fx, solo per citarne alcuni. Ma attenzione, l'unica parola che non devi mai pronunciare tra i fratelli è commerciale. Altrimenti sei marchiato, perché commerciale significa fare i soldi con la tua passione, una macchia sull'onore di un breaker che non può essere più lavata.

Se da vicino nessuno è normale, qui ti rendi conto che la regola vale al contrario. Ludovico infatti è fidanzato con Nora di 15 anni che frequenta il liceo classico al Renato Carsetio di Giuliano. Nora - figura esile maglietta di pizzo nero e velluto blu - studia canto. Lei non ama l'hip hop, è una patita del punk californiano anni Settanta, ma per Ludovico ha anche pensato di diventare Mc. Nora è la migliore amica di Alexandra. Alex per gli amici. Sono vicine di banco a scuola ma soprattutto sono sorelle di sangue. Perché Alex frequenta Gennaio, nome d'arte Mc Near,

compagno inseparabile di Ludovico. Ed è qui che la rete sociale diventa comunità: si cresce insieme, ci si confronta, si comprende che bisogna attraversare la provincia. Come si fa? Per il momento basta organizzare un Contest, la sfida tra le varie Crew della città. Sono i giovanissimi che si incontrano e riconoscono un'unica faida: quella giocata sul tappeto del breaking. Partono i rapper, incalza la musica e inizia la lotta del beat, vince chi resta a ballare quando gli altri non hanno più fiato. Hanno un solo motto: «L'importante è partecipare... alla sconfitta dell'altra Crew». E dopo la gara tutti a «pittare». Treni, metropolitane, casermoni, bisogna lasciare una «Tag», la propria firma, dove capita: negozi, palazzi, saracinesche, uffici comunali, quanto basta per farsi conoscere, per esistere. A volte partono con sé solo un «mtn pocket», una bombola da «giacca e cravatta», si tiene in una mano, ma come dicono da queste parti: «Passa e devasta». Altre volte, invece, si organizzano con tutti gli strumenti e viaggiano nelle uniche due macchine a disposizione: in quel caso un mare di colori travolge le metropoli.

Ludovico, oltre a essere un breaker dalla nascita è un ottimo writer, e per lui Sob, vuol dire anche *Sott' o balcone*, perché quando «pitta» alza lo sguardo e non vede il cielo, ma solo le balconate dei palazzoni nel suo quartiere. Il suo nome in codice è Taso. E indovinate un po? Mc Near, da graffitista si trasforma in Ken: il rebus è risolto, insieme formano Keintaso, che sballo!

Ora hanno solo un desiderio, riuscire a conservare questa Base, un orgoglio rispetto a quelli della Posta Centrale nel centro storico, che invece ballano ancora e solo per strada. I carabinieri però sono stati chiari: «Se volete restare, dovete tenervi puliti». Patrizio, 15 anni lo ripete sempre: «*Guagliù ca' amma sta quieti*. Le stronzate si fanno a un'altra parte». Le «stronzate» non le fa lui - apprendista pasticciere che ama preparare i bigliè alla crema a forma di cigno e la pastiera rigorosamente senza canditi - ma il gruppo che omogeneo di certo non è, così come il quartiere. È difficile scegliere: rubi un motorino, entri in un giro, ti trovi in un posto sbagliato e cambi strada. Loro però continuano a ballare: sono una Crew.

Scatole vuote di cemento, la città del commercio non è mai nata

«Spina commerciale», lo chiamano così il labirinto di cemento dove nasce il centro sociale SoB. La struttura è stata costruita nel 1984 in base a uno di quegli interventi e finanziamenti ex-Cipe, mentre le palazzine che lo contornano sono tutte E.r.p. (edilizia residenziale popolare) costruite con leggi speciali dell'allora commissario straordinario per il terremoto Luigi Zamberletti. La Spina commerciale ha più ingressi: il primo è in via Emilio Scaglione. Per cui 464 oggi rinominato via Compagnone - una strada inaugurata qualche mese

fa dallo stesso sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino - quindi c'è un altro varco in via Giovanni Antonio Campano e infine vi si può accedere anche da Piazza Marianella. Il centro riesce così ad attraversare per intero i trecento metri del rione popolare. Un'opera architettonica imponente che negli anni ha visto susseguirsi le più interessanti ipotesi di utilizzo, tutte con un punto in comune: nessuna è mai stata realizzata.

L'originale progetto era appunto quello di un centro commerciale con la c

andato deserto alla fine degli anni Ottanta, sia perché l'intera struttura non era appetibile a livello di mercato, sia perché il resto del quartiere era ancora immerso nelle campagne e era stato completato solo agli inizi degli anni Novanta. Il mercato rionale per riunire tutti gli ambulanti della zona si è arenato per le proteste dei commercianti «storici». Il polo dell'artigianato, che attraverso i patii territoriali avrebbe dovuto fornire posti di lavoro ai giovani del luogo non ha mai trovato un sostegno politico-istituzionale. Attualmente la Spina commerciale

resta una lisca di pesce. (fr. pil)

TERRA TERRA

MARINELLA CORREGGIA

Krishnammal che resiste sulla costa

I disastri non sono uguali per tutti. Fanno differenze di censo e perfino di casta. Oltre al fatto che inferiscono sulle stesse popolazioni, periodicamente, come dire, piove sul bagnato. «I *dalit*, gli intoccabili senz'altro vivono nelle aree più basse, a maggior rischio di inondazione e in fragili capanne ogni volta distrutte. Anche stavolta le case sono andate distrutte e i raccolti persi. Decine di migliaia di abitanti sono ricoverati in edifici pubblici, tende e scuole. Abbiamo iniziato a distribuire riso, coperte, abiti usati». Questa lettera dalla costa del Tamil Nadu, stato dell'India meridionale vittima del maremoto, non è arrivata nei giorni scorsi e non descrive la devastazione del maremoto. È invece arrivata due mesi fa per posta insieme a un dossier completo di foto e ritagli stampa. Del resto, sono da sempre soggetti ad allagamento i distretti costieri di Nagapattinam, Tanjavur, Tiruvarur.

Mittente del dossier in questione era Krishnammal, una 72enne gandhiana che con il marito Jagannathan,

52enne, spostato (lei intoccabile, lui di alta casta: una sfida ancora oggi) nel 1950 poco dopo la cacciata degli inglesi, anima il movimento Sarodaya («per il benessere di tutti») e il Lafti, cioè «Terra per la liberazione dei braccianti». Lafti associa migliaia di contadini coltivatori di riso, ex senza terra, che con molta fatica ottennero l'applicazione della riforma agraria nei loro confronti, grazie all'autorevolezza dei due ora anziani *freedom fighters*. Così sono definiti in India coloro che si impegnarono per l'indipendenza del paese. Gli unici privilegi di questi combattenti sono il rispetto sociale, una piccolissima pensione e il diritto a viaggiare gratis in seconda classe sui treni indiani in lungo e in largo. Diritto che Jagannathan e Krishnammal usano a piene mani: vanno spesso a New Delhi o a Madras (capitale del Tamil Nadu) per perorare le cause dei braccianti e dei contadini del Lafti.

I dossier periodici di Krishnammal e dei suoi collaboratori sono preziosi per chi li riceve: servono non

solo a dar conto dell'azione socio-politica ed ecologista di Lafti (lotta contro gli alleamenti intensivi di gamberetti distruttori delle mangrove e delle attività agricole circostanti, costruzione di case, campi di addestramento alla lotta nonviolenta, campagne contro i privilegi di casta, contro i flagelli sociali dell'alcol e della violenza sulle donne, collegi per bambine e bambini) ma anche a mostrare all'estero interessanti dinamiche locali di resistenza ai soprusi. E perfino, a spiegare come e perché avvengono là le inondazioni. Gli allagamenti, provocati dai cicloni e dalle piogge persistenti, laggiù sono abituali, ma solo negli ultimi anni si sono consolidati fenomeni preoccupanti. In primo luogo, l'alternarsi di alluvioni e annate devastanti di siccità; e in ciò c'è lo zampino dei cambiamenti climatici, certo non provocati dai senz'altro (anzi, con poca terra). In secondo luogo, il ristagno idrico che per lunghi periodi dopo le piogge sommerge le colture, distruggendole. La colpa è dell'incuria delle istituzioni

locali - che non compiono le necessarie opere di drenaggio dei canali, né assistono a sufficienza i contadini danneggiati. Ma molti danni fa anche il business dei gamberetti per l'esportazione (dopo il disastro di questi giorni ovviamente gli allevamenti sono del tutto distrutti). Il dossier di Krishnammal dà conto di alcune richieste fatte in novembre dal Lafti, dal *panchayat* (consiglio popolare) del distretto di Tiruvarur e dall'associazione contadini del Delta del Cauvery: «Chiudere gli allevamenti intensivi di gamberetti sulla costa che, come denunciato invano nel 1996 la Corte Suprema indiana bandendoli, impediscono al sistema delle mangrove che protegge dalla furia dell'acqua. Il riso e i gamberetti non possono coesistere...». Nei giorni scorsi, il nemico è venuto dal mare. Non ha colpito i villaggi del movimento Lafti ma ne ha distrutti altri i cui abitanti sostenevano le lotte nonviolente contro i gamberetti.

Gesti aurorali nella filosofia di Zambrano

L'esilio, prima subito, poi assunto su di sé e anzi rivendicato - «amo il mio esilio» dirà nel 1989 già tornata in Spagna - è la cifra della filosofia di María Zambrano. Prima ancora di essere geografico, sociale, politico, l'esilio è anzitutto «ontologico». In quel non-luogo, in quella patria sconosciuta che poi diventa irrinunciabile, Zambrano scorge la vita umana denudata, portata alla sua nudità «tragica e aurorale». La condizione estrema dell'esilio è quella dell'espropriazione, quella in cui il proprio, la fissità del firmamento conosciuto, è per sempre negato. L'esilio è infatti esilio non solo dalla patria, ma da ogni possibile patria. E perciò che Zambrano, aderendo fino in fondo a questa impossibilità, non si lasciò sedurre da un nuovo paese e accettò di vivere «de destierro en destierro», di esilio in esilio, partendo ogni volta, cioè tornando ogni volta a morire, a sradicarsi, a spogliarsi, a disfarsi di sé per ridursi a non essere niente, insomma a «dissuocarsi».

Esilio vuol dire dis-nascere in un duplice senso: sottrarsi al firmamento della nascita, a quell'identità nota caduta intempestivamente su di noi, e insieme sottrarsi all'impulso ad esistere, o meglio ad espandersi, proprio di tutto ciò che nasce, mantenendosi sulla linea di demarcazione tra la vita e la morte. Ma esilio vuol dire anche ri-nascere. Perché l'esiliato è stato rifiutato dalla morte, è un sopravvissuto a cui non resta che nascere di nuovo. «Che altra possibilità avrebbe, se non nascere?», si chiede Zambrano nella sua *Lettera sull'esilio* del 1961. Dal momento che non c'è più un'origine a cui far ritorno e a cui appellarsi, il «rito della nascita» che si compie nell'esilio è un «nascere attraverso sé», un partorirsi da sé, proiettandosi *más allá*, oltre e al di là dei confini, nell'infinito delle possibilità non attuate.

Nel compiere questa iniziazione, questo passaggio catartico, l'esiliato smette di essere «per mantenersi nel punto privo di qualsiasi appoggio, per perdersi nel fondo della storia, anche della propria, per trovarsi un giorno in un solo istante, a galleggiare su tutte». Accolto in sé il deserto, dove restano i frammenti di una patria impossibile o di tutte le possibili patrie, il non-luogo dell'esilio diventa l'isola galleggiante. Per María Zambrano l'isola utopica del non-luogo che non c'è, ma che ci sarà, è Cuba. Profeticamente la sua Cuba «segreta» è l'isola «non ancora nata» che comincia a svegliarsi, è Cuba in attesa di Ernesto Guevara e della rivoluzione.

L'isola fluttuante nell'oceano dello spazio siderale, immersa nella luce più che nel mare, l'isola della «notte oscura» popolata di luci nascoste, è per Zambrano l'isola dell'aurora - «all'Avana per sorprendere l'alba mi sdraio sulla riva del mare» - ed è il luogo aurorale della sua filosofia. E perciò è anche luogo poetico, se poesia è «sentire le cose in *status nascens*». Così scrive: «ho sentito Cuba poeticamente, non come qualità, ma come sostanza». Innalzata da luogo a metafora dell'esilio, dove si può imparare a vivere, che vuol dire continuare a nascere, Cuba diventa anche metafora dell'Aurora - un altro modo per Zambrano di dire *filosofia*. «L'Aurora appare in tutto quello che ho scritto e in tutto quello che ho vissuto. Si direbbe che mi piace la notte perché è il prologo dell'Aurora». Anzitutto l'aurora si presta per parlare di un altro esilio finora tacito: quello filosofico. Come non sentirsi in terra straniera nella filosofia - anche quella del novecento - che ha astratto e separato il pensare dal sentire e che ha preso a modello la luce accecante della ragione, una «chiarezza che respinge le tenebre senza penetrare in esse, senza disfarle in penombra»? Ma sarà questo l'unico modo di filosofare? O non è forse quello scelto dall'uomo occidentale il quale ha tradotto l'indigenza che lo segna dalla nascita nell'arroganza cinica dell'adolescente avido di esistenza e di possesso? L'idealismo infantile - «radice guerriera di tutta la cultura occidentale» - che nei nostri tempi si declina nel solipsismo metafisico e nel nichilismo è la vertigine di libertà dell'uomo che ha perso insieme «la madre e l'anima».

«Questo mondo è, risulta evidente, quello degli uomini. Lei, da parte sua, sentiva di vivere oltre il mondo degli uomini». Essere oltre non è però una sfida lanciata al mondo maschile. Piuttosto Zambrano rivolge uno sguardo pietoso a questa parte più sofferente e perciò più crudele dell'u-

manità. E capovolge il rapporto maschile-femminile mostrando il «di più» delle donne. Il «di più» è paradossalmente la loro incapacità di svincolarsi dal *sentire*. Le donne sono rimaste per millenni nel mondo del sacro, custodi «delle fonti misteriose della vita», abitanti delle viscere, loro stesse «viscere della Storia». Il «di più» della donna è l'amore che chiede una resa della volontà e disfa l'eccesso di «io». Relegata al sacro, segreta e appartata, la donna è rimasta a «delirare» come Araceli, ma anche come María. L'etimologia di delirare è uscire dal tracciato, perciò perdersi. Ma per Zambrano perdersi è «aprire una strada diversa, raccogliere una tradizione dimenticata». Sconfitta sul terreno della filosofia occidentale, la donna sarà, proprio per questo, seme di futuro anche per la filosofia. Cuba, esilio, aurora: *incipit novae philosophiae*.

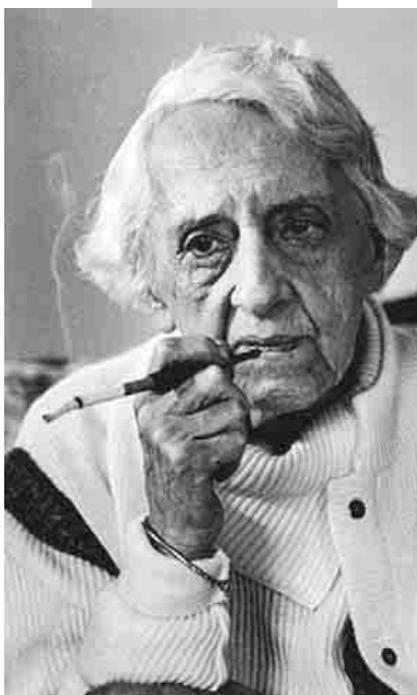
Il viaggio iniziatico dell'esilio, la rinascita della filosofia è il passaggio attraverso le viscere della storia. Perché nessuno «entra nella nuova vita senza passare per una notte oscura [...]», senza aver abitato una qualche sepoltura». Le catacombe di Cuba e le catacombe di Roma sono luoghi eletti di questo passaggio che è anche una attesa: «L'attesa dell'ora in cui fa giorno, in cui cominciano a dileguare le ombre della notte, dell'ora in cui convengono passato e avvenire». Questo è dunque quel che Zambrano intende per filosofia: «la trasformazione del sacro nel divino», cioè la trasformazione di quel che è viscerale, oscuro, passionale e che, in quanto tale, aspira ad essere salvato nella luce del pensiero, che resta però luce della penombra, «chiaro del bosco». La filosofia è questa trasformazione femminile, esercizio amoroso di una ragione nuova che sa delicatamente avvicinarsi alle zone più umili e oscure della vita per riscattarle. Perché non è più possibile sopportare ancora la separazione del pensare dal sentire, il divorzio della filosofia dalla vita.

«La filosofia - scrive - era per me irrinunciabile - ma ancor più irrinunciabili erano la vita e il mondo». Perciò, conclude, «sono sempre stata al limite».

Alla denuncia delle verità della scienza e della filosofia ridotta a metodologia della scienza, «verità dure e invulnerabili, sterili e impotenti», si accompagna la ricerca febbrile di nuove forme e nuove vie del filosofare, tutte quelle che rimandano ad un *más allá*, ad un «più in là» e oltre, ad «un'altra vita in questo mondo», ad una nuova possibilità di nascita uscendo da sé e oltrepassandosi. Perciò anche - perché no? - la mistica, che indica il luogo in cui si può abitare il proprio tempo senza appartenervi totalmente, e tutte quelle forme da sempre esiliate. Anche del sogno, purché che «siamo figli dei nostri sogni». Perché la filosofia si faccia «guida» della vita che comunque - scrive in *Chiari del bosco* - «germiglia sempre verso l'alto, cerca le altezze».

Ma Zambrano non è una novella Diotima che lamenta la mancanza d'anima della filosofia. Se proclama la propria ostilità all'idealismo, se prende distanza dal pensiero della crisi, non è neppure semplicemente una fenomenologa né una psicologa esistenziale. Il suo cammino *Verso un sapere dell'anima* ci vieta una definizione sbrigativa e ci induce a una meditazione più attenta, proprio perché ci porta a ritrovare il contatto con il possibile, con quel che non immaginavamo potesse toccarci e rallegrarci.

Festeggiamenti
Si chiude, con questo anno, anche il centenario della nascita di María Zambrano, alla quale sono state dedicate, nel corso del mese, giornate di studio, mostre e la pubblicazione dei «Quaderni del Caffè Greco», che raccoglie frammenti inediti scritti dalla filosofa spagnola nel '53, anno in cui approdò a Roma



Un ritratto di María Zambrano



I suoi scritti

Dopo le prime edizioni negli anni '60 e '70 e dopo l'edizione di *Chiari di bosco* sostenuta da Massimo Cacciari nel '77, la filosofia ha assunto più visibilità anche grazie ai contributi di giovani studiosi come Elena Laurenzi, Annarosa Buttarelli, Rosella Prezzo, Stefania Tarantino. Tra le sue opere, *Spagna. Pensiero, poesia e una città*, Città aperta, 2004. *L'agonia dell'Europa*, Marsilio, 1999. *Delirio e destino*, Cortina, 2000. *La confessione come genere letterario*, Bruno Mondadori, 1997. *Dell'Aurora*, Marietti, 2000. *Note di un metodo*, Filema, 2003. *L'uomo e il divino*, Edizioni Lavoro, 2001. *Chiari del bosco*, Bruno Mondadori, 2004. *Verso un sapere dell'anima*, Cortina, 1996.

Alle sue spalle l'agonia dell'Europa

Il 28 gennaio del 1939 María Zambrano attraversò la frontiera spagnola insieme alla madre e alla sorella Araceli. Questa data spezza la sua vita, lasciando una ferita profonda, e segna l'inizio di un lunghissimo esilio di oltre quarantacinque anni trascorso fra L'Avana, Parigi, Roma e la Svizzera. Il suo destino si intreccia con le sorti della *Niña*, della Repubblica spagnola - come lei stessa la ricorda nella *Esperienza della storia* - di una «Spagna bambina» affogata nel sangue e sepolta «più viva che mai».

María Zambrano era nata il 22 aprile del 1904 a Vélez-Málaga. Ma già nel 1909 i genitori, entrambi insegnanti, si erano trasferiti a Segovia, la città del tempo «immenso» della sua adolescenza. L'ambiente politico e culturale in cui si formò era progressista - il padre aveva aderito alla *Agrupación Socialista Obrera* - ma la presenza femminile aveva un peso ridottissimo. Nel 1921 prese la decisione, molto sofferta, di studiare filosofia. In *Quasi un'autobiografia* ricorda: «quando mi resi conto che di fatto non era possibile niente [per una donna], scoprii il pensiero, e scoprii ciò che io chiamavo, e continuo a chiamare, 'la filosofia'».

Ma che cosa le aveva dato, alla fine, la filosofia? Perché «se non fosse stato per quella stupida ambizione, lei [...] sarebbe stata o avrebbe fatto questo, quello o quell'altro, si sarebbe almeno sposata; e poteva essere vero...». Qualche volta aveva finito per crederlo anche lei e aveva pensato di disfarsi di tutti quei libri. Ma un giorno, durante una lezione, grazie - come lei stessa ha raccontato - a un raggio di luce che attraverso una tendina nera, comprese quello che sarebbe stata per lei la filosofia: una «penombra toccata di allegria». Perciò non l'abbandonò più.

Fu allieva di Ortega y Gasset con il quale ebbe però un rapporto conflittuale: già nel 1930, per la poca fermezza con cui il filosofo aveva difeso la Repubblica, Zambrano assunse invece una posizione decisa e non risparmiò energie per risvegliare la Spagna addormentata. Mise alla prova il corpo - «l'unico sostegno che abbiamo». Nell'inverno del 1928, ammalata di tubercolosi, fu costretta a restare per lunghi mesi in un isolamento quasi totale, consegnata a «qualcosa chiamata se stessa [...] a quasi nulla». Tornata alla vita normale, partecipò agli avvenimenti che portarono il 14 aprile del 1931 alla proclamazione della Seconda Repubblica Spagnola. Chiamata a insegnare Metafisica all'Università di Madrid, pubblicò in quei primi anni '30 numerosissimi saggi, tra cui *Purché si scrive*. Nel 1936 sposò Alfonso Rodríguez Aldave, un giovane diplomatico che seguì nella sua missione a Santiago del Cile.

Lo scoppio della guerra civile in Spagna indusse entrambi a far ritorno: il marito si arruolò nell'esercito repubblicano, María lavorò a Valencia entrando a far parte della rivista *Hora de España*. Ma la guerra era perduta. Sotto la pressione dell'esercito franchista María si ritirò prima a Barcelona e poi seguì il grande esodo dei cinquecentomila spagnoli che attraverso i Pirenei cercavano di raggiungere la Francia.

Mentre la madre e la sorella rimasero a Parigi, María scelse l'esilio dall'Europa. Con il marito, da cui in seguito si separò,

andò dapprima in Messico. Nel 1940 decise di trasferirsi a L'Avana dove, a parte alcune interruzioni, trascorse oltre quindici anni vivendo precariamente con i proventi di conferenze, lezioni e pubblicazioni. A Cuba, dove trovò una «sorta di patria prenatale», entrò in contatto con i gruppi di intellettuali, tra cui il poeta José Lezama Lima, che lottavano contro la dittatura di Batista. Di quegli anni è, fra l'altro, *L'agonia dell'Europa*. «Agonizzare è non poter morire a causa della speranza». L'agonia dell'Europa era l'agonia della madre. L'una si confondeva con l'altra. «E madre era anche l'Europa. Un'altra madre straziata, una madre che era divenuta pazza. Medea!». Lei, figlia perplessa e angosciata, obbligata a farsi madre della propria madre, la vedeva da lontano e perciò più distintamente, da quel continente nato dal suo sogno. Attraverso i gelidi inverni, i deserti senza pane, il terrore senza nome della notte europea, sua madre stava consumando la sua agonia.

Quando nell'estate 1946 da L'Avana, passando per New York, con un visto ottenuto faticosamente, giunse a Parigi, la madre era morta solo da un giorno. Le restava la sorella Araceli - «Antigone», perché innocente aveva sopportato la storia. Dalla sorella María Zambrano non si separò più cercando di alleviare le sofferenze del delirio a cui l'aveva portata la tragedia europea. Fino al 1948 restò con Araceli a Parigi dove strinse amicizia con René Char e Albert Camus. Poi con lei rientrò a L'Avana. Fu qui che, tra il 1952 e il 1953, scrisse l'autobiografia *Delirio e destino*.

Nel 1953 decise di rientrare in Europa e scelse Roma dove visse con la sorella per oltre dieci anni, fino al 1964, in un piccolo appartamento a Piazza del Popolo. Fu l'occasione per riprendere e intensificare i rapporti con gli spagnoli in esilio, ma anche per entrare in contatto con gli intellettuali italiani. Ogni sera María e Araceli scendevano al Caffè Rosati dove si riuniva una piccola comunità: da Rafael Alberti a Ramón Gaya e Jorge Guillén fino ad Alberto Moravia e Elsa Morante. Ma l'amicizia forse più importante, quella con Elena Croce, risaliva in parte già al 1950 quando, ancora a Cuba, Zambrano aveva cominciato a collaborare con la rivista «Botteghe oscure». Gli anni romani, ai quali risalgono anche l'amicizia con Eleonora Zolla e Cristina Campo, furono anni decisivi in cui videro la luce libri come *Luomo e il divino*, *Persona e democrazia*, *La tomba di Antigone*, *I sogni e il tempo*. Nella Roma esoterica della cristianità originaria, Zambrano - reinterpretando le «rovine», che sono poi le radici di un'altra civiltà - sviluppò una nuova concezione del tempo.

La Roma che aveva accolto María e Araceli, rifugio ospitale per tanti esiliati, verso la metà degli anni '60 - come osserva Elena Croce in *Due città* - era già cambiata divenendo sempre più vuota e provinciale. Il regime democristiano aveva fatto la sua parte. E la fece anche nei confronti di María Zambrano che, accusata di essere comunista, ricevette il foglio di via nell'agosto del 1964. L'ambasciatrice spagnola non fu certo senza colpa. Si riuscì ad annullare il mandato di espulsione, ma María e Araceli lasciarono l'Italia in settembre. Si trasferirono a La Picca, un paesino della Svizzera francese, dove María continuò instancabile a scrivere. Nel 1972 morì Araceli. Volontariamente isolata María Zambrano lavorò ad alcuni tra i suoi testi più significativi: *Dell'Aurora*, *Note di un metodo*, *Chiari del bosco*. Il rientro in Spagna, dopo la fine della dittatura franchista, sembrava ostacolato dalle sue precarie condizioni economiche e da una salute che andava deteriorandosi. Ma a tenerla ancora lontana avrebbe contribuito la nostalgia intrinseca all'esilio.

Mentre nel 1980, sempre più malata, fu costretta a lasciare il suo rifugio svizzero, si moltiplicarono in Spagna i riconoscimenti ufficiali. Ma solo il 20 novembre del 1984 María Zambrano toccò di nuovo il suolo spagnolo. Si stabilì a Madrid, in una casa vicino al Parco del Retiro, dove riuscì, benché non vedesse quasi più, a pubblicare note, frammenti, scritti, rimasti sino allora inediti. Il suo lascito è conservato ora dalla Fundación María Zambrano. Nel 1988 le fu conferito il premio «Miguel de Cervantes». L'ultimo suo scritto fu *Pericoli della pace* del 1990. Morì a mezzogiorno del 6 febbraio 1991 a Madrid e fu sepolta a Vélez-Málaga.

L'anno si porta via Eugenio Garin

Con Eugenio Garin, morto nella sua casa di Firenze mercoledì scorso all'età di novantacinque anni, scompaiono degli esponenti più autorevoli di un modo di concepire e praticare la filosofia che può dirsi tipicamente italiano: non soltanto perché Garin è stato un insigne storico dell'Italia filosofica, in particolare del Rinascimento e del neoclassicismo, ma anche e soprattutto perché nella sua ricerca si esprimeva uno stile di lavoro che al di fuori del nostro paese non ha avuto grande seguito e fortuna. Alla base di questo stile è l'idea del 'fare teoria con la storia': un programma che si tende per lo più a riportare all'hegelismo, ma che percorre tutta la nostra tradizione da Machiavelli a Vico, da Croce e Gentile, Labriola, Gramsci, fino ad Abbagliano.

Gli italiani, si dice, eccellono nella cosiddetta «ricostruzione storico-critica»: sono maestri nell'affrontare i fatti storici con l'occhio di una prospettiva progettuale, che scopre il fascino e il risalto della storia rilevandone l'aggancio con il presente e con il futuro. Oggi questa combinazione di teoria e storiografia non gode di molta fortuna. Con il diffondersi dell'antistoricismo strutturalista e poi di quello analitico le tendenze in direzione anti-storica sono diventate agguerrite e attive anche in Italia, e a volte vengono difese con ottime ragioni. Spesso si dimentica però che l'idea di usare la storia per la teoria o per la vita, o anche più specificamente per la politica, come riteneva Garin seguendo Gramsci, può avere molte accentuazioni diverse, alcune delle quali sono molto meno discutibili di altre. In particolare la scuola di Garin ha portato innovazioni decisive nella tradizione dello storicismo o del quasi-storicismo italiano.

Anzitutto, alcune delle sue tesi sono diventate punti di non ritorno nella storiografia filosofica. Con *Il Rinascimento italiano* (1941), *Medioevo e Rinascimento* (1954) e gli scritti su Pico della Mirandola, Garin si distanziava dalla visione semplicistica del Rinascimento come un rilancio del paganesimo, contrapposto alla religiosità Medievale. Con *L'umanesimo italiano* (1952), ridefiniva l'Umanesimo non come una semplice tendenza filologico-letteraria (come veniva pre-



Della sua lezione faceva parte l'idea di una erudizione senza impoverimento del pensiero, di una filologia pronta alle nozze con la filosofia. Proprio l'attenzione alla concretezza della storia portava Garin a trovare antidoti contro le universalizzazioni semplificanti e l'uso delle «false dicotomie»

sentato da Kristeller), ma come un vero movimento filosofico, dotato di sue direttive metodologiche, tendenti a sostituire alla fondazione logica della filosofia una fondazione storico-filologica, politica e morale; da cui la continuità con l'idealismo, il marxismo e in generale le correnti del Novecento italiano, basate su una filosofia della prassi. Allievo di Gentile e ammiratore di Croce, Garin si sottraeva alla visione dei due massimi neoclassici come portatori di tendenze divergenti e incompatibili. Nelle sue *Cronache di filosofia italiana* (1955), in *La cultura italiana tra Ottocento e Novecento* (1962), nella *Storia della filosofia italiana*, in *Intelletuali del XX secolo*

(1974), e nel ultimo nella sua *Intervista sugli intellettuali* a cura di Mario Ajello (1997), presentava una visione chiara e penetrante dell'evoluzione della cultura italiana nell'età contemporanea. Al centro di questa visione è la celebre diagnosi per cui i mali del paese devono ricondursi alla «mancata modernizzazione laica» dell'Italia. Una malattia la cui cura è già segnata nella nostra storia, con l'idea di «riformare il presente» rileggendo e ripensando i mali del passato. Spiega che queste cure così limpide e teorizzate siano tanto poco usate, e che in Italia si tenda a ripercorrere ossessivamente le stesse vie.

Nel fondamentale scritto su *La filosofia co-*

me sapere storico, del 1959, ripubblicato nel 1990 con uno schizzo autobiografico (Laterza), Garin teorizzava ciò che si è sempre espresso nel suo lavoro: l'idea di una erudizione senza impoverimento del pensiero, di una filologia pronta sistematicamente alle nozze con la filosofia: è di qui che emerge quel che credo sia ancora oggi il maggior interesse della impostazione di Garin.

Proprio l'attenzione alla concretezza della storia portava Garin a due conclusioni metodologiche importanti. La prima è la visione storica come antidoto contro le universalizzazioni semplificanti. Nel suo contributo alla discussione su filosofia e storiografia filosofica, Garin partiva dal presupposto che ogni riferimento «alla Filosofia», ossia «a una filosofia intesa come unico termine di riferimento» è una sorta di pugnalata al cuore della verità storica. Se ci si adatta a questa visione, lo storico ha finito il suo lavoro. Ma «non esiste la Filosofia», scriveva, «esistono uomini che hanno cercato di rendersi criticamente conto in modo unitario della loro esperienza e del loro tempo»; questi uomini hanno stabilito rapporti, hanno letto libri, si sono incontrati, hanno conosciuto convergenze e conflitti, hanno escogitato soluzioni e usato soluzioni altrui. Tutto questo significa che lo storico, specie lo storico della filosofia con interessi anche teorici, cioè rivolto alla soluzione dei problemi del presente, è un individuo sensibile tanto all'unità quanto all'alterità, ed è costantemente attento a rilevare l'unità senza cadere in semplificazioni banalizzanti.

Proprio l'antipatia nei confronti di un teorizzare che viola la verità storica a vantaggio di semplicistiche simmetrie portava Garin alla seconda acquisizione metodologica, che credo abbia molto da insegnare ai dibattiti del presente filosofico. L'attenzione storica, anche e soprattutto come cura filologica, dovrebbe mettere al riparo da un tipico errore del pensiero critico: l'uso delle cosiddette «false dicotomie». Garin non apprezzava l'uso di etichette contrastive, oppostive (di marca storicista o anti-storicista). Per questo sfumò la visione del Rinascimento come contrapposto al Medioevo, di Croce opposto a Gentile. L'uso più nobile di una vera storiografia filosofica è insegnarci a non pensare oppostivamente, in modo parassitario rispetto a fantasmatici nemici. Quegli storici o quasi tali che oggi vedono Kant contrapposto a Hegel, e Kant e Hegel contrapposti a Fiume, oppure l'ermeneutica contrapposta alla filosofia analitica; o riescono a pensare solo in termini di realismo e antirealismo, razionalismo contro empirismo e così via, avrebbero dovuto andare a lezione da Garin. Il migliore risultato di chi non si inventa false contrapposizioni è precisamente riuscire a vedere le contrapposizioni reali, i cui danni sono ogni giorno sotto i nostri occhi, e di cui la storia deve impegnarsi a dare conto.

La collina di Tolkien è in vendita

■ La collina di Wrekin è considerata uno dei luoghi più belli e geologicamente antichi dello Shropshire, nell'Inghilterra centrale. Ma la località è conosciuta anche perché è considerata come il luogo ispiratore della «Terra di mezzo» di J.R. Tolkien nella saga del «Signore degli anelli». Questo angolo delle Midlands potrebbe, però, essere cancellato dalle lottizzazioni. A darne la notizia il «Guardian». Secondo il quotidiano inglese, gli abitanti della zona hanno manifestato contro il progetto, ma l'agente incaricato della vendita della zona (che comprende Wrekin e Fpd Savills), ha fissato a mezzo milione di sterline (750.000 euro circa) il prezzo per i primi 50 ettari. Il «Wildlife Trust», un'associazione ecologista locale, ha lanciato una campagna per la raccolta di fondi, ma ha raccolto solo 200mila sterline, una cifra di gran lunga insufficiente per l'acquisto.

Firefox all'assalto di Bill Gates

■ Il 2004 non sarà ricordato dalla Microsoft come uno dei suoi anni migliori. Nonostante gli utili non siano scesi, la società di «king» Gates ha comunque perso posizioni nei confronti dei prodotti informatici open source o freeware. Ieri è arrivata la notizia che il browser (il programma cioè che consente di stare in rete) «Firefox» del gruppo Mozilla Foundation ha raggiunto i 13 milioni di utenti a soli 45 giorni dalla sua uscita. Per i manager Microsoft, l'egemonia di Explorer non è certo minacciata dal successo di «Firefox», anche se non sono mancati i commenti che mettono in dubbio l'affidabilità e la sicurezza per la privacy del programma open source. D'altronde questa è la strategia che la Microsoft sta seguendo nei confronti del mondo no-copyright: si mette in discussione la loro affidabilità, e quando viene richiesta una prova a sostegno dell'accusa, quest'ultima viene lasciata cadere.

Un mondo da leggere

L'avventura di una piccola casa editrice trentina in due volumi

B. V.

Una piccola, ma significativa avventura quella intrapresa recentemente dalla piccola casa editrice Erickson (tel 0461950690; sito internet: www.erickson.it). Per il momento ha raggiunto due tappe, rappresentate da altrettanti volumi dedicati a temi di stringente attualità, anche se i loro titoli non brillano molto per fantasia. Il primo è «Il capitale sociale. Un'introduzione» (pp. 187, € 19) e l'autore, John Field, è un apprezzato docente inglese. Il pregio del libro è di dare conto di un concetto, quello appunto di capitale sociale, alquanto controverso e dibattuto.

Usato inizialmente dalla scuola sociologia anglosassone negli anni Sessanta, ha avuto la sua prima definizione teorica dal francese Pierre Bourdieu per indicare quell'insieme di conoscenze, relazioni e acculturazione (collettive) che i singoli usano, plasmano, per accumularne di nuovo, nel loro vivere in società. Ma se per lo studioso fran-

cese, il capitale sociale serviva solo a introdurre le strategie cooperative all'interno di società segnate da una divisione in classi, diverso è il suo uso da parte della sociologia americana.

In questo caso, infatti, il capitale sociale viene sganciato da qualsiasi analisi critica sulla società per essere ridotto a un insieme cumulativo delle reti di relazioni che lega i singoli al resto dei suoi simili. Più il capitale sociale è denso, più il singolo vive all'interno di un contesto sociale che lo preserva dai rischi dell'economia di mercato. E' questo, ad esempio, l'uso che ne fa Robert Putnam in due discussi volumi dedicati alla crisi della società americana, quest'ultima caratterizzata da un impoverimento del suo capitale sociale.

Ma se il volume di John Field è utile per inquadrare l'evoluzione di un concetto, il secondo volume della casa editrice Erickson si muove nel mare agitato della globalizzazione. L'autore è anch'egli di matrice anglosassone, Nicola Yeates, e non nasconde le difficoltà del suo obiettivo (offrire una lettura convincente della globalizzazione), dichiarando a chiare lettere che la rotta che sceglie per navigare in quel mare è burrasca è quella dei mutamenti della forma stato che hanno indotto alcuni studiosi a decretare la fine dello stato-nazione.

Per Yeates questa conclusione è sbagliata e vera allo stesso tempo. Sbagliata, perché lo stato nazionale ha visto semmai aumentare le sue funzioni. Vera, perché l'entità nazionale è subordinata a istanze globali.

In questa navigazione pericolosa, non c'è un approdo certo. L'unico possibile, semmai, è quello che garantisce una visione dinamica della realtà mondiale. E se bisogna destreggiarsi tra movimenti di capitali, iperstrutture e la guerra come strumento di regolazione dell'economia mondiale, l'elemento che può garantire la resistenza è in primo luogo un esercizio del pensiero critico. Buona lettura. E che la forza sia con voi (noi).

Un moderno in stile web

L'urbanistica e le sfide ambientali in un sito Internet

SANDRO ROGGIO

Uno dei siti più frequentati tra quelli classificati come «culturali» è www.eddyburg.it, tra i primi cinque nella graduatoria redatta dal servizio Internet ShinyStat. Sorprende il numero di contatti (anche mille al giorno), visto che il sito è decisamente specialistico. E' rivolto infatti a chi si occupa di politiche del territorio. I più assidui frequentatori sono certamente «urbanisti democratici», delusi però da come i partiti della sinistra hanno trattato in questi anni la questione urbanistica.

Il sito è curato da un piccolo staff coordinato da Eduardo Salzano che ha fondato alcuni anni fa per dare conto delle sue riflessioni e che via via si è arricchito del contributo di visitatori «regolari» e lettori «saltuari». Salzano è un intellettuale

molto noto specie tra gli urbanisti: docente all'auv, autore di esemplari strumenti di pianificazione, saggista, presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica (da cui è preso le distanze in polemica sulla linea dell'Istituto).

Eddyburg è uno strumento agile, quotidianamente e puntigliosamente aggiornato, senza mai cadere nelle trappole della supponenza e della noia. L'idea è che *Eddyburg* conosca (e assecondi) l'inclinazione dei suoi lettori a trovare, oltre le strettoie delle discipline della progettazione urbanistica e territoriale, spiegazioni e risposte al degrado dei luoghi a cui ha in buona parte contribuito una malintesa idea di sviluppo urbanistico e economico. L'obiettivo dichiarato del sito è dunque di offrire analisi e informazioni utili per la tutela dei beni comuni. Ma la

«redazione» del sito non nasconde di ampliare l'orizzonte del suo intervento, affrontando anche il nodo di come è organizzato lo spazio metropolitano, un argomento centrale nelle discussioni passate degli urbanisti e poi, piano piano, rimosso dalla discussione pubblica.

Il lavoro di Salzano ha contribuito a segnalare e a rafforzare alcune battaglie sui temi ambientali di primo piano (ponte sullo stretto di Messina, a Mosca, Venezia, coste sarde, autostrade padane ecc.), sempre in evidenza con informazioni tecniche che non eccedono nella pedanteria. Il proposito di potenziare il giornale, deciso anche sulla scorta del successo di pubblico, è una buona notizia: servirà non poco nei prossimi tempi per contraddire e contenere le pratiche di governo del territorio delle destre.

il manifesto artisti in tour
venerdì 31 dicembre
Assalti Frontali
Cinecittà Campus - via Lamaro, ore 22.00
Roma
Nando Citarella & TdV
ETNIE - Capodanno MultiEtnico
Teatro Tenda - Cittadella della Pace, ore 20.30
Rondine (AR)

il manifesto è uscito il nuovo disco di
DANIELE SEPE
NIA MARO
Nella lingua dell'Esperanto Nia Maro vuol dire Mare Nostro. E il viaggio "in seconda classe" di Daniele Sepe prosegue con tappe musicali che vanno dalla Francia anarchica di G.Brassens all'Egitto di inizio '900 di Selim Al-Masry. Con le digiavazioni artistiche proprie del suo genio. Un disco per attraversare questo freddo inverno. E questi tempi bui.
8,00 EURO
per avere tutte le informazioni sui cd, gli artisti, i concerti, e molto altro consultate musica.ilmanifesto.it

Campagna Abbonamenti 2005
ABBONAMENTO IL MANIFESTO+CARTA
carta (postale) + il manifesto (postale) € 300
carta (postale) + il manifesto (coupon) € 353
C/C POSTALE N. 708016 INTERESTATO AL MANIFESTO COOP ED, ARL VIA TOMACELLI, 146-00186 ROMA. Indicare nella causale il tipo di abbonamento ed inviare copia del bollettino di conto corrente. Via fax al numero 06.39762130.
Ognuno BANCA POPOLARE ETICA-AGENZIA DI ROMA- ABI 05018 CAB 03200 C/C 111200.
Chi si abbona con il Bonifico Bancario deve assolutamente indicare nella causale: nome, cognome, intestatario dell'abbonamento, indirizzo completo, tipo di abbonamento ed inviare un fax di conferma al numero 06.39762130.
PER ABBONAMENTI CON CARTA DI CREDITO: Telefonare a 06/68719690 o inviare fax a 06/68719689. Dal lunedì al venerdì dalle 10.00 alle 18.00. E anche possibile effettuare il pagamento con carta di credito on line visitando il sito www.ilmanifesto.it
PER INFORMAZIONI SU ABBONAMENTI E TARIFFE: Telefonare a 06/68719330 o <mailto:abbonamenti@ilmanifesto.it> o visitare il sito www.ilmanifesto.it.

«**A** MARIA GIANNINA MURA
PARIGI

Audiberti l'aveva paragonato a Bonaparte sin dal primo incontro. Non si sbagliava troppo: di fatto ci trattava come fossimo i suoi marescialli», così Jean Gruault evoca il rapporto di Truffaut coi suoi sceneggiatori in un'intervista riportata nella mostra *Le cinéma à quatre mains*, che la BiFi, la Biblioteca del Film di Parigi (www.bifi.fr), consacra alla collaborazione col grande regista francese nel ventennale della scomparsa. Allestita fino al 14 gennaio 2005, l'esposizione presenta una selezione di lettere, manoscritti, sceneggiature, fotografie, manifesti, libri (del Fondo Truffaut della BiFi e dal Fondo Gruault della Biblioteca del Cinema André Malraux) riguardanti principalmente la stesura de *La chambre verte* e di *Julien et Marguerite*, film mai realizzati. Ne emerge un sodalizio creativo basato su affinità letterarie e cinematografiche di cui Proust, Dickens, James, Griffith, Lubitsch e Chaplin sono i cardini.

Truffaut si rivolge a Gruault per quei film che necessitano un importante lavoro di documentazione e che nascono dalla sua passione per la letteratura: *Jules et Jim*, *Les deux anglaises et le continent*, *L'enfant sauvage*, *La Chambre verte*, *L'Histoire d'Adèle H* (che farà vincere a Gruault il *New York Film Critics Circle Award*).

Premio Flaiano e Premio De Sica per la sua opera, Jean Gruault nasce al cinema con la nouvelle vague: dopo il carcere nel 1944 (ventenne è arrestato per collaborazionismo con Vichy; in mostra un suo ritratto dell'epoca realizzato da un compagno di cella), e tre anni da seminarista a Angers, Gruault arriva a Parigi, dove incontra assiduamente Rivette, Godard, Rohmer, Chabrol, Truffaut e Schiffman alla Cinémathèque. Diventa attore, s'iscrive al Pcf, e comincia a scrivere pièces teatrali. Determinante l'incontro con Rossellini nel '56, che lo ingaggia con Rivette per una sceneggiatura sulle problematiche studentesche. Il film non si fa, ma più tardi Gruault rielabora il testo con Rivette per farne *Paris nous appartient*, che attira l'attenzione di Truffaut. Nel 1960, il regista gli spedisce quindi il romanzo *Jules et Jim* di Pierre-Henri Roché proponendogli di trarne una sceneggiatura. Iniziano così 23 anni d'intesa artistica, non sempre serena.

Truffaut lavora infatti a numerosi progetti impiegando nello stesso tempo diversi sceneggiatori coi quali instaura un rapporto singolare: «teoricamente non doveva esserci nessuna comunica-



Francois Truffaut nel 1970 sul set di «Il ragazzo selvaggio», con Jean-Pierre Cargol (Victoire, l'enfant sauvage) e Jean Dasté (il professore Philippe Pinel)

L'Archivio Truffaut

Costituito dagli archivi professionali di Truffaut e della sua società di produzione, *Les films du Carrosse*, il fondo Francois Truffaut della BiFi conserva tutti i documenti riguardanti ogni tappa dei suoi film e progetti, catalogati dal regista secondo le fasi della fabbricazione del film: la serie «S» ad esempio include tutto quanto riguarda l'elaborazione delle sceneggiature, la serie «E» tutti gli aspetti amministrativi ed economici della sua opera. La Bibliothèque du Cinéma de la ville de Paris, André Malraux, conserva invece gli archivi personali e professionali di Jean Gruault (50 anni di onorata carriera cinematografica, donati dallo stesso sceneggiatore nel 1992 e nel 2004). Una documentazione che include le bozze e le diverse versioni delle sceneggiature redatte per Truffaut, Rossellini, Resnais (con *Mon oncle d'Amérique*, ottiene la nomina all'Oscar), Rivette, Techné, Godard, Akerman, Dardenne, nonché Bolognini, e Giovanna Gaggiardo in Italia. (m.g.m.)

A Parigi una mostra su Truffaut, Gruault e...

zione tra noi: non dovevamo mai discutere del soggetto al quale lavoravamo», ricorda Gruault. «Un'ossessione del riserbo quasi maniacale (da una lettera del regista esposta: «ti chiedo pertanto di osservare il segreto assoluto su questa lettera che deve restare assolutamente confidenziale») che provoca l'interruzione del loro rapporto nel '63 quando Truffaut lo accusa di aver divulgato alla stampa la notizia del progetto di adattamento di un'opera di von Kleist. Gruault offeso oppone per ben due anni un risentito silenzio ai tentativi di riconciliazione del regista che gli testimonia ripetutamente stima professionale e amicizia (come dimostra anche il «dargli del tu» che riserva agli intimi). La collaborazione tra i due riprende con *L'enfant sauvage* nel '66. Ma, a differenza degli altri sceneggiatori con cui Truffaut s'incontra settimanalmente, Gruault intrattiene col regista un rapporto principalmente epistolare, e per ogni film gli scambi di

lettere, note, testi, documenti, e varie versioni delle sceneggiature durano spesso anni. Come lavorano insieme? Il regista è sempre all'origine del progetto, ispirato dalla letteratura (11 dei suoi 21 lungometraggi sono letterari: «leggevamo molto: un terzo della mia biblioteca è composto da libri che mi ha spedito lui, o che ci servivano per i film», ricorda Gruault), dalla cronaca, dalla sua vita personale. Per ogni progetto, Truffaut raccoglie una ricca documentazione, di cui annota i passaggi chiave, che trasmette allo sceneggiatore. Gruault completa con ulteriori ricerche la sua conoscenza del soggetto, riempiendo a sua volta interi taccuini di note prima di passare alla fase di sceneggiatura. Passioni cinematografiche condivise informano inoltre la loro scrittura: per la prima fase di stesura di *Adèle H*, ad esempio, la regola del gioco è fare di ogni scena un riferimento a un film di Chaplin. Truffaut s'ispira allo stile

dei cineasti che ammira, evocando spesso le scene di un film per spiegare a Gruault l'atmosfera che cerca (per *La chambre verte*, *La belle et le bête* di Cocteau). E poiché nell'universo di Truffaut nulla si distrugge e tutto si ricicla, entrambi non esitano a inserire nel copione in corso scene eliminate dalle opere precedenti. L'abitudine del regista di conservare tutti i documenti di ogni film si rivela in questo preziosa. «Non dire, mostrare!»: le note e le correzioni di Truffaut sulle pagine esposte dei manoscritti di Gruault sono altrettante lezioni di cinema. La costruzione delle scene deve obbedire a quella che il regista chiama «la logica del film», con il pubblico della sala oscura sempre al centro delle sue preoccupazioni: «Mai prestare pensieri ai personaggi senza dare al pubblico un modo di percepirli». Sulle indicazioni di Truffaut, Gruault elabora quindi la materia prima di cui si serve il regista per «scoprire» il film che ha in mente. La coscrit-

tura è elemento essenziale del suo processo creativo: «Sostituisce il suo linguaggio al mio, nonostante lasciasse intatto il contenuto e conservasse certe repliche, tutti i suoi personaggi alla fine parlavano il "Truffaut", sottolinea lo sceneggiatore che, ritenendolo uno scrittore che fa cinema invece di romanzi, non si offende quando il regista riscrive la maggior parte delle sue scene e dialoghi. A ogni fase della sceneggiatura, infatti, Truffaut rilegge, corregge, elimina, riscrive, chiede ulteriori sviluppi. Vero e proprio «ping pong intellettuale» secondo Gruault, la scrittura in progress non è però una partita che si gioca solo a due: essa implica, sempre, la partecipazione di Suzanne Schiffman, la più stretta collaboratrice di Truffaut. Grande figura della *nouvelle vague*, Suzanne Schiffman (1929-2001) incontra Truffaut, Godard e Rivette alla Cinémathèque nel 1950. Segretaria di edizione di Truffaut dal '59 (*Tirez sur le pianiste*) al '68 (*La Sirène*

du Mississippi), poi sua assistente dal '69 (*L'enfant sauvage*) e sceneggiatrice ufficiale a partire dal '72 (*La nuit américaine*), partecipa sin dal '59 alla scrittura di tutti i suoi film (ottenendo il César nel '81 per la sceneggiatura di *Le dernier Métro*), benché non accreditata. Come ne *La chambre verte*, nonostante nel '74 elabori il piano a partire dal quale Gruault baserà la sceneggiatura, e riscrive nel '77 con Truffaut il copione definitivo. Gruault accetta di buon grado il suo ruolo *incontournable*: «Suzanne era incaricata di rimettere in ordine la sceneggiatura. Possedeva un senso straordinario di ciò che era finanziariamente possibile o impossibile, e di cosa convenisse o meno alle capacità di François (...). Senza Suzanne, François era perduto». È quindi a lei che Truffaut affida regolarmente il compito di perfezionare il lavoro degli sceneggiatori, come documentano le annotazioni manoscritte sui copioni esposti nella mostra. E non solo. È lei all'origine del soggetto di *Julien et Marguerite*, iniziato nel '71 e abbandonato nel '78, su cui s'incentra la seconda parte della mostra, sui progetti Truffaut-Gruault rimasti lettera morta, ma che illuminano su un metodo di scrittura filmica, rigoroso e appassionato, a riprova della storica frase: «Un film è 90% lavoro e 10% ispirazione». Un lavoro a 6 mani, più che a 4 dunque, al servizio di un grande cinema.



Un paese che sta superando la crisi sviluppando le sue risorse migliori: la creatività della moltitudine, anche nel campo artistico e culturale. In dieci puntate un lungo viaggio nel paese di Borges, con pittori e fumettisti, con i cineasti Bechis, Trapero, Gugliotta, Burman, Agresti, Bechis e Martel, il jazzista Dino Saluzzi, i grandi del rugby e gli eroi della resistenza

L'Argentina in dieci mappe

Su Cult Network, dall'1 gennaio, «Gotan City», da Birri a Martel, il dopo Menem

LUKE CIANNELLI

Quali sono stati i film più belli e il «filone» «aureo» più insorgente del 2004? I critici di tutto il mondo (vedi anche l'ultimo numero di *Cahiers du cinéma*) sono d'accordo e dicono che è stato fanno del «documentario obliquo», logorotico o silenzioso che sia, che ha scodellato pezzi di cinema «testimoniale», di combattimento e a forte suggestione onirica. Basti ricordare gli ultimi film degli statunitensi eretici Nossiter, Gus Van Sant o Vincent Gallo. O gli incubi mostruosi catturati da Michael Moore e provenienti dal ventre d'America, affrontati «con tutto l'humor necessario», nell'ucraino (per sensibilità politica) *Fahrenheit 9/11*. O la giungla thailandese che nasconde il futuro inquietante (oggi più chiaro) di *Tropical Maladie*, diretto da Weerasethakul, o *Los Muertos* dell'argentino Lisandro Alonso, il giovane filmmaker che già in *La Libertad* aveva messo a tacere i fervevoli del cinema di genere e d'intrattenimento blockbuster, facendo trattenere a tutti il fiato davanti a un boscaiuolo nell'ultimo giorno di lavoro prima del suo licenziamento «old global». In *Los Muertos* diventeremo vedere con un «assassino di fratelli» che, a fine carcere, rientra in paese e affronta un lungo viaggio, autobus, barca, fin nelle zone più impervie del paese. E noi con lui. E il regista tra di noi. Poche parole, molti pensieri. Ecco il nuovo cinema del 2005. Quello cult. Così Cult Network Italia (canale 142 del bouquet satellitare Sky Italia), con saggia

e prontezza di riflessi sta dedicando la sua attenzione proprio al cinema «che fa la differenza». A quello più charmant di oggi nel pianeta, e che è prodotto in Africa, a Cuba e da pochi anni anche in Argentina, e proprio nel paese, mesi fa, più inquisito del globo. Dunque ogni sabato e domenica di gennaio, alle 22, a partire dall'1 gennaio, via in onda *Gotan City-Nuove mappe per l'Argentina* una produzione Baires in dieci puntate, realizzata da Julian Bees, Fulvio Grubisich e Silvana Silvestri. «Fa la differenza» è una programmazione di Cult Network dedicata al sud del mondo. I grandi film, i personaggi, gli appuntamenti culturali e artistici dell'Africa (a febbraio ci sarà il Fespaco di Uagadugu) ce li sta raccontando Anna Maria Gallone (la fondatrice del festival del cinema africano - e non solo - di Milano). Mentre sul mondo cubano (si è da poco concluso il festival dell'Avana) saranno Marco Sacchetti, con il regista di *La rumbera*, Piero Vivarelli e con il critico Enrico Magrelli, a farci conoscere Fernando Pérez (*Suite Habana*), Rigoberto Lopez (*Robbe de Olor*), l'attore Jorge Perugorria, indimenticabile protagonista di *Fragola e Cioccolato*, e la Escuela Internacional de Cine de San Antonio de Los Banos, fondata da Julio Garcia Espinosa, Tomás Gutiérrez Alea e Gabriel García Marquez. Ora però l'obiettivo viene puntato soprattutto sull'Argentina, la terra di Menem e dei suoi misfatti ma anche di Lucrécia Martel, il cui ultimo film-gemma dalle mille rifrazioni è diven-

tato il regalo più ambidotoi cinefili più raffinati. Ma dietro e accanto *La Nina Santa* c'è una storia complessa e straordinaria, feroce e elettrizzante di un popolo che è vicinissimo a noi (per i milioni di emigranti italiani che lo hanno in grande parte costruito e reso fiero e feroce) e per la creatività e la fantasia che questo popolo ha saputo esprimere per regire prima allo sterminio dei suoi cervelli migliori (i desaparecidos del regime nazista di Videla) e poi alla profonda crisi economica causata dagli intrighi sadici del neoliberalismo. Nei dieci approfondimenti (pieni di materiali originali e sequenze di film indipendenti apprezzati nei festival ma mai visti dal pubblico italiano) vedremo 1. un «focus» sugli «Immigrintes», non solo europei (anche Dino Campana, lo sapevate?) ma anche paraguayani, boliviani; «La conquista» (sugli indios sterminati, ma non ancora nelle leggende e nella musica); l'«economia» (e su come si possa andare avanti autogestendo le aziende messe in ginocchio); «Campeones» (non solo Maradona e Fango ma sul peso che ha lo sport nell'immaginario bianco e celeste); «Tango» il ballo simbolo del paese, che ha molto a che vedere con la musica e la ritmica africana, ma anche con gli incroci europei e non ultimi italiani; «Mujeres», ovvero le donne tra dittatura, crisi e Miti anche femminili; «Ladrones de gallinas» sui documentaristi dal basso, che hanno restituito alla parola controinformazione il suo senso nobile e un ruolo protagonista, «Nuevos Aires», sul nuovo



cinema argentina che in questo momento è considerato il più vitale del globo, un terreno fertile per nuovi linguaggi e sguardi destabilizzanti su un mondo da destabilizzare completamente, e tutto questo nonostante la povertà dei mezzi economici disponibili. Eppure Pablo Trapero (vedremo *Mundo Grúa*), Martel (vedremo *La Ciénaga*)... Infine «Il travaglio della memoria», per non dimenticare i 30 mila assassinati e i torturati nelle carceri neonaziste della giunta militare e, prima ancora, lo sterminio dei nativi; e «Nuevos Mapas», immagini per il futuro, attraverso la vita culturale e artistica più avanzata, competitiva e vitale. Tra le interviste da non mancare: Pérez Esquivel (premio Nobel per la pace), Mebe De Bonafini (presidente delle Madres de Plaza de Maio), il regista italo-argentino Mario Bechis, Julio Santucho, direttore del festival dei diritti umani.

Dimensione intima, suoni estroversi



LUIGI ONORI
ORVIETO

La dimensione intima della dodicesima Umbria Jazz Winter (29 dicembre 2004 - 2 gennaio 2005) viene sottolineata dalla scelta del pianoforte come elemento cardine. Martial Solal e Danilo Rea, Cedar Walton e Stefano Bollani, Bill Charlap ed Enrico Pieranunzi, l'australiano Joe Chindamo e - per estensione - il fisarmonicista Gianni Coscia sono i principali protagonisti di questa poliedrica declinazione pianistica.

L'interversione sonora - così legata alla dimensione urbana esterna ed interna (dal raccolto e prezioso teatro Mancinelli al suggestivo museo Emilio Greco) di Orvieto - ha un contraltare nell'estroversione musicale di alcuni settori e appuntamenti del festival. I Funk Off percorrono mattina e pomeriggio il centro storico, i gospel echeggiano al Palazzetto del Popolo mentre soul, swing ed r.& b. riempiono la cittadina medioevale, secondo una formula ben consolidata.

Umbria Jazz Winter

Dopo Ray Anderson e i suoi tre tromboni, la rassegna si raccoglie intorno al pianoforte. Attesi Brad Mehldau e Martial Solal. Megli concerto straordinario per il sudest asiatico

La doppia natura di Umbria Jazz invernale è apparsa come concentrata nel recital inaugurale al teatro Mancinelli il 29 dicembre, aperto dal sindaco Stefano Mocio con un breve, significativo richiamo alla tragedia nel sud-est asiatico. Stanotte il concerto straordinario con il coro gospel di James Greco - palco montato davanti al Duomo - raccoglierà fondi da destinare a Caritas e Unicef. Il maremoto ha incrinato il clima di festa, così gli organizzatori hanno pensato bene di annullare gli altri appuntamenti musicali all'aperto e le due street parade previste per Capodanno.

Al pianismo manierista e monocromatico di Bill Charlap si è opposto il vigoroso e coloratissimo jazz, intriso di blues e spiritual, dello Slipphorn Quartet del trombonista Ray Anderson. Charlap (accompagnato da Peter e Kenny Washington, contrabbasso e batteria) sarà presente in tutto l'arco della manifestazione. Si è formato negli anni '80 e '90 suonando con Gerry Mulligan, Phil Woods, Benny Carter, Clark Terry, Jim Hall e Tony Bennett ed ha regi-

strato vari album a suo nome per la Criss Cross e la Blue Note. Al Mancinelli ha aperto il suo set omaggiando Mulligan (e spiegando subito la sua poetica: jazz saldamente mainstream, arrangiamenti raffinati che coinvolgono la sezione ritmica, virtuosismo strumentale, fraseggio fratto, richiami a Erroll Garner ma con un senso della melodia più inquieto. Bill Charlap, in buona sostanza, è un artista dal linguaggio ampio che prospetta un jazz come congelato nel tempo, reso classico, privato di vitalità. L'allargamento del gruppo al tenorista Harry Allen non ha cambiato la direzione del concerto. Vari standard (da Cole Porter a Vernon Duke), *Isfahan* di Billy Strayhorn, una composizione di Barry Harris hanno confermato l'approccio, il talentoso Washington nei ruoli di Stan Getz o Zoot Sims.

Ray Anderson ha fatto respirare il teatro portando gli umori, i colori e la varietà musicale della natia Chicago nonché l'enorme esperienza accumulata come leader e sideman in ambiti che vanno dall'avanguar-

dia alla musica latina e funky. Il gruppo *3 Bones for Orvieto* nasce da un rodato organico con Wycliffe Gordon al trombone (musicista formatosi nell'orbita di Wynton Marsalis), James Weidman al piano, Lonnie Plaxico al basso, Dion Parson alla batteria allargata a Gianluca Petrella. Con una *front-line* di tre tromboni, Anderson ha proposto una serie di suoi brani (tra cui l'esuberante *Welcome*) di varia struttura. Dal blues alla suite (una polimerica *Chicago Suite*), ha toccato le corde dello spiritual, del funky, del r.& b., dell'avanguardia. Momenti polifonici, improvvisazioni collettive, riff, impasti ellingtoniani, uso delle sordine hanno conferito al concerto un'estesa gamma di colori - sostenuta da altrettanti ritmi - che ben evidenzia l'anima di Anderson, la sua ampiezza di interessi lungo un *asse black* della musica afroamericana accentuato e, soprattutto, reso vivo, vitale, pulsante.

Nei prossimi giorni sono attesi, tra gli altri, Brad Mehldau, Cedar Walton e Francesco Cafiso, Danilo Rea, Martial Solal e Stefano Bollani.

VESPRI

Un 2004 nel format globale

NORMA RANGERI

Il 2004 della televisione italiana se ne va figurato dalla monocultura del format globale (il reality) coniugata con l'estremismo filogovernativo. Due facce di un unico palinsesto, in una televisione saturata di pubblicità e di propaganda, avvolta nel trash del grandefratellismo, cementata da una legge che cristallizza il conflitto di interessi.

C'era una volta l'antesignana della bufala televisiva, Alda D'Eusonio, anticipatrice del mezzobusto che passò al reality senza grandi salti: irri al tg tarocco, oggi al reality pettinato. Poi sono venuti gli altri. Da La Talpa, da La Fattoria a Campioni, da Bisturi al Ristorante, da Adesso Sposami all'Isola dei famosi, senza distinzioni tra tv commerciale e servizio pubblico, con gran parte del palinsesto subaffittato alla Endemol di Marco Bassetti: al reality lo svago circense, alla propaganda il pane del one-man-show con Bruno Vespa e affini.

Nella tv del flusso dove i generi si contaminano fino a diventare indistinguibili, secondo la regola aurea dell'infotainment, l'informazione e il reality si sono dati la mano in un gioco universale del taroccamento. A svelare il trucco ci ha provato Antonio Ricci lanciando le armate di Striscia la notizia nella battaglia contro gli Affari di Paolo Bonolis, ma gli è andata male: Bonolis è il re degli ascolti, anche se al Gabibbo è andato l'onore delle armi.

Il taroccamento matricolato è legge nell'informazione. Telegiornali e salotti compiacenti hanno suonato una sola musica. Con la complicità degli esponenti politici del centrosinistra, sempre in fila per uno strapuntino a Porta a Porta, la politica del governo è diventata il super-reality-show, con qualche *dependance* di terzo livello (Punto e a capo di Raidue). Da Prodi (che ha scelto Vespa per segnalare agli italiani il suo rientro in patria), a Livia Turco che ha duettato con Ignazio La Russa, ai Rizzo e ai Pecoraro Scario, ai Bertinotti e ai Fassino: la proiezione continua.

La Rai è giunta fino al punto di censurare gli ultimi comici ancora ammessi in tv, colpevoli di aver in mente qualche battuta irriverente sul ministro Buttiglione. Mentre sull'altro fronte, hanno mandato a casa l'ecumenico direttore del Tg5 per sostituirlo con un fidato sudario del presidente del consiglio. E poi, per chiudere il cerchio, hanno blindato anche la seconda serata di Canale5, cancellando il *Costanza Show*, per fare spazio ai direttori di famiglia (i Belpietro), ai politici amici (i Martelli), e a quelli che ora sono in pole-position per la battaglia finale sulle prossime elezioni. A dimostrazione (vedi l'ultimo sfregio con le nomine dell'Antitrust) che i messaggi del Quirinale sono belle favole che il vecchio presidente ogni tanto racconta al popolo.

Come recita il titolo di un divertente programma di Italia1, siamo testimoni di cronache marziane. Buon Anno.

nrangeri@ilmanifesto.it

GABRIELLE LUCANTONIO

Ben tre i concerti che verranno trasmessi quest'anno dalla Rai nella giornata del 1° gennaio. Uno per rete. Accanto all'appuntamento «classico» dalla Fenice con George Prêtre (Raidue, ore 12) e a quello ancor più tradizionale da Vienna con Lorin Maazel (Raidue, 13.30), è previsto anche un Concerto di Capodanno (Raitre, 20.10) all'insegna dell'ironia. Protagonista la Banda Osiris, in altre parole Sandro Berti (chitarra, trombone), Gianluigi Carlone (sax soprano, flauto, voce), Roberto Carlone (basso, trombone, tastiere) e Giancarlo Macri (percussioni, basso tuba), un quartetto esperto nel fondere insieme con spirito dissacrante musica, teatro e comicità. Perfettamente a proprio magio, quindi, in quella che si annuncia come una parodia del classico concerto di Capodanno.

Questa sera andrà in onda, alle 20.05 una piccola anteprima del Concerto che la Banda Osiris eseguirà integralmente domani, dalle 20.10 alle 21, assieme all'Orchestra degli allievi del Conservatorio «Niccolò Paganini» di Genova, con la partecipazione speciale di Aisha Cerami come voce solista... «Abbiamo già lavorato all'estero con un'orchestra sinfonica - racconta Gianluigi Carlone - perché ci piace realizzare delle parodie di concerti che finiscono sempre con la ribellione degli orchestrali rispetto al maestro. È il sogno di tutti i musicisti. Utilizziamo estratti del repertorio classico e lo trasformiamo per associazioni sonore, in altre musiche del repertorio classico o in canzoni. Si parte da partiture originali e si riscrive tutto. Per esempio, prendiamo degli estratti delle *Quattro stagioni* di Antonio Vivaldi. Brani dell'*Estate* confluiscono in *Siummertime*, poi brani dell'*Autunno* richiamano *Les Feuilles Mortes* di Yves Montand. Musicalmente, ci sono anche degli accordi simili, non è così strano passare dall'uno all'altro. Il finale è costituito da sette minuti di cadenze che non finiscono mai... Finora abbiamo eseguito questo programma a Lisbona, in Belgio e in Italia, ma in futuro lo porteremo anche a Zurigo e a Londra».

Raccontata così sembra quasi una cosa seria, ma al di là delle esecuzioni impeccabili al centro della scena resta la dimensione del gioco. «Sembra che facciamo spettacoli divertenti - prosegue il portavoce della band - e anche stupidi se si vuole, ma il nostro è come l'approccio di bambini che giocano con qualcosa. In questo caso, se devo giocare con un altro bambino, devo modificare quello che io sono, perché altri-



La Banda Osiris, in diretta domani sera su Raitre. In alto, Ray Anderson

Sconcerto di Capodanno

A seguire i tradizionali appuntamenti musicali da Vienna e Venezia, la spassosa parodia della Banda Osiris accende la prima «prima serata» dell'anno su Raitre. Un'intervista

mentali si crea un conflitto, si vuole tenere la palla per sé. Invece noi passiamo la palla all'altra persona, per vedere quello che accade. È quello che è successo con *Guarda che Luna*, dedicato a Fred Buscaglione, dove c'erano Enrico Rava e Gianmaria Testa, che sono molto diversi da noi. Non abbiamo frequentato scuole di musica, siamo degli autodidatti, e questo nostro modo di procedere è un po' come crearsi da soli una scuola. Cerchiamo di realizzare ogni volta un percorso differente, ci rimettiamo in gioco. Abbiamo la fortuna di divertirci, realizzando anche cose drammatiche. C'è un altro elemento: lavoriamo solamente con persone con le quali, umanamente, ci troviamo bene. È difficile che accettiamo di realizzare un lavoro se non abbiamo la possibilità di comunicare veramente con altre persone. Ci vuole un punto di contatto

tra il nostro modo di essere e quello dell'Altro».

Vari punti di contatto con i quattro musicisti sembra averli trovati Serena Dandini, che li ha voluti nella trasmissione che animava le domeniche notte di Raitre, *Parla con me*, oltre che nel cartellone del teatro Ambra Jovinelli, del quale è la direttrice artistica. Qui la Banda Osiris ha presentato dal 17 al 19 dicembre *Diabolus in musica*, in pratica proprio il concerto che vedremo a Capodanno in tv. «Ovviamente, abbiamo ancora dei sogni nel cassetto - aggiunge il sassofonista - ci piacerebbe realizzare uno spettacolo sulla vita di un musicista inventato. O meglio sul pianista Stefano Bollani che ha una vita molto strana, intitolandolo *La Vera vita di Stefano Bollani*, in altre parole quella di un musicista inventato ma reale. Vogliamo inoltre allestire un grosso

spettacolo per festeggiare i 25 anni della Banda Osiris, che è nata a Velletri nel 1980, una mostra contenente gli oggetti strani che utilizziamo di solito (cornice enorme, macchine sonore costruite con lavatrice ecc...), una specie di visita guidata nel nostro magico mondo».

Venticinque anni, con l'ultimo vissuto come una piccola apoteosi, tra il David di Donatello e il premio per la migliore musica attribuito dal Festival di Berlino conquistati dalla colonna sonora di *Primo amore*, film di Matteo Garrone, con il quale la Banda Osiris collabora dai tempi del documentario *Oreste Pipolo fotografo di matrimoni*. Il gruppo ha firmato anche le musiche dei lungometraggi *Ospiti*, *Estate romana* e *l'Imbalsamatore*. «Non vogliamo vivere di colonne sonore e rubare il lavoro a chi lo fa - dice ancora Carlone -. A parte pochissime eccezioni, i musicisti che lavorano nel cinema sono tutti legati ad una équipe. Il problema degli italiani, se si vuole parlare di un problema, è che molto spesso hanno paura a mettersi in gioco. Tuttavia è veramente dura, per un compositore di musica applicata, conquistarsi degli spazi. Quelli che lavorano di più sono Andrea Guerra, Paolo Buonvino, Pivio e Aldo De Scalzi, che hanno ottenuto una certa solidità professionale. Gli altri nomi che stanno venendo fuori si contano sulle dita di una mano... Noi lavoriamo principalmente in teatro, dove siamo quattro strumenti a fiato, molto particolari e divertenti, l'opposto di ciò che facciamo per il cinema, dove forse mettiamo in scena il lato oscuro della Banda Osiris».

Oswaldo Peruzzi, l'ultimo dei futuristi

È morto ieri nella sua casa di Livorno, all'età di 97 anni, Oswaldo Peruzzi, l'ultimo dei pittori futuristi. Nato a Milano, aderisce giovanissimo al movimento guidato da Marinetti, del quale diviene amico. Nel 1933 i suoi quadri sono esposti alla grande collettiva che porta il Futurismo a Livorno, città nella quale si era trasferito nel 1932. Venne invitato alle Biennali di Venezia del 1934 e alle Quadriennali romane del 1935. Nel 1937 è a Parigi per il padiglione Italia all'Expo. Nell'agosto del 1941 pubblica il suo manifesto futurista «Plastica dell'essenza individuale». È sul fronte libico nel 1942 e l'anno seguente viene catturato in Tunisia e internato negli Usa. Nel 1967 aderirà al manifesto «Futurismo Oggi». Alcune opere del maestro nel 2001 sono state esposte al Palazzo delle Esposizioni di Roma per la grande mostra «Futurismo 1909-1944».

Corazzata Potemkin, restaurata a Berlino

Al festival di Berlino (10-20 febbraio 2005) sarà presentata la versione restaurata della *Corazzata Potemkin* il capolavoro del cinema sovietico realizzato da Sergej Eisenstein, su alcuni episodi della rivoluzione russa del 1905 (la prova generale della vittoriosa rivoluzione dell'ottobre 1917). L'ammutinamento dei marinai e le violente manifestazioni di piazza (anche a Odessa) furono repressi ferocemente dallo zar, che però fu poi costretto a concedere la Costituzione. La versione restaurata, e presentata in anteprima mondiale, comprende sequenze e dettagli inediti, i sottotitoli originali, e le parole di apertura pronunciate da Leo Trotskij, censurate dopo il 1925, alla prima ufficiale del film. Tra le sequenze modificate per motivi politici anche la famosa scena della scalinata di Odessa, con la carozzina che scivola sui gradini. Ecco perché Paolo Villaggio...

Agis: lo spettacolo è in stato di crisi

Trentasei milioni di euro, circa 72 miliardi delle vecchie lire, questo il taglio subito dal Fondo unico per lo spettacolo con la legge finanziaria 2005, approvata mercoledì e che si aggiunge ai 38 milioni già tagliati nel 2004. «È lo stato di crisi dello spettacolo denuncia il presidente dell'Agis, Alberto Francesconi - con gravi ripercussioni su progettualità e operatività oltre che sull'occupazione del settore, circa 200 mila addetti». L'Agis ha chiesto di conseguenza al governo «un provvedimento legislativo organico con carattere di necessità». L'Agis valuta, invece, positivamente il fatto che nel decreto legge approvato il consiglio dei ministri abbia accolto le proposte del ministro Urbani per lo spettacolo dal vivo e questo in attesa della legge quadro da concertare con le regioni e le autonomie locali, e per garantire anticipazioni urgenti sulle ridotte disponibilità».

Robyn Hitchcock in Italia a febbraio

Il protagonista di «Storefront Hitchcock», il film-documentario-concerto girato nel 1998 da Jonathan Demme, sarà in Italia per un unico concerto martedì 8 febbraio a Milano (Scimmie, via Arosio Sforza 49, tel 02 89402874). Era psicchedico e cantastorie surrealista, rocker kafkiano, songwriter non omologabile, ironico e sensuale, Robyn Hitchcock è emerso negli anni '70 alla guida dei Soft Boys. Da solo, in seguito, ha realizzato oltre quindici album, a volte acustici, in altri casi elettrici, realizzati in totale solitudine oppure con l'ausilio di una nuova formazione, The Egyptians. Ad accompagnarlo in questa circostanza (inizio tassativo del concerto alle ore 20.30) ci sarà Peter Blegvad. Il 52enne artista londinese presenterà dal vivo il suo nuovo album *Spooked* (Yep Roc / distr. italiana lrd)

Urgenza

Maremoto Asia

Gli aiuti sono urgenti per assistere i feriti e i malati, impedire le epidemie e fornire ripari agli sfollati.

Abbiamo bisogno del tuo aiuto. Ora!

N. Verde: 800996655
CCP: 87486007

Insieme al Manifesto Asia.

UNIONE
FRONTIERE
www.medicinacross.it

Dal trionfo della Grecia al crollo del Real, cronaca di un anno di pallone

L'anno calcistico 2004 si chiude con le immagini di Inzaghi e Maldini ai cancelli di Malpensa, di ritorno dalle Maldive colpite dal maremoto. Bentornati a loro. C'era pure Cristiano Lucarelli, che ha raccontato ai giornali la sua disavventura sull'atollo. La presenza nel paradiso dei vip del bombero operaio livornese che «ha rinunciato a un miliardo» pur di giocare nella squadra della sua città ci ha creato qualche residuo sussulto di malessere. *Quoque tu, Lucarelli.*

Nel frattempo in Inghilterra, José Mourinho - la new wave pallonara, ultimo arrivato in Premiership e primo in classifica col suo Chelsea - si è spinto a criticare la tradizione di giocare in Inghilterra tre turni di campionato durante le vacanze di fine anno. «Odio il Natale», ha detto. Mourinho è noto per essere un allenatore antipatico. Ma la cosa ci ricorda che c'è stato un tempo in cui andare allo stadio era, per gli uomini della working class, un piacere dei giorni di festa. Oggi, che c'è rimasto da festeggiare? E soprattutto, dov'è finita la working class?

Siamo in un periodo di transizione. Il calcio di un tempo non c'è più. La sua Memoria non è del tutto scomparsa. Il calcio moderno usa il nuovo ondivago pallone giallo-blu della Nike, ha i bilanci in rosso, si vede quasi esclusivamente in televisione. Anche per questo, si dice, c'è troppa calcio. Può darsi. Per l'anno prossimo è già fissato l'esordio del digitale terrestre Mediaset e LaSette, che trasmetterà partite in pay-per-view, moltiplicando ancora l'offerta. Al tifoso è riservata un'esperienza sempre più solitaria: partite spesso scelte a caso, del cui risultato non può importare di meno. Eppure a volte, in certi bar fumosi e affollati davanti ai megaschermi, si ricerca ancora il profumo dello stadio dei giorni di festa. Basterà soltanto questo a fare ancora del calcio moderno il «people's game» che fu?

Alla fine di marzo 2004, il derby Lazio-Roma viene sospeso all'inizio del secondo perché un insistente rincorrere di voci vuole che fuori dello stadio, nel corso di piccoli scontri, una macchina della polizia abbia travolto e ucciso un ragazzino. Nulla risulta vero, alla fine. Eppure la cosa assomiglia quasi a una perversa rivincita del pubblico dello stadio su quello della televisione. Fa discutere soprattutto la forza della Curva di controllare l'evento al punto di farlo sospendere. Con queste premesse, il progetto di normalizzazione del calcio sarà ancora lungo, non proprio indolore, e soprattutto dai risultati piuttosto incerti.

Della stessa questione fa parte la battaglia contro il razzismo allo stadio, che ha avuto un'accelerazione improvvisa negli ultimi mesi grazie al gran capo della Fifa Joseph Blatter. Real Madrid e la Lazio sono le ultime squadre colpite da punizioni per il razzismo di alcuni loro tifosi o giocatori di colore del Bayern Leverkusen e del Partizan. E i giocatori del Getafe, club madrileño munito per gli insulti razzisti alla punta del Barcellona Eto'o, sono scesi in campo con la faccia tinta di nero (come fecero un tempo quelli del Treviso).

Inoltre, per la prima volta dopo tanti anni di campagne contro i buoi ai giocatori di colore, si fa strada la prospettiva concreta che l'arbitro interrompa la partita a causa del comportamento incivile delle tifoserie. Durante Psv Eindhoven-Den Haag, giocata lo scorso novembre, il signor René Temmik, martellato dai pessimi ultras del Den Haag con cori di ogni genere, ha fischietto l'interruzione della partita all'80esimo, sostenuto dal sindaco della città che era presente allo stadio.

Temperatura altissima anche tra il pubblico di Cina-Giappone, superfinale della Coppa d'Asia 2004 giocata in giugno a Pechino. Infiammati da vecchie ruggini nazionaliste, guardati a vista da schieramenti di militari degni dei tempi di Tien An Men, i cinesi hanno assistito alla sconfitta per 3-1 della loro squadra. Ai giapponesi, guidati da Zico, non perdoneremo mai il secondo gol di Nakata con sospetto fallo di mano. E in questo scenario biscardiano l'allenatore della Cina (olandese...), per protesta, si è rifiutato di ritirare il premio per il secondo posto.



Un pallone della Nike atterrato sulle strade di Bangkok. Sotto il presidente Mandela con la Coppa del mondo e il tecnico del Lecce, Zdenek Zeman. Foto Reuters e Ap

2004, l'odissea del calcio globale

I mondiali del 2010 assegnati al Sudafrica, il derby interrotto di Roma, l'ascesa dei paperoni russi, la condanna per doping della Juve, il ritorno di Zeman e della Sicilia. Aspettando quello del Genoa



Comunque l'Asia è il nuovo beraglio degli strateghi del marketing calcistico. L'immenso continente degli *sweatshop* dove si cuciono palloni di cuoio e si tessono magliette in condizioni di sfruttamento, partorisce la favola della nazionale irakena quarta alle Olimpiadi, si tiene stretto quel pensionato di lusso che è il Qatar degli sceicchi e di Batistuta, racconta di una mancata scalata del presidente della Thailandia alla proprietà del Liverpool. Finché, in un'intervista al *China Daily* l'inastancabile Joseph Blatter rispolvera la storia secondo cui la Cina ha inventato il calcio. Correva il II secolo a.C. Si giocava a *tsu c'u*. Storcono la bocca gli inglesi. Si rivoltono nella tomba i giocatori di calcio fiorentino e gli antichi praticanti del romanissimo *harpastum*. Ma la mossa, politicamente, non è scema.

Il calcio è lo sport più globale di tutti. Gli sport professionistici statunitensi - ed è il vero paradosso di tutti i discorsi sulla globalizzazione - ci fanno la figura del tamburello di fronte alla diffusione del football fino all'ultimo lembo di terra senza distinzione di razza né di religione. Politicamente intelligentissima, perciò, è stata l'assegnazione al Sudafrica del Mondiale 2010. L'evento, con la speciale benedizione di un tifoso speciale come Nelson Mandela, corona la ventennale rincorsa del continente africano ad un posto d'onore nella geopolitica calcistica. Per tutto il resto, siamo ancora molto indietro.

Se una cosa abbiamo ancora imparato da questo 2004 è che il calcio è globale, ma i soldi ce l'hanno soltanto i russi. E mai nessuno che abbia il coraggio di chiedersi da dove diavolo vengano. Abramovich sarà benedetto per tutta la vita per aver dato ai tifosi del Chelsea, in soli due anni, la squadra che aspettavano da una vita. E da quelli del Cskva Mosca per aver ultimamente riportato il club, sponsorizzato da una delle sue imprese petrolifere, agli splendori del tempo che fu. Non sappiamo per chi abbia tifato, Abramovich, il gior-

no che le due squadre si sono incontrate in Champions League, ma il particolare è del tutto secondario. In Ucraina, un asse di ferro collega l'oligarca Rinat Akhmetov, il suo club Shakhtar Donetsk e il candidato designato (e poi sconfitto) Yanukovich. L'unico problema è che lo Shakhtar indossa magliette arancioni, il colore dei sostenitori di Yushenko. Si è scoperto pure che i denari di Boris Berezovsky - ex oligarca costretto da Putin all'esilio londinese, molto vicino a Abramovich - potrebbero essere finiti nei *Corinthians*, in Brasile. Una misteriosa società inglese, gestita da un iraniano - Kia Joorabchiyan - ha investito 35 milioni di dollari nel glorioso club paulista, portando in dote il piccolo *Maradona* Tevez, campione olimpico con l'Argentina. Tra tanti miliardari russi, però, si affaccia sulla scena anche un miliardario statunitense: Malcolm Glazer. Per il mo-

mento i tifosi del Manchester United, in un sussulto di orgoglio redds, hanno respinto il suo tentativo di scalare la proprietà del club. Ma la vicenda è tutt'altro che conclusa.

In questo calcio di Paperoni, la vittoria della Grecia a Euro2004 è arrivata come una vera e propria intermittenza della memoria. Squadra di panchinari e seconde linee come l'interista Karagounis o il perugino Vyrzas, Tex bomber di scorta del Werder Brema Charisteas. Squadra relativamente povera, dall'aspetto vintage, scherata come un club italiano degli anni 70 - libero staccato, difesa a uomo - e allenata da un sergente di ferro come Otto Rehhagel, capace di battere con pochi umili golletti - quasi tutti di testa, in mischia - tutte le grandi star europee in campo: Portogallo, Francia, Repubblica Ceca, e ancora Portogallo.

Si può sostenere - come hanno fatto quasi tutti i commentatori qui

da noi - che la Grecia di Euro2004 sia stata l'anti-spettacolo, il ritorno del *catenaccio*, l'anti-calcio addirittura. I toni hanno assunto un colorito anni Sessanta: offensivisti contro difensivisti. Palumbo contro Brera. In Italia, l'ideologia del Calcio-spettacolo è stata lanciata dal Milan di Sacchi-Berlusconi, e anche questo un po' conta. Ma in Grecia è stato un tripudio nazionale. Telespettori accesi in tutte le piazze, caroselli e tuffi nelle fontane, orgoglio a mille. Più o meno come nell'1982 qui da noi. Altri tempi.

Alla vittoria della Grecia ha fatto eco in questo 2004 il naufragio del Real Madrid e del progetto Galacticos, che del *calcio spettacolo* è stato l'ultima vetrina. La tragedia inizia con l'eliminazione in Champions League ad opera del Monaco di Deschamps. Vinta 4-2 la partita d'andata, il Real perde 3-1 il ritorno. Segnano Giuly (poi finito al Barcellona) e Morientes. Tex bomber di casa venduto per far posto a Beckham. La partita ha un'aspetto talmente simbolico che da quella sera d'aprile il Real non si risolveva più: dopo una striscia negativa lascia il campionato al Valencia, e si fa soffrire il secondo posto dal Barcellona. In estate, mentre i soci del club rielegono il presidente Florentino Perez, la grande montagna del calciomercato (chi sarà il prossimo galattico? Toti? Cassano? Gilardino?) partorisce il topolino: arrivano uno smarrito Samuel e il bollitissimo Owen. L'allenatore Camacho perde il posto dopo poche giornate di campionato. Beckham perde la reputazione di fronte alle confessioni (strapagate) delle sue ex amanti. Zidane si annoia. L'ultima sfida col Barcellona di Rijkard e Ronaldinho finisce a schifio: 3-0 per i blaugrana.

Nessun sincero democratico e amante del calcio non può che entusiasmarci per il Barcellona di oggi. Il 4-3-3 di Frankie Rijkard, con Ronaldinho, Eto'o e Giuly, e Deco suggeritore è un vero piacere. Ronaldinho, meritissimo *Fifa Player of the year*, è una specie di Superpippo

che mette allegria solo a guardarlo. Eppure, nel preferirgli Beckham, Florentino Perez aveva detto che era «troppo brutto». Ma anche il camerunese Eto'o - buffo protagonista nudo di uno spot Puma - era al 50% del Real Madrid. E questo aggiunge altro pepe al fallimento galattico.

Che proprio Arrigo Sacchi, il profeta della Zona e del Calcio Spettacolo, sia stato designato a risolvere le sorti della squadra spagnola, è un *bingo* fenomenale: un po' come se ad aggiustare l'ascensore di casa venga chiamato il signor Otis in persona. La circostanza ci ricorda anche che in questi giorni l'altro inventore del Milan-Spettacolo di quasi vent'anni or sono, Silvio Berlusconi, ha dato le dimissioni da Presidente: una vera non-notizia. Della conquista dello scudetto 2003-2004 da parte del Milan resteranno soprattutto l'ingunzione sulle due punte da schierare sempre in campo tra il Presidente e il suo Allenatore: bella ingratitudine per una squadra che ha mostrato il calcio migliore degli ultimi anni, e non certo grazie a Inzaghi, a Tomasson, o Crespo.

Il duopio italiano, Milan-Juve, si dimostra tuttavia incapace di alcuna sorpresa in campo, come dimostra la sequenza di pareggi nelle sfide dirette. Fuori, è un altro paio di maniche. Dalla Roma, bastonata dai debiti e dalla malasorte, scappano a Torino Fabio Capello, Zebina e Emerson, che è la pietra angolare sulla quale l'allenatore ha costruito la sua forza, un quattro-quattro che tozzo come una cattedrale romana del suo Friuli. L'uomo nuovo bianconero è Zlatan Ibrahimovic, ex punta dell'Ajax che si è già guadagnato l'odio perenne contribuendo all'eliminazione della Nazionale da Euro2004 con un colpo di tacco stile taek-won-doo.

Intanto il *processo per doping* ai bianconeri giunge alla fine tra due ali di folla che invocano senza pietà la massima pena (sportiva, s'intende): via gli scudetti, via le coppe, *damnatio memoriae*. Non sarà così: assolvere Girardo, al medico Agricola toccano anni uno mesi nove di reclusione, salvo appello. La reazione degli addetti ai lavori è roba che non si ricordava dai tempi di Tangentopoli: per carità, che sarà mai, così fan tutti, aspettiamo la condanna definitiva.

Il calcio italiano alla sbarra? In estate, giocatori della Sampdoria e del Siena finiscono in un aula di tribunale, nel processo per il calciomessime. Non viene fuori granché: soltanto trascrizioni di bizzarri scambi di sms e gran smemorattezza che non fanno bene alla categoria. Sempre in estate, l'avvocata di Andreotti Giulia Bongiorno - nuova principessa del foro - vinta in Portogallo per difendere Francesco Toti, reo di aver sputato sul mediano danese Poulsen. La circostanza dà alla malinconia campagna europea degli Azzurri quel tocco di grottesco in più che testimonia dello stato morale del Paese. Finito lo stesso eliminato. Trapattoni cacciato se ne va al Benfica. Lippi cacciato (dalla Juve), arriva in Nazionale.

E anche per tutti questi motivi che Zeman, tornato nel frattempo alla ribalta della serie A col suo Lecce, ci fa la solita figura del gigante. L'uomo silenzioso, che con due parole mandò la Juve sotto processo, ormai ridotto senza sigarette (perché in panchina è vietato fumare), schiera ancora una volta in campo il suo 4-3-3 col giovane Bojnov, lo sconosciuto Babù, l'efficacissimo Vucinic e altri notevoli semi-sconosciuti. Fa un sacco di gol e ne incassa altrettanti, come se il tempo non fosse mai corso.

Corsi e ricorsi: si giocava con due ali, il centravanti e un buon centro-mediano regista fin dai tempi del *Metodo*, a inizio secolo. E questo sembra tornato ad essere il massimo in fatto di tattica calcistica. Chiedere conferma al Barcellona, al Chelsea (con Robben e Duff sulle ali), persino all'Inter arretrata e tragica (con Mancini) (con Vieri, Adriano, Martins). La Memoria non inganna mai. Sarà per questo che in serie B - dopo l'exploit siciliano che alla fine della scorsa stagione ha riportato Palermo e Messina nella massima serie - ci si prepara a festeggiare la resurrezione del club più antico d'Italia, quel Genoa affidato alla spiccia sapienza di Cosmi e ai tanghi argentini di Milito.



Dellas e la festa greca agli Europei portoghesi, foto Ap

MESSINA-REGGIO CALABRIA 1908 All'alba del 28 dicembre di 96 anni fa la terra sussultò. Subito dopo un rombo sordo arrivò dal mare. Le due città vennero rase al suolo, i morti furono quasi 150.000

In trenta secondi crollò l'Italia

A TOMMASO DI FRANCESCO
Giorgio Boatti, autore de «La terra tremò», Messina 28 dicembre 1908, i trenta secondi che cambiarono l'Italia, non gli italiani, in libreria in questi giorni, abbiamo rivolto alcune domande per i lettori del manifesto. Il libro (ed. Mondadori, «Le Scie», pp 414, euro 18,50) racconta con uno straordinario intreccio tra reportage e puntuale saggio di storia, il maremoto-terremoto del 28 dicembre 1908, che rase al suolo Messina e Reggio Calabria provocando 150.000 morti.

Perché hai voluto scrivere ancora sul terremoto di Messina, non erano già tante le storie e le memorie su quell'avvenimento?

No, non c'era un racconto sistematico. Sono stato attratto proprio dall'omissione, dalla mancanza di un approfondimento su questo evento che tante conseguenze ha avuto, soprattutto come evento rivelazione rispetto a quello che era il paese in quegli anni. Proprio per questo mi son messo al lavoro su questo tema andando al di là di quelle che erano ricostruzioni memorialistiche personali o piccolo cabolaggio giornalistico. Io invece ho messo in piedi un cantiere di raccolta di una documentazione, tutto quello che sono riuscito a trovare abbinandolo poi alle testimonianze affidate agli archivi giornalistici. Qui dobbiamo dire che il giornalismo italiano in quell'occasione si fece onore perché scrisse una bella pagina, esautiva, attenta e soprattutto coraggiosa anche nelle critiche verso il potere.

Scopri nel libro elementi fondativi del carattere storico dell'Italia unificata, alcuni sembrano assolutamente validi persino oggi, nella contrapposizione tra società civile e società politica. Nel libro per esempio sveli i ritardi tragici nella ricerca dei sepolti vivi. Come avvenne la scoperta di questi ritardi, perché evidentemente le memorie non erano molto precise su questo?

E' impressionante vedere emergere dagli archivi e dalla documentazione conservata all'Archivio centrale dello Stato, la questione dei ritardi che, a livello giornalistico, nel 1908, suscitavano già qualche polemica anzi intense polemiche. Vedere via via i telegrammi dei sindaci dei comuni calabresi colpiti dall'evento catastrofico che si rivolgono direttamente al presidente del Consiglio, Giolitti. Il presidente del consiglio annoiatissimo, anzi irritato che per tutte le ore della mattinata di quel 28 dicembre deferisce alla magistratura questi sindaci perché osano rivolgersi così poco rispettosamente alle autorità. Sarà solo nel tardo pomeriggio che Giolitti finalmente avrà una visione vicina alla realtà del disastro che era accaduto. Ma fino all'ultimo raccomandò duramente ai giornalisti: non trasformate la caduta di qualche casa in un disastro.

Parli proprio di due Itale - accadde poi anche nel terremoto dell'Irpinia del 1980. Ci sono gli umili, anche molti comuni di piccole città, che vanno subito in soccorso e poi le istituzioni che invece sono incapaci di operare in modo umanitario...

La cosa che mi ha colpito non è solo il ritardo dell'organizzazione, delle istituzioni... l'incoerenza, l'incapacità di provvedere ai bisogni elementari dei sopravvissuti. Ma la cosa che contraddistingue l'intervento delle nostre organizzazioni statali è la distanza che hanno rispetto a questa umanità ferita dal sisma. Mentre gli inglesi, i russi mettono i comandi delle loro squadre di soccorso a terra, i nostri generali stanno sulle navi perché le scosse continuano e la catena di comando così si fa lunga, incoerente. Non si è in grado di provvedere con celerità e quando si cerca di provvedere si interviene con scar-



Foto grande, via I Settembrini: bersaglieri tra le macerie; a destra stazione di Reggio Calabria. Foto da «La terra tremò»

issima umanità. Questo tentativo di deportare la popolazioni messinese, perché così sarebbe stato «più semplice provvedere allo sgombero delle macerie», è qualcosa di infame che solo delle autorità lontanissime dal loro popolo, dai loro cittadini, possono ipotizzare. I primi soccorsi ad arrivare furono i marinai della flotta del Baltico che furono assolutamente esemplari perché furono macchine perfette di soccorso. Erano connotati da una disciplina incredibile, perché tra l'altro i loro equipaggi erano reduci dalla terribile repressione della rivoluzione del 1905, quindi erano «abituati» ad obbedire senza fare domande ma nel frattempo tutti i testimoni ricordarono l'estrema tenerezza con cui soccorsero la popolazione. Questi marinai erano divisi in gruppi di quattrocine persone, comandati da un sottufficiale e non badavano ad orari o a difficoltà di ogni genere. Macchine di soccorso assolutamente esemplari. Anche gli inglesi fecero la loro parte benissimo con una praticità appunto molto anglosassone. Pensarono subito all'ospedale, ai viveri, al brodo caldo. Gli italiani che arrivarono dopo gli inglesi e dopo i russi intanto non riuscirono a sbarcare i loro uomini perché non avevano pensato alle scialuppe da sbarco da mettere sulle navi da trasporto: poi non fornirono nemmeno ai militari che andavano a prestare soccorso i viveri necessari a sopravvivere. Per cui i soldati come i sopravvissuti si diedero a saccheggiare i negozi per provvedere a generi di prima necessità. Dimostrando così che la leggenda sugli sciacalli che imperversavano a Messina e che avrebbero dovuto giustifica-

Parla Giorgio Boatti, autore de «La terra tremò»

Giorgio Boatti racconta per la prima volta ne «La terra tremò» (ed. Mondadori) la catastrofe del 1908 in un'ampia e serrata ricostruzione basata su cronache, racconti dei sopravvissuti e documenti inediti. «E' stato il più disastroso terremoto d'Europa, che mise in evidenza le basi di cartapesta del Regno d'Italia a quasi 50 anni dall'unità del paese». Sisma e maremoto rase al suolo Messina e Reggio Calabria, con il tragico bilancio di quasi 150.000 morti «superando la catastrofe di San Francisco». «Sparisce il porto, le barche sono scagliate sopra le macerie», scompaiono stazioni e scali ferroviari. Tra le macerie, decine di migliaia di abitanti sono sepolti vivi, intrappolati accanto ai morti, mentre interi isolotti prendono fuoco e inizia una pioggia sottile che continuerà per giorni e giorni. Una specie d'inferno. Al quale però a Roma il presidente del Consiglio Giolitti e le autorità militari e di polizia non sembrano credere. A quello scenario apocalittico corrisponde la solidarietà internazionale, mentre fallisce l'intervento italiano capace solo, alla fine, di imporre lo stato d'assedio alla città. Tra le macerie accorrono alcuni dei più prestigiosi giornalisti italiani dell'epoca, Barzani, Borgese, Civinini. La catastrofe fu testimoniata anche dallo storico Gaetano Salvemini che nel disastro perse tutta la famiglia.

re lo stato d'assedio, era qualcosa invece di molto più opinabile. Ciò mancava tutto e ce lo si procurava come si poteva. Anche i soldati facevano lo stesso.

C'è una vera novità nel libro. E' che proprio mentre non arrivavano i soccorsi, tutte le forze politiche, socialisti compresi, approvarono le esecuzioni, che fortunatamente non avvengono in modo così sbrigativo, ma sono decine e decine e spesso sommarie...

E' ancora la leggenda degli sciacalli che sarebbero imperversati in città, leggenda che poi - vedendo i materiali e le testimonianze - è da ridurre semplicemente in grandissima parte ai sopravvissuti che sono alla ricerca di generi indispensabili: acqua, cibo, medicine. Tutto questo giustifica la misura dello stato d'assedio che viene approvato da tutti. Anzi i socialisti stessi sono particolarmente zelanti, anche se poi dopo 15 giorni il deputato Morgari farà autocritica.

Da un punto di vista della resocontazione storica, la cosa che sorprende è che nessuno voleva credere alla verità del terremoto...

E' tipico davanti alla catastrofe. La catastrofe è appunto il rovesciamento, il ribaltamento, il mondo sotto sopra. E quindi è difficile vedere o voler accettare di vedere il mondo ribaltato. Il terremoto tra tutti gli eventi catastrofici più delle epidemie, delle guerre, ha proprio questa caratteristica: è una esperienza assolutamente distruttiva da un punto di vista esistenziale, delle percezioni. Non a caso dal terremoto nasce una macchina affabulatoria dei sopravvissuti che nei primi giorni è incontentibile nel raccontare ciò che hanno vissuto. E poi c'è la rimozione. Poi

non se ne parla più. Credo che anche questo conti nel fatto che un libro su Messina e su Reggio in realtà non sia mai stato scritto in maniera esaustiva e completa. E' un qualcosa di troppo doloroso per poterlo ricordare.

Dicevi che fu una prova, forse la prima riguardo alla società civile italiana, perché per il resto c'era stata «soltanto» quella delle avventure militari nelle guerre africane, nei Balcani. Ma fu anche una grande sfilata per il giornalismo italiano, forse la prima. Come anche una prova dei nuovi strumenti tecnici: in primo luogo del telegrafo ma anche della radio...

Sicuramente il telegrafo da decenni era attivo, ma qui il telegrafo e soprattutto la trasmissione radio - da due anni, si fanno dei quotidiani da inviare via radio con la sintesi delle notizie per i giornali transatlantici - sono protagonisti dell'informazione e dei soccorsi. Qui per la prima volta abbiamo un evento di proporzioni colossali coperto a livello mediatico in tutto il mondo. E' incredibile vedere le prime pagine del New York Times che dedica tantissime pagine negli ultimi giorni di dicembre e nei primi 15 giorni di gennaio, le cronache dettagliatissime: sono informatissimi, seguono con ansiosa partecipazione. E' il primo evento che assolutamente ha una copertura mediatica internazionale. A livello italiano poi è la prova del paese a quasi 50 anni dall'unità nazionale. Di sciagure ce n'erano state, ma a livello appunto bellico-militare (Adua, Custoza). Ma qualcosa che recedesse due province dal corpo del paese non era mai accaduto. Lì si svela proprio cos'è questo Regno d'Italia e soprattutto i suoi scenari di cartapesta che a livello di istituzioni, di potere sembrano reggerlo.

Quale legame vedi con l'attuale disastro in Asia? Soprattutto perché ti poni nella prima parte del libro l'interrogativo su che cosa permetta all'umanità, dal punto di vista della memoria e della consapevolezza, di continuare a scegliere il meglio, a pensare a meccanismi di civiltà dopo i disastri collettivi. Nonostante che i catastrofi confermino come i quattro quinti dell'umanità resti ancora nella condizione della miseria, e che le nuove tecnologie per la prevenzione siano inesistenti o incredibilmente disuete...

I legami sono tanti. Il primo è che quello che abbiamo sotto gli occhi in questi giorni è un terremoto dei poveri, che avviene appunto in zone dove le abitazioni delle popolazioni locali sono di pòcò provvisorie, l'ambiente spesso manipolato e devastato, le capacità di intervento, di soccorso sono ridottissime. E la realtà meridionale, di Messina e di Reggio di quasi cento anni fa, era anch'essa una realtà povera. Non a caso gran parte delle vittime, a parte l'intensità della scossa che comunque era inferiore a quella avvenuta in Asia che era di 7,2 come magnitudo, sono causate dal crollo di edifici costruiti male. C'è un geologo che implacabilmente fa la relazione ufficiale per la società geografica italiana, che accusa e definisce «costruire alla reggina, costruire alla messinese», cioè senza prevenzione, questi palazzi dove muoiono centinaia e centinaia di persone. Inoltre anche lì ci fu il terremoto e poi il maremoto che, nell'ambito dello stretto di Messina - dove il pericolo permanente, ci dicono con chiarezza i geologi, oltre che Ponte Berlusconi - assenserò una violenza incredibile che colpì soprattutto i sopravvissuti che avevano cercato rifugio nell'unico posto dove crolli non ce ne potevano essere più: sulla marina. E proprio lì il truvole e i porti in mare. Io non ho pubblicato delle foto impressionanti di corpi di vittime che furono ritrovati dentro squali ripescati. C'è una foto impressionante di uno squalo aperto che contiene il corpo di una donna e due bambini.

Abbonatevi al manifesto. Non vi chiediamo nulla di più.

La grande novità della campagna abbonamenti di quest'anno è il prezzo: è quello dell'anno scorso. Il manifesto insieme ad Alias e a Le Monde Diplomatique offrono a chi si abbona nuove possibilità di scelta: sia il coupon annuale personalizzato sia l'abbonamento annuale postale possono essere arricchiti con l'abbonamento al giornale on line a soli 40 euro in più. E inoltre una quota degli abbonamenti andrà al progetto per la «Tutela dei diritti umani nelle carceri irachene» di Un Ponte per... in collaborazione con Antigone, Gruppo Abele e Ora d'Aria. Agli abbonati, infine, la manifestolibri offre uno sconto del 50% su tutti i titoli del catalogo, consultabili sul sito www.ilmanifesto.it Per ordini book@manifestolibri.it



www.ilmanifesto.it

ABBONAMENTO	ANNUALE	+ WEB
POSTALE 6 NUMERI	197 €	+ 40 €
COUPON	250 €	+ 40 €

C/C POSTALE N. 708016 INTESATO A IL MANIFESTO COOP ED. ARL VIA TOMACELLI, 146-00186-ROMA.
Indicare nella causale il tipo di abbonamento ed inviare copia del bollettino di conto corrente via fax al numero 06.93762130.
Oppure BANCA POPOLARE ETICA-AGENZIA DI ROMA - ABI 05018 CAB 03200 C/C 111200.
Chi si abbona con il Bonifico Bancario deve assolutamente indicare nella causale: nome, cognome, intestatario dell'abbonamento, indirizzo completo, tipo di abbonamento ed inviare un fax di conferma al numero 06.93762130.
PER ABBONAMENTI CON CARTA DI CREDITO: Telefonare a 06/68719690 o inviare fax a 06/68719690. Dal lunedì al venerdì dalle 10:00 alle 18:00. E anche possibile effettuare il pagamento con carta di credito on line visitando il sito www.ilmanifesto.it
PER INFORMAZIONI SU ABBONAMENTI E TARIFFE: Telefonare a 06/68719330
e-mail: abbonamenti@ilmanifesto.it o visitare il sito www.ilmanifesto.it.

IN QUESTO NUMERO

2



DECODER

FUOCHI BANDITI

La protesta degli ambulanti di piazza Mercato: «Non siamo fuorilegge. La *nomea* di banditi ci fa perdere clienti e lavoro». Il materiale è «regolarmente» importato dalla Cina, ma i mastri fuochisti lavorano tutto l'anno

3



CITYZONE

LE FEROCI LITANIE DEL RAPPER ZULU

L'ex cantante dei 99 Posse sta per tornare in tour con gli Al Mukawama e racconta in una nuova canzone la vita dei disperati delle misere periferie

5



PARALLELI

EFFETTO TSUNAMI

Le comunità cingalesi ed indiane a Napoli in difficoltà per raggiungere i paesi d'origine. Partenze negate ai *sans papiers*. Speculazioni sui voli aerei. Attivata la solidarietà della Campania. Le priorità: medicinali e soldi

GALLERIE

SALUTAMMI' O 2005

Stasera, in piazza Plebiscito, il concerto di Enzo Avitabile coi Bottari di Portici e la partecipazione delle star internazionali, Amina e Manu Dibango. Poi fuochi d'artificio come buon augurio.

BEFANA AFRICANA

Martedì, nella chiesa di Santa Maria la Nova, il tradizionale appuntamento del Concerto dell'Epifania che farà incontrare, nel nome della pace e della tolleranza, musicisti di varie nazioni, come Youssou N'Dour, Angélique Kidjo, Gary Brooker, Z-Star, Stefano Bollani, Mauro Pagani e Meg.

POLITICA NON E' MASTELLA



di Cosimo Rossi

Parrà incredibile, ma anche Clemente Mastella può porre un serio problema «politico». Perché il punto non è se congratularsi di poter fare a meno del Mago di Ceppaloni e della sua corte: vista così, infatti, quella dell'Udeur non sarebbe la sola compagnia di cui privarsi volentieri, e se non conviene fare nomi è solo per carità di patria. Il punto quindi è un altro: riguarda la piene titolarità per tutti di far parte della coalizione alternativa alla casa berlusconiana.

La democrazia della differenza è la condizione preliminare di un'alleanza. Se manca quella, come manca alla Gad, finisce ovviamente per mancare anche un programma condiviso, quello su cui si

fonda il consenso e l'efficacia di una sfida di governo. Del paese come del territorio.

Se quindi in Campania Bassolino partirebbe comunque in vantaggio anche contro Mastella, il risultato di un sostegno berlusconiano all'ex dc sarebbe comunque un rivoltate neocentrismo tingeggiato di nero. Tanto più in vista delle politiche, per quanto la ricostruzione di un centro autonomo si stia già più volte ridicolizzata nel corso dell'ultimo decennio e sia incompatibile con l'asse portante del governo padano. Ma la riforma elettorale a cui pensa Berlusconi può aiutare.

Mastella rimanda alla Gad il problema a modo suo, lontano anni luce da come lo ha posto ad esempio Rifondazione. Tuttavia l'Udeur non si è messa in alternativa alla sinistra radicale, non ha fatto aut aut: pretende visibilità, potere.

Il Campanile non è un monumento spechiato: è un partito meridionalista, sostenitore dell'inter-

vento pubblico quasi fino al parassitismo, dichiaratamente proporzionalista, quindi parlamentarista e anti-presidenziale. Sulla base di questo si dichiara all'opposizione di Berlusconi e della sua vocazione plebiscitaria. Basta per annoverarlo tra gli alleati del 2006? Se basta, l'Udeur vuole dalla Gad anche un attestato di riconoscimento alla propria autonomia centrista e al suo contributo determinante; lamentando invece il progetto di lista unitaria riformista, ritenuto subalterno alla Quercia.

Altrimenti Mastella promette che correrà in proprio alle regionali. Perché sa giocare solo con le regole della prima repubblica, quelle del negoziato sempre e comunque. Non deve quindi stupire che per il Mago di Ceppaloni tutto si traduca sempre in poltrone: è il solo a dirlo ma non a pensarlo. Uscire da questa logica non può significare liberarsi di Mastella per tenersi le sue brutte copie che pascolano in ogni partito: vuol dire porsi il problema della democrazia dentro l'alleanza politica, come Prodi ha fatto con l'approssimata idea delle primarie e i Ds non hanno fatto con la martellante idea dell'esclusiva riformista di governo. Magari anche per rendersi finalmente indipendenti dai ricatti da notabilato politico, proprio come quelli di Mastella.

EDITORIALE

CAPODANNO QUELLI CHE FANNO I BOTTI

di Sandro Chetta

Piazza Mercato è la regina dell'arredo da giardino d'estate e dei fuochi d'artificio d'inverno». Butta la questa massima senza troppa convinzione, Dario, 34 anni, una generazione di «fuochisti» alle spalle da portare avanti. La grande scritta in verde «Fuochi d'Artificio» del suo negozio domina la parte centrale della piazza, che nei mesi caldi si riempie di piscine gonfiabili e negli ultimi giorni dell'anno mette in mostra minerve, magnum e bengala. Dario è titolare di un esercizio autorizzato: licenze e controlicenze, tutto in regola. Solo botti *made in China* certificati. «Di illegale non vendo niente - precisa immediatamente -, in tv fanno vedere il Mercato solo per i sequestri e la gente crede che qua siamo tutti senza permesso».

Ultimamente l'andazzo degli affari dei giochi pirici è al ribasso. Dai primi anni '90 la piazza «regina» ha dunque gradualmente perso i sudditi. «Fino a dieci anni fa, quando ho preso in mano il magazzino di mio padre, - commenta il venditore - in questa zona c'era sempre una folla enorme. Un viavai continuo». Secondo addetti ai lavori e abitanti del popolare rione le cause dell'impoverimento dei traffici sono imputabili - in primis - alla scelta di moltissimi commercianti, prima stanziali in piazza, di trasferirsi al Cis di Nola. Dario oppone un'altra diagnosi. «Al Cis devi avere la forza economica per starci, altrimenti ti bruci presto. In realtà, è la mancanza di una politica di sviluppo che sta uccidendo Piazza Mercato. Le istituzioni non intervengono e la zona, tranne per qualche grossista ancora leader, non è più un polo di grande attrazione». Un disagio evidente, che trova il suo emblema nel corso Giacomo Savarese, parallelo alla piazza. Nel '95 grondava di negozi, almeno 190; oggi il numero si è drasticamente ridotto a poche decine. Al collasso segue l'aumento della delinquenza e la fertile pesca della criminalità organizzata. «Il lavoro che viene a mancare non viene affatto rimpiazzato - continua Dario - Molti dei ragazzi che davano una mano nei tanti negozi, adesso vanno a rubare. Perché, se io dovessi chiudere che altro potrei fare? Ho due figli da mantenere, non avrei altra possibilità».

Nel semideserto attuale della storica piazza permangono, ancorché in numero inferiore al passato, i tuguri in legno e laminato degli abusivi. Polizia, carabinieri e finanzieri fanno ronda praticamente sempre. «Ogni due, tre giorni vengono qua, sequestrano tutto quello che c'è e se ne vanno» spiega Gino, nato in zona trentacinque anni fa, abusivo «doc» da sedici anni. La baracca resta in piedi però, pronta per rifornirsi di materiale, in attesa di clienti e di un altro sequestro. I miniscalfali sono pieni di materiale lecito: girandole, fischi con e senza botto, lunghissimi biancali. Alle bancarelle però ci si va soprattutto per comprare roba proibita. I ragazzini, dai sedici anni in giù, in ciclica procezione, vogliono solo quella. «Capo, tenete è *ren-tini*». I «dentini», un ordigno da otto esplosioni piccole e una più grande, con un contenuto di polvere pirica altissimo. Botti illegali uguali bombe? Gino espone il suo

decoder



FUOCHI DI SOLIDARIETA'

Nella notte di Capodanno lo spettacolo di fuochi pirotecnici sul lungomare di Napoli non si farà in solidarietà alle popolazioni colpite dal maremoto. Lo ha deciso la giunta comunale che, nell'ultima seduta, ha stanziato 100 mila euro per le popolazioni colpite, alle quali devolgerà anche quanto sarà risparmiato nei festeggiamenti di Capodanno.

Sarà anche proposto, su iniziativa delle organizzazioni sindacali, ai dipendenti di devolvere il corrispettivo di un'ora di lavoro. Inoltre, in piazza del Plebiscito, dove si terrà il tradizionale concerto di fine anno, saranno installate delle campane di piexglas per ricevere offerte e aiuti dagli oltre centomila cittadini che si prevede affluiranno in piazza. «Abbiamo deciso il ridimensionamento delle iniziative - ha detto il sindaco Iervolino - non ci sono le condizioni e non



abbiamo l'animo di festeggiare come gli altri anni, con 100 mila morti, 600 italiani dispersi e l'angoscia delle comunità di quei paesi colpiti che vivono a Napoli».



codice. «Ai bambini non si posso dare in mano botti così grossi. Non li sanno sparare, sulla coscienza non li voglio tenere. Gli adulti invece sono consapevoli del rischio...». In provincia di Napoli sono almeno 50 le fucine di petardi fuorilegge. Al riguardo, il venditore abusivo fa sua una teoria che si potrebbe dire antiproibizionista: «Forse se non fossero proibiti non attirebbero più, un po' come il discorso sulle droghe». E' un factotum Gino. In attesa di installare la sua capanna in piazza, è capace durante l'anno di accollarsi i mestieri più disparati. Muratore, scaricatore, persino cameraman per qualche tv locale. «Ho partecipato anche ai videoclip per Leo Ferrucci e Mauro Nardi (cantanti napoletani, ndr) e mi hanno chiamato per riprendere la festa organizzata da...come si chiama...D'Antoni, quando ha vinto le elezioni grazie anche ai voti del Mercato». Al nord per un lavoro «vero» c'è andato. Ha resistito un solo mese. «Mi ha preso la depressione, sto ancora in cura» dice mostrando una boccetta di Valium.

Il suo esercizio, diciamo così, apre alle 10 e sta aperto anche tredici ore di fila. I prezzi della merce variano da 1 a 12 euro. L'ennesimo ragazzo chiede: «Ce le avete le capsule?», ossia i colpi per le pistole lancia-razzi. E Gino: «Le capsule? *è venne 'a farmacio*». Ironia e dinamite. «Fatemi capire, a me questi colpi non li fanno vendere e poi c'è l'armeria a due passi che vende le pistole a salve, che si possono modificare e diventano pistole vere. Regolarmente». Passata la Befana, bisogna cambiare business. «Passerò alla vendita di una cosa altrettanto pericolosa: i cd» conclude Gino.

Gli ambulanti di piazza Mercato si ribellano: «La campagna contro i fuochi d'artificio ci fa perdere clienti e lavoro». E assicurano di avere tutti i permessi sul materiale regolarmente importato dalla Cina

1998/2004 A SARNO TORNA LA PAURA... E I SENZATETTO

di Dario Stefano Dell'Aquila

Natale di paura a Sarno, Bracigliano, Quindici, i comuni colpiti dalla colata di fango e detriti che costò, nel 1998, la vita a 169 persone. Il 26 dicembre infatti il livello dei pluviometri ha fatto registrare quota 110 millimetri, ben oltre i 55 previsti per il primo livello di allarme e i 75 della piena emergenza. Migliaia di persone sono state sgomberate a Bracigliano, mentre per altre 4.500 sono state a lungo pronte per lasciare le loro abitazioni.

La macchina organizzativa della protezione civile si è immediatamente attivata e quindi i rischi sono stati immediatamente contenuti, ma quella di Sarno e degli altri comuni è un'emergenza che, nonostante sei anni di opere, non sembra destinata a terminare. Antonio Milone, presidente del Comitato Rinascere, associazione di familiari delle vittime della tragedia del 1998, non ha usato mezzi termini: «E' una situazione inaccettabile, ha detto, una situazione indegna per un paese civile. Non è stato fatto nulla per ridurre il rischio frane».

Di tono diverso le dichiarazioni del

sub-commissario all'emergenza Pasquale Versace che fornisce invece un quadro rassicurante. Versace, in riferimento alla colata di fango che ha interessato in questi giorni Bracigliano ha parlato di fenomeno circoscritto e ha difeso l'efficienza e l'efficacia del modello di intervento, che prevede un sistema di canali di cemento e vasche che dovrebbe imbrigliare e raccogliere un'eventuale colata di fango. Il commissario regionale ha invece limitato le difficoltà solo al fatto che la zona di Bracigliano è ancora la più scoperta.

«Venti vasche e trenta chilometri di canali, per un sistema di protezione attivo al 100 per cento su Quindici, al 70 su Sarno, e in dirittura d'arrivo anche a Sian», ha detto Versace che su Bracigliano ha aggiunto «qui la situazione è effettivamente diversa, perché si tratta di un territorio meno studiato e quindi meno conosciuto: dove le maggiori difficoltà per la progettazione hanno provocato alcuni ritardi sui lavori».

Di tutt'altro avviso Antonio Milone che accusa definendo pessima la gestione della struttura commissariale: «Dal '98 non è stato fatto quasi nulla per ridurre il rischio. Ci si è limitati solo a ripristinare i canali che esistevano prima del '98 e che servono a raccogliere l'eccesso di acque. Per ciò che riguarda il versante montano e, quindi, il rischio frana non è stato fatto nulla. Le istituzioni una volta per tutte devono fare il loro dovere. Siamo - ha concluso Milone - anche noi cittadini di un paese civile e non è giusto che ogni giorno della nostra vita lo viviamo con la paura di morire».

In effetti, alla prova dei fatti, la costosa ramificazione di canali di cemento, almeno sino ad oggi, non sembra in grado di garantire, da sola, le popolazioni interessate, la cui sicurezza dipende comunque dalla continua sorveglianza dei livelli di guardia e dall'efficienza della protezione civile. La verità rimane in attesa della prossima pioggia.

Luca Persico, più noto come 'O zulu, cantante dei 99 Posse e agit prop di Officina, dice la sua sul momento attuale della musica in Italia. Ma pure sulla Napoli della Jervolino, sulla militarizzazione di Scampia e dintorni

di Ilaria Urbani

E' difficile trovare in giro un emigrante che mantenga contatti così stretti con la città d'origine. Nel caso di Luca Persico, in arte Zulu, leader indiscusso dei 99Posse, c'era da aspettarlo. 'O Zulu non hai mai tagliato i ponti con Napoli, pur vivendo da qualche anno a Milano e tornando raramente in città. La riflessione sulla realtà politico-sociale napoletana è rimasta profonda e, qualche ora prima del concerto per la festa meridionale de *il manifesto*, ci ha raccontato quello che pensa ora di Napoli, della musica e della politica. Un colloquio intimo dove si ritrova in pieno tutto il Zulu pensiero dopo il progetto Al Mukawama, che a marzo partirà con un nuovo tour.

Il progetto Al Mukawama vuole rappresentare un modo diverso di concepire la musica. Cosa significa per te la musica oggi?

La musica in questo periodo non sfugge al resto del mercato, oramai si parla di produzione di logo. Boy band o girl band, ma anche i cantanti solisti, finiscono per essere simboli di un mercato fatto di merchandising, dischi ma soprattutto di questo logo che continua a rinnovarsi e a crescere, e questo non ha nulla a che fare con la musica. Tutte queste cose collaterali, dal disco fino alla maglietta, non erano altro che elementi per divulgare la musica, per far conoscere la musica a più persone. La musica prima era diversa, cent'anni fa, c'erano i musicisti che suonavano e chi voleva la musica doveva andare da loro a farsela suonare. Tutto quello che poi è nato intorno alla musica, è nato per divulgarla meglio, per farla arrivare in più case. Oggi invece se non

decoder



TRADIZIONE E DIRITTO

La circoscrizione Campania - Basilicata di Amnesty International ha scelto la strada della tradizione per finanziare "Mai Più violenza sulle donne", la campagna mondiale contro ogni violenza nei confronti delle donne. L'associazione, fino al 16 gennaio, offre un ticket di 15 euro, con il quale si può mangiare una



pizza e bere una bibita da «Sorbillo» in via dei Tribunali, gustare un caffè ed una sfogliatella alla pasticceria «Giovanni Scaturchio» di piazza San Domenico Maggiore. Con lo stesso ticket è inoltre possibile visitare il laboratorio «Limon» di piazza San Gaetano, degustarne il limoncello e portarsi a casa un souvenir di ceramica dell'antico laboratorio di Ferrigno», in via S. Gregorio Armeno. Info: 081 5496956.



A destra una foto di Luca Zulu durante uno dei suoi concerti



AL MUKAWAMA «VOLANTINO PARLANTE»

hai un disco, e per averlo devi avere un singolo nelle radio o nel circuito televisivo, non fai un tour. Dovrebbe essere il contrario. Noi stiamo ragionando intorno a quest'idea, Al Mukawama, infatti, uscirà non con un disco ma con un live, in cui saranno inserite tre ore di musica e non si distinguerà il pezzo nuovo dal pezzo vecchio, tutto sarà mischiato in una nuova forma che sia attuale rispetto al discorso del tutto dal vivo. Ci sarà sia quello che ho scritto negli ultimi tempi e sia ciò che ho cantato davanti a migliaia di persone, pezzi e strofe di brani diversi, per cui alla fine si otterrà un altro brano che conterrà qualcosa di più attuale.

I prezzi dei cd e dei concerti sono sempre più alti. Tutto questo ha ancora un senso nell'era del free downloading?

Descrivo la mia posizione spiegando quello che farò nei prossimi mesi. Il nostro progetto nasce da un mese di prove che saranno registrate. Un'ora di prove saranno messe in free-streaming su internet una decina di giorni prima dell'inizio del tour. Tutti quelli che verranno a vedere il concerto già sapranno cosa si stanno andando a vedere. Dopo ogni

concerto poi faremo gli istant cd, così come hanno fatto Elio e le Storie Tese, per dare l'opportunità a tutti quelli che sono rimasti legati ad una particolare serata di poter aver subito la registrazione del concerto a cui hanno preso parte. Tutto questo perché credo che quello che fa un musicista, lo fa per diffonderlo e non per trarne dei profitti. Chi fa musica, perché crede nell'idea di essere un volantino letto da molte persone, dovrebbe gioire delle possibilità che ti offre la tecnologia. E io ne gioisco.

Cosa hai pensato quando hai visto Scampia e Secondigliano in preda alla guerra di camorra e militarizzate dalle forze dell'ordine?

Non mi sono stupito delle risposte dello stato, se consideriamo che a livello internazionale si risponde alla dittatura in medioriente con le guerre, mi meraviglio che ancora non hanno pensato di rispondere alla camorra, alla mafia e all'Indrangheta con i bombardamenti. Quindi possiamo ritenerci ancora privilegiati... Su questo abbiamo scritto una sorta di poesia, con cui abbiamo aperto il nostro concerto al Palapartenope alla festa meridionale de *il manifesto*. Si chia-

ma *Giuan' Palestina*, è una specie di poesia che mette in parallelo la situazione di Secondigliano, quella attuale ma anche quella storica, con la situazione della Palestina. Una storia triste che abbiamo scritto e che vogliamo raccontare ancora per molto.

Napoli e tutto il sud sono i luoghi più colpiti dalla precarizzazione della vita e del lavoro. Era prevedibile non credi?

Su tutti i fronti ci sono segnali sempre più chiari del collasso di questo modello di sviluppo. Forse non sarebbe male se tra una quindicina d'anni ci ritrovassimo in una sorta di guerra civile, guelfi contro ghibellini, bianchi, neri, rossi in mezzo, tutti armati perché forse da questo potrebbe nascere un altro mondo possibile. Ora non si sta facendo altro che fornire manutenzione ad un sistema ormai in bilico. Nascono ancora partiti che in questa manutenzione ci credono.

La Campania, con l'uscita di Mastella dalla Gad, potrebbe tornare in mano alla destra. Bassolino potrebbe non farcela...

La Jervolino io non l'ho mai digerita, figuratevi Mastella. Ci sono presidenti della regione ben peggiori di Bassolino, è grazie a lui infatti che sono andato la prima volta in Palestina, ma è innegabile che anche lui abbia badato alla vetrina di Napoli, privilegiando il concetto berlusconiano dell'impresa per creare lavoro, cosa che non si verifica quasi mai. Che il centrosinistra campano, compreso Bassolino, presentino solo una versione dal volto più umano del libero mercato, schiettamente economicistico della destra, è un dato di fatto. Lo dimostrano le politiche che attuano.

kaleidoscope|01

14 Gennaio 2005 Teatro Mediterraneo, Mostra d'Oltremare, Napoli

Nicola Conte Jazz Combo

MINETTI TOBBI LUSSO PASTORILLO
BONANNI PIZZANOZZI IZZOZZI

Info: 081 5496956

kaleidoscope|01

14 gennaio appuntamento

21 Gennaio 2005 Teatro Mediterraneo, Mostra d'Oltremare, Napoli

Songs with other strangers

Info: 081 5496956

6 Febbraio 2005 Teatro Galleria Torlonia, Centro storico, Napoli

karate

Info: 081 5496956

6 Febbraio 2005 Teatro Galleria Torlonia, Centro storico, Napoli

karate

Info: 081 5496956

SCAMPIA TENTATIVI DI SORPASSO

di Francesco Basile

A Scampia i problemi non vanno in vacanza. E per un piccolo angolo di quartiere di sta per verificare una bufera istituzionale. Al centro delle polemiche ancora una volta le graduatorie per l'assegnazione delle case. La zona in questione è lo stabile in costruzione tra viale della Resistenza e Via Gobetti. Gli appartamenti dovrebbero essere 147, ma solo 71 saranno pronti a giugno. Gli alloggi dovrebbero essere assegnati a 71 famiglie delle 560 in graduatoria da più di 8 anni. La Vela A però sta per essere abbattuta e le 71 famiglie, in pole position per l'assegnazione, potrebbero essere scalvate dalle 48 che stanno per lasciare la Vela A. La decisione è passata un po' in sordina. Il 9 dicembre, infatti, in una riunione non ufficiale all'assessorato al patrimonio del Comune di Napoli, alcuni esponenti delle istituzioni avrebbero stabilito questa «prevaricazione» che, giustamente, alle famiglie in graduatoria da anni non va proprio giù. Alla riunione c'erano Ferdinando Balzamo, assessore al patrimonio del Comune di Napoli, Paride Caputi, assessore alle periferie, il diessino Raffaele Variiale, presidente della circoscrizione Scampia, Corrado Di Maso, dirigente dell'ufficio case, l'ingegnere Marotta, dirigente dell'ufficio patrimonio e un funzionario della questura di Napoli.

Spostare le 48 famiglie dalla vela A ai nuovi alloggi, significherebbe bypassare la graduatoria che prevedeva invece l'alloggio per solo 8 dei 48 nuclei del mostro A. Le proteste dei «sorpasati» non tarderanno a farsi sentire. Tra questi, infatti, c'è anche chi il nuovo alloggio lo vorrebbe per andarci almeno a morire più che a viverci. Maria Di Guida, 77 anni, residente all'8° piano della Vela Rossa (D), incalza: «Sono una delle assegnatarie e non mi farò sorpassare da nessuno. O mi danno questo benedetto alloggio che aspetto da anni, oppure mi suicido, tanto non ho niente da perdere. La mia nuova casa la voglio per morirci più che per viverci, è un mio diritto non morire in questo posto scordato dal padretemo».

Quest'intervento non sarebbe comunque il primo. Già nel '98 una sanatoria regionale regolarizzò tutte le nuove occupazioni nelle Vele, rendendo di fatto paritari nuovi e vecchi occupanti. Privilegiando il diritto di tutti ad avere una casa, le regole penalizzarono di fatto i vecchi occupanti. La graduatoria venne azzerata e introdotta anche la «regola della patologia»: i portatori certificati di gravi patologie ebbero diritto ad una corsia preferenziale rispetto agli altri assegnatari. Anche oggi i criteri dovrebbero essere quelli del '98, e molti, tra cui anche Maria Di Guida, verrebbero sorpassati una seconda volta da chi attende da molto meno tempo. Ancora oggi quindi le istituzioni riescono a scatenare più una guerra fra poveri che ad approntare soluzioni reali per la questione dei nuovi alloggi.

La vicenda della Vela A in questo senso è significativa. E' evidente la mancanza di trasparenza e orizzontalità su scelte chiave per la vita del quartiere. Della riunione in oggetto non era stato avvisato nessun ca-

pogruppo circoscrizionale, né il presidente della commissione all'edilizia pubblica e privata, Achille Aisler. Un tentativo di far partire la decisione dai «luoghi alti» della politica ed evitare un dibattito sul tema? Non lo sappiamo. Raffaele Variiale, presidente della circoscrizione Scampia, preferisce minimizzare ma poi conferma: «Stiamo ridiscutendo complessivamente della situazione. Il nostro desiderio è quello di cercare di svuotare le vele, ma cercheremo di farlo democraticamente con il consenso dei cittadini. E' interesse di tutti liberare il quartiere da questi generatori di malessere e degrado e quindi portare Scampia nel contesto metropolitano». Intanto il versante istituzionale «snobbato» dagli assessorati in questione, annuncia battaglia, e il consigliere circoscrizionale dei Ds, Antonio Musella, ex-delegato all'edilizia sostitutiva alle Vele, annuncia: «E' stato inutile revocare la mia delega all'edilizia, perché io, da ex-abitante delle Vele, ritengo questa una battaglia di civiltà, e la porterò avanti questa battaglia fino alla fine della consultazione. Non mi preoccupano i nemici all'interno del mio stesso partito». E Musella non è il solo, anche Achille Aisler, presidente della commissione all'edilizia pubblica e privata, annuncia che nella prima riunione dell'anno della commissione all'ordine del giorno ci sarà l'aggiornamento delle graduatorie per impedire manovre di aggiramento. Un documento infine svelerà altri particolari che faranno uscire definitivamente allo scoperto i tentativi di «sorpasso».

Polemiche per l'assegnazione degli alloggi. Dopo il caso del 1998, una riunione ufficiosa violerebbe ancora una volta le graduatorie. Gli assegnatari delle case annunciano battaglia

cantina della tofa
cucina tipica napoletana
APERTO A PRANZO E A CENA
vico tofa 71 quartieri spagnoli napoli telefono 081 40 68 40

alfabeti



'NTOSTAPANZA

A noi, in famiglia, ci piacciono le feste di Natale perché ci possiamo abbuffare, però non come le Domeniche normali. E' quasi un obbligo in questi giorni farsi una panza di vongole e lupini, di baccalà e capitone. Pure zio Mantello che terrà trecento anni e il diabete a semila, se non si mena in corpo un bel pezzo di capitone dopo gli spaghetti, le cozze, la spigola e il baccalà, gli pare che non ha mangiato proprio. Però dobbiamo dire che cos'è un cenone senza le nocelle, castagne e semmentelle? Come si fa a passare Natale e Capodanno senza 'ntostapanza? E sì, le chiamiamo così perché dopo che ti sei abbuffato, quella robba sullo stomaco ti appila per una decina di giorni. Una disgrazia che ti sopporti ogni anno senza poterne fare a meno. Una droga. Quello è capitato così pure nella politica. Hanno preparato un bel tavolo, hanno fatto abbuffare proprio a tutti. Treni, corrente, gas, autostrade, tutto gli hanno fatto mangiare, a una banda di pitbull che non hanno lasciato manco le briciole. Poi alla fine, a panza piena, fra un rutto e un sospiro pieno di sonno, si sono fottuti pure l'acqua. Magnata da qualcuno che poi se la venderà. Un di più, una nocella finale dopo il grande banchetto delle privatizzazioni. E noi stiamo a guardare. Sperando sempre che quest'ultima portata si comporti veramente come le nocelle. Che non sia facile digerirla come fosse niente, che gli rimanga assai sopra allo stomaco. E' un augurio, di vero cuore. (Nicola Angrisano)



CASERTA MILITARI AL POSTO DEL CENTRO SOCIALE

di Antonio Bove
CASERTA

U na caserma al posto di un laboratorio sociale, a Caserta comincia con questi auspici il 2005 della «città - fortino», che ospita edifici militari praticamente dappertutto.

«E' che a Caserta le cose finiscono». Ironico e impietoso, nel suo «La città distratta», Giovanni Pascale costruisce un viaggio attraverso la città dove non importa che «siano cose di poco conto o importanti, feste o associazioni, teatri o cinema, locali alternativi o di lusso, terminano».

In quest'atmosfera vischiosa il 31 Ottobre 2003 era nato il laboratorio sociale «Millepiani», occupato da giovani studenti e precari che hanno animato, da allora, i locali della farmacia dell'ex ospedale S. Anna, abbandonati da anni.

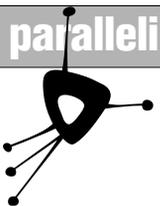
Da quel piccolo «Ottobre rosso» casertano, è nata un'esperienza che ha animato la vita politica della città fino a pochi giorni fa. In poco più di un anno, infatti, l'edificio abbandonato a due passi dalla stazione ferroviaria era diventato «una struttura al servizio della città», ricordano gli occupanti. Intendendo come «servizio» alla città non solo la costruzione di percorsi politici ma anche di costruzione di un immaginario differente. Un'esperienza «politica, culturale, artistica e psichica», come recita l'appello di Global Project. Se è vero, infatti, che gli immaginari sedimentano anche grazie all'interazione con i luoghi circostanti, è semplice capire come, in una città che ospita per lo più caserme e uffici, la possibilità di spazi aperti come il Millepiani siano qualcosa di necessario. Non la pensa così il Prefetto di Caserta e nemmeno la Regione.

A Marzo 2004 la prima minaccia, con la denuncia degli occupanti della struttura, di proprietà della Regione e gestita dall'ASL di Caserta, seguita dalla delibera regionale, firmata dall'assessora Tufano, con la quale si assegna l'edificio alla Guardia di Finanza, per una cifra pari a circa 2.700.000 euro. Parte da allora una campagna di sostegno e difesa del laboratorio, portata avanti dagli occupanti che non vo-

gliono cedere all'ennesimo episodio del processo di militarizzazione completa di una città nella quale, tra l'altro, resiste la grande anomalia della «Reggia» costretta ad «ospitare» l'aeronautica militare. Ad Ottobre si attiva la Prefettura di Caserta che preme per risolvere la questione, cercando di accelerare la liberazione dell'edificio. Il Prefetto lancia anche un «termine obbligatorio» della questione, il 31 Dicembre 2004.

«Abbiamo cercato sempre il dialogo, proponendo tavoli di trattativa ma il Prefetto non ha voluto sentire ragioni», spiegano dal collettivo del Millepiani. «Di fronte al silenzio della Prefettura, continua, abbiamo voluto dare una svolta, provando a rilanciare la questione delle autogestioni» e infatti nel clima natalizio di Caserta viene occupato l'ex edificio di Igiene e Profilassi di Piazza Matteotti. «Un'occupazione simbolica in un edificio cartolarizzato e venduto a Miniero, presidente della Juve Caserta» precisa il collettivo. Il patron della squadra locale di basket, in verità, gradisce molto poco il simbolo, e intima di abbandonare la struttura che ospiterà, pare, uffici della Pepsi Cola, sponsor della squadra. A questo punto, il 28 Dicembre, si prova a portare in piazza la questione, con un sit in al comune che va avanti fino alla decisione di lasciare la struttura di proprietà di Miniero e tornare al Millepiani rimandando la questione, secondo accordi proposti dalla Questura stessa, al 6 Gennaio. Al momento del ritorno, la scoperta. Qualcuno, entrando dal retro dell'edificio, ha provveduto a costruire un muro che impedisce l'accesso ai locali interni.

«Un atto vigliacco al quale noi non sottostiamo - dicono gli occupanti - siamo in assemblea permanente, decideremo a breve il da farsi». Si prepara, intanto, una campagna a difesa del «percorso politico, culturale, artistico e psichico» del laboratorio Millepiani, provando così ad avviare una vertenza sul problema degli spazi sociali «affinché le istituzioni mettano a disposizione i beni abbandonati e lasciati al degrado per essere riabilitati ad uso sociale».



IL TIMES: E ORA IL VESUVIO

MIGRANTI DOLORE CLANDESTINO

Ritardi per i visti. Il ritorno dei cingalesi che vivono a Napoli sarà consentito solo ai «regolari» con la ricevuta della pratica. I sans papiers non possono partire. Gli immigrati piangono a distanza i familiari

le si attiva la macchina della solidarietà. La comunità dello Sri Lanka, fino a capodanno completerà un primo ciclo di raccolta e dopo metterà le tende in piazza Dante "perché la gente non dimentichi troppo in fretta". Martedì c'è stato l'incontro col governatore Bassolino: la regione promette uno stanziamento di fondi e il coinvolgimento delle industrie farmaceutiche campane nel reperimento dei medicinali. Ma il tutto dovrà essere coordinato tramite la conferenza delle regioni, il cui attuale capofila è il Piemonte. Ieri invece durante un incontro alla provincia di Napoli, si è costituito un Coordinamento con le ambasciate dei paesi coinvolti, la protezione civile, le comunità di immigrati e diverse associazioni. I rappresentanti consolari hanno indicato le priorità: soldi, acqua distillata e medicinali. Inutili vestiti e altri beni per i quali il costo del trasporto sarebbe eccessivo. Un incontro non privo di polemiche però: molte associazioni hanno rinfacciato un certo immobilismo alle istituzioni, che al momento sembrerebbero più impegnate nel coordinamento che nello stanziamento di risorse. In particolare le comunità di immigrati chiedono la messa a disposizione di voli per il rimpatrio gratuito come già è avvenuto a Milano.

Dall'Italia non esistono attualmente voli diretti per lo Sri Lanka e basta un breve gi-

ro sulla rete per rendersi conto che con le compagnie normalmente utilizzate (come la "Emirates") i posti a disposizione nelle prossime ore sono pochissimi, mentre nel medio periodo i prezzi sono cresciuti anche di 200-300 euro. La Cgil ha annunciato intanto che i suoi iscritti devolveranno un'ora di stipendio per le popolazioni colpite. Fondi gestiti probabilmente tramite InterSos, l'associazione vicina ai sindacati confederali. Anche altre associazioni hanno avviato la raccolta fondi, ma non ancora l'invio dei volontari. Emilia di Mani Tese, associazione attiva con diversi progetti di cooperazione nell'area di Madras (India), ci spiega che «tutti al momento preferiscono limitarsi all'uso di personale specializzato o a supportare i propri partners locali. Solo quando sarà attivo un ponte logistico affidabile, si penserà alle partenze dei volontari». Ma la rete di solidarietà globale cresciuta all'ombra di internet e del movimento nonglobal si attiva in forme molecolari e diffuse. Come Rosaria, giovane infermiera già attiva presso all'ambulatorio medico popolare dello Ska e dell'ospedale Ascalesi; dopo una raccolta di antibiotici parte oggi per Colombo (Sri Lanka) dove l'attende una jeep col suo attuale compagno: un medico australiano impegnato con un'emergency team in un ospedale delle aree costiere.

di Alfonso De Vito

«Ufficialmente la prefettura considera risolto il problema del ritorno a casa per gli immigrati dei paesi sconvolti dal maremoto, ma non è così». Nelle parole di Chandrasiri, mediatore culturale cingalese - comunità che solo a Napoli conta 8000 presenze - c'è tutta l'amarezza per una situazione del sud-est asiatico che resta drammatica. Di fronte agli insostenibili ritardi per i rinnovi dei permessi di soggiorno è stata infatti accordata la possibilità di uscire ed entrare dall'Italia entro il 20 febbraio anche con la semplice ricevuta della pratica. Ma questa misura ovviamente non contempla tutti quelli ai quali la ricevuta è stata ritirata per intoppi nella documentazione e, soprattutto, le presenze irregolari: il loro stesso dolore, in queste ore, deve restare clandestino. Sono almeno 400 i cingalesi in questa situazione secondo la stima di Marco Antonio, uno dei rappresentanti della comunità, ed alcuni sono fra le centinaia che ancora non hanno notizie e "girano come i pazzi" da un call center all'altro. Nei pressi di piazza Garibaldi incontro anche Ali, membro di un gruppo di circa 30 indiani, tutti clandestini, provenienti da zone colpite nei pressi di Madras. Per loro, come per molti della comunità sick di Sant'Antimo, un evidente dilemma: ritornare ad aiutare i propri cari può confinarli a vita in paesi distrutti. Secondo Zeni, della rete "Immigrati in movimento", il problema è riconoscere la protezione umanitaria per quanti arrivano da questi paesi e l'immediato ricongiungimento familiare coi parenti. Soluzioni che non sembrano ancora all'ordine del giorno, mentre su scala loca-

Nel rilevare come nessuna catastrofe naturale sia mai solo «naturale» ed il peso che in questi disastri hanno scelte politiche sbagliate o peggio criminali, il noto settimanale britannico Times attacca pesantemente le esperienze amministrative in Campania degli ultimi decenni. L'esempio riportato è ovviamente quello del Vesuvio e dell'incredibile crescita urbanistica, per lo più abusiva, che si è realizzata sulle sue pendici. Una situazione che minaccia gravi conseguenze se non si prenderanno provvedimenti drastici prima del risveglio del vulcano. Circa 570.000 persone vivono oggi nella striscia tra il Vesuvio e il golfo di Napoli, una densità abitativa paragonabile solo a città come Calcutta. «Quando il vulcano si risveglierà potrebbe essere un cataclisma e i piani di decongestionamento dell'area sono ancora inadeguati» secondo Pietro Craveri, docente dell'Università di Napoli

SOS TSUNAMI

Almeno 600 i dispersi italiani nell'area del disastro, ma il totale di cittadini italiani presenti al momento del maremoto è stimato in circa 8000 persone. Al momento non ci sono notizie più precise sul numero di campani tra i dispersi. I numeri utili della Farnesina per cercare informazioni sono 06/36225 - 06/36915551 - 06/36915552

Aiuti: La Protezione civile, Medici Senza Frontiere, ActionAid, Save The Children, Mani Tese, InterSos, Movimondo, La Caritas, Le Chiese Evangeliche sono tra le organizzazioni che hanno già predisposto un intervento sul territorio. In particolare Medici Senza Frontiere ha inviato gruppi di personale specializzato ad Aceh (isola di Sumatra), a Batticaloa (Sri Lanka), nel Tamil Nadu (India), a Phuket (Thailandia), ma anche un primo gruppo di esplorazione in Malesia e Birmania. Per informazioni sugli aiuti links utili sono: www.msf.it, www.protezionecivile.it, www.ict-intl.org, www.azioneneaiuto.it

Contributi per lo Sri Lanka: La comunità cingalese di Napoli ha organizzato raccolte fondi. Il principale riferimento è quello dell'ambasciata dello Sri Lanka che ha aperto un conto corrente n° 090184630259 presso l'agenzia 16 di Banca Intesa - 4828 Roma - codice ABI 03069, codice CAB 05077. Anche il JVP (Partito della sinistra nello Sri Lanka) ha aperto un suo fondo su cui si può versare da qualunque istituto di credito italiano utilizzando questi dati: Relief Services Fund - JVP n° 0174165 0108156 - presso la People's Bank sede di Nugegoda (Colombo - Sri Lanka). Una tenda della solidarietà sarà predisposta in piazza Dante dopo il primo gennaio

una produzione
mercadante
teatro stabile di napoli diretto da ninni cutaia



dal 21 dicembre 2004 al 16 gennaio 2005
al Teatro Mercadante di Napoli

L'opera segreta trittico

testi di Enzo Moscato
ideazione e regia Mario Martone

Caravaggio, l'ultimo tempo
film*
testi di Anna Maria Ortese
rielaborati da Enzo Moscato
ne L'opera segreta

La città involontaria
da L'opera segreta di Enzo Moscato
ispirato a La città involontaria di Anna Maria Ortese

'A ginestra 'e pontone
da Partitura di Enzo Moscato

con
Claudia Abbate, Annalisa Arbolino, Peppe Bosone, Fulvia Carotenuto, Gino Curcione, Enza Di Blasio, Francesco Di Leva, Giovanna Giuliani, Gianfelice Imparato, Enzo Moscato, Angela Pagano, Anna Redi, Emanuele Valenti, Luciana Zazzera.
Nel film Alessandro Abate, voce Danio Manfredini.

"Uno spettacolo da vedere e rivedere, per capirlo e ammirarlo"
Gianfranco Capitta - **il manifesto**

"L'opera segreta deve il suo fascino profondo alla tensione tra due temperamenti artistici diversissimi, che riescono a non rompere il filo di una grande opera comune."
Luca Doninelli - **Avvenire**

"Desta il brivido della commozione, solenne e disperata come una preghiera senza Dio."
Enrico Fiore - **Il mattino**

"Un finale di terrificata potenza."
Franco Quadri - **la Repubblica**

*una produzione PAV promossa e patrocinata da
Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Napoletano, Regione Campania e Banca Intesa

biglietteria | tel. + 39 081 5513396
e mail: info@teatrostabilenapoli.it
www.teatrostabilenapoli.it



FOTOGRAFIE MIRADAS, LA VITA DI CUBA E POMIGLIANO

Il comune di Pomigliano d'Arco propone, nell'ambito della IV edizione di Città Globale, la mostra fotografica *Miradas. Identità, ricordi e memorie di San Salvador de Bayamo e Pomigliano d'Arco* a cura di Luciano Ferrara, Lucia Patalano, Rosanna Petrillo, realizzata nell'ambito del gemellaggio con la Provincia di Granma (Cuba). La mostra fotografica, sulla scia dello scorso anno, si innesca nel «vissuto cittadino», per le strade, sui palazzi, negli edifici storici di Pomigliano, con l'obiettivo di fare della cultura un *modus vivendi* ed uno strumento di crescita del territorio a partire dalla contaminazione con altre realtà.

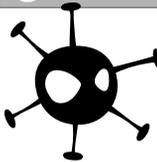
In particolare, è stato avviato un percorso di interscambio con la Provincia di Granma nel campo della musica, del cinema e delle arti visive, percorso che ha rafforzato il rapporto tra due territori non ricchi, né con particolari bellezze artistiche, cercando però di cogliere similitudini legate ai valori umani, alle identità culturali per promuovere sviluppo ed attività di cooperazione.

Miradas è la sintesi di questo percorso che si esprime attraverso tre momenti differenti: il viaggio di Luciano Ferrara a Bayamo, la ricerca di Lucia Patalano a Pomigliano, lo sguardo dei fotografi cubani selezionati da Rosanna Petrillo.

Nelle immagini dei fotografi cubani vari sono i temi: la mescolanza delle razze e quindi delle religioni, il mare rappresentato attraverso il «Malecon», il lungomare dell'Avana che per i cubani è un luogo di piacere e di svago, la terra invece simbolo di lavoro e sudore. In parallelo si sviluppa il lavoro di Luciano Ferrara, che indaga attraverso le sue immagini l'identità culturale della società cubana: il concerto improvvisato dei musicisti, le operaie della fabbrica di caffè, la religione afro-cubana della «santeria», abitazioni iperaffollate e trasporti collettivi, sono scene di vita quotidiana vissute dai cubani.

Lucia Patalano racconta invece Pomigliano d'Arco, tra tradizione e voglia di modernità. I personaggi delle sue foto sono cittadini attivi e protagonisti: scuole di danza e di judo ma anche temi popolari di un passato ancora vivo. Per informazioni: 0815217309.

gallerie



MONDO FANTASTICO

Alla Galleria Fonti fino al 25 febbraio è possibile visitare la mostra *Mondo fantastico* di Lorenzo Scotto di Luzio. Nel 2002 l'artista partenopeo aveva esposto alla collettiva *Napoli anno zero. Qui e ora* il suo lavoro dedicato al grande cantautore italiano Luigi Tenco. Un'opera articolata su diversi piani, che utilizzava linguaggi differenti: fotografia, musica, voce, incisione discografica, in un'operazione artistica corale che celebrava il mito di Tenco a 36 anni dalla scomparsa. Avvalendosi della collabora-



zione del gruppo Le Loup Garou e della produzione dell'etichetta partenopea Neapolitan Surfers, Lorenzo Scotto aveva scelto, cantato e riarrangiato 10 tra le più belle canzoni di Tenco, registrando il tutto su un fedele Long Playing in vinile. Nella personale alla Galleria Fonti presenta invece un *cartoon*, un'opera con cui gioca con il paradosso e la storia, la memoria popolare e le ideologie, filtrandole attraverso la consueta dose di ironia.

Le immagini di *Mondo fantastico*, nascono dalla forza poetica de *I quattro quartetti* ("36-42") di Thomas Eliot. Proprio come nel testo dell'opera concepita dal poeta americano, le immagini del cartone animato di Scotto di Luzio premono l'una sull'altra con grande forza, sviluppando un linguaggio tra l'astratto e il naïf. L'artista evoca l'opera di Eliot in totale libertà, appropriandosi solo di alcuni particolari, riutilizzando soprattutto la struttura del poema.

Quella che all'apparenza può sembrare una trama è in realtà solo una costruzione fittizia che si smentisce in ogni momento, creando così un forte gioco seduttivo.



PIAZZA PLEBISCITO SI FESTEGGIA CON IL RITMO DI AVITABILE

di Adriana Pollice

La mezzanotte a cavallo del 2004/2005 verrà festeggiata a piazza del Plebiscito con uno spirito diverso. L'anno si chiude con un lascito pesante, e i napoletani probabilmente vorranno esorcizzare i fantasmi con i riti di capodanno. Il tradizionale concerto in piazza ha il cast giusto per interpretare lo stato d'animo che si respira in città, dandogli però quell'energia in grado di svuotare anima e corpo in una danza liberatrice. Sul palco dalla mezzanotte alle due ci sarà Enzo Avitabile e i Bottari di Portico, con loro dall'Africa due straordinari

artisti, Amina e Manu Dibango.

«Pare fatto a posta, dopo quello che è successo con la guerra di camorra e i concerti a Scampia e S. Giovanni a Teduccio - afferma Enzo Avitabile - ma in realtà la mia partecipazione era già stata decisa. E poi io ho sempre raccontato delle zone ai margini, anche quando nessuno se ne ricordava e molti facevano finta di non vedere. Perciò il concerto che avevo deciso di fare resta lo stesso, sarà un omaggio a S. Alfonso Maria de' Liguori. Siamo entrambi di Marianella, veniamo dalla periferia di Napoli e sappiamo cosa significa vivere nella periferia del mondo».

Un live trascinate, pieno di ritmo ma anche di momenti intensi, dedicato alla speranza: «Canterò *Save the world* con Manu Dibango, chiederemo un minuto di silenzio per riflettere su quanto sta succedendo nel mondo. E non per cercare facili consensi ma perché la mia storia di artista è fatta di questo, del mio sguardo *out of sight*».

Un impegno che Avitabile porta avanti

con ostinazione, nei prossimi mesi suonerà ancora in collaborazione con il PAM - Programma Alimentare Mondiale e Amnesty International per raccogliere fondi e risvegliare l'attenzione sulle stragi che si compiono tutti i giorni in Africa e nel mondo.

A dividere il palco con il sassofonista partenopeo due grandi interpreti. Amina è una della più belle voci della scena internazionale, nata in Tunisia e trasferitasi con la famiglia in Francia, riunisce in sé le sonorità della sua terra d'origine, la melodia europea e il *sound* di matrice americana, un bellissimo mix di culture per quella che è stata definita «la Piaf mediterranea».

Chiude il cast Manu Dibango. Compositore, arrangiatore, polistrumentista - suona il sax, il piano, il vibrafono, la mandolina -, rappresenta un importante pezzo della storia della musica con la sua personale fusione di ritmi africani con il jazz, europeo e americano, coniugato con l'impegno civile per l'indipendenza della sua terra.

MUSICA UN CONCERTO ALL STARS PER L'EPIFANIA

di Roberto Fantasma

Giunto alla decima edizione, il *Concerto dell'Epifania* si terrà martedì 4 gennaio 2005 - poi trasmesso, come sempre, da Rai Uno il giorno dell'Epifania - presso la chiesa di Santa Maria la Nova a Napoli. Un appuntamento che intende promuovere una serie di contatti tra espressioni sociali e religiose dell'area mediterranea e, soprattutto, fare incontrare la grande musica etnica, rock, jazz e mediterranea sullo stesso palco, nel nome della pace e della tolleranza tra i popoli.

Negli scorsi anni si sono esibiti nomi come Dulce Pontes, Ian Anderson leader dei Jethro Tull, Eliades Ochoa, I Nomadi, Eugenio Finardi, Mavis Staples, Uri Caine, Irene Fargo, le Balentes, Antonio Onorato e Marco Zurzolo.

Per questa edizione è previsto un cast di altissimo livello che unirà idealmente l'Africa, incarnata da Youssou N'Dour e Angélique Kidjo, all'occidente, rappresentato dall'inglese Gary Brooker. Nel mezzo, a fare da ponte, il Mediterraneo e



l'Italia con la musica di Stefano Bollani e Mauro Pagani, Mango e Bungaro.

Ad aprire il concerto sarà il nuovo progetto panafricano *Egypt* di Youssou N'Dour, il grande cantautore senegalese da sempre impegnato nelle battaglie in favore dei diritti umani al fianco di Amnesty International e ambasciatore del continente africano nel mondo, che duetterà anche con Bungaro, vincitore del Capri Italian Music Award 2004.

Poi sarà la volta della splendida voce di Angélique Kidjo, una delle più originali e creative personalità del mondo musicale internazionale che fin dagli esordi ha sempre cercato di creare un linguaggio comune, un filo che legasse diverse culture, fondendo il retaggio culturale della sua terra di origine, il Benin, ai ritmi del

funk, della salsa, del jazz, della samba ed ovviamente della makossa.

Quindi si passerà a Gary Brooker, leader dei Procol Harum - uno dei più grandi gruppi rock di tutti i tempi - che con il suo ritmo classic-rock e rhythm'n'blues ha influenzato un bel po' di musicisti, dai Genesis ai Queen. Quindi sarà la volta della musica mediterranea ed italiana con le atmosfere pop-rock di Mango. Il cantante lucano, che ha da poco inciso un nuovo album dal titolo guarda caso *Ti porto in Africa*, è considerato uno dei più bravi autori italiani per le sue caratteristiche vocali, uniche per timbro ed estensione. Per finire i virtuosismi e le suggestioni jazz del duo composto dal grande pianista Stefano Bollani e dall'ex Pfm Mauro Pagani.

mostre

PABLO PICASSO «I LUOGHI E I RITI DEL MITO»

Fino al 13 marzo

Complesso di Santa Sofia
Largo Abate Conforti (Sa)
Tel 800454547Dal lun al gio 9.30/20.00, dal
ven alla dom 9.30/21.00

Ingresso 9e

GORDON MATTA-CLARK

Fino al 30 gennaio

Museo di Capodimonte
via Miano 2

Tel 0848800288

Ore 10.30/19.00

Ingresso 7,50 e

«PITLOO, LUCI E COLORI

Fino al 31 gennaio

Museo Pignatelli

Riviera di Chiaia 200

Tel 0817612356

Ore 9.00/14.00, chiuso lun

Ingresso 4e

DAMIEN HIRST

Fino al 27 febbraio

Museo Archeologico Nazionale

Piazza Museo 19

Tel 0848800288

Ore 9.00/19.30, chiuso mar

Biglietto: 9e, ridotto 5e

«CARAVAGGIO. L'ULTIMO

Fino al 24 gennaio

Museo di Capodimonte

Via Miano 1

Tel 0817499111

Ore 8.30/19.30, lun chiuso

Biglietti: 10e, ridotto 5e

BIZHAN BASSIRI

Fino al 9 gennaio

Museo Archeologico Nazionale

P.zza Museo Nazionale 19

Ore 9.00/20.00, chiuso mar

Ingresso 9e, ridotto 4,50 e

JULIAN SCHNABEL

Fino al 16 gennaio

Mostra d'Oltremare

Piazzale Vincenzo Tecchio

Tel 0814976128

Ore 12.00/19.00, chiuso il lun

MIMMO PALADINO

Fino al 30 gennaio

Mimmo Scognamiglio

V. Mariano D'Ayala 6

Tel 081400871

Dal lun al ven 10.30/13.30 e

15.30/19.00

MARINA ABRAMOVIC

Fino al 25 febbraio

Galleria Lia Rumma

Via Vannella Gaetani 12

Tel 0817643619

Dal mer al ven 16.30/19.30

LORENZO SCOTTO DI LUZIO

Fino al 25 febbraio

Fonte, v. Chiaia 229

Tel 081411409

Dal mar al ven 16.30/19.30

DAVID HAMMONS

Fino al 15 febbraio

VeraVitaGioia

Vico Fonseca 16

Tel 0815440553

ANRI SALA

Fino al 30 gennaio

Galleria Alfonso Artiaco

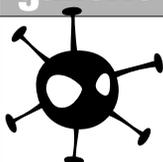
Piazza dei Martiri 58

Tel 0814976072

Lun 16/20; dal mar al sab

10.00/13.30 e 16/20

gallerie

**PULCINELLA E L'IMPERATORE**

Date le dimensioni della catastrofe provocata dal maremoto in Asia, Libera Scena Ensemble ha deciso di devolvere gli incassi delle repliche di *Pulcinella e l'imperatore* che si terranno al Teatro Area Nord nei giorni 2, 3, 4 e 5 gennaio 2005 a favore delle organizzazioni umanitarie internazionali. Diretto da Renato Carpentieri, lo spettacolo è interpretato da Antonio Conforti, Patrizia Di Martino, Francesco Procopio, Lello Serao. Felice commissione di generi, nello spettacolo trovano una collocazione suggestiva del Teatro Nô giapponese, riferimenti al *Settimo Sigillo* di Bergman. Biglietti: intero 10,00 euro; ridotto 5,00 euro. Info Libera Scena Ensemble 0815422129 - Teatro Area Nord 0815851096.

**POSILLIPO PER LA PACE**

L'Istituto Comprensivo Statale «Domenico Cimarosa» di Napoli propone per il 2005 il calendario *Posillipo per la Pace*, dedicato ai bambini delle pianure e nei comuni di pianura, dedicati ai bambini delle pianure che hanno conosciuto i segni della guerra. Dodici immagini di Napoli in bianco e nero, vedute della città che ricordano altri tempi si alternano con immagini contemporanee in cui la bandiera arcobaleno ci ricorda l'impegno per la pace. A commentare le fotografie, l'articolo 11 della Costituzione Italiana per rammentarsi che «l'Italia ripudia la guerra», le canzoni di Fabrizio De André, Francesco Guccini e 24 Grana, i versi di Franco Fortini e Danilo Dolci, le parole di Luigi Pintor, Elsa Morante e Don Milani.

MUSICA
**GALLERIA TOLEDO
MINIMAL E
CANTIERISTICA**

di Adriana Pollice

Galleria Toledo inaugura il nuovo anno con il triplo live di domenica 2: il quarto episodio della rassegna musicale iniziata a ottobre con i Black Forest Black Sea prosegue con il concerto - in collaborazione con Wakeupandream e Freak Out - di Sylvain Chauveau, Arca e Angle.

«Nel mio lavoro da solista, l'idea era quella di inventare un genere di *french music*, perché si dà il caso che io sia francese e non volevo imitare i musicisti inglesi e americani che più apprezzo», questo lo spirito con cui il compositore Sylvain Chauveau appropria il suo lavoro. La lezione della musica transalpina - da Debussy a Ravel - fornisce alle sue composizioni quel senso della melodia che si ricommette poi alla scuola elettroacustica dei pionieri francesi Pierre Henry, Pierre Schaeffer o Eliane Radigue. «I miei dischi sono semplicemente il risultato dei miei studi sui compositori di musica da camera e sulla musica elettroacustica, letti alla luce della mia cultura rock che attinge agli anni '80». Un mix suggestivo di sperimentazioni dalle forti suggestioni, sviluppato in tre album col duo *ambient-rock* Micro:Mega e in dischi da solista, pubblicati per Les Disques du Soleil et de l'Arcier e per l'inglese Fat Cat.

Armonie minimali e cameristiche, i cui



termini di paragone più immediati sono Satie e Yann Tiersen - autore della colonna sonora del film *Amélie* - con il quale ha collaborato. Uno sguardo rivolto al cinema e alla letteratura, in particolare Pessoa, Debord e Godard, per un mondo sonoro dalle tessiture eteree - «sono sempre stato maggiormente impressionato dalla lentezza e dal silenzio piuttosto che dall'energia e dal rumore, e da qualche anno sono molto affascinato dalle *musiche silenti*» - ma sporcato da leggeri disturbi e crepitii elettronici, non a caso ha collaborato con il guru della *glitch-music* Christian Fennesz. Il suo pianismo suscita quelle emozioni che non sempre la musica contemporanea riesce a trasmettere. La sua esibizione solista sarà preceduta dal set degli Angle, un duo di *indietronica* titolare di un cd, per ora autoprodotta, su cui suonano spigolose ballate, che ricordano l'intimismo di un'altra pregevole band francese, i MyJaz-

zy Child. Chiude la serata il live degli Arca, altro progetto parallelo di Sylvain Chauveau, inserito anche esso nell'orbita dell'etichetta Les Disques du Soleil et de l'Arcier. Con lui Joan Cambon, due sensibilità che danno vita ad un «avant-rock cinematografico» creato usando voci registrate. Qui il suono si ispessisce, si fa più corposo e articolato, ma ugualmente poetico e malinconico. Un sound post rock per una sorta di nuova colonna sonora per un film immaginario, fruibile e profonda al tempo stesso, che stupisce per la pienezza delle forme musicali, di una rotondità di suono e un'attitudine alla melodia che sono sempre state proprie di Cahueau, ma che nei suoi lavori solisti non sono mai state rese in maniera così esplicita. Un triplo live quindi davvero da non perdere. Il biglietto costa 9 euro in prevendita (Fonoteca, Perditempo, Demos, Concerter), 10 euro al botteghino del teatro.

teatro

AUGUSTEO

p.tta Duca d'Aosta 263

Tel 081414243

martedì, giovedì, venerdì e sabato ore 21; mercoledì e domenica ore 18

Fino al 30: Francesco Paolantonio in *Jovinelli varietà* regia di Armando Pugliese.Dal 3 al 6: Teo Teocoli in *Sono tornato normale*.**BELLINI**

Via Conte di Ruvo, 14

Tel 0815499688

Ore 21.00, domenica 17.30

Fino al 9: Lina Sastri presenta *Cuore mio*.**ELICANTROPO**

v.co Gerolomini 3

Tel 081296640, ore 21

Elicantropo - Anonima Romanzi presenta *Boom Boom Bush* - La guerra che nessuno ha raccontato da *L'Inghanno del Golfo* di Claudio Fracassi, regia Carlo Cerciello.Dal 6: nell'ambito della Rassegna di Teatro Politico *Antieroi* il Teatro Elicantropo - Anonima Romanzi presenta *Genova 01* di Fausto Paravidino, regia C. Cerciello.**GALLERIA TOLEDO**

v. Concezione a Montecalvario

34, Tel 081425037

Ore 20.30, domenica 19.00

Posto unico 13e; ridotto (under 26) 7,50e

Dal 4 al 9: La mansarda presenta *Il sonno non è mai venuto* da *Erstrato* di Jean-Paul Sartre, regia Ciro Pellegrino.**IL POZZO E IL PENDOLO**

p.zza S. Domenico Maggiore 3

Tel 0815422088

Fino al 9 - ore 21, domenica ore

17.30 - ingresso 16/13 euro:

Nella Tana del Lupo con Lisa Falzarano e Ivana Maione, regia Annamaria Russo e Ciro Sabatino. Fino al 9 - sabato e domenicaore 17.00 - ingresso 10,00 euro: **Fantasmici di Natale** da *Cantico di Natale* di Charles Dickens.**MERCADANTE**

p.zza Municipio

Tel 0815513396

Ore 21 fierali, 18 festivi, 17.30

giornali. Progetto *Pulcinella al Mercadante* - ridotto del teatro - venerdì, sabato ore 18.30; domenicaore 11 - ingresso 15e, ridotto 10e - fino al 2 gennaio: **La finta pazza** di Carlo Sigismondo Capece, regia di Lucio Allocca; dal 6 al23: **Tre surice dint'a nu mastrillo** da Antonio Petito, regia Tonino Taiuti.Fino al 16 gennaio: Mercadante Teatro Stabile di Napoli presenta **L'opera segreta** - omaggio all'universo di Anna Maria Ortese, di Enzo Moscato, regia Mario Martone.**TEATRO AREA NORD**

V. dietro la Vigna 20, Piscinola

Tel 0815851096

Ore 20.30

Biglietti: 10,00 euro intero; 5,00 euro ridotto

Fino al 9 gennaio: *Liberascena* Ensemble presenta *Pulcinella e l'imperatore* regia di Renato Carpentieri, con Antonio Conforti e Patrizia Di Martino.**TEATRO NUOVO**

p.zza S. Domenico Maggiore 3

Tel 081406062

Ore 21 (feriali), dom 18.00

Posto unico 14,00 euro (adulti);

8,00 euro (ridotto); 6,00 euro

per universitari solo il mercoledì. Fino al 2 gennaio: Nuovo Teatro Nuovo presenta **L'ereditiera** di Annibale Ruccello e Lello Guida, regia Arturo Cirillo.

Dal 5 al 9: in collaborazione con Teatro Pubblico Campano, concerto per fiati, loops e piccole

visioni video (ovvero) **Il silenzio di Orfeo** di e con Riccardo Veno.**TRIANON**

p.zza Vincenzo Calenda, 9

Tel 0812258285

Ore 21.00, domenica ore 18.00

Posto unico da 8e a 30e

Fino al 6 gennaio: Peppè Barra in **La cantata dei pastori**.**OTTO JAZZ CLUB**

Salita Carriati 23 - 0815513765:

il **Quartetto Jobim** in *Baia-Bahia* 5th ospite Enzo Nini al flauto.

NAPUL@

Via Morghen 34 bis -

0815564051: tributo agli Squalor con i **Radicali**.**Domenica 2**

GALLERIA TOLEDO

via Concezione a Montecalvario

34 - 081425037 - ingresso

10,00 euro: Galleria Toledo Musica in collaborazione con Wakeupandream presenta **Sylvain Chauveau** (Fat Cat Recs) + **Angle** + **Arca** (Dsa) in concerto.**JARMUSH CLUB**

v. Battisti 72 (Ce) -

3385954567: **Dirk Hamilton** dal vivo.**AROUND MIDNIGHT**V. Bonito 32a - 0817516606: Michele Papadia, Fabio Morgera, Salvatore Tranchini **Organ Trio**.**Lunedì 3**

CS ASILO POLITICO

via F.lli Magnoni (Sa) -

0892751186: **Miss Fraulin** in concerto.**Martedì 4****CHIESA DI S. MARIA LA NOVA**

p.zza S. Maria La Nova -

0815521597 - ore 20.00 - ingresso a inviti: X.ed. del Concerto dell'Epifania con **Youssef N'Dour**,**Angelique Kidjo**, **Gary Brooker**, **Mango**, **Bungaro**, **Stefano Bollani** e **Mauro Pagani**.**CHIESA S. CATERINA DA SIENA**v. S. Caterina - 081402395 - ore 21.00: *Dissonanzen* presenta **Alfio Antico**: un viaggio lungo trent'anni con Alfio Antico tamburo e voce, Alessandro Moretti fisarmonica, Amedeo Ronga contrabbasso e mandolince; ospiti Tomasella Calvisi voce e l'Ensemble *Dissonanzen*.**Merccoledì 5****TEATRO SAN CARLO**v. S. Carlo - 0817972111: concerto della **Royal Philharmonic Orchestra** di Londra, diretta da Daniel Oren, l'incasso sarà interamente devoluto per la ristrutturazione dell'Asilo Nido di Via Pasquale Scura di Napoli.**PALAPARTENOPE**

v. Barbagallo 115 - 0815700008

- ingresso 7,00 euro: **Inti Ilimani** + **Al Mukawama** + **Jovine feat JRM**. **SIBAL**

Uscita Tangenziale Varcaturato -

3396847479 - ingresso uomo

20,00 euro; donna 10,00: International Talent presenta **Billy Nasty** + Rino Cerrone + JD live set.**Giovedì 6****MURAT**via Bellini 7 - 0815445919: tombola e tammorra interpretata da **Fabio Fiorillo** tra classici, folk ed ironia.**LE MASCHERE**Corso Garibaldi 225, Portici: **Emanuele Melisurgo Trio**.**BLACK STUFF**via del Lago, Fusaro: Tributo agli Alice in Chains e Mad Season con i **River of Deceit**.**JARMUSH CLUB**

v. Battisti 72 (Ce) -

3385954567: **Tottemo Godzilla Riders** dal vivo.

DIBATTITO QUEL DISORDINE COSTITUITO

di Pasquale Colella

P laudo ed aderisco all'iniziativa de *il manifesto* ed a quella di *Metrovie* per promuovere una sinistra alternativa e ritengo utili gli incontri e i dibattiti che sono già stati promossi, come quelli di Napoli.

Certamente dire «no» a Berlusconi costituisce una premessa necessaria in quanto in questi ultimi sessant'anni non si era «caduti così in basso» ma è doveroso che per dar vita ad una alternativa di lotta e di governo occorre proporre un pensiero e contenuti positivi.

Una mera accettazione dell'unificazione della coalizione e l'attività diretta a «sopire» i dissensi, ivi compresi quelli di questi giorni, rappresenterebbe una scelta di basso profilo, essendo necessario chiarire i perché di una opposizione rigida e intransigente per la difesa della Costituzione e per il rifiuto di un liberismo economico che fa già peraltro danni ingenti, emarginazione e disfunzioni e soprattutto crescita di ricchezza per pochi e impoverimento per molti, soggetti anche a repressioni spesso violente, allorché non si accetti il cosiddetto «disordine costituito».

Una giustizia critica deve riprendere a pensare, deve dar voce e spazio a quanti operano nel sociale, nel volontariato, nella presenza attiva nella società civile, realizzando un'unione tra le forze politiche e quanti non sono caduti nella rassegnazione e nell'acquiescenza.

Si tratta infatti di elaborare una linea alternativa che prenda atto della crisi di progettualità, ma ritiene che oggi non siamo «a zero» e che si può esprimere un organismo che dia vita ad una politica che riporti la stessa al massimo livello di gestione della società civile.

In altri termini occorre riprendere «a pensare ed a pensare in grande», rivitalizzando le scelte e le conquiste del passato e proponendo idee nuove che trovino il loro fondamento in pochi punti fondamentali. L'impegno per la pace che dal rifiuto delle guerre passi ad un lavoro costruttivo quotidiano per una società a misura delle persone; una scuola del «libero dialogo» nel quale coabitino idee diverse che realizzino un pluralismo alto e produttivo di valori; uno stato da riformare e da decentrare che abbia come fine un «welfare» adeguato ai segni dei tempi; una giustizia che svolga il suo ruolo di garanzia per tutti in indipendenza ed autonomia, senza subire condizionamenti da altri poteri; un potenziamento delle libertà, dando ad esse contenuti positivi nella consapevolezza di far nascere così singoli e gruppi; infine il porre il Mezzogiorno a «questione nazionale», rinnovando il vecchio meridionalismo e dando forza a quanti non sono caduti nel peccato di rassegnazione.

Conseguentemente è perciò doveroso per costruire il futuro, essere di nuovo centro di elaborazione di idee e di progetti, perché i problemi ci sono e bisogna risolverli adeguatamente.

(*ordinario all'Università di Salerno, direttore de *Il Tetto*)



«Impegno per la pace, scuola del dialogo, potenziamento delle libertà, garanzie di giustizia e questione nazionale del Mezzogiorno. Ecco la strada per un governo diverso»



racconti



UN MILIONE
DALLA CAMPANIA

La Regione Campania ha stanziato un milione di euro per le popolazioni colpite dal maremoto. Lo riferisce il presidente Antonio Bassolino che in una dichiarazione sottolinea che si tratta di «un intervento doveroso per assicurare generi di prima necessità così come richiesto dalle organizzazioni umanitarie. Facciamo altresì appello ai cittadini campani affinché queste festività siano caratterizzate da un forte spirito di solidarietà verso popoli colpiti da una tragedia così enorme»/

Metrovie, a cura di Flaviano De Luca e Francesca Pilla. Vicioletto San Pietro a Majella, 6 - Napoli. Telefono 081 4420782, email: redna@ilmanifesto.it Per la pubblicità tel 347-1254352

SINISTRA RIPARTIAMO DA SCANZANO

di Francesco Caruso

Federare le forze della sinistra nella Gad è una proposta perdente, ma soprattutto cieca perché non vede, o fa finta di non vedere, quello che è successo in Italia negli ultimi anni. Mi riferisco alla società nel suo complesso e non certo al dato statistico-elettorale che mostra chiaramente come non basta la somma di Margherita e Ds, oppure Di Pietro e Occhetto, o socialisti e Verdi, per acquisire maggiore consenso: non è con le operazioni di ingegneria politica che si può pensare di costruire una sinistra alternativa in grado seriamente di incidere nel reale.

La nostra «sinistra» sembra infatti «disattenta» ai mutamenti in atto a livello planetario, all'insorgenza sociale diffusa che ha messo in discussione i diktat imperanti del neoliberismo. La guerra globale, la devastazione ambientale, la precarietà, la disoccupazione sono oggi terreni di scontro e conflitto tra sistemi valoriali differenti o, per i più apologeti, tra la barbarie e l'umanità. L'irruzione dei movimenti ha imposto non solo la possibilità di articolare una critica alle logiche del profitto, ma ha messo in discussione anche le forme tradizionali della partecipazione. Principi della delega e della verticalità decisionale che per anni ha progressivamente alimentato la passività sociale, sono state investite da un'ondata di protagonismo sociale che ha scompaginato le dicotomie classiche della sinistra novecentesca (avanguardia/massa, politico/sociale, riformismo/

«La Gad non funziona. Non è con le operazioni di ingegneria politica che si costruisce un'alternativa in grado di incidere nel reale. Ma trovando canali di sostegno alle istanze di ribellione sociale»

rivoluzione, politica/cultura) ma anche quelle più recenti (esodo/confitto, vecchi/novi movimenti sociali). Questa dinamica di autopoiési sociale dei movimenti, così come la forza innovatrice e costituente della generazione post-socialista di Genova, non può essere mortificata dentro i meccanismi della rappresentazione politica tradizionale, non può diventare la febo per tentare di resuscitare una sinistra che non c'è più, soffocata dai miti dello sviluppo, della centralità dello stato-nazione, del riformismo progressista, del liberalismo temperato, ma deve diventare la linfa per reinventare una sinistra radicale che non c'è ancora.

In questo senso un cartello elettorale di sinistra, non è la cura ma la malattia perché non si pone il problema di oltrepassare la crisi della politica «ufficiale», di sperimentare nuovi percorsi di azione collettiva, ma rimanda invece alla legittimazione di un'alternanza interna alle compatibilità sistemiche, che impone di seguire le strade già tracciate dal primato dell'economia sulla politica. E così, mentre si privatizza l'acqua, si smantellano diritti sociali e lavorativi, si svende il bene comune, si distrugge il territorio e l'ambiente, la «politica ufficiale» è lì, ancorata ai giochi dei Mastella e dei Pomicino di turno. Torna dunque la politica dei tavoli, degli «inciuci», delle clientele, della compravendita elettorale. Se è questa la politica, allora aveva ragione, paradossalmente, la Rossanda a definire i movimenti come fenomeni *antipolitici*. In verità essi sono semplicemente portatori di una concezione altra, diametralmente opposta a quell'autonomia dell'«Ars politica» che soffoca l'utopia nella gestione ordinaria dell'esistente. La generazione di Genova ha attivato infatti un meccanismo esteso di ridefinizione del senso stesso della politica, la forza della passione ha rotto gli equilibri, il calcolo e la ragioneria politica. Questo moto di ribellione diffusa, che ha investito anche il popolo di Melfi, Acerca, Scanzano, è la leva dalla quale partire per costruire una sinistra alternativa.

La scommessa che abbiamo dinanzi, oggi, è la costruzione di canali di sostegno e di interconnessione tra queste istanze di ribellione sociale che scuotono i nostri territori: è nelle forme radicali e al tempo stesso includenti di queste lotte che possiamo trovare un modo per rilanciare il nostro camminare domandando.

il manifesto ROMA & DINTORNI, via Tomacelli 146 - 00186 Roma
 Telefono 0668719571 - E-mail paginaroma@ilmanifesto.it
 Pubblicità Poster, tel. 066889691 fax 066830832 [tariffe edizione locale 77 euro a modulo, cinema 112]

ROMA & DINTORNI

Si prega di far pervenire le segnalazioni entro le ore 12 del giorno precedente l'evento

SAN SILVESTRO

E' QUI LA FESTA?/CITTA'

Nel centro storico si muoveranno dalle 22.30 i primi appuntamenti dello spettacolo ideato da **Valerio Festi** *La città in volo*. Apparizioni e spazzoni nel cielo di Roma - All'altezza di via Bissoletti parte la parata "Vacanze romane" sfilata di elefanti, giraffe e calabroni che si muove verso piazza Barberini, via del Tritone per arrivare a piazza San Silvestro dove nel frattempo inizia lo spettacolo *Vecchio in pellicola*, su grande schermo i baci più famosi della storia del cinema. Tutto alle 22.30. A piazza San Silvestro dalle 23.00, la compagnia di **Cinzia Cona** esegue *Memorie di un'isola*, danza della memoria dedicata al Mediterraneo, mentre allo stesso ora a piazza del Popolo inizia *Neverneverland*, spettacolo dedicato a Peter Pan con "voli e funamboli". Dopo la mezzanotte, musica nelle tre piazze fino alle 2 di notte. Il Municipio X organizza al **Campus di Cinecittà** il concerto *OneX Capodanno 05* via Lammari con il grande palcoscenico attrezzato sulla terrazza di Campus. Partecipano: **Torpedo, Assalti Frontali, Bluvertigo, Caparezza** e **Sud Sound System**. Ore 21.00, ingresso gratuito.

IN SCENA

Francesco Paolantoni con il nuovo *Jovinelli Varietà* debutta stasera all'**Ambra Jovinelli** [Via G. Pepe, 41/47 tel. 0644340262], spettacolo scritto da Serena Dandini, Ivan Cotroneo e Nicola Fano. Ore 21.00, biglietti da 15 a 28 euro • Doppio spettacolo al **Bel-I** [p.zza di Sant'Apollonia 11a tel. 0658 94875] con le ultime repliche di *Come un frigo* (ovvero vuoto) scritto e interpretato da **Walter Leonardi e Flavio Pirini**. Ore 20.00 e 23.00 • Serata speciale al teatro **de Servi** [via del Mortaro 22 tel. 066795130] con il musical *Alliuvia*, scritto da Joe Di Pietro e Jimmy Roberts per la regia di **Violi Molinari**. Ore 20.00, capodanno • brividi 35 euro platea, 30 euro galleria • Al **Della Corneta** [via del teatro Marcello 4 tel. 066784380] special con brindisi dello spettacolo **Bersagli di vetro** di Nini Salerno. Ore 20.00 • **Al Manzoni** [via Monte Zebio, 14 tel. 0632 23634] doppio spettacolo per i *maneggi* per mettere uno figlio di **Nicola Bacigalupo** con **Silvio Spaccini**. Ore 19.30 [biglietto 40 euro] e 23.00 [biglietto 50 euro] • **Speciale 2005** con **Gigi Proietti** al **Politeama Brancaccio** [via Merulana, 244 tel. 0647824893] nella nuova edizione di *Soroti d'onore*. Ore 19.00 • *Vacanze romane* con **Massimo Ghini** e **Serena Autieri**, con replica straordinaria di *San Silvestro stasera al Sistina* [Via Sistina, 129 tel. 064200711]. Ore 19.00 • Terz'ultima replica al **Vittoria** [p.zza S. Maria Liberatrice 10] per *Rumor fuori scena*. Stasera alle 20.30, al termine brindisi con gli attori.

MOSTRE

Negli spazi del **Centro commerciale Cinecittà due** [via F. Togliatti 2, ingresso gratuito] prosegue fino al 29 gennaio la mostra di opere di **Tano Festa** del periodo che va dal 1963 al 1978. Orari: 10.30-20.00, ogni aperta dalle 10.30 alle 18.30, domani chiusa] • A pieno regime l'attività del **Complesso del Vittoriano** con le mostre *Degas classico e moderno* [orario: oggi 9.30-15.30, domani 15.30-21.30]. In viaggio fra le stelle - tecnologia e immaginazione [oggi 9.30-15.30]. Dalle leggi andiebraiche alla *Shoah* [oggi 9.30-14.00, domani chiusa] • All'istituto nazionale per la grafica fino al 7 febbraio *As it when*. Il boom della grafica britannica negli anni sessanta in 84 stampe [orario: oggi 10.00-14.00, domani 14.00-19.00] • **Le scuderie**

del **Quirinale** ospitano fino al 9 gennaio la grande mostra *Italia Russi nei secoli*, con lavori di Chagall e Kandinskij, Giotto e Modigliani [orari: oggi 10.00-15.00] • Prologata al 23 gennaio a **Palazzo Ruspoli** [via del Corso 418] la mostra dedicata a **Picasso e la sua epoca** [orario: oggi 9.30-14.00, domani 15.00-19.30] • **Al Chiostro Del Bramante** [via della Pace] retrospettiva antologica dedicata a **Giuseppe De Nittis** [orario: oggi 10.00-16.00. info: 06688 09035] • Il **Colosseo** fa da sfondo all'allestimento di **Fornia**. La città moderna e il suo passato ancora fino al 9 gennaio. Un grande nastro di immagini ondulate avvolge i pilastri dell'ambulacro del ordine del Colosseo, interrotto in diversi punti da 12 schermi al plasma, dove vengono proiettati documenti storici, progetti interviste intorno alla presentazione dell'area centrale [orario: oggi 8.30-18.00, domani chiusa info: 0639967700] • **Da Macro** [R. Emilia 54] le mostre monografiche dedicate all'artista siciliano **Carla Accardi**, lo scultore russo **Valery Koshyakov** e la bolognese **Sissi** [orario: oggi 9.00-14.00 info: 0667 1070400] • **Al Museo di Roma in Trastevere** [p.zza S. Egidio 16] due allestimenti incentrati sulla seconda guerra mondiale: *La battaglia di Roma* propone 63 immagini, molte delle quali inedite, scattate nei giorni dell'annuncio dell'armistizio. *La Roma del Luce*, curata da **Nicola Caracciolo** ricostruisce un percorso visivo attraverso la storia e la cultura di Roma grazie all'archivio **Luce** della sua fondazione fino al 1943. Entrambe chiudono il 13 febbraio [orario: oggi 10.00-13.00, info: 065816563] • **Nell'occhio di Escher**, allestita al **Museo Capitolineo** [Palazzo Caffarelli] offre al pubblico una scelta fra 100 opere del pittore olandese, fino al 23 gennaio [orario: 9.00-20.00 info: 0639967800] • Novanta opere di **Mario Mafai**, scelte fra quelle conservate nei musei e fra collezioni

private, sono esposte fino al 27 febbraio a **Palazzo Venezia** [via del Plebiscito 118]. Nella sala del refettorio è invece possibile visitare *L'emo Lucente*, esposizione di 81 elmi dal XV al XIX secolo della collezione **Odescaldi** [orario: 9.00-19.00, domani chiusa] • Nata da un'idea di **Achille Perilli**, curata da **Barbara Drudi**, il personale di opere di **Toti Scialoja** allestita presso l'**Accademia nazionale di San Luca** [p.zza dell'Accademia di San Luca 77]. **Gouaches, collages e acquerelli** del grande artista [orario: oggi 9.00-13.00].

E' QUI LA FESTA?/MUSICA

Amore 05 è l'evento promosso da **Amit, Goa, Gay Village, Brancalione, One Love Hi Pawa** con il patrocinio del Comune di Roma, che dà appuntamento alla **Fiera di Roma**, [via C. Colombo 293 tel. 800907080] con un mix di musica house, underground, elettronica proposta in più sale. Una quota dell'incasso verrà devoluta ad associazioni impegnate in operazioni di solidarietà con le popolazioni del Sud Est asiatico colpite dal tragico terremoto. Si inizia alle 22.00, ingresso 30 euro • **All'Alibi** [via di Monte Testaccio 40] party no stop con musica rock, indie, new wave e nu metal dal titolo: **Subbacalcha's Ritual**. Ore 23.00 • **Da Acrobaz** [via della Vasca Navale] iniziativa musicale "contro il carcere" e a sostegno di **Radio Onda Rossa**, con musica hip hop, electro techno, punk rock e pop. Ore 22.00, ingresso 5 euro • **Il Goa** [via Libetta 13] mette sul piatto un poker di dj's per chiudere il 2004 e inaugurare il nuovo anno: **D. Lite, Chicco Messina, Luis Radio e John Creamer**. Ore 23.00 • **Capodanno anche nel centro sociale** **La Megalonia** [via Bancinella] con **canone, cocktail e musica**. Ore 23.30, ingresso 25 euro • **Muccassassi** na festeggia il 2005 al **Quibe** [via di Portonaccio, 212] con **Peccato**, dedicato a tutti i

peccatori e peccatrici" romani/e. Ore 22.00, ingresso 25 euro • **La Palma** [via G. Mirri 35 tel. 333 1124041] ha in serbo uno speciale appuntamento con **Re:life** insieme ai dj's **Raffaele Costantino e Osunlade**. Ore 23.30, ingresso 30 euro • **Rosario Giuliani** e il suo sestetto, con **Joy Garison e Fabrizio Aiello**, sono stasera sul palco dell'**Alexander Platz** per una festa tutta jazz. Ore 21.00, ingresso concerto + cenone verde 120 euro • **Rock da House** the new year's free party al **Linux** [via Libetta, 15c] con rock elettronico e ben tre dj's: **De-Monique, DJ Knif e Hot 4 Pandori**. Ore 00.30, ingresso gratuito con tessera 5 euro • **The Club** [via Cagliari 25 tel. 0697603944] propone un **Capodanno** con la **band Heart'sSoul**. Ore 22.00 • **Il posto delle fragole** [via C. Botta 51 tel. 0647880959] organizza un **cenone italo scandinavo** [20.30] e il concerto jazz [21.00] dei **Rainbow Jazz**. Ingresso 70 euro • **Notte di travolgenti ritmi giamaicani** alla **Locanda Atlantide** [via dei Lucani 22b tel. 0644704540] con **Albert Mihai**, fisarmonicista rumeno, e il suo gruppo. Ore 23.00, ingresso 10 euro • **I dj's di Radio Rock** chiudono l'anno vecchio e aprono quello nuovo al **Circolo degli artisti** [via Cassilina Vecchia 42 tel. 0670305684]. Ore 22.00.

SOLIDARIETA'

Parte la campagna di solidarietà del **Villaggio Globale** a sostegno delle comunità migranti di **Caserta** e della loro permanenza lì per i permessi di soggiorno. Il centro sosterrà l'iniziativa dei migranti di **Caserta** con una parte degli incassi e con una raccolta di materiali. La serata inizia alle 20.00 con un cenone e prosegue con il live set con **Tabbò e i Belli dentro** alla **Roma e Managun Skunk** da Venezia, a seguire [fino al mattino] dj set con i resident dj's **Copia Incolla** [lungotevere Testaccio], il tel. 0657

57233]. Ingresso 5 euro. Di seguito le modalità per effettuare versamenti e donazioni nei confronti delle popolazioni colpite dal tragico terremoto: **UNICEF ITALIA**: info 06-47809287 oppure 335-333077 Per contributi: cc postale 745.000 - cc bancario 000000505010, Banca Popolare Etica, CIN N. ABI 05018, CAB 12100. Causale "Emergenza terremoto". Per donazioni con carta di credito, numero verde 800.745.000 o sito www.unicef.it. **CARITAS DIOCESANA DI ROMA**, Piazza San Giovanni in Laterano 6/A. Info Tel. 06-69886424, www.caritasroma.it. Per contributi: cc postale 82881004. Causale "Solidarietà Sudest Asiatico". **MEDICI SENZA FRONTIERE**: info 06-4886921. Numero verde 800.996.655 (anche per donazioni con carta di credito). Per contributi: cc postale 87486007; cc bancario 000000115000, Banca Popolare Etica, CIN N. ABI 05018, CAB 12100. Causale "Maremoto in Asia". Per donazioni on line, www.medicisenzafriere.it. E' possibile anche inviare un SMS al numero unico 48580, messo a disposizione da tutti i gestori di telefonia mobile. Ogni SMS rappresenta il versamento di 1,00 euro • **Notte solidale e Caranica** [V] promossa dalle **Donne in nero** della Tuscia, per una serata organizzata presso il cinema Vecchio presso la **Chiesa Santa Maria** [via Castrovecchio], tel. 21.00.

TRASPORTI

Il trasporto pubblico si fermerà stasera alle 21.00 ad eccezione delle due linee della metropolitana che prolungheranno il servizio fino alle ore 00.30. Bus e tram effettuati in modo ineccezionale fino alle 21.00; l'ultimo treno della ferrovia Roma-Lido partirà alle 21.40 da Piramide e alle 20.38 da Cristoforo Colombo. Sulla Roma-Viterbo, l'ultima partenza da piazzale Fla-

minio avverrà alle 21.00, mentre quella da Prima Porta alle 21.22. I convegni della Roma-Pantano completeranno la partenza delle 21.00 e poi rientreranno in deposito. Fermo, invece, il servizio di bus notturni. Il 1 gennaio il servizio di trasporto riprenderà alle 8.00, sia in superficie che nel metro. I bus osserveranno l'orario festivo ridotto, il metro rimarrà in funzione fino alle 00.30. La Roma-Lido viaggerà tra le 8.00 e le 23.30 da Roma a Ostia, con una frequenza di 30 minuti, tra le 7.24 e le 23.23, da Ostia a Piramide, sempre ogni 30 minuti. La Roma-Viterbo, nel tratto urbano, funzionerà tra le 7.30 e le 21.40, verso Prima Porta, mentre in direzione di piazzale Flaminio prima e ultima partenza sono fissate alle 7.53 e alle 22.03. La Roma-Pantano osserverà l'orario di una normale giornata festiva tra le 8.30 e le 21.00. Fino al 2 gennaio per consentire l'allestimento delle strutture e poi lo smontaggio dei palchi per le feste di fine anno, variazioni di percorso per alcune linee sono previste a: piazza San Silvestro, piazza del Popolo e piazza Augusto Imperatore. Sempre il 1 gennaio, manifestazione nel centro storico, dove dalle 9.30 alle 12.00 si svolgerà la Marcia della Pace, organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio. Circa 10 mila manifestanti previsti partiranno da piazza Chiesa Nuova e dopo essere passati in corso Vittorio, Ponte Vittorio, via San Pio X, via della Conciliazione terreranno in piazza San Pietro. Per tutta la durata della manifestazione gli ispettori delle aziende di trasporto devieranno su percorsi alternativi le linee di bus 23, 34, 40 Express, 46, 62, 64, 110 Open, 116, 190 Express, 280, 870, 881 e 916.

(foto Ap)

TRAFFICO/AUTO STOP

In occasione degli spettacoli previsti per il Capodanno, la zona a traffico limitato, sarà in funzione dalle ore 21.00 fino alle 7.00 del 1 gennaio. Il divieto non riguarderà i residenti. Saranno inoltre pedonali le aree interessate dagli spettacoli, ovvero quelle del Tridente, del Pincio e quelle comprese tra via Veneto e largo Chigi per il tempo necessario al passaggio del corteo di "Vacanze romane". Oltre a piazza del Popolo, chiuse al traffico anche piazza Augusto Imperatore e piazza San Silvestro.

NUMERI UTILI

EMERGENZE	
Acea [acqua]	800 130335
Acea [elettricità]	800 130332
Amma [ambiente]	800867035
Ambulanze	112
Carabinieri	112
Carabinieri Nas	065744288
Centro Antiveleni Umberto I	06490663
Centro Antiveleni Gemelli	063054343
Comune [attivo 24 ore su 24]	0660406
Croce rossa	065110
Emergenza sanitaria	118
Guardia di Finanza	117
Guardia medica	0658201030
Italgas	800 900999
Policlinico Gemelli	064990525
dip. malattie infettive e tropicali	064990525
Polizia	113
Polizia municipale	0667691
Polizia stradale	0622101
Prefettura	0667291
PRONTO INTERVENTO	
Emergenza ambientale	1515
Questura	0646881
Rimozione auto	066769838
San Giovanni	0677055292
Soccorso stradale	803 116
Telefono azzurro	19696
Telefono rosa	0637518282
Vigili del Fuoco	115
TRASPORTI	
Aeroporto Leonardo da Vinci	0665951
Atac Metrebus	800431784
Ciampino	06794941
Taxi	063570 - 4994 - 88177 - 6645
Trentitalia	892021
Urbe	068120571

Tre maestri del cinema raccontano l'erotismo

domenico procacciante presenta

eros

wong kar wai steven soderbergh nichelangelo antonioni

ADRIANO - QUATTRO FONTANE - MADISON

Jazz, hip hop, blues, reggae, canzone d'autore, rock. Tutta la musica del mondo A SOLI 8 EURO.

http://musica.ilmanifesto.it/

Forward popolo!

PAOLO PASQUINELLI PRESENTA

Alto Sorrentino & Spiccarelli

in

Tu la conosci Claudia?

con PAOLA CORTELLESI

SANDRA ECCARRELLI OTTAVIA PIGELO D'ALIA PALAIA MARCO NERESI

PAOLO MASSIMO VENERI

ADRIANO - ALHAMBRA - AMBASADE - ANDROMEDA - ATLANTIC - BARBERINI CINESTAR - CASSIA - DORIA - EMBASSY - CINEPLEX GULLIVER - GALAXY - JOLLY LUX ELEVEN - MAESTOSO - MISSOURI - SAVOY - SALA TROISI - STARDUST VILLAGE (EUR) UCI CINEMAS MARCONI - WARNER VILLAGE PARCO DE' MEDICI - WARNER VILLAGE MODERNO CINEPLEX FERONIA (FIANO ROMANO) - POLITEAMA (FRASCATI) PLANETI (GUIDONIA) - CINELAND (OSTIA)

Un capolavoro. Fascino e poesia.

Gian Luigi Rondi - *Il Tempo*

Memorable film. Non lascerete mai lo sguardo dallo schermo.

Giovanna Grassi - *Corriere della Sera*

Eleganza visionaria, leggerezza, profondità, spiritualità. Ammirabile

Lietta Tornabuoni - *La Stampa*

dal regista di *Primavera, Estate, Autunno, Inverno* il film evento di Venezia 2004

Ferro3

la casa vuota

Al cinema GREENWICH dalle ore 22 parcheggio gratuito in via B. Franklin (di fronte ex Mattatoio)

CINEMA

II P SCHERNO PICCOLO M SCHERNO MEDIO G SCHERNO GRANDE S SUPERSCHEMO

Table listing cinema programs for Sala A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z. Columns include Sala, Film, and Acquisizioni. Includes titles like 'Ammalia', 'Adriano', 'Adriano 10', 'Alcazar', 'Alhambra 1', 'Alhambra 2', 'Alhambra 3', 'Alhambra 4', 'Alhambra 5', 'Alhambra 6', 'Alhambra 7', 'Alhambra 8', 'Alhambra 9', 'Alhambra 10', 'Alcazar', 'Alhambra 11', 'Alhambra 12', 'Alhambra 13', 'Alhambra 14', 'Alhambra 15', 'Alhambra 16', 'Alhambra 17', 'Alhambra 18', 'Alhambra 19', 'Alhambra 20', 'Alhambra 21', 'Alhambra 22', 'Alhambra 23', 'Alhambra 24', 'Alhambra 25', 'Alhambra 26', 'Alhambra 27', 'Alhambra 28', 'Alhambra 29', 'Alhambra 30', 'Alhambra 31', 'Alhambra 32', 'Alhambra 33', 'Alhambra 34', 'Alhambra 35', 'Alhambra 36', 'Alhambra 37', 'Alhambra 38', 'Alhambra 39', 'Alhambra 40', 'Alhambra 41', 'Alhambra 42', 'Alhambra 43', 'Alhambra 44', 'Alhambra 45', 'Alhambra 46', 'Alhambra 47', 'Alhambra 48', 'Alhambra 49', 'Alhambra 50', 'Alhambra 51', 'Alhambra 52', 'Alhambra 53', 'Alhambra 54', 'Alhambra 55', 'Alhambra 56', 'Alhambra 57', 'Alhambra 58', 'Alhambra 59', 'Alhambra 60', 'Alhambra 61', 'Alhambra 62', 'Alhambra 63', 'Alhambra 64', 'Alhambra 65', 'Alhambra 66', 'Alhambra 67', 'Alhambra 68', 'Alhambra 69', 'Alhambra 70', 'Alhambra 71', 'Alhambra 72', 'Alhambra 73', 'Alhambra 74', 'Alhambra 75', 'Alhambra 76', 'Alhambra 77', 'Alhambra 78', 'Alhambra 79', 'Alhambra 80', 'Alhambra 81', 'Alhambra 82', 'Alhambra 83', 'Alhambra 84', 'Alhambra 85', 'Alhambra 86', 'Alhambra 87', 'Alhambra 88', 'Alhambra 89', 'Alhambra 90', 'Alhambra 91', 'Alhambra 92', 'Alhambra 93', 'Alhambra 94', 'Alhambra 95', 'Alhambra 96', 'Alhambra 97', 'Alhambra 98', 'Alhambra 99', 'Alhambra 100'.

Table listing cinema programs for Sala A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z. Columns include Sala, Film, and Acquisizioni. Includes titles like 'Amor mio', 'Amor mio 2', 'Amor mio 3', 'Amor mio 4', 'Amor mio 5', 'Amor mio 6', 'Amor mio 7', 'Amor mio 8', 'Amor mio 9', 'Amor mio 10', 'Amor mio 11', 'Amor mio 12', 'Amor mio 13', 'Amor mio 14', 'Amor mio 15', 'Amor mio 16', 'Amor mio 17', 'Amor mio 18', 'Amor mio 19', 'Amor mio 20', 'Amor mio 21', 'Amor mio 22', 'Amor mio 23', 'Amor mio 24', 'Amor mio 25', 'Amor mio 26', 'Amor mio 27', 'Amor mio 28', 'Amor mio 29', 'Amor mio 30', 'Amor mio 31', 'Amor mio 32', 'Amor mio 33', 'Amor mio 34', 'Amor mio 35', 'Amor mio 36', 'Amor mio 37', 'Amor mio 38', 'Amor mio 39', 'Amor mio 40', 'Amor mio 41', 'Amor mio 42', 'Amor mio 43', 'Amor mio 44', 'Amor mio 45', 'Amor mio 46', 'Amor mio 47', 'Amor mio 48', 'Amor mio 49', 'Amor mio 50', 'Amor mio 51', 'Amor mio 52', 'Amor mio 53', 'Amor mio 54', 'Amor mio 55', 'Amor mio 56', 'Amor mio 57', 'Amor mio 58', 'Amor mio 59', 'Amor mio 60', 'Amor mio 61', 'Amor mio 62', 'Amor mio 63', 'Amor mio 64', 'Amor mio 65', 'Amor mio 66', 'Amor mio 67', 'Amor mio 68', 'Amor mio 69', 'Amor mio 70', 'Amor mio 71', 'Amor mio 72', 'Amor mio 73', 'Amor mio 74', 'Amor mio 75', 'Amor mio 76', 'Amor mio 77', 'Amor mio 78', 'Amor mio 79', 'Amor mio 80', 'Amor mio 81', 'Amor mio 82', 'Amor mio 83', 'Amor mio 84', 'Amor mio 85', 'Amor mio 86', 'Amor mio 87', 'Amor mio 88', 'Amor mio 89', 'Amor mio 90', 'Amor mio 91', 'Amor mio 92', 'Amor mio 93', 'Amor mio 94', 'Amor mio 95', 'Amor mio 96', 'Amor mio 97', 'Amor mio 98', 'Amor mio 99', 'Amor mio 100'.

Table listing cinema programs for Sala A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z. Columns include Sala, Film, and Acquisizioni. Includes titles like 'Amor mio', 'Amor mio 2', 'Amor mio 3', 'Amor mio 4', 'Amor mio 5', 'Amor mio 6', 'Amor mio 7', 'Amor mio 8', 'Amor mio 9', 'Amor mio 10', 'Amor mio 11', 'Amor mio 12', 'Amor mio 13', 'Amor mio 14', 'Amor mio 15', 'Amor mio 16', 'Amor mio 17', 'Amor mio 18', 'Amor mio 19', 'Amor mio 20', 'Amor mio 21', 'Amor mio 22', 'Amor mio 23', 'Amor mio 24', 'Amor mio 25', 'Amor mio 26', 'Amor mio 27', 'Amor mio 28', 'Amor mio 29', 'Amor mio 30', 'Amor mio 31', 'Amor mio 32', 'Amor mio 33', 'Amor mio 34', 'Amor mio 35', 'Amor mio 36', 'Amor mio 37', 'Amor mio 38', 'Amor mio 39', 'Amor mio 40', 'Amor mio 41', 'Amor mio 42', 'Amor mio 43', 'Amor mio 44', 'Amor mio 45', 'Amor mio 46', 'Amor mio 47', 'Amor mio 48', 'Amor mio 49', 'Amor mio 50', 'Amor mio 51', 'Amor mio 52', 'Amor mio 53', 'Amor mio 54', 'Amor mio 55', 'Amor mio 56', 'Amor mio 57', 'Amor mio 58', 'Amor mio 59', 'Amor mio 60', 'Amor mio 61', 'Amor mio 62', 'Amor mio 63', 'Amor mio 64', 'Amor mio 65', 'Amor mio 66', 'Amor mio 67', 'Amor mio 68', 'Amor mio 69', 'Amor mio 70', 'Amor mio 71', 'Amor mio 72', 'Amor mio 73', 'Amor mio 74', 'Amor mio 75', 'Amor mio 76', 'Amor mio 77', 'Amor mio 78', 'Amor mio 79', 'Amor mio 80', 'Amor mio 81', 'Amor mio 82', 'Amor mio 83', 'Amor mio 84', 'Amor mio 85', 'Amor mio 86', 'Amor mio 87', 'Amor mio 88', 'Amor mio 89', 'Amor mio 90', 'Amor mio 91', 'Amor mio 92', 'Amor mio 93', 'Amor mio 94', 'Amor mio 95', 'Amor mio 96', 'Amor mio 97', 'Amor mio 98', 'Amor mio 99', 'Amor mio 100'.

I FILM

2046

di Wong Kar-wai, con Tony Leung e Zhang Ziyi [Hong Kong 04]

Amora Chow - protagonista di In the mood for love, opera precedente del regista - ritorna in questo suo nuovo lavoro. Ora è uno scrittore di romanzi di fantascienza alle prese con un libro dove racconta il viaggio di un treno che trasporta gli androidi verso il 2046.

Christmas in love

di Neri Parenti, con Massimo Boldi e Christian De Sica [Italia 04]

Il consueto appuntamento con la coppia senza del cinema italiano si arricchisce di numerosi compagni di viaggio: Alena Serodona, Sabrina Ferilli, Annamaria Barbera e Ron Moss, mascellone Ridge nella sua beautiful.

Closer

di Mike Nichols, con Jude Law e Julia Roberts [Usa 04]

Tratto dall'omonima commedia di Patrick Marber, il settantenne regista ritorna a parlare di coppie e di sesso, con un cast che comprende anche Clive Owen e Natalie Portman.

Confidenze troppo intime

di Patrice Leconte, con Fabrice Luchini e Sandrine Bonnaire [Francia 04]

L'equivoce è tutto all'inizio: una donna imbocca la porta sbagliata e invece di andare dalla psicanalista si trova di fronte un consulente fiscale al quale - ignara dell'errore - confessa i suoi tormenti matrimoniali.

Donnie Darko

di Richard Kelly, con Jake Gyllenhaal e Drew Barrymore [Usa 01]

Una travagliata e dai poco storici produttiva ha portato questo film ad uscire a tre anni di distanza dalla sua presentazione al Sundance Festival. Il giovane Donnie, intelligente e sensibile, si trasforma dopo il crollo di un motore di un aeroplano nella sua camera. La sua vita diventa un'allocuzione senza fine, dove un coniglio giungla di nome Frank gli premonisce la fine del mondo in 28 giorni...

Ferro 3 - la casa vuota

di Kim Ki-Duk, con Hee Jae e Seung-yeon-Lee [Hong Kong 04]

Premio speciale a Venezia, il film racconta dell'omero esplosivo fra un giovane, che passa il tempo visitando case in assenza dei proprietari, e una ricca moglie insoddisfatta che lo sorprende durante uno dei suoi raid.

Matrimoni e pregiudizi

di Gurinder Chakha, con Aishwarya Rai e Martin Henderson [Giulia 04]

Il capolavoro della Austen. Orgoglio e pregiudizio, ispira il film della regista del divertente Segnato Beckam. Qui siamo però in India in pieno suo nuovo millennio, e il triangolo amoroso coinvolge una giovane e un miliardario americano. Canzoni, balletti e tanto colore per una pellicola in perfetto Bollywood style...

Ocean's twelve

di Steven Soderbergh, con George Clooney e Brad Pitt [Usa 04]

Il cast stellare del precedente capitolo [fra gli altri anche Julia Roberts, Catherine Zeta Jones, Casey Affleck] si ricomponne per l'inevitabile sequel. Tre anni dopo il furto al Belgio, Terry Benedict è sulle tracce dei ladri. Danny Ocean e i suoi amici hanno due settimane di tempo per restituirgli il soldi. La soluzione è una rapina in grande stile: destinazione Roma...

Polar Express

di Robert Zemeckis, con Tom Hanks e Eddie Redmayne [Francia 04]

Per metà esseri umani e per metà realizzati con la magia della computer grafica i protagonisti del nuovo film di Zemeckis. Ambientato alla vigilia di natale, vede un ragazzino in trepidi attesa di Babbo Natale e quando si materializza sfuffando l'antico treno Polar Express proprio davanti casa sua...

Shall We Dance?

di Peter Chelsom, con Richard Gere e Jennifer Lopez [Usa 04]

Dopo Chicago Gere ci ha preso gusto e si rituffa nel ballo. Con il regista di Serendipity, si cala questa volta nei panni di un anonimo commesso sposato [più precisamente con la moglie super manager Susan Sarandon]. Per dare una svolta a un'esistenza monotona, prende lezioni di danza da una splendida insegnante [Lopez]. Pian piano il tango [o la maestra?] diventa una passione irrefrenabile...

Shrek 2

disegnati e animati diretti da Andrew Adamson, Kelly Asbury e Conrad Vernon [Usa 04]

Freschi di matrimonio, Shrek e la principessa Fiona accettano l'invito del re e della regina che vogliono conoscere lo sposo... Ma i sovrani ignorano che la loro bella figliola non solo è coinvolta a nozze con un orco, ma ha accettato di trasformarsi a sua immagine e somiglianza...

D'ESSAI

ASSOCIAZIONE LABIRINTO Long di S. Gabel [20.30]. La notte dei sogni [22.30]. Sala L. Uff. [14.00]. Sala M. [16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30]. Sala L. Marston [16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30]. Sala S. La parca turca di F. Akin [16.00 - 18.00 - 20.00 - 22.00]. Sala C. Le conseguenze dell'amore di P. Sorrentino [16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30].

AZZURRO SCIOPIONI

V DEGLI SCOPIONI 06/977741 SALA C-CHAPLIN La moglie dell'avvocato di I. Sangsco [18.30]. Una canzone per Bobby

DELLE PROVINCE

Shall we dance? di Chelsom [16.30 - 18.30] TIZIANO D'ESSAI v. G. RENZI 2781_06323658 The manchiur danca di P. Demme [17.00 - 20.00 - 22.00]

MILANO

SOS MAREMOTO

indicando nella causale "Vittime maremoto Sri Lanka".

TEATRI

ARSENALE
Via Cesare Corbelli, 11 - 02.8321999 - RIPOSO

AUDITORIUM DI MILANO
LUDWIG MAXLER / CORDO SAN GOTTARDO TEL. 02.83389
STAGIONE SINFONICA - LUDWIG VAN BEEHOVEN SINFONIA N. 9 IN RE MINORE OP. 123 Orchestra e Coro sinfonico di Milano Giuseppe Verdi - Ore 20.30 - Durata 2 ore circa - € 13,00/33,00/40,00/50,00

TEATRO ARRIETTO
Via D. Cappelletti, 9 - Tel. 02.89400455
UN FINALE TUTTO DA RIDERE Spettacoli di cabaret, carti, brindisi, buffet - Ore 21.15 - € 65,00

CARCANO
C.so P. della Romana, 65 - 02.55181377
LO SONGACCINO con il balletto di Mosca - La Classique - Ore 19.30 e 21.00 - € 45,50/36,50 e - € 20,30 / € 22,50/67,50/60,00 con brindisi

CIAC
Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093
I RE DEL MAMBO coreografie G. Frassica e A. Ferri, direzione musicale A. Cisneros
Ore 21.30 - € 60,00/40,00

CRIT - TEATRO DELL'ARTE
Via Adimario, 6 - Tel. 02.89011644
CHI COSA È IL MAREMOTO di G. Cono, G. Cosmo Parlato - Ore 20.00 e 25.00/20,00 e ore 22.30 e 37.50/30,00

CRIT - SALONE - Via Dini, 7 - RIPOSO

FLODORAMATICI
Via Floridoramico, 1 - Tel. 02.8693859
LA SIDA NEGLI ANNI regia di C. Quattella, con M. Crippa - Ore 19.00 e 35.00 e ore 22.00 e 65.00 con brindisi

FRANCO PARENTI
L. Franco Parenti - 02.59995700

SALA PIRELLI
LA BRITTELLA SIRMANNIA di C. Conito, regia di F. Valeri con G. Franchini - Ore 19.30 e 35.00 e ore 22.00 e 50.00

SALA TERTULLIANO - RIPOSO

LITTA
C.so Milano, 24 - 02.8055624
LA BERNERA DOMAS regia di A. Taddei, con A. Azzarelli, F. Bonaccora - Ore 21.00 - € 65,00

MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.7633901
IL MIGNO DEI PAZZI di E. Scarpatta, regia di C. Guffré, con C. Guffré, P. Pepe - Ore 20.00 - € 56,00

VENTAGLIO NAZIONALE
Piazza S. Pietro, 12 - Tel. 02.49006415
POMPONE regia di C. Malcomi e P. Rossi Gestaldi, con i ragazzi della trasmissione televisiva "Amici" - Ore 21.30 e 30.00/70,00/65,00/55,00

PIZZA SAN BASILIA - Tel. 02.76000086
TELA LA LUNA - I LEONARDI di F. Muraizi regia di A. Piovosio, con V. Piovosio, E. Diabetti, L. Campes - Ore 18.30 e 66.00/60,00/49,00 e ore 22.30 e 119.00/109,00/99,00/90,00

OLMETTO
Via Diemetto, 8/A - Tel. 02.875185 - RIPOSO

OUT OFF
Via Mezzanotte, 16 - Tel. 02.34532140 - RIPOSO

TEATRO STREHLER - NUOVO PICCOLO TEATRO
LARGO GRIPPI, 1 - Tel. 02.72333222 - RIPOSO

TEATRO PLOU GRASSI - PICCOLO TEATRO
Via Rovello, 2 - Tel. 02.72333222 - RIPOSO

TEATRO STUDIO
C.so Rivoli, 6 - Tel. 02.72333222 - RIPOSO

SALA FONTANA
Via Botticelli, 21 - Tel. 02.69015733 - RIPOSO

SAN BASILIA
C.so VENEZIA, 2/A - Tel. 02.795469
COMUNIONE NELLA SIDA un successo regia di C. Nistri, con Ric. e Gian. P. Rosselli - Ore 18.30 e 22.30 - € 27,00/19,00/15,00

TEATRO SMERALDO
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
GIUSEPPE presentato da M. Marra e G. Sarina, con F. Basso, Garzia Mani, G. Cucconi, Ratko, Cetici, Rubes - Ore 22.00 - € 80,00/75,00/60,00/50,00

TEATRIDENTALIA ELFO E LEONARDO
Via C.so Minotti, 11 - Tel. 02.74376171
SONO DI UNA NOTTE DI MEZZA Estate di W. Shakespeare, regia di E. Di Corleone, con G. Agostini, E. Decca, plantani, I. Marinelli - Ore 20.00 e 32.00

TEATRIDENTALIA LEONARDO
IL MALLO IMMAGINARIO di Molliere, regia di V. Cavalli e G. Intropia, con G. Baccarella, L. Castellucci, P. De Pascalis - Ore 20.00 - € 32,00/23,00

TEATRO LIBERO
Via Sirovini, 10 - Tel. 02.8323226
LE RELAZIONI PERSONALI di G. Biondi, regia di L. Spera, con A. Galante, C. Accoridino, G. Rossi - Ore 19.30 e 39.00 e 22.30 e 49,00

TEATRO OSCAR
Via Lettorino, 58/A - Tel. 02.89072444
CHI TROVA UN AMICO... TROVA UN BENEDEDETTO di R. Silliveri, regia di S. Piacinotti, con G. Azzarelli, G. Pegarni - Ore 23.00 - € 45,00 con brindisi

TEATRO VERDI
Via Lettorino, 58/A - Tel. 02.89072444 - RIPOSO

TEATRO DEL BURATTO AL PINE
Via Mosè Bianchi, 9/A - Tel. 02.27002476 - RIPOSO

TEATRO DEI PUPPI
Via San Costantino, 1 - Tel. 02.4230249 - RIPOSO

TEATRO DELLA LAUREA
Via Orsini, 18 - Tel. 02.52211300 - RIPOSO

TEATRO DELLE ERBE
Via Mirafiori, 10 - Tel. 02.86434986
CHRISTMAS SHOW 8 - Natale con renne e gnomi, regia di M. Colombo - Ore 20.30 - € 38,00/24,30

ORIONE
Via Pizzani, 1 ANG. V.le C. De Forzi Tel. 02.4299437 - RIPOSO

TEATRO GRECO
Piazza Greco, 11 Tel. 02.6691367 - RIPOSO

TEATRO DELLA MEMORIA
Via Cavour, 4 - Tel. 02.313663 - RIPOSO

TEATRO DELLA COOPERATIVA
Via Hermada, 8 Tel. 02.64749997 - RIPOSO

ATELIER DI TEATRO IN POLVERE
Via Bastia, 15 Tel. 02.57410407 - RIPOSO

Spazio xpo®
Via Bemco, 24 - (MM Loco Buegato) - RIPOSO

CIRCO RUSSO
Piazza Goleoso - Viale Pirella Tel. 02.5453055
EMBELLA E IL CIRCO RUSSO, con: Orfei, Fratelli ore 17 e 21 - **Domenica**, 17 ore 18.30 e 19.00. **Prorati**, **Paleo** 20.00 - 21.00 - **Palotina** 18.00/ 12.00 - **Tribuna** e **Festini**, 18.00/ 8.00 Tutti i giorni visita allo zoo dalle 10 alle 13 - Veglione di fine anno con spettacolo dalle ore 22

CIRCO ORFEO
Piazza Ferioli - Stazione Giubbilo - Tel. 334 5684962
RE SQUADRA LA SUA COME, regia di Antonio Orfei, Orfeo Ferioli, ore 15 e 18.30 - **Venù Sabato e Festivi**, ore 15, 18.30 e 21 - **Domenica**, ore 11, 15 e 18.30 - Veglione di fine anno con spettacolo dalle ore 22.30

WAGNER
Piazza Wagner, 2 - Infol. 347 735557 - 347 873256 - RIPOSO

LA CRETA
Via dell'Alcolida, 5 - Tel. 02 415304 - RIPOSO

CINE-TEATRO SAN GIUSEPPE
Via F.lli. 21 - Infol. 339 730149 - RIPOSO

SAN BASILIO
Via Jankov, 2 - Tel. 02.27207506 - 02.8246190 - RIPOSO

SAPAZIO-TEATRO No'Mia
Via Orsaria, 2 - Infol. 02 7200277 - RIPOSO

TEATRO S. DOMINGO
Via Rovino, 11/B - RIPOSO

TEATRO GUANELLA-CAMPO TEATRALE
Via Duine, 19 - Tel. 02.3270842 - RIPOSO

TEATRO DI PIAZZA SAN GIUSEPPE
Piazza San Giuseppe, 2 - C.so Becca Tel. 02.6473300
Programma on line - e-mail: teatro.sanguiseppe@iscali.it



COMUNITA' SRILANKESI

Le comunità dello Sri Lanka lanciano una campagna di solidarietà per la raccolta fondi. Chi vuole contribuire o avere informazioni può contattare l'Associazione Solidarietà Sri Lanka-Italia (335.6683139, radiovia@yahoo.com) o il numero (335-6683139). Verona (349-3255159), Venezia (328-7348483), Bologna (051-330216), Firenze (338-4237546), Milano (339-4998222). Si possono inviare fondi direttamente sul c/c 0174165010815 e Relief Service Foundation Jyp People's Bank Nugegoda Sri Lanka. Altre sottoscrizioni con bonifico sul conto corrente di Radio Onda d'Uro presso Banca Popolare Etica - 100748 ABI 5018 CAB 11200, specificare la causale "Solidarietà Sri Lanka".

LA CARITAS IN ASIA

Alcuni volontari della Caritas sono già in lavoro nell'Isola di Sumatra, in Indonesia, in India invece le diocesi hanno aperto scuole e chiese per accogliere gli sfollati, in Sri Lanka ci sta organizzando per distribuire medicine e acqua potabile. Per sostenere gli interventi si possono compiere offerte attraverso il conto corrente postale n.34565200 intestato a Caritas Ambrosiana, o il conto corrente bancario n.19859 (Cin. J. ABI 03512, Cab 01601) aperto alla sede di Milano del Credito Artigiano e intestato a Caritas Ambrosiana. Causale delle offerte (detrattibili per le persone fisiche): "Maremoto Oceano Indiano 2004".

AGENDA

CENONE SENZA TETTO

L'associazione Cena dell'Amicizia quest'anno organizza un cenone multisettoriale per 1200 senza tetto alla mensa dei ferrieri, 2700 gli onori di casa (e i camerieri) circa 7 anni fa.

Stazione Centrale, sottopasso Pergolesi, via Tonale, ore 21

CAPODANNO IN PIAZZA

Piazza Solidali, largo Paolo Grassi, ore 17.30: la fiera chiude con il capodanno per con gli immigrati, danze, cibi, sapor di mezzo mondo, ognuno porti qualcosa da condividere.

Milano: il comune dà il massimo del minimo del minimo, piazza Duomo è stata appalata all'Orchestra di Demo Morselli (Canales), poi musica commerciale con MceE e Nicola Farinelli; in piazza san Carlo, jazz con il quartetto di Roberto Sardo; in largo Cairoli balli latinoamericani con il gruppo "Cuba Ma".

All'ente Paladino di piazza Stuparich l'Orchestra Marina Madrepetra Ha le hit italiane anni Sessanta.

Lodi, piazza della Vittoria, ore 21.30: è in concerto Eugenio Finardi, con Raf facella Desfano.

MUSICA CLASSICA

Auditorium di Milano, CORSO SAN GOTTARDO, ore 20.30; anche questa sera coro e orchestra "Verdi" diretti da Romano Gandolfi e Riccardo Chailly eseguono la nona sinfonia di Beethoven, repliche anche sabato primo e domenica alle 16.30; i biglietti da 13 a 50 euro sono già tutti esauriti; info:02-83389329.

CENONE A MILANO

Comuna Baires, via Parenzo 7, ore 22: cenone teatrale, si mangia con interventi tratti dallo spettacolo di Renzo e Irina Casali "Amapola" (50 euro 90 ore copping, 30 euro studenti).

Arci Metromondo, via Fattore Pentti, ore 20: si mangia, musica occitana-bergamasca di "La Fresna", letture e proiezioni pacifiste poi si balla (50 euro, 15 senza la cena, la prenotazione è obbligatoria allo 02-89159168).

Salumeria della Musica, via Pasticceria, ore 22: buffet e musica di dj Kiko (60 euro, senza buffet ma con brindisi dalle 23.30 euro, senza il brindisi 20 euro).

Scimmie, via Ascanio Sforza 49, ore 21: cena con spettacolo di cabaret di Franco Rossi e Danilo Vizzini (da 75 a 98,50 euro), dalla una si balla con dj Porfirio (senza cena 15 euro).

Blue Note, via Borsieri 37, ore 21 e 23.30: la "Nick's Montecarlo Orchestra", canta Sarah Jane Morris (la serata di cabaret è proibitiva, 150 euro con cena; info:02-69016888).

DOPECENA A MILANO

Ex-Psichiatrico Pini, via Ippocrate 45, ore 22: san Silvestro sound system

con dj Orsopoli, revival anni '60 e '70 e libera consolle per chi vuole portare i suoi cd (ingresso gratuito).

Acqua potabile, piazza Carbonari 30, ore 24: capodanno reggae Soul Earthquake fest cignody Ce&ZPrincipeXXIII, "T'ai sound" da Milano, Prince Alla dalla Jamaica e Asher Selextra da Ginevra.

Associazione di Capoeira da Angola, via della Pergola 15, ore 11-14 e 15-19: ultima giornata della "officina da Capoeira", con Baixinho, mestre Bira Marajó dal Brasile e Mestre Silvinho, questa sera si chiude con la festa di capodanno aperta a tutti, si balla, si mangia e si brinda dalle 22 (ingresso gratuito).

Arci S'Agapò, via Ludovico il Moro 11, ore 22: disco black music anni '70 e '80 con dj Desiree (10 euro).

Black Hole, via Cerna 1, ore 22.30: dj Master G, dj Tuncly e dj Marco Colommi mixano hip-hop, r&b, commercial house, revival e latin; nell'altra sala, quelli di "Radar", che di solito il venerdì sono al Rainbow, festeggiano con un mix-scuola vagamente dark new wave anni Ottanta e clonivari, Cure, Depeche Mode, Muse e Placebo (15 euro, info: 02.7104202).

Transilvania, via Paravina 59, ore 20: capodanno "Apokalittico" con tale dj (Reverendo Mimmo, per rock a 360 gradi 19 euro, info 339.7467251).

Magazzini Generali, via Pietrasanta, ore 22: "New Year", Feb 2005, The International Sound of Jetlag", Tim Baker da Chicago, Stefano Fontana e Lele Sacchi mixano house; al livello 2, brati pop e indie rock con alla consolle "Miss Sue" e Dorian Gray (35 euro).

Rolling Stone, corso XXI Marzo 32, ore 23: capodanno hip-hop con "Bassi-Maestro", "Black Angel", "Hercia", "Mac Birgante", me Lil'Dept, Rido e Fabri Fila; nella seconda pista mixano rock ska e punk Ste Lucchese e Fabio Parente (40 euro, info:02-733172).

AL CIRCO

Cirque de l'Eau, Mazda Palace, fino al 9 gennaio spettacolo in "Paigi" giocato sull'acqua ideato dalla ginnasta Yana Schevchenko, in una grande vasca anarin, ninfe, sirene e altre creature marine interpretate tutti gli spettacoli i circeensi dall'equilibrio ai clown (info:02.33400551, biglietti da 15 a 50 euro).

Supercircus Embell River, piazzette Cuoco, fino al 16 gennaio: trapezisti, acrobati, saltatori e clown, tutti i classici del circo con artisti da mezzo mondo, ma soprattutto dalla Russia, inoltre animali di tutti i tipi (biglietti da 12 a 25 euro, info:02.5453055).

Nando Orfei, piazza Freud, fino al 9 gennaio: "Re squalo e la sua corte", festa ecologica circeense anche in questa sala ambientata nel mondo marino realizzata in collaborazione con l'acquario di Cattolica e ideato da Ambra Orfei (biglietti da 10 a 30 euro, info:3341684962).

FUORI DAGLI SCHERMI

Spazio Oberdan, piazza Oberdan, ore 17: sono in programma i film "Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto" di Elio Petri (ore 17), al 19 e 19 c'è la versione originale sottotitolata in italiano del film di Fritz Lang "Il testamento del dottor Mabuse" (ore 19); alle 21.30 fine d'anno in cineteca con la rassegna "Muscoli da ridere" che propone "Era aria e politica, parti finali di archivio dagli anni '30", poi c'è lo spettacolo musical-cinematografico "I forzuti", suona Umberto Petrino, dopo il brindisi "L'appartamento" di Bill Wilder in versione originale con sottotitoli in italiano (biglietti solo in pre-prenota per 10 euro; info: 02-77406300); domani, pausa, domenica alle 15 per i piccini c'è il film di Fagot "I fratelli dinamite", alle 17 "La terra tremò" di Lucchino Visconti" e alle 21 "I quattrocento colpi", "Antoine e Colette" e "Baci rubati" di Francois Truffaut in versione originale con sottotitoli in italiano.

Seregno, Movie Studio, via Gandini 10, ore 21.15: anche questa sera e domani c'è il film di Shaïnee Gabel "Una canzone per Bobby Long".

PALCHI SPARSI

Casa della Carità, Crescenzo, via Brambilla 8, ore 21: il Teatro Officina passa il veglione dell'ultimo con lo spazio inaugurato un mese fa per accogliere donne, uomini e bambini in condi-

AIUTI CON LA PROVINCIA

La Provincia di Milano, in collaborazione con BancaItale, ha aperto un conto corrente sul quale è possibile versare contributi per aiutare le popolazioni colpite dal maremoto. Il numero del conto "intestato a "Provincia di Milano/Banca Intesa" - Offerte pro popolazioni del Sud-Est Asiatico" - 615225509-23 (codice ABI 3069, CAB 01775).

ACTION AID INTERNATIONAL

Action Aid International lancia l'appello "Emergenza Asia". Le donazioni possono essere fatte sul conto corrente postale n.000031902224 intestato a Action Aid International Italia Onlus Eventi Speciali IBAN IT 14 Z 07601 01600 000031902224 causale "Emergenza Asia". Oppure sul conto corrente bancario intestato a Action Aid International Italia Onlus Eventi Speciali IBAN IT 86 Q 05584 0160000000064120 causale "Emergenza Asia". Altre informazioni sul sito www.actionaidinternational.it.

AIUTI CON IL COMUNE

Il comune di Milano ha aperto due conti correnti bancari. Banca Intesa, conto corrente n.999905 ABI 3069 CAB 9400. Unicredit, conto corrente n. 30038020 ABI 03226 CAB 01604.

MEDICI SENZA FRONTIERE

Per sostenere l'impegno dell'associazione Medici Senza Frontiere, che sta portando soccorso nelle zone colpite dal maremoto, è possibile chiamare il numero 800996655. Oppure effettuare un versamento sui seguenti conti bancari con la causale "Maremoto in Asia": Banca Popolare Etica, cc bancario n.00000015000, ABI 05018 CAB 12100 CIN B, agenzia unica Ccp 87486007, Monte dei Paschi di Siena ag.6.Roma, cc bancario n.000001420095, ABI 01030 CAB0306 CIN N. Altre informazioni sul sito www.medicinsenzafrontiere.it (sede di Milano, largo Settimo Severo 4).

EMERGENCY

n team di Emergency è in partenza per lo Sri Lanka, anche perché in questi giorni molte mine antiumano sono salite in superficie. I contributi a sostegno di questo intervento possono essere versati sul conto corrente postale n.2842603, oppure on line sul sito www.emergency.it

MANITESE

Mani Tesi, che opera negli stati del sud, ha lanciato un appello per la raccolta fondi. Conto corrente postale 291278 intestato a Mani Tesi, piazza Le Gambaia 7/9, 20146 Milano. Conto corrente bancario n.40, Banca Popolare Etica, CAB 12100 ABI 05018, CIN X. Indicare nella causale "Emergenza Maremoto India" progetto n.2060, Info: 800552456.

CESVI

Una missione del Cesvi è già in India, nel Tamil Nadu. Contributi con carta di credito online www.cesvi.org/donazioneonline; con carta di credito al numero verde 800036036; con un versamento sul conto corrente postale n.324244 intestato a Cesvi, causale "Emergenza maremoto in Tamil Nadu"; con un versamento sul cc bancario n.1000 ABI 5428 CAB 11011 CIN I, Banca Popolare di Bergamo.

MOVIMONDO

I volontari dell'associazione Movimondo sono già nell'India del sud e in Sri

Lanka. Si può contribuire attraverso il conto corrente postale n.84930007 intestando il versamento a "Movimondo Onlus", via di Vigna Fabbrì 39, 00179 Roma; oppure tramite conto corrente bancario n.79036 intestato a "Movimondo Onlus" c/o Credito Artigiano Roma, sede di via San Pio X 6/A, ABI 03512 CAB 03200, specificando in entrambi i casi nella causale "Emergenza e ricostruzione Asia". Informazioni 80076692.

COORDINAMENTO UMANISTA

Il Coordinamento Umanista Emergenza India è attivo nella regione del Tamil Nadu. Bonifico bancario intestato a Fiaui-Federazione Internazionale di Appoggio Umano, c/c 13119, ABI 05548 CAB 32380, Banca Popolare di Milano, filiale n.526 Abbattegrasso, specificando nella causale "Maremoto in India". Oppure assegno bancario non trasferibile intestato a Fiaui-Federazione Internazionale di Appoggio Umano, da inviare a Fiaui, via Primiticcio 154, 20147 Milano.

ASSOCIAZIONE SORMANNI

L'associazione Fabio Sormanni, che ha sede presso la Camera del Lavoro di Milano, intende realizzare un "Progetto sud-est asiatico" a sostegno delle comunità e dell'infanzia locali. Per versamenti: Banca Popolare Etica filiale di Milano, c/c 113390 cin R ABI 05018 CAB 01600, causale "Maremoto oceano indiano".

SAVE THE CHILDREN

L'associazione che si occupa di aiuti all'infanzia ha attivato un conto corrente bancario: n.114424 c/c Banca Etica (ABI 5018 CAB 3200 CIN N), causale "Emergenza terremoto sud est asiatico". Info: www.savethechildren.it.

MOSTRE

MILANO ANNI TRENTA

La mostra "Milano anni trenta. L'arte e la città" comprende circa cent'anni di dipinti e sculture. Ci sono i maggiori protagonisti dell'ultima stagione del Novecento italiano (Gionni, Carrà, Fani, Martini) e una sezione dedicata agli italiani che si trasferirono in Francia continuando a frequentare Milano; la mostra si indolrà poi nella stagione post-novecentista, e dedica un'escursione nell'aeroporto dei futuristi. Dalle 10 alle 19.30, martedì fino alle 22.

Spazio Oberdan, piazza Oberdan, fino al 27 febbraio

MITI GRECI

La mostra "Miti greci", a cura di Gemma Sena Chiesa e Emma A. Arslan, ripropone il fascino del mito classico con importanti collezioni storiche di vasi mag greci. Sono esemplari della produzione di V e VI secolo a.C. Più di 300 opere, tra affreschi, vasi dipinti, antichi e moderni, sculture, reperti archeologici, alcuni dei quali per la prima volta presentati al pubblico. Dalle 9.30 alle 20, giovedì e sabato fino alle 22 (chiusa lunedì). Info e prenotazioni: 02-54914 e www.ticketjmjmiti.

Milano, Palazzo Reale, piazza Duomo, fino al 23 gennaio

BEATLES STONES

I Beatles e i Rolling Stones nelle fotografie di fine anni '60 scattate da Gerard Mankowitz e Paul Saltzman. Il primo ha visto la più grande rock'n'roll band del mondo tra il 1965 e il 1967, sono sue, solo per fare un esempio, le immagini di copertina di "December's Children"/"Out of our heads"; il secondo ha fotografato i baroneti durante il loro periodo psichedelico indiano. La mostra è aperta da lunedì a venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 14.30 alle 18 (sabato dalle 10 alle 12.30 e dalle 15 alle 17).

Galleria Grazia Neri, via Maroncelli 14, fino al 28 gennaio

ANDY WARHOL

La Triennale ospita 200 opere (tra fotografie, dipinti, disegni e filmati) del papà della Pop Art, "The Andy Warhol Show". Dai primi lavori, quando Andy Warhol era un semplice pubblicitario con idee semplicemente geniali, fino alle opere della maturità, vere icone di un'epoca che non tornerà mai più e che pure non riusciamo a levarci dalla testa e dagli occhi (e dall'arte, dalla moda, dalla musica e dal cinema...). Ad Artem organizza anche visite guidate (02-6597728).

Milano, Triennale, viale Alemagna 6, fino al 9 gennaio



Il manifesto

Table listing cinema programs for Friday, Dec 31, 2004. Columns include Sala (Theater), Film, and various showtimes. Includes titles like 'SALA SCORSSE', 'EUROPLEX BRICCATI', 'SALA 1', 'SALA 2', etc.

Table listing cinema programs for Friday, Dec 31, 2004. Columns include Sala (Theater), Film, and various showtimes. Includes titles like 'SALA SCORSSE', 'EUROPLEX BRICCATI', 'SALA 1', 'SALA 2', etc.

Table listing cinema programs for Friday, Dec 31, 2004. Columns include Sala (Theater), Film, and various showtimes. Includes titles like 'SALA MARLUN', 'MAESTRO', 'MANZONI', 'MEDOLANUM', etc.

D'ESSAI

Table listing cinema programs for Friday, Dec 31, 2004. Columns include Sala (Theater), Film, and various showtimes. Includes titles like 'GNOMO', 'ANITA DON BOSCO', 'CINETICA MUSEO', etc.

IN LOMBARDIA

Table listing cinema programs for Friday, Dec 31, 2004 in Lombardy. Columns include Sala (Theater), Film, and various showtimes. Includes titles like 'ABBATEGRASSO AL CORSO', 'ANDRE' NUOVO', 'CINEMA ANESE', etc.

IN LOMBARDIA

Table listing cinema programs for Friday, Dec 31, 2004 in Lombardy. Columns include Sala (Theater), Film, and various showtimes. Includes titles like 'PESCHIERA B.D. DE SICA', 'PIEVÈ FISSIRÀ', 'PIOTELLO', etc.

IN LOMBARDIA

Table listing cinema programs for Friday, Dec 31, 2004 in Lombardy. Columns include Sala (Theater), Film, and various showtimes. Includes titles like 'ROMANO DI LOMB.', 'TREVIGLIO', 'BRESCIA', etc.

MINIFILM

Table listing short film programs for Friday, Dec 31, 2004. Columns include Sala (Theater), Film, and various showtimes. Includes titles like 'FERRIO 3 - LA CASA VUOTA', 'TU LA CONOSCI CLAUDIA?', 'CONFIDENZE TROPPO INTIME', etc.

CONFIDENZE TROPPO INTIME

Article about the film 'Confidenze Troppo Intime' by Patrice Leconte, discussing themes of love, relationships, and the director's style.

CONFIDENZE TROPPO INTIME

Article about the film 'Confidenze Troppo Intime' by Mike Nichols, discussing themes of love, relationships, and the director's style.

FIRENZE & DINTORNI

Via Maragliano 31/a - 50144 Firenze
Telefono 055/363263 - 357212 - Fax 055/354634

INTERVENTO

La strada giusta

SIMONE SILIANI*

Georges Lilanga, nato in un villaggio del Mozambico, è un artista contemporaneo non meno importante e riconosciuto nel mondo di un Kounellis, ma certamente a lui non sarà mai dato di misurarsi con il David di Michelangelo. Lilanga espone, insieme ad altri 20 artisti del continente africano, in una intensa mostra - «Africani in Africa» -, la più ampia che si sia vista in Italia dal 1964, organizzata dal Comune al Museo di Storia Naturale, eppure difficilmente la Firenze che conta in questo ambito, la percepirà come un evento culturale rilevante. E' anche questo, insieme a un segno del provincialismo della città, ma anche della sua capacità di essere ancora punto di riferimento internazionale nell'arte. In fondo, anche questa mostra è un segno di quella stagione «bella e fibrillante» che l'arte contemporanea vive a Firenze, di cui ha parlato Gabriele Rizza su queste pagine. Nella nostra città convivono, ormai ufficialmente, due tensioni: quella che concepisce una manifestazione culturale solo se ruota attorno alla tradizione (magari limitandosi a celebrarla, senza rielaborarne il messaggio) e l'altra che concepisce Firenze una città normale dove si può produrre l'arte di oggi. Anch'io vedo segnali confortanti del rafforzarsi di questa seconda tendenza. Certamente, il profilarsi di un sistema di luoghi e di soggetti che operano stabilmente in questo ambito è un fatto inedito per la nostra città ed è anche il primo frutto di un impegno specifico dell'Amministrazione Comunale. Cantieri Goldonetta, sotto la direzione di Virgilio Sieni, è una importante realtà, visitata e residenza di artisti nazionali e internazionali che trovano qui, forse, il punto di congiunzione di una storia secolare che nell'Oltremo ha non solo i suoi segni artistici grandi (il sapere), ma anche la sapienza dell'artigianato (il saper fare). Quarter è la dimostrazione tangibile che vi è un privato che scommette sul contemporaneo anche a Firenze se riesce a trovare una sponda nell'Amministrazione pubblica. Il Meccanotessile sarà il terzo anello di questa catena che, al di là delle vicende giudiziarie che vedono pendere un ricorso di fronte al Tar, a primavera sarà in parte utilizzato per attività di arte contemporanea affinché esso inizi ad operare e non resti un progetto in fieri. Un sistema di luoghi di tutto rispetto che può mettersi in relazione con gli altri di Prato, Pistoia e Siena e che si muove in un ambiente fertile costituito da realtà vive nell'ambito delle arti contemporanee. Fabbrica Europa è senz'altro il festival del contemporaneo più importante della Regione. Tempo Reale, che si appresta a diventare Fondazione dedicata a Luciano Berio, è una realtà di punta nella produzione musicale d'avanguardia (in una città che nel 2004 ha registrato importanti eventi musicali contemporanei, dalle opere di Dalla piccola al Maggio al ciclo Attraversamenti). Il Teatro di Rifredi è stato riconosciuto teatro stabile d'innovazione per meriti conquistati sul campo. Kinkaleri, Krypton, i teatri Cantiere Florida, della Limonaia, Studio a Scandicci e Manzoni a Cadenzana operano in un'area policentrica che inizia a fare sistema (grazie anche all'associazione Firenze dei Teatri), con un'offerta di teatro contemporaneo di sicura qualità. Firenze non è più la Cenerentola del contemporaneo: ha una sua produzione, i suoi luoghi e i suoi protagonisti. Noi operiamo perché il sistema si allarghi con nuove imprese e si integri sempre più. Ma questa è la strada e tornare indietro non si può e non si deve.

*assessore alla cultura - Comune di Firenze



Ballo a Palast

Una fine anno a Firenze giustamente sotto tono. E per fortuna che il comune ha pensato bene di evitare piazzate e botti autorizzate. Una simpatica novità la sciorina il teatro del Maggio, sempre più deciso a diversificare l'offerta, oltre i confini classici del repertorio operistico sinfonico. Così il San Silvestro comincia stasera alle 22 con un concerto della Palast Orchester, fenomeno assai di voga negli ultimi anni che anche per Firenze non è proprio una novità. E' una band berlinese guidata da Max Raab, che rispolvera motivi e atmosfere anni 20/40, soffuse e suadenti quanto ele-

ganti e scintillanti, dove ovviamente finiscono i song di Brecht/Weill e tutti quei motivi che facevano la spola fra Europa e America, a bordo di lussuosi transatlantici. La Palast, nata nel 1986, è formata da 12 musicisti, fisarmonica e fiati, più il violino di Hanne Berger. Ma la Palast è soprattutto Raab, impeccabile nel suo frac, una voce che non si dimentica, sincopata e leggera, ma anche grande arrangiatore e squisito compositore. E al termine del concerto anno nuovo con brindisi, panettone e chi vuole può restare a festeggiare ballando.

AGENDA

FIRENZE Lotte dei lavoratori

Oggi sciopero dei dipendenti addetti alle biglietterie nei musei statali fiorentini, da tempo in lotta per il contratto integrativo, organizzano i sindacati confederali. Sempre oggi il sindacato di base Flaica Cub indice uno sciopero di due ore (turno mattutino dalle 9 alle 11, turno pomeridiano dalle 14.30 alle 16.30) dei lavoratori di tutti i punti vendita Esselunga della provincia di Firenze, per protestare contro l'ipotesi di accordo sul contratto aziendale.

FIRENZE Flog rock party

La festa più rock in circolazione nella notte di san Silvestro è all'auditorium Flog al Poggetto (ingresso 15 euro, brindisi incluso), dove dalle 23 i padroni di casa, Rock Fm e Energy Zone fanno sedere al mixer Ariel, Max De Rui e Claudia, mentre sul palco suona la Rock Fm all stars Band, e alle 4.30 del mattino arriva Lanimale con il «Waiting for the sun» concert.

TOSCANA San Silvestro in piazza

A Pisa annullata la festa organizzata da comune e categorie economiche, con i fondi stanziati devoluti alle popolazioni colpite dal maremoto in Asia. A Siena in piazza del Campo si canta e si balla dalle 21.30 con la musica cubana di Felipe Y su Son e con la Bandabardi, con l'appello del comune (che contribuisce con 10mila euro) a inviare un sms di solidarietà (48.580) del costo di un euro in favore delle popolazioni colpite dal maremoto. Anche il comune di Pistoia dona 10mila euro alle popolazioni asiatiche, e organizza una festa in piazza Duomo dalle 22 con il dj Mr Civi. A Firenze è aperta anche nelle ore notturne al Parterre la pista del ghiaccio, per una bella patinata con grandi e piccoli.

TOSCANA Concerti di capodanno

Per il primo gennaio spazio alla classica. Domani al Verdi di Pisa alle 18 l'Orchestra Città Lirica diretta da Jonathan Webb, al Metastasio di Prato alle 17 il Louisiana Gospel Choir, e ai Rozzi di Siena alle 17.30 concerto lirico.

FIRENZE Suoni e visioni/1

A Firenze alle Laudi (oggi alle 21.30 con brindisi di mezzanotte, domani e domenica alle 17) Habanera teatro di Pisa e Teatro Le Laudi mettono in scena 20hi chi bene...una notte in riva all'Arno», di Lisetta Luchini e Francesco Tei. Al Tenax dalle 22 gran party con il djset di Roger Sanchez (aka The S+Man), a tutta house newyorkiana. Al teatro Cinecittà (Arci S.Quirico) in scena fra buffet e brindisi «Le pillole d'Ercole» di Hennequin & Bilhaud (prenotat 055.7321.035). Mostre: a palazzo Pazzi-Ammannati, in borgo degli Albizi 28, è aperta la bella «Africani in Africa».

TOSCANA Suoni e visioni/2

Al Niccolini di San Casciano alle 22 l'Arca Azzurra Teatro mette in scena «Amleto in farsa di tragedia» di Ugo Chiti, con brindisi di mezzanotte. Al Mignon di Montelupo Fiorentino alle 20.30 e 22.30 (con brindisi di mezzanotte) in visione «Ocean's Twelve» di Steven Soderbergh (anche domani e domenica). A Pisa alla Leopolda dalle 22 la festa di fine anno, con le cover dei Rubber Soul e il dj Dome la Muerte.

FIRENZE Servizi pubblici

Ataf informa che oggi il servizio autobus terminerà intorno alle 21, fatta eccezione per le linee 12, 14, 27, 31/32 e 70, che funzioneranno con i normali orari di linea (info 800.424.500). Pubbliacqua informa che oggi sono chiusi gli uffici e il call center, per le emergenze c'è il numero verde guasti 800.314.314.

TOSCANA Incontri e manifestazioni

Domani a Firenze alle 16 da piazza Pitti la manifestazione della Comune di Sant'Egidio «Pace in tutte le terre», nella giornata mondiale. Domenica il Wwf organizza il «Feni day» per censire i fenicotteri nelle Oasi di Orti Bottagone, Laguna di Orbetello, Lago di Burano, Padule di Scarlino, Padule della Diaccia Botrona, Padule della Trappola-Bocca di Ombrene.

NOTIZIE

FIRENZE

Fortezza della discordia

L'inaugurazione è prevista entro l'estate. Intanto ieri gli assessori Tea Albini e Gianni Biagi hanno fatto un sopralluogo - insieme al responsabile unico del procedimento, l'architetto Gaetano Di Benedetto - al cantiere del futuro parcheggio interrato in piazzale Caduti dei Lager, a ridosso della Fortezza da Basso. I due assessori e Di Benedetto hanno spiegato che alla fine dei lavori il piazzale si presenterà ricoperto da un prato di circa un ettaro, una vasca d'acqua e camminamenti pedonali, il tutto allo stesso livello del piano stradale dei viali. Sotto il prato ci sarà il parcheggio interrato di due piani, con una capienza di 580 auto a rotazione veloce, mentre non ci saranno volumetrie a ridosso delle mura né alle laterali, progetti entrambi criticati dai comitati cittadini e bocciati dalla soprintendenza. «Il nuovo piazzale Caduti dei Lager sarà un grande spazio pubblico - ha spiegato Biagi - un'area verde dalla quale si potranno ammirare le mura della Fortezza nella loro interezza, dopo che i lavori per la realizzazione del parcheggio hanno permesso di riportare alla luce la porzione inferiore delle mura, in precedenza coperte e interrato». In merito alle modifiche chieste e ottenute da comitati cittadini e soprintendenza, Biagi ha osservato: «Si può discutere, e lo abbiamo fatto, su come questo progetto sia stato realizzato, se bene o male. Per certo così si recupera uno spazio verde nella città». Da parte sua Tea Albini ha spiegato: «Non ci sono più i negozi, ci sarà solo il parcheggio e uno spazio verde. Penso che questo progetto poteva essere fatto meglio ma anche peggio, di sicuro è un progetto importante. Chi ha sbagliato? La nostra è una città che pone molta attenzione a quello che viene fatto, ed è un bene che sia così. Certo non parlerò di scempio».

FIRENZE

Idra 2004

L'associazione ecologista Idra ha editato il suo notiziario 2004, un quaderno di 32 pagine con i principali interventi fatti nel corso dell'anno che sta per finire. Idra - «fautrice della mioria di «piccole opere e attività» manutentive sul territorio tanto urgenti quanto dimenticate, amica del buon governo della spesa pubblica, della trasparenza e della legalità» - ricorda nel suo annuario gli interventi per l'osservatorio civico sui cantieri per la linea ferroviaria ad alta velocità nel Mugello e a Firenze, la tutela dei siti appenninici di importanza comunitaria, la battaglia per evitare la progressiva «desertificazione» di ampie aree verdi della città e quella per il recupero di un gioiello architettonico come l'ex sanatorio Banti a Pratolino.

TOSCANA

Diritti negati

«Prima della fine di questa legislatura bisogna inserire all'ordine del giorno dei lavori della commissione regionale sanità la discussione della proposta di legge che estende ai detenuti la copertura del sistema sanitario toscano, anche se questo dovesse comportare un riesame delle priorità da parte dei capigruppo consiliari». Così i consiglieri regionali Giovanni Barbagli di Rifondazione e Filippo Fossati dei Ds, che fanno una richiesta congiunta al presidente della commissione sanità Federico Gelli. «Sarebbe anche utile - osservano Barbagli e Fossati - una iniziativa unitaria delle istituzioni toscane per sensibilizzare e sollecitare il ministero di Grazia e Giustizia su una questione così delicata: l'uguaglianza dei cittadini detenuti agli altri cittadini toscani per quel che riguarda l'affermazione del diritto alla salute».



Figure in un interno

Sono interni borghesi e figure femminili un po' inquiete, spesso viste da dietro, silenziose e solari, strane modelle abbandonate al vezzo della nudità, misteriosamente riacciate al pudore dell'innocenza e dell'alterità, dentro chiu-se dimore floreali a tratti e orientateggianti in controluce. Figure che si portano dietro una traccia di vissuto un po' sbrabato, come un nervosismo esistenziale, radicato chissà dove, smarginato chissà perché. Se a servire questo tendenziale disagio è un mezzo sottile e fluido e sfuggente come l'acquarello il controcampo è imprevedibile. Non

sfugge al senso di smarrimento Opera di Anna Lequio, astigiana che vive e lavora a Torino, una quarantina di pezzi in mostra alla benemerita Galleria Falteri di via della Spada. Pitture che sono anche macchie perché Lequio non vuole superfici esatte, ma scivolose imperfezioni e deformazioni esistenziali, dove scorre un flusso di energia, una corrente liquida che scupa i contorni, dilata i riflessi, sgrana le superfici ma soprattutto le scuote come dentro lo shaker. Fino al 5 febbraio, chiuso domenica e lunedì, info 055 217740.



Fortezza Tune Up

Dance elettronica di gran livello alla Fortezza da Basso, per un ultimo dell'anno da vivere ballando con un dolore nel cuore e forse una stilla di consapevolezza di essere tutti fratelli e sorelle, figli del pianeta Terra. Nel giorno di san Silvestro quelli delle Nozze di Figaro hanno fatto le cose per benino, chiamando alla mega festa Tune Up quattro artisti in arrivo da quattro grandi città europee (Vienna, Londra, Francoforte, Milano), tutti impegnati con progetti (Madrid de los Austrias, The Dining Rooms) ed etichette (Ninja Tune, Compost Records) che stanno segnando

nuovi confini e contaminazioni fra generi musicali, dal soul al funk, dall'house alla techno, dall'electrojack al drum'n'bass. Dalle nove della tarde al mattino dopo (ingresso 30 euro, visioni duracione comprese) ecco così il djset di Heinz Tronigger dei Madrid de los Austrias, soulhouse viennese nel solco dei divini K&D; poi Darren Knott, ultima scoperta della londinese Ninja Tune e ancora Michael Mettke dei Beanfield, protagonisti della scena elettronica tedesca; infine il milanese Stefano Ghittori, mente del progetto The Dining Rooms.

